

COLLECTANEA VATICANA HUNGARIAE

vol. 22

PAPATO E POLITICA INTERNAZIONALE NEL SEICENTO

Il nunzio Francesco Buonvisi alla corte di Leopoldo I d'Asburgo
imperatore e re d'Ungheria

GIULIO MERLANI



BUDAPEST ♦ ROMA

2023

COLLECTANEA VATICANA HUNGARIAE

CLASSIS I, VOL. 22

PÁPASÁG ÉS NEMZETKÖZI
POLITIKA A 17. SZÁZADBAN

Francesco Buonvisi nuncius Habsburg I. Lipót császár
és magyar király udvarában

GIULIO MERLANI



BUDAPEST ♦ RÓMA

2023

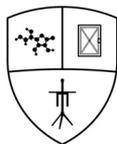
COLLECTANEA VATICANA HUNGARIAE

CLASSIS I, VOL. 22

PAPATO E POLITICA
INTERNAZIONALE NEL SEICENTO

Il nunzio Francesco Buonvisi alla corte di Leopoldo I d'Asburgo
imperatore e re d'Ungheria

GIULIO MERLANI



BUDAPEST ♦ ROMA

2023

Bibliotheca Historiae Ecclesiasticae Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nuncupatae
Series I

Collectanea Vaticana Hungariae

sub Alto Patrocinio Em.mi ac Rev.mi

P. Card. ERDŐ

fundavit ac moderatur

P. TUSOR

Publicato dall'Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói
e dall'Istituto Gyula Moravcsik (ELKH)

*Kiadja a Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport
és a Moravcsik Gyula Intézet (ELKH)*

<http://institutumfraknoi.hu>

© G. MERLANI, 2023

ISSN 1786-2116

ISBN 978 963 416 370 1

ISBN ebook 978 963 416 371 8

Editore responsabile - *Felelős kiadó*
il Direttore della Casa Editrice "Gondolat"
a Gondolat Kiadó igazgatója
Impaginazione - *Tördelés*: É. Lipót
Emblema di copertina - *Borítóillusztráció*: G. Xantus
Preparato all'edizione - *Kiadásra előkészítette*
dalla Casa Editrice "Gondolat" - *a GONDOLAT Kiadó*

SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i>	7
I. INTRODUZIONE	9
II. DA LUCCA A ROMA	15
1. La carriera ecclesiastica di Francesco Buonvisi	15
2. Missione straordinaria a Vienna	44
3. Da straordinaria a ordinaria. La nunziatura di Buonvisi in Polonia	52
III. IL SACRO ROMANO IMPERO DI LEOPOLDO I D'ASBURGO	69
1. Il potere imperiale dopo Westfalia	69
2. Istituzioni di governo asburgiche.	75
3. Gli Asburgo sovrani territoriali	81
4. «La Religione divisa ha introdotto irreparabili discordie»	85
5. Leopoldo I d'Asburgo, un imperatore per caso	90
IV. FRANCESCO BUONVISI NUNZIO APOSTOLICO ALLA CORTE IMPERIALE	III
1. Filoimperiale o filofrancese? Il ritorno di Buonvisi a Vienna	III
2. Una sede per il congresso di pace. La questione di Nimega	121
3. Tensioni tra Asburgo e Venezia: l'incidente del Golfo.	134
4. Incertezze dinastiche per il ramo tedesco degli Asburgo	153
5. Il papa e la città "eretica".	156

V. LA POLITICA DI INNOCENZO XI E I SUOI RAPPRESENTANTI ALLE CORTI D'EUROPA	169
1. Tra innovazione e restaurazione. L'ascesa di Benedetto Odescalchi	169
2. I nunzi apostolici e la strategia di Innocenzo XI	178
3. «Recata una sensibilissima amarezza all'animo zelantissimo di Nostro Signore»	191
4. La Santa Sede si prepara al congresso di pace	201
5. Problemi di "passaporto". Buonvisi tra Roma, Vienna e Versailles	219
6. Roma, Vienna e Mosca: strategie ecumeniche di lotta contro gli "infedeli"	238
7. La Repubblica di Venezia esclusa dalle trattative internazionali	247
VI. CONCLUSIONI	255
<i>Fonti e bibliografia</i> - - - - -	259
<i>Abbreviazioni</i> - - - - -	272
<i>Indice dei nomi</i> - - - - -	273
PÁPASÁG ÉS NEMZETKÖZI POLITIKA	
Francesco Buonvisi nunciato I. Lipót császár és magyar király udvarában (<i>Riassunto in ungherese</i>)	277

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è il frutto di una tesi di dottorato discussa alla fine di febbraio 2020 e dà forma ad un percorso di ricerca di cui i professori GAETANO PLATANIA e JUAN CARLOS D'AMICO sono stati insostituibili maestri e costanti punti di riferimento. Vorrei, inoltre, esprimere la mia riconoscenza alle professoresse MICHAELA VALENTE ed ELENA VALERI per aver contribuito direttamente alla realizzazione di questo traguardo. La mia profonda gratitudine va poi al professor ALEXANDER KOLLER per il suo costante supporto e per i suoi preziosi consigli. Al dottor GIANFRANCO ARMANDO devo un particolare grazie per il suo continuo incoraggiamento e per le conoscenze che mi ha trasmesso. Desidero, inoltre, esprimere sincera gratitudine al professor SALVATORE BARBAGALLO che, fin dal primo momento, mi ha motivato e sollecitato a pubblicare il mio lavoro. Per le stesse ragioni vorrei ringraziare le professoresse FRANCESCA RUSSO e RITA TOLOMEO. Rivolgo un sentito ringraziamento al professor PÉTER TUSOR che ha creduto nella presente ricerca offrendomi la possibilità di realizzare questo volume.

Non posso non essere riconoscente ai colleghi PABLO VIRGUETTI, FRANCESCO VITALI, ZHIHUAN ZHOU, PIERRE NEVEJANS, GIOVANNI CONTEL, KATALIN NAGY, MYRIAM SARRI, JULIEN BLANC e ALESSANDRO BOCCOLINI che, in modi e in tempi diversi, mi hanno offerto aiuto e sostegno. Per il loro immancabile supporto ringrazio VALERIA CALDARELLA e VALENTINA CRISPI. Desidero altresì esprimere un sentito grazie alla dottoressa ADELIA LUCATTINI e alla professoressa VIVIANA AGOSTINI che mi hanno permesso, in principio, di intraprendere la strada della ricerca. Un doveroso ringraziamento va al personale dell'Archivio Apostolico Vaticano, dell'Archivio di Stato di Lucca, di Roma e della Biblioteca Apostolica Vaticana e all'École française de Rome.

Per il loro prezioso aiuto esprimo profonda gratitudine ai miei genitori. Un grazie di cuore va a BIANCA COSTANTINI, GIORGIO MERLANI, ALESSANDRO FOTI, LUCA BURRATTI e GIUSEPPE FOTI perché senza di loro non sarei riuscito ad arrivare al termine di questo complesso percorso. Con profonda gratitudine e grande affetto vorrei ringraziare tutti i miei familiari per il loro incondizionato sostegno. A tutti loro dedico questo lavoro.

I. INTRODUZIONE

Negli ultimi due decenni, la figura del nunzio apostolico Francesco Buonvisi, lucchese, ha destato l'interesse di diversi studiosi, in particolare di alcuni specialisti che hanno approfondito le vicende e i rapporti politico-diplomatici tra Santa Sede ed Europa centro-orientale sul finire del XVII secolo, periodo durante il quale si conferma quel processo, iniziato già nel Cinquecento e proclamato con i trattati di Westfalia, di indebolimento e, insieme, di mutamento dell'autorità e dell'influenza pontificie sullo scenario internazionale. Il presente lavoro, dunque, si pone in linea con la direttrice tracciata da quella parte della storiografia europea che, negli ultimi decenni, ha manifestato una rinnovata e più complessiva attenzione per la diplomazia romana della prima Età moderna interrogandosi sulle modalità operative dei rappresentanti pontifici, sull'evoluzione di tale *modus operandi* e sui risultati raggiunti dalla Santa Sede a livello internazionale, in particolare dopo il tornante del 1648¹.

Nonostante l'efficiente e capillare rete al servizio della diplomazia papale, di cui i nunzi apostolici costituivano l'arma di punta, nel secondo Seicento la Chiesa di Roma aveva dovuto constatare la sua crescente difficoltà nel condizionare e indirizzare le decisioni delle corti europee. Questo fatto aveva com-

¹ Tra i principali studi che si sono occupati criticamente della diplomazia papale e del ruolo delle nunziature tra XVI e XVII secolo, secondo innovative e multifocali prospettive di ricerca, si ricordano l'importante volume, coordinato da ALEXANDER KOLLER, *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung* (a cura di ALEXANDER KOLLER), Tübingen 1998; *Court and Politics in Papal Rome, 1492-1700* (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Cambridge 2002; la fondamentale opera *Papato e politica internazionale nella prima età moderna* (a cura di MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2013 e i numerosi contributi di PIERRE BLET e di SILVANO GIORDANO. Per lavori recenti, incentrati sull'attività e sul ruolo dei nunzi apostolici e attestanti, anche, l'importanza degli archivi delle nunziature come fonti storiche, si rimanda a: FRANCESCO VITALI, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Roma 2017; MARCO ALBERTONI, *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro, 1485-1643*, Città del Vaticano 2017.

promesso non solo l'autorità politica ma, anche, quella ecclesiastica della Curia, soprattutto all'interno del complesso mondo germanico dove le clausole degli accordi di Osnabrück e Münster avevano posto le basi per una difficile coesistenza tra cattolici, luterani, calvinisti e fedeli di altre dottrine, nonché tra le giurisdizioni dei poteri secolare e spirituale. In un contesto tanto fragile, un ulteriore fattore di destabilizzazione dei precari equilibri raggiunti nel 1648 era rappresentato dal re Luigi XIV. L'ambizioso sovrano francese, infatti, mirava a estendere la sua egemonia su scala continentale espandendo i confini della Francia a danno, in primo luogo, dei domini appartenenti ai due rami del casato asburgico e, in particolare, contro i territori governati dall'imperatore tedesco. Questo intento, a sua volta, trovava ragione d'essere nell'intimo desiderio del *re cristianissimo* di acquisire, un giorno, la corona del Sacro Romano Impero scalzando il secolare controllo che gli Asburgo esercitavano sull'antica istituzione nata con Carlo Magno nel IX secolo. La politica aggressiva e "imperialista" perseguita dal sovrano francese, d'altro canto, era osservata con attenzione da Roma che vi intravedeva esiti di duplice effetto: la possibilità di risollevarlo il cattolicesimo in territori controllati dagli "eretici" riformati, da un lato, e, dall'altro, il rischio di un'egemonia continentale borbonica che avrebbe potuto causare conseguenze nefaste per il fragile equilibrio geo-politico europeo. Le ambiziose mire di Luigi XIV, infatti, si erano estrinsecate con una serie, pressoché costante, di conflitti e, cosa ancor più preoccupante agli occhi del Papato, tramite l'attuazione di alcuni accordi, non ben celati peraltro, con "infedeli" ed "eretici". Una strategia tanto complessa e annosa rispondeva a una logica di accerchiamento del casato tedesco degli Asburgo che, insidiato su più fronti, rischiava di perdere il proprio potere nei confronti del già instabile mondo germanico.

Sugli effetti destabilizzanti della politica francese a danno del precario equilibrio geo-politico d'Europa, si era pronunciato, anche, Francesco Buonvisi scrivendo un lungo memoriale indirizzato al re d'Inghilterra, Carlo II Stuart, affinché prendesse una posizione onde evitare l'inizio di una dominazione francese sull'intero continente. Il testo in questione, riportato da TOMMASO TRENTA nella sua biografia del cardinale lucchese, esprime la visione acuta e pragmatica del Buonvisi il quale, con lungimiranza, riteneva che la monarchia d'oltre Manica fosse la sola potenza in grado di controbilanciare, in prospettiva futura, il crescente potere borbonico.

Nel presente studio si è cercato di dimostrare ed evidenziare proprio il modo in cui la visione e la capacità d'azione del nunzio lucchese abbiano rappresentato, in alcune circostanze, una valida risorsa al servizio della diplomazia ponti-

ficia e, dunque, come il Buonvisi abbia saputo leggere attentamente situazioni ed eventi con i quali aveva dovuto misurarsi nell'esecuzione dei compiti affidatigli da Roma. Questa prospettiva è stata espressa, anche, attraverso l'analisi e la comparazione dell'attività svolta da altri nunzi, ordinari e straordinari, operativi presso corti europee nevralgiche dalle quali, con necessità differenti, dovevano agire al fine di concretizzare i disegni internazionali del Papato.

Della prima nunziatura di Francesco Buonvisi, a Colonia (1670-1672), si è voluto sottolineare l'operato del nunzio in rapporto alle critiche tensioni politiche, diplomatiche e religiose che attraversavano la delicata area dell'Europa di centro, con particolare attenzione alle relazioni tra cattolici e riformati e tra autorità secolare e spirituale, come nel caso del controllo di molte abbazie. Inoltre, la giurisdizione di Colonia era geograficamente prossima, se non addirittura iscrivibile, in quel territorio di contesa e scontro continui che opponevano la monarchia francese al frastagliato mondo dell'Impero germanico. Si trattava, perciò, di una regione strategica, soprattutto in un momento in cui si profilava all'orizzonte la guerra che Luigi XIV avrebbe provocato in Olanda (aprile 1672). Per queste ragioni, è stato indagato il ruolo avuto da Buonvisi nella difesa delle prerogative e dei diritti della potestà papale contro le offensive provenienti dall'autorità secolare o dagli "eretici". Allo stesso tempo, si è cercato di esplicitare in che modo, durante la nunziatura di Colonia, il lucchese abbia agito per favorire la stabilità della regione, compito che sarebbe stato centrale anche in occasione del successivo e lungo incarico di Buonvisi a Vienna. Questa difficoltosa ricerca di una pace europea, da parte della Santa Sede, era legata, inoltre, al fermo proposito di Innocenzo XI di costituire una coalizione di principi, non esclusivamente cattolici, che fosse in grado di eliminare la minaccia turca una volta per tutte. Al riguardo, l'indagine condotta ha mirato a evidenziare il legame esistente tra i diversi incarichi diplomatici ricoperti da Francesco Buonvisi e le esperite capacità del lucchese, prospettiva avvalorata, anche, dalla sua missione nel Regno polacco-lituano (1672-1675).

Nel quadro del presente studio, l'attività svolta dal nunzio Buonvisi alla corte polacca per la pacificazione interna della *Rzeczpospolita* è stata esaminata in funzione del progetto politico-diplomatico di una reazione, cercata con costanza dalla corte pontificia, da parte di Varsavia a danno del Turco. Obiettivo raggiunto grazie agli sforzi del lucchese il quale, giunto in Polonia come straordinario, era poi stato "invitato" da Roma a restarvi in qualità di nunzio ordinario.

Le nunziature di Buonvisi a Colonia e a Varsavia sono state oggetto di analisi mirata e dettagliata, da parte della storiografia, rispetto alla rappresentanza apostolica tenuta dal lucchese a Vienna. Difatti, già tra il 1959 e il 1965, l'Istitu-

to storico italiano per l'Età moderna e contemporanea pubblicava nella collana *Fonti per la Storia d'Italia* quattro volumi contenenti le trascrizioni della corrispondenza tra Francesco Buonvisi e la Santa Sede, relativa alle prime due nunziature del lucchese. Questa annosa e utile opera, realizzata da FURIO DIAZ e NICOLA CARRANZA, costituisce un riferimento prezioso per chiunque intenda studiare questo personaggio e, insieme, il ruolo e la fisionomia delle nunziature apostoliche nel secondo Seicento. Tuttavia, ancora oggi non si possiede un lavoro analogo per la nunziatura ricoperta dal lucchese a Vienna (lunga ben quattordici anni) sebbene questa sia stata la più significativa, soprattutto alla luce degli importanti e ben noti eventi che l'hanno contrassegnata e nei quali il contributo di Francesco Buonvisi si è rivelato, in una certa misura, notevole.

Per tali ragioni, si è preferito focalizzare l'attenzione di questo studio sul più lungo degli incarichi diplomatici ricoperti dal prelado lucchese, quello, appunto, svolto presso la corte di Leopoldo I d'Asburgo. In quest'occasione, Buonvisi era stato chiamato da Roma a tirare le fila di quanto già affrontato a Colonia e a Varsavia: agevolare la pacificazione tra il re di Francia e l'imperatore e indurre quest'ultimo a rivolgere le proprie forze contro i turchi nella regione danubiano-balcanica. In tale prospettiva sono state considerate alcune delle circostanze politico-diplomatiche più significative che il nunzio lucchese aveva dovuto gestire per adempiere al proprio compito. In particolare, si è cercato di dimostrare come Buonvisi abbia saputo confermare le sue capacità e competenze di accorto diplomatico, riuscendo a inserirsi e a interagire con efficacia all'interno della corte viennese, guadagnandosi la stima e la fiducia di Leopoldo I del quale, poi, sarebbe diventato consigliere intimo molto apprezzato.

È doveroso precisare che, in merito alla permanenza a Vienna del lucchese (1675-1689) è stato preso in considerazione il periodo iniziale della nunziatura, precisamente dall'arrivo di Buonvisi (ottobre 1675) fino alle fasi preliminari del congresso di Nimega (1678). Questa scelta è stata compiuta in quanto gli anni successivi della nunziatura di Francesco Buonvisi presso la corte imperiale, strettamente legati alle vicende riguardanti le note Leghe Sante costituitesi sotto Innocenzo XI, sono stati oggetto di maggiore analisi storiografica. Tra i recenti lavori in questione, si ricordano quelli compiuti da GAETANO PLATANIA e da ALESSANDRO BOCCOLINI. Studi, questi, che hanno rappresentato un riferimento importante per il presente volume, in particolare riguardo all'incarico eseguito da Buonvisi in Polonia.

L'analisi dell'attività svolta da Francesco Buonvisi a Vienna si è basata, in primo luogo, sull'utilizzo della documentazione custodita presso l'Archivio Apostolico Vaticano, nel fondo *Segreteria di Stato, Germania*. Tale corrispon-

denza, a sua volta, è stata confrontata e integrata con il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Lucca, dove è confluito il ricco archivio gentilizio della famiglia Buonvisi. A questi documenti, si aggiungono quelli, sempre vaticani, relativi ad altre nunziature, cioè i fondi della *Segreteria di Stato di Spagna, di Francia, di Venezia, di Polonia* e della *Nunziatura delle Paci*. Infatti, per meglio analizzare l'operato del lucchese in una più esaustiva e puntuale prospettiva critica, si è presa in esame, anche, la fitta corrispondenza scambiata tra il Buonvisi, la Santa Sede e i nunzi residenti a Madrid, Parigi, Venezia e Varsavia, in relazione alle problematiche di cui il lucchese ha dovuto occuparsi presso la corte imperiale. Questa non facile operazione di scavo e di ricerca incrociata ha cercato di sondare quanto fatto sia da Buonvisi che dai suoi colleghi per realizzare gli intenti pontifici e, al contempo, quali fossero le direttrici e le reali potenzialità dell'azione diplomatica del Papato nel secondo Seicento. Al riguardo, un'attenzione particolare è stata attribuita al cambiamento della politica papale verificatosi con l'ascesa di Benedetto Odescalchi al Soglio di Pietro. Questa "inversione di rotta" della Chiesa, rispetto al pontificato di Clemente X, risulta manifesta nella volontà di Innocenzo XI di accettare diverse soluzioni di compromesso in nome di un "bene superiore", quello di riportare la pace in Europa. Ciò si riscontra, ad esempio, in casi quali la scelta di inviare il nunzio straordinario Luigi Bevilacqua a Nimega o nella ferma volontà, sempre "odescalchiana", di includere gli "scismatici" moscoviti in un'alleanza anti-ottomana patrocinata da Roma. Di questi "rivoluzionari" progetti, Francesco Buonvisi ha saputo farsi sia strumento nelle mani del pontefice che personale interprete e sostenitore.

Quindi, partendo dalla considerevole mole di documenti conservata presso gli archivi del Vaticano e di Lucca, si è cercato di descrivere la figura e l'operato del nunzio Buonvisi sul piano politico-diplomatico, evidenziandone, attraverso l'analisi e la descrizione del ruolo avuto, il contributo fornito, con successo o meno, in alcuni degli eventi chiave per la storia europea del XVII secolo.

II. DA LUCCA A ROMA

I. LA CARRIERA ECCLESIASTICA DI FRANCESCO BUONVISI

Francesco Buonvisi era nato a Lucca il 17 maggio 1626 in una delle più illustri famiglie del patriziato cittadino, i suoi genitori erano Vincenzo, figlio di Ludovico Buonvisi, e Maria, del casato dei Gabrielli².

Francesco aveva una sorella maggiore, Caterina, che si era cimentata nella prosa e nella poesia in latino grazie alla raffinata istruzione ricevuta, la stessa educazione classica che era stata impartita al giovane Buonvisi da Giuseppe Laurenzi (1583-1647)³, celebre umanista discepolo del fiammingo Giusto Lipsio

²Per un quadro generale su Francesco Buonvisi è ancora utile, benché vada considerata con le dovute cautele dettate dalla sua cornice storiografica di appartenenza, la prima biografia del lucchese, scritta da TOMMASO TRENTA, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese* I-II, Lucca 1818. Un lavoro molto parziale nonché datato è quello di ANNA MARIA TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna (1675-1689)*, Firenze 1958 al quale si aggiungono la voce curata da GASPARE DE CARO, *sub voce*, DBI, XV, Roma 1972, 319-325 e bibliografia ivi citata e il volume di ALESSANDRO BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo 2018. In un documento conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, redatto dal conte Orazio d'Elci (1639-1701) rappresentante del Gran Duca di Toscana a Roma, si può leggere anche una succinta scheda dedicata proprio al cardinale Buonvisi. Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) Vat. Lat. 13659, «Orazio d'Elci. Vite de' Cardinali [...]», *sub voce*, fol. 54v-59r.

³Sapiente raccogliitore di libri, celebre umanista lucchese, insegnò presso il seminario della propria città. Alla sua morte lasciò per testamento al seminario di San Martino «tutta la sua libreria con i libri, e manoscritti, scienze, et altre cose spettanti alla medesima libreria». Il fondo Laurenzi è composto da 454 unità, ed è stato recentemente ordinato e pubblicato. In esso si possono trovare due incunaboli e diverse decine di cinquecentine, tra le quali anche alcune edizioni alpine. I volumi abbracciano vari generi. Predominano i classici greci e latini, insieme ad opere in lingua volgare, di geografia, di antichità, di filosofia, di diritto e di medicina. Laurenzi morì a Lucca il 27 dicembre 1646. Lucca, Archivio Storico del Seminario, «Legati Testamentari», n. 333, fol. n.n.; Lucca, Biblioteca Diocesana, Fondo Laurenti.

(1547-1606)⁴. Non tardò allora questi a rischiarare l'intelletto di Francesco con quei principii e istituzioni, che mettono il talento nella potenza d'agire, ispirando al tempo stesso il desiderio della gloria⁵.

Per volere del padre Vincenzo, all'età di 18 anni il lucchese era stato mandato a Roma, presso lo zio Girolamo (1607-1677)⁶, allora chierico di camera e prefetto dell'Annona nella Curia pontificia⁷, al fine di approfondire la sua conoscenza delle discipline filosofica e oratoria ed entrare, così, in contatto con il mondo della corte romana. Partito nel novembre del 1644 alla volta della *Città Eterna*, Francesco Buonvisi era stato calorosamente accolto dallo zio che, consapevole delle sue buone capacità, gli aveva trovato un valido insegnante in Pietro de Nores († 1645)⁸, uno dei più insigni uomini che di quei giorni fiorissero in Roma per dottrina, per prudenza, e per profonde cognizioni apprese da lui nella Segreteria Pontificia sotto la direzione del Cardinale Aldobrandino⁹. Francesco aveva subito fatto un'ottima impressione al Nores che gli aveva impartito un insegnamento completo e ad ampio raggio: dalle caratteristiche della natura umana, ai principi di giurisprudenza e filosofia, all'arte di governo. Tutto lasciava intendere che il giovane fosse avviato a un luminoso futuro presso la Curia pontificia senonché le tensioni, sopraggiunte tra Innocenzo X e lo zio Girolamo, avevano provocato una battuta d'arresto alla sua emergente carriera. Difatti, Girolamo Buonvisi, in quanto protetto del cardinale Antonio Barberini (1607-1671)¹⁰, osteggiato apertamente da papa Pamphili, aveva preferito lasciare l'ambiente

⁴ Filosofo, umanista e filologo fiammingo, fu apprezzato dagli uomini di scienza del suo tempo come filosofo del diritto. Fu ritratto dal celebre pittore fiammingo Pieter Paul Rubens nel memorabile dipinto a olio su tavola dal titolo *I Quattro filosofi* conservato a Firenze presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti. La sua opera in GIUSTO LIPSIO, *Opere politiche* I-II (introduzione, traduzione e note a cura di TIZIANA PROVVIDERA), Torino 2012, I.

⁵TRENTA, *Memorie per servire I*, 6-7.

⁶Cf. MARISA TRIGARI, *sub voce*, DBI, XV, Roma 1972, 331-332.

⁷Cf. CHRISTOPH WEBER, *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, Roma 1994, 515.

⁸Originario di Nicosia, il Nores era appartenente a una illustre casata cipriota, forse proveniente dalla Normandia. Su di lui vedere GENNARO CASSIANI, *sub voce*, Ereticopedia, 2018.

⁹TRENTA, *Memorie per servire I*, 8-9.

¹⁰Nipote di papa Urbano VIII e fratello del potente cardinale Francesco Barberini senior (1597-1679) nonché di Taddeo (1603-1647) principe di Palestrina e prefetto di Roma. Figlio di Carlo Barberini (1562-1630) e di Costanza Magalotti (1575-1644), Antonio Barberini entrò a far parte del mondo ecclesiastico, fu nominato *in pectore* cardinale dallo zio papa nel concistoro del 20 agosto 1627 poi ufficializzato il 7 febbraio 1628. Antonio ricoprì diversi uffici all'interno del governo della Chiesa tra cui quello di Prefetto della "Congregazione de Propaganda Fide" che reggerà fino alla morte. Su di lui Cf. ALBERTO MEROLA, *sub voce*, DBI, VI, Roma 1964, 166-170.

romano tornando nella città natale e, non volendo trattare di persona la questione, aveva affidato proprio al nipote la gestione delle sue dimissioni. Francesco si era dovuto recare dal cardinal Giovanni Giacomo Panciroli (1587-1651)¹¹, arbitro della volontà di Innocenzo X in quanto suo segretario di Stato, affinché mediasse presso il pontefice supportando la richiesta dello zio. La sincerità e la schiettezza del lucchese avevano conquistato la simpatia del porporato il quale, oltre a fornirgli il suo appoggio, da quel momento si pose a protettore dei due Buonvisi.

Rientrato a Lucca, Francesco si era avvicinato alle istituzioni secolari diventando senatore della Repubblica e membro dei Decemviri. Tutto lasciava supporre che il Buonvisi non avrebbe più avuto alcun ruolo in seno alla corte papale, ma il rapido decadimento della salute di Innocenzo X aveva acceso nello zio Girolamo la speranza di tornare a Roma. Per verificare se le circostanze fossero realmente favorevoli a tale proposito, Girolamo, ancora una volta, aveva fatto ricorso al nipote inviandolo in avanscoperta. Giunto a Roma il 18 gennaio 1655, pochi giorni dopo la morte di papa Pamphili, Francesco Buonvisi era riuscito a reinserirsi con facilità nei complessi ambienti ecclesiastici di cui era stato frequentatore assiduo prima della sua partenza.

Dopo quasi tre mesi di lavoro, il conclave¹², sul quale i Buonvisi avevano riposto tutte le loro speranze, decretò l'avvento di Alessandro VII (7 aprile 1655), salutato con viva soddisfazione da parte dei due lucchesi.

Non era ancora compiuto il riscontro delle schede, che voltatosi egli [Fabio Chigi] al Cardinal Lomellini, il quale gli sedeva dappresso, commisegli di far sapere al Buonvisi che scrivesse tosto allo zio di portarsi senza indugio a Roma. Non contento di ciò, fattolo venire la seguente mattina a palazzo gl'ingiunse a voce di affrettare per mezzo di corriero la partenza di Girolamo avendolo scelto a suo Maggiordomo¹³.

L'elezione di papa Chigi aveva permesso a Girolamo e a Francesco Buonvisi di tornare al servizio della Santa Sede in una posizione privilegiata, grazie al favore di cui entrambi godevano presso Alessandro VII. Il novello pontefice, infatti, aveva voluto fin da subito Girolamo alle sue dirette dipendenze elevandolo, poi, alla porpora cardinalizia (1657) mentre il giovane Buonvisi era

¹¹ Cf. ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *sub voce*, DBI, LXXX, Roma 2014, 704-707.

¹² BAV Barb. Lat. 4443, «Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto al pontificato il cardinale Chigi [...]», fol. n.n.

¹³ TRENTA, *Memorie per servire I*, 17-18.

stato nominato maestro di camera del nipote del papa, il cardinale Flavio Chigi (1631-1693) al cui servizio il lucchese sarebbe rimasto per dodici anni¹⁴. La carriera ecclesiastica di Francesco Buonvisi, così, era nuovamente avviata verso un promettente futuro.

La prima occasione utile per mettere in mostra le sue doti si era presentata al lucchese all'indomani del noto incidente diplomatico avvenuto a Roma il 20 agosto 1662, in seguito all'arrivo di Carlo III duca di Créquy (1623-1687)¹⁵ in veste di ambasciatore del re di Francia Luigi XIV. Il nobile francese aveva fatto il proprio ingresso in città con una considerevole scorta armata allo scopo, premeditato, di provocare la Santa Sede¹⁶. In effetti, era diventato costume, nella *Città Eterna*, che le ambascerie delle corti cristiane fossero provviste di un considerevole corpo di milizie a loro protezione. In conseguenza di ciò, presto si era verificata una situazione che vedeva le stesse sedi di rappresentanza delle potenze europee a Roma estendere la loro influenza e il loro dominio su vaste aree urbane, limitrofe rispetto alle residenze degli ambasciatori. Così, erano venute a costituirsi delle zone franche prive di effettivo controllo da parte dell'autorità pontificia e, perciò, soggette a disordini di ogni tipo.

Il duca di Créquy, le cui intenzioni erano risultate chiare fin da subito, aveva permesso ai suoi uomini di agire da padroni ben oltre i confini di palazzo Farnese, al punto che i soldati francesi erano arrivati ad azzuffarsi con la milizia corsa preposta al pattugliamento delle strade romane. L'incidente era sfociato, addirittura, in un vero e proprio assedio dell'ambasciata di Francia da parte

¹⁴ «Venne al tempo prescrittogli Monsignor Buonvisi e accolto da Nostro Signore con distinta benignità, ascese al grado della sua carica ed indi a poco fu assunto al Cardinalato e il nipote fu destinato Maestro di Camera del Cardinale Flavio Chigi nepote della Santità Sua». GIANCARLO ZIZOLA, *Il conclave. Storia e segreti. Elezione papale da san Pietro a oggi*, Roma 1993, 128-129. Cf. anche AMBROGIO MARIA PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2005, 213.

¹⁵ Charles III, duca di Créquy, ambasciatore francese a Roma, dal 1670 governatore di Parigi e ambasciatore presso la corte di Londra. In generale, sulla famiglia del duca di Créquy, cf. MARIE-NICOLAS BOUILLET, *sub voce*, Dictionnaire universel d'histoire et de géographie, Parigi 1878, 475. Sull'ambasciata di Créquy a Roma rimane importante CHARLES DE MOÛY, *Louis XIV et le Saint-Siège. L'ambassade du duc de Créquy I-II*, Parigi 1893. Per il soggiorno romano del duca Charles III e sopra l'attentato che subì da parte delle truppe corse al servizio del papa, il 20 agosto 1662, cf. LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] I-XVII*, Roma 1962, XIV/I, 377-380; *Strada Giulia* (a cura di GIUSEPPE CECCARELLI – ALBERTO CALZA-BINI – LUCILIO CARTOCCI), Roma 1940, *passim*; MARIE-LOUISE RODEN, *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden and the Squadrone Volante*, Stoccolma 2000, *passim*.

¹⁶ TRENTA, *Memorie per servire I*, 19-20.

del reggimento corso, con successivo intervento di truppe papali di rinforzo per sedare gli scontri¹⁷. Alessandro VII e il governatore di Roma, accortisi della gravità della situazione, avevano sciolto immediatamente la guardia corsa e nominato una commissione per risarcire i francesi, ma Créquy accusava il governatore di Roma, il cardinale Lorenzo Imperiali (1612-1673) e il generale della guardia papale, Mario Chigi (1594-1667), fratello del pontefice, di essere responsabili dell'accaduto ed era rientrato in Francia senza accettare alcun tipo di accomodamento o indennizzo. Le richieste avanzate dal duca, come risarcimento per l'oltraggio e i danni subiti, troppo pretenziose, erano infatti state rifiutate dal pontefice.

La reazione del *cristianissimo*, alle notizie avute dal proprio rappresentante, era stata commisurata alla superba personalità del sovrano, il quale *geloso oltre ogni credere dell'onore e della gloria del suo nome, richieste alla Corte di Roma insigne riparo all'affronto, che diceva essere stato fatto alla dignità della Corona*¹⁸. Il risentimento della corte francese aveva investito anche Francesco Buonvisi che, in quanto protetto e fedelissimo della famiglia Chigi, era stato accusato dagli oppositori della sua fazione di essere coinvolto nei fatti. Dopo molte negoziazioni, si era giunti a un accomodamento tra la Curia e la corte di Francia, a patto che il cardinal nipote, Flavio Chigi, si recasse a Parigi nella veste di *legato a latere* per porgere le scuse ufficiali al sovrano in merito all'incidente verificatosi¹⁹.

La legazione pontificia, inviata nel 1664 presso Luigi XIV, era composta da illustri rappresentanti della Santa Sede tra i quali figurava lo stesso Francesco Buonvisi in qualità di segretario personale del cardinale Flavio Chigi. In questa delicata circostanza, il lucchese si era distinto agli occhi del sovrano e degli alti dignitari francesi sia per il suo contegno sia in quanto, riporta TOMMASO TRENTA, ricordavano a corte *le somme considerabili somministrate dalla sua famiglia a Enrico il Grande in tempo delle guerre civili; e viveva la memoria di Carlo cugino di Francesco, e Colonnello generale dei Dragoni, che sparse il sangue in difesa della Corona di Francia*²⁰. Infine, aggiunge TRENTA, il Borbone aveva manife-

¹⁷ Sull'argomento e sulla vasta bibliografia relativa si veda *Correspondance du nonce en France Angelo Ranuzzi I-II*, Acta nuntiaturae Gallicae X (a cura di BRUNO NEVEU), Roma 1973, I, 149.

¹⁸ TRENTA, *Memorie per servire I*, 20. Vedere, anche, PIERRE BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX^e siècle*, Città del Vaticano 1982, 517.

¹⁹ Cf. CHARLES GÉRIN, *La légation du cardinal Chigi en France (1664)*, Revue des questions historiques 36 (1884) 2, 441-495; PASTOR, *Storia dei papi XIV/I*, 390-391.

²⁰ TRENTA, *Memorie per servire I*, 21-22.

stato a Buonvisi stima e rispetto lodandolo e facendogli dono di una gemma di gran valore²¹.

Dopo il ritorno della delegazione papale a Roma, Alessandro VII aveva tenuto in grande considerazione il lucchese che avrebbe riscosso il medesimo successo anche presso Clemente IX (Giulio Rospigliosi), succeduto a papa Chigi che era deceduto il 22 maggio 1667. Durante il pontificato del Rospigliosi, Francesco Buonvisi aveva vissuto un'importante crescita sotto il profilo personale e professionale, acquisendo notevole esperienza sul funzionamento del mondo politico romano e stringendo utili relazioni con personaggi influenti, quali l'abate Atto Melani (1626-1714)²² legato al papa da profonda amicizia.

La morte di Clemente IX, sopraggiunta nel dicembre del 1669, aveva dischiuso per il cardinale Girolamo Buonvisi la possibilità di venire eletto dal Sacro Collegio. Tuttavia, le pretese avanzate dal ministro Hugues de Lionne (1611-1671) erano risultate fatali per la buona riuscita della trattativa alla quale aveva collaborato lo stesso Francesco Buonvisi nell'interesse della sua famiglia. Il conclave, uno dei più lunghi della storia, oltre 4 mesi, si era concluso il 29 aprile del 1670 con l'elezione dell'anziano cardinale Emilio Altieri che aveva adottato il nome del suo predecessore diventando papa Clemente X. Il 16 giugno 1670, Francesco Buonvisi era stato nominato canonico della basilica di San Giovanni in Laterano²³ e, poco dopo, segretario della "Congregazione sopra le acque", compito che venne assolto con competenza e zelo dal lucchese pur essendo estraneo a quel genere di impiego.

Quindi, la carriera di Francesco non aveva subito battute di arresto per la mancata elezione a pontefice dello zio Girolamo la cui influenza, sullo scenario politico romano, rimaneva comunque solida. Difatti, il giovane Buonvisi, consacrato arcivescovo di Tessalonica da papa Altieri²⁴, era stato designato imme-

²¹ Cf. Ivi, 22-23.

²² Sull'abate pistoiese si rimanda a BARBARA NESTOLA, *sub voce*, DBI, LXXIII, Roma 2009, 238-241.

²³ Cf. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi V* (a cura di REMIGIUS RITZLER – PIRMINUM SEFRIN), Patavii 1952, 376; TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, 2-3.

²⁴ Cf. BAV Vat. Lat. 12335, fol. 246r; GAETANO PLATANIA, *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi*, Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna (a cura di MATTEO SANFILIPPO – ALEXANDER KOLLER – GIOVANNI PIZZORUSSO), Viterbo 2004, 232-233.

diatamente nunzio pontificio a Colonia²⁵. Nella sua autobiografia, conservata presso l'Archivio di Stato di Lucca, Francesco Buonvisi raccontava dell'incarico ricevuto dal pontefice con queste parole.

Clemente X Altieri successo a Clemente IX e il Signor Cardinal Altieri che sosteneva il grado e l'autorità di Cardinal Padrone avevano in stima questo Prelato, e però nell'anno medesimo 1670, in cui fu assunto al Supremo grado di Vicario di Cristo, rimasta vacante la nunziatura di Colonia [...] stimorno riempir bene quel posto con la persona di Monsignor Buonvisi²⁶.

In quel preciso momento storico, Colonia rappresentava una sede diplomatica di cruciale importanza, oltreché vacante dal febbraio dello stesso anno, in seguito alla morte di Agostino Franciotti (1630-1670)²⁷, anch'egli proveniente da Lucca.

Ricevuto l'ordine di portarsi in Colonia in qualità di Nunzio, volle prima trasferirsi a Lucca per dare sesto ad alcuni suoi affari. Di qui scrisse al Cardinale Altieri che alla metà della futura settimana si sarebbe alla sua residenza portato per la strada di Piacenza, Como et Basilea dove per il Reno avrebbe presa la strada di Colonia²⁸.

²⁵ Per un quadro completo dell'attività diplomatica svolta da Francesco Buonvisi a Colonia in veste di nunzio ordinario, incarico che il lucchese ha ricoperto dal 13 settembre del 1670 al 31 dicembre del 1672, si rimanda al lavoro di FURIO DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia (13 settembre 1670 – 31 dicembre 1672)* I-II, Roma 1959. Al riguardo vedere, anche, LÉON-ERNEST HALKIN, *Les archives des nonciatures*, Bruxelles-Roma 1968, 60-61 e relativa bibliografia ivi citata.

²⁶ Archivio di Stato di Lucca (ASLu) Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. 1r:

²⁷ Originario del territorio lucchese e appartenente ad una famiglia mercantile di primo piano a Lucca, Agostino Franciotti ricoprì l'incarico di vicelegato di Avignone (1654-1655) sotto Innocenzo X. Nel luglio del 1666, papa Alessandro VII lo nominò nunzio ordinario a Colonia, presso l'arcivescovo elettore Maximilian Heinrich Wittelsbach e, nel 1668, fu rappresentante del pontefice durante i negoziati di pace ad Aquisgrana. In generale, sul Franciotti, cf. STEFANO ANDRETTA, *sub voce*, DBI, L, Roma 1998, 157-159. Per la nunziatura dello stesso a Colonia cf. HALKIN, *Les archives des nonciatures*, 60. Riguardo al suo ruolo di mediatore ad Aquisgrana si veda CHARLES TERLINDEN, *La diplomatie pontificale et la paix d'Aix-la-Chapelle de 1668*, Bulletin de l'Institut historique belge de Rome, 27 (1952) 254-261, 263.

²⁸ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, n. 3, «Notizie appartenenti alla Nunziatura di Colonia fatta dal Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

Dopo un viaggio complesso e travagliato a causa delle avverse condizioni climatiche, il nunzio informava Roma di essere giunto a Colonia la sera del 4 ottobre 1670 e di aver ricevuto, dall'abate Scannelli²⁹, il plico con prime le istruzioni papali datate 13 settembre³⁰.

Il pontefice desiderava sopra ogni cosa mettere fine ai crescenti abusi che l'autorità ecclesiastica era costretta a subire in quella giurisdizione, vittima delle tensioni e delle contese politico-religiose internazionali³¹. Nella regione della Renania, nel periodo compreso tra la fine della guerra di devoluzione (pace di Aquisgrana del 2 maggio 1668) e la ripresa dell'offensiva francese contro i Paesi Bassi (inizio aprile del 1672), la Santa Sede esitava su quale soluzione adottare tra due possibili strategie di intervento: sperare in un ritorno del cattolicesimo nelle Province Unite con la vittoria di Luigi XIV o, al contrario, osteggiare la formazione di un'incontrastata egemonia francese sul continente³². Gli altri sovrani europei, Asburgo *in primis*, guardavano con preoccupazione allo strapotere esercitato dal Borbone e avrebbero agito con ogni mezzo pur di arrestarne l'espansionismo geopolitico. Del pericolo incombente rappresentato dalle mire

²⁹ Giovanni Scannelli rese la nunziatura di Colonia dalla morte di monsignor Franciotti (febbraio 1670) all'arrivo di Francesco Buonvisi.

³⁰ Cf. «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 5 ottobre 1670, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 67-68.

³¹ Nella giurisdizione di Colonia, la Santa Sede voleva ribadire la propria autorità minata dalle minacce dell'autorità secolare locale, sia cattolica sia riformata, e dagli avversi equilibri di potere costituitisi nell'Europa centrale dopo la pace di Westfalia. In linea con queste aspettative e speranze, scrive BOCCOLINI che senza «alcuna riserva possiamo affermare che l'operato del Buonvisi durante la sua permanenza a Colonia fu lodevole e proficuo per la Santa Sede e a vantaggio della concordia e della pace della regione: sempre in prima linea, pronto a reprimere gli abusi dei laici, a limitare i privilegi degli ecclesiastici locali e a garantire una maggiore libertà di culto ai cattolici in Sassonia e nei ducati di Hannover e di Brunswick». BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 59-60.

³² Per una riflessione articolata sul rapporto tra Luigi XIV e le autorità cattoliche si veda BRUNO NEVEU, *Regia fortuna: le Palais Farnèse durant la seconde moitié du XVII^e siècle*, Le Palais Farnèse I-III, Roma 1981, I, 481 ss. Una differente prospettiva, seppur legata a una scuola storiografica precedente, evidenzia che Luigi XIV non avesse affatto orientato la sua strategia politica in funzione della religione. «Il entretiendra les alliances protestantes, qui avaients si utilement servi ses prédécesseurs». ERNEST LAVISSE, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, Parigi 1989, 563. Il re sole guardava con disprezzo e superiorità tanto al papa quanto all'imperatore, entrambi dipendenti da un collegio elettorale che conferiva loro il potere e il prestigio di cui godevano. «Le roi de France ne se connait pas d'égal dans la chrétienté. Sa couronne est la première». Ivi, 565.

del *cristianissimo*, il Buonvisi informava Roma il 5 ottobre 1670 sulla base delle notizie ricevute dall'elettore di Treviri che esprimeva preoccupazione per il fermento militare del fronte francese.

Le notizie più principali che mi ha date l'Elettore di Treviri sono che il Re di Francia habbia mosso la guerra al Duca di Lorena per occuparli lo Stato prima che egli potesse haver tempo di entrare nella lega tripla, [...] gl' Olandesi hanno spedito in Inghilterra et in Svezia acciò si dichiarino per la defesa del Duca e sperano che gl'Inglesi lo faranno: nel qual caso tutti insieme faranno istanza all'Imperatore che si dichiari per la lega e credono che la maestà cesarea volentieri concorrerà³³.

Questo sconvolgimento era provocato dai disegni egemonici di Luigi XIV il quale, da ultimo, mirava ad ottenere il titolo di imperatore strappandolo al ramo tedesco del casato d'Asburgo, come lo stesso elettore di Treviri spiegava al nunzio Buonvisi parlando dell'eventualità che il sovrano francese venisse eletto *Re dei Romani*.

Si parlò poi dell'elettione del Re de' Romani e mi disse che tanto lui quanto Magonza e Sassonia non ci haverebbero mai consentito, ma che degl'altri non si assicurava perché li vedeva assai impegnati con la Francia. Deplorò la cattiva condotta de' principi di Alemagna nell'haver voluto tanto abbassare la Casa d'Austria e le dannose premure fatte dalla loro lega del Reno, acciò l'Imperatore non potesse soccorrere la Fiandra³⁴.

Secondo l'elettore di Treviri, era alto il rischio che la guerra finisse per coinvolgere l'intero continente e per questo motivo era più che necessario arrestare la politica espansionistica e destabilizzante di Luigi XIV.

Del medesimo avviso era lo stesso Francesco Buonvisi, al punto che, fin da subito, aveva cercato di indirizzare il proprio operato in tal senso. Il nuovo nunzio di Colonia si era impegnato nel potenziamento del fronte antifrancese puntando a una maggiore collaborazione tra Vienna, gli Stati germanici e la

³³ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 5 ottobre 1670, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 68-70.

³⁴ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 5 ottobre 1670, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 69-70. In merito alle contrastanti pretese e alle rivalità, politico-territoriali, diffuse tra gli elettori e tra i principi del Sacro Romano Impero, in particolare dopo i trattati di Westfalia, cf. LUCIEN BÉLY, *La société des princes, XVI^e-XVII^e siècle*, Parigi 1999, 184-188.

corte di Madrid. Inoltre, tale politica era perfettamente in sintonia con la volontà della Curia romana di porre rimedio alla secolarizzazione dei vescovati renani sostenuta, per proprio tornaconto, dal *re cristianissimo*.

I Concordati di Munster e di Osnabrück [...] si riguardarono come il Codice politico d'una parte d'Europa, e servirono poi di fondamento ad altri [...], da essi [derivò] la nuova forma, che prese il corpo Germanico in grazia dell'ottavo Elettorato eretto a favore della Casa Palatina, e per le restrizioni, e cambiamenti essenziali, che fecero variar faccia alle cose. Imperocchè accordossi a Federigo Guglielmo Elettor Palatino la successione eventuale unitamente alla secolarizzazione dell'Arcivescovato di Megeburgo, dei Vescovati di Alberstadt, di Minden in Westfalia, e di Cammin nella Pomerania, per non dire del Regno di Svezia, che divenne membro anch'esso del corpo germanico per l'unione fattavi di Stettino sull'Oder, e di Brema sul Wesel. Di conseguenza assai più fatali alla Religione cattolica furono causa quei trattati per l'uguaglianza, che s'introdusse fra i Cattolici e i Protestanti, rispetto all'esercizio pubblico della loro setta, e per tutto ciò, che riguardava il possedimento di beni ecclesiastici, e l'amministrazione della giustizia. In grazia della quale perturbazione di cose scemò notabilmente l'autorità pontificia, e più che altrove se ne sperimentarono i perniciosi effetti nella Nunziatura della bassa Germania [...] venne meno la venerazione verso la Santa Sede; e col pretesto di fortificare i Vescovati contro gli attentati degli Eretici si riunirono più Vescovati nella stessa persona. Dal che ne nacque poi che divenuti potenti i Prelati della Germania, credettero esser giunto il momento di scuotere impunemente la soggezione del Romano Pontefice [...]. Tal'era il deplorabile stato a cui vedeasi ridotta la bassa Germania, quando giunse in Colonia il Buonvisi nel giorno 4 di Ottobre del 1670³⁵.

Tra le innumerevoli questioni che attendevano di essere gestite e risolte, Francesco Buonvisi aveva affrontato, per primo, il contenzioso sorto tra l'arcivescovo elettore di Magonza, Johann Philipp von Schönborn (1605-1673) e Roma³⁶. La Santa Sede, infatti, aveva nominato il vescovo di Marocco, Valerio Maccioni, vicario apostolico nei vescovati di Halberstadt, Magdeburgo, Mecklenburg e Brema. Questa scelta aveva contrariato l'arcivescovo di Magonza che

³⁵ TRENTA, *Memorie per servire I*, 33-35.

³⁶ Cf. Ivi, 35-36. Sull'arcivescovo di Magonza vedere KARL GEORG BOCKENHEIMER, *sub voce*, ADB, XXXII, Lipsia-Monaco 1891, 274-276; FRIEDHELM JÜRGENSMEIER, *Johann Philipp von Schönborn (1605-1673) und die römische Kurie: ein Beitrag zur Kirchengeschichte des 17. Jahrhunderts*, Mainz 1977; ID., *Das Bistum Mainz: von der Römerzeit bis zum II. Vatikanischen Konzil* (Beiträge zur Mainzer Kirchengeschichte 2), Francoforte 1988.

riteneva fosse una sua prerogativa assegnare la carica in questione. Essendo il prelato molto influente in quella regione, sia tra i cattolici che tra i protestanti, risultava essenziale non perdere il suo appoggio. Così il nunzio Buonvisi aveva agito con la massima cautela al fine di far rispettare la superiorità dell'autorità pontificia, troppo a lungo dimenticata, e, allo stesso tempo di soddisfare il borioso arcivescovo³⁷.

Superata brillantemente questa prima prova, il lucchese aveva iniziato a intervenire sulle complesse problematiche politiche della regione. Infatti, l'ombra di Luigi XIV andava oscurando la regione del Reno che, frammentata e scossa da lotte intestine e contrastanti rivendicazioni, sarebbe stata facilmente travolta dai propositi espansionistici borbonici ai danni dei Paesi Bassi³⁸.

Uno dei primi sintomi della crescente influenza francese si era manifestato con Rudolf August duca di Braunschweig-Wolfenbüttel (1627-1694) il quale, sicuro di averne legittimo diritto, aveva occupato con la forza la città di Höxter che, invece, apparteneva al vescovo di Münster, Bernhard von Galen (1606-1678)³⁹. Tutte le mediazioni operate da altri principi laici ed ecclesiastici erano fallite, così il vescovo di Paderborn, Ferdinand von Fürstenberg (1626-1683)⁴⁰, si era deciso a ricorrere al nunzio affinché se ne occupasse.

³⁷ «Il primo affare che maneggiò in questa Nunziatura fu la deputazione di Vicario Apostolico ne' Vescovati di Halberstat, Magdeburgo, Michelburgo et Brema, fatta nella persona del Vescovo di Monaco. Riusciva questa deputazione fatta per il Breve di Roma difficoltosa a causa che l'Arcivescovo di Magonza pretendeva aver autorità di fare da per sé senza Roma tal elezione, onde non senza fondamento si teneva sarebbesi offeso in vedersi spogliato della sua autorità. Era poi da evitarsi la mala soddisfazione di questo prelato a causa della grand'autorità che aveva in quelle parti, anche presso gli eretici. Il tutto però mirabilmente aggiustò il Nunzio trovando temperamento per sodisfare Roma ed appagare il Vescovo che per sue lettere dichiarossi appagatissimo dell'operato». ASLu Archivio Buonvisi, II/66, n. 3, «Notizie appartenenti alla Nunziatura di Colonia fatta dal Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n. Al riguardo vedere, anche, TRENTA, *Memorie per servire I*, 35-36; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 58-59.

³⁸ Scriveva Francesco Buonvisi a Roma che, dopo l'offensiva francese contro la Lorena, «gl'Olandesi stanno molto intimoriti de' Francesi e particolarmente se s'impadronissero affatto della Lorena». «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 12 ottobre 1670, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 73.

³⁹ «La prima fu tra il Vescovo di Munster, Bernardo Gallen, uno dei più celebri Vescovi che mai abbia avuta la Germania, Prelato egualmente pio che coraggioso, zelantissimo della Religione cattolica e nemico implacabile degl'eretici, e il Duca di Volfenbutel della Casa di Bransuic». ASLu Archivio Buonvisi, II/6, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

⁴⁰ Su di lui si rimanda a JOSEF BERNHARD NORDHOFF, *sub voce*, ADB, VI, Lipsia-Monaco 1877, 702-709.

La ragione di questa discordia fu che Volfenbutel aveva occupato a forza d'armi Huxter attinente alla Badia di Corbeja, della quale era amministratore Munster che risoluto di recuperarla con ogni sforzo, andava mettendo in piedi un buon esercito e per sua sicurezza anco il Vescovo di Paderbona, coadiutore di Munster, armava. Ma Paderbona, e appresso ancora i monaci di Corbeja, volendo estinguere questo fuoco nel suo principio perché non avesse ad avvampare in un incendio troppo dannevole, pregarono il Nunzio ad interporre la sua opera conosciuta di tanta stima ed efficacia. Abbracciò il Nunzio l'impresa di buona voglia, scorgendo le conseguenze funeste di questa guerra e gli appoggi che poteva aver Brunswich quali tutte rappresentò al Vescovo, acciò desse mano all'aggiustamento, et essendosi dichiarato Munster che non avrebbe gradita la mediazione del Duca Giovanni d'Hannover come cugino di Volfenbutel propostali dal Nunzio, questo per non contraddire al Vescovo e per non privarsi d'un mezzo che lo vedeva migliore dogn'altro a subir la discordia, essendo buon Cattolico, si voltò ad impegnarlo di procurare che il Vescovo non fosse spogliato della giurisdizione portandoli molte ragioni, delle quali il Nunzio era sempre abundantissimo e rimostrandoli, oltre l'onore che si rende a Dio con sostener giustamente un Vescovo, il vantaggio che egli riporterebbe dallo star unito a' Cattolici per tener più a segno i suoi sudditi luterani. Hannover accordò di metter mano all'opera e con questo mezzo fece il Nunzio cadere in lui la mediazione⁴¹.

La mediazione di Buonvisi, abile e accomodante, aveva agevolato l'appianamento delle divergenze tra il duca e il vescovo, nonostante quest'ultimo venisse incoraggiato dalla Francia a non deporre le armi, e si era conclusa con il rientro della città di Höxter in seno alla giurisdizione di Münster, almeno fino a quando la Dieta imperiale di Spira non si fosse espressa sulla questione. I contendenti avevano dichiarato *l'uno e l'altro di aver condesceso all'accomodamento in grazia dell'efficaci esortazioni e de' savii consigli del Buonvisi*⁴².

Di situazioni come quella appena vista, in cui potere secolare e spirituale entravano in collisione, era costellato il complesso mondo tedesco e, perciò, Buonvisi si era mosso sempre su un duplice fronte: riportare all'ordine quei prelati che agivano da sovrani, dimenticando di dover sottostare a Roma, e frenare gli abusi dei principi tedeschi a danno dell'autorità spirituale. In merito a tale questione, Francesco Buonvisi scriveva quanto segue nella sua autobiografia.

⁴¹ ASLU Archivio Buonvisi, II/6, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

⁴² TRENTA, *Memorie per servire I*, 40.

Ebbe il Nunzio grandi, e frequenti occasioni di affaticare il suo zelo, esercitare la sua costanza, e sperimentare il valore della sua finta prudenza, ora per ritornare nella primiera libbertà le soggettate Badie, ora per trarne i documenti, e le notizie necessarie da' loro Archivi, ora per sostenere i diritti della giurisdizione contesa, ricuperar la perduta; ora per ovviare a pregiudizii della Religione, pacificare i Principi, e impedire le rotture, che minacciavano le accese discordie⁴³.

In proposito, un caso significativo era stato quello dell'abbazia di Siegburg, situata nel territorio governato dal duca Filippo Guglielmo di Neuburg (1615-1690)⁴⁴ e da lui considerata di sua proprietà nonostante la detta abbazia fosse amministrata in modo indipendente dagli ecclesiastici là residenti⁴⁵. Entrambe le parti adducevano prove certe e solide in merito alle rispettive pretese e si erano presentate molte tensioni, seguite da altrettanti accordi, tra il duca e l'abate (Johann Bock von Pattern) senza che si arrivasse a una soluzione definitiva. L'abate sosteneva che, nella sfera temporale, l'abbazia di Siegburg dipendesse dall'imperatore e che, quindi, il duca di Neuburg non potesse avanzare alcuna pretesa. Su questo aspetto anche la Santa Sede appoggiava la linea dell'abate nelle prime istruzioni date al nunzio Buonvisi sulla controversia in questione.

Già che l'abate di Siburg [Siegburg] è ricorso all'Imperatore, e si tratta di materia temporale, quantunque annessa alla spirituale, e gli ordini dati da Sua Maestà sono favorevoli alla indennità del monastero con farci sperare in breve la reintegrazione al primiero stato, non pare opportuno obbligare a rinunziare al detto ricorso per non mettere la Santa Sede in impegni non necessari⁴⁶.

⁴³ ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. 17.

⁴⁴ Conte e successivamente elettore del Palatinato e duca Neuburg, duca di Jülich e Berg dal 1653 al 1690. Per una panoramica della sua attività politica vedere: HANS SCHMIDT, *Philipp Wilhelm von Pfalz-Neuburg als Gestalt der deutschen und europäischen Politik des 17. Jahrhunderts*, Düsseldorf 1973; WILLI PAETZER, *Philipp Wilhelm (1615-1690): Kurfürst von der Pfalz 1685-1690*, Aachen 2005.

⁴⁵ Il tentativo del duca di Neuburg di porre sotto il suo diretto controllo la badia di Siegburg si iscriveva in una più generale tendenza del potere temporale ad assoggettare le badie poste sotto la propria protezione ma non giurisdizione. Situazione analoga e collegata a quella verificatasi per la città di Höxter come scriveva Francesco Buonvisi al cardinal Altieri: «monsignor vescovo di Paderbona chiaramente mi scrive che l'esempio di Siegburg urgo ha svegliato l'appetito de i protettori delle badie a rendersele soggette, come poi è seguito di Essen e di Huxter». «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 28 dicembre 1670, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 132.

⁴⁶ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 27 settembre 1670, *ivi*, 63-64.

Da ultimo, il duca aveva occupato l'abbazia con una considerevole guarnigione, adducendo come motivazione la necessità di fornire maggiore difesa a quell'importante piazzaforte posta in una delicata zona di confine⁴⁷. Naturalmente si trattava di un pretesto usato dal duca di Neuburg per prendere possesso della *badia*. La Curia papale aveva espresso stupore e rammarico per quanto accaduto scrivendo al nunzio lucchese che *fu giudicato concordemente non havere il Signor Duca di Neuburg fondamento alcuno giuridico d'occupar la fortezza*⁴⁸. L'abate si era rivolto, allora, a Francesco Buonvisi il quale aveva cercato il dialogo con il duca suscitando, però, soltanto l'irritazione del principe in questione che vedeva, in questo, un'ingerenza dell'autorità pontificia. Il nunzio aveva fatto ricorso a tutto il proprio discernimento per manifestare al duca le buone intenzioni del papa, il quale confidava solamente in un pacifico accomodamento delle parti. Dopo trattative serrate, condotte per circa un anno e mezzo, Buonvisi era riuscito a vincere l'ostinata diffidenza del duca di Neuburg e ad ottenere il suo pieno appoggio anche per smascherare la corruzione diffusa tra i monaci dell'abbazia⁴⁹. Il compiacimento di Roma, per quanto operato dal nunzio nella complessa controversia di Siegburg, veniva espresso dal cardinal Altieri che scriveva, al lucchese, *non potea esser se non opera della destrezza e delle sagaci maniere di Vostra Signoria il riguadagnare, siccome felicemente Ella ha fatto, l'animo del Signor Duca di Neuburg a sé stessa e conseguentemente al servizio della Santa Sede*⁵⁰.

Tra le altre contese poste all'attenzione del Buonvisi, una delle più difficili da dirimere era stata quella consistente nel riportare la pace tra la città di Colonia e l'arcivescovo elettore Maximilian Heinrich von Wittelsbach (1621-1688)⁵¹.

⁴⁷ Per una panoramica generale sull'andamento politico-diplomatico della controversia tra il duca di Neuburg e l'abbazia di Siegburg, cf. Ivi, 61-67.

⁴⁸ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 4 ottobre 1670, ivi, 65-67.

⁴⁹ Riguardo alle deprecabili condizioni in cui versava l'abbazia a causa della condotta dei propri monaci, Buonvisi scriveva a Roma che la visita a Siegburg fosse necessaria «anco per i costumi, perché nell'ultima visita fatta fare dall'ordinario per confermare i monaci nelle contraddizioni della coadiutoria e per indurli a soggettarsi totalmente, li hanno concessa tale licenza che mi viene rappresentato esser quel monastero diventato un postribolo». «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 17 aprile 1672, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 169.

⁵⁰ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 2 luglio 1672, ivi, 263.

⁵¹ Nel 1650 il Wittelsbach venne nominato arcivescovo di Colonia, vescovo di Hildesheim e Liegi in successione allo zio Ferdinando di Wittelsbach (1577-1650). Nel 1683 ottenne il vescovato di Münster ma Innocenzo XI Odescalchi rifiutò di riconoscergli tale nomina. Sul ruolo svolto dal nunzio Buonvisi nei confronti dell'arcivescovo elettore, cf. TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, 3.

*Ebbero origine i dissapori dal Manifesto, che pubblicò l'Elettore, in cui esponeva le sue pretese sopra Colonia, Città libera e da tanti secoli Imperiale*⁵², ne conseguì che le istituzioni cittadine facessero appello a Vienna e ai loro recenti alleati militari, gli olandesi, per ricevere protezione. L'elettore, dal canto suo, aveva radunato le proprie forze allo scopo di intimorire gli ostinati cittadini e, contemporaneamente, i francesi avevano invaso il ducato di Lorena. Questo fatto aveva preoccupato a tal punto le autorità di Colonia da indurle ad abbandonare subito qualsivoglia strategia diplomatica in favore della soluzione armata. Così, milizie olandesi, supportate da un reggimento imperiale, erano giunte in città per fortificare l'insediamento in caso di assedio.

Tali manovre avevano esacerbato ancor di più l'umore dell'elettore ma questi, temendo di innescare una reazione a catena che avrebbe potuto diffondere la guerra in tutta la Germania, aveva rinunciato a intervenire con la forza preferendo ricorrere alla mediazione del vescovo di Strasburgo. Tuttavia, anche questi sforzi erano risultati vani e tanto l'arcivescovo elettore quanto i magistrati di Colonia si erano rivolti al nunzio lucchese.

Buonvisi era consapevole dell'importanza strategica di quella città che, contesa tra Francia e Olanda, nel loro continuo conflitto, giocava un ruolo fondamentale sullo scacchiere politico-militare europeo. Per questo motivo aveva ritenuto necessario l'intervento della corte imperiale la quale, a sua volta, aveva incaricato gli arcivescovi di Magonza, di Treviri e il marchese di Grana di trovare un accordo⁵³. La trattativa si era rivelata lunga e complessa, ma il nunzio era riuscito a convincere i magistrati di Colonia a congedare le truppe olandesi e ad accettare una guarnigione imperiale rimettendo poi la decisione finale alla camera di Spira⁵⁴. Con le seguenti parole, il lucchese descriveva i fatti nella sua autobiografia. *S'impegnò il braccio potente dell'Imperatore, dal quale furono deputati al trattato della pace l'Arcivescovo di Magonza, e di Treviri, e l'Marchese di Grana, cui molto dispiacque che il Nunzio troppo bene avesse le cose spianate, e lasciategli poca gloria da meritare nell'aggiustamento*⁵⁵.

⁵² TRENTA, *Memorie per servire I*, 46.

⁵³ Cf. DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 50. Il marchese di Grana era Ottone Enrico del Carretto (1639-1685).

⁵⁴ In merito a quanto operato dal nunzio nella risoluzione di questo contenzioso e al conseguente compiacimento di Roma nei confronti di Francesco Buonvisi, cf. Ivi, 298-301.

⁵⁵ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

Per Francesco Buonvisi, in quanto rappresentante della Santa Sede, la priorità consisteva naturalmente nell'evitare che l'area renana finisse sotto l'influenza degli "eretici" olandesi, cosa che, in questa circostanza, era perfettamente riuscita.

Finalmente si concluse nel giorno 2 di Giugno del 1672 l'aggiustamento tra la Città e l'Elettore con reciproca soddisfazione senza che venisse rinnovata cosa alcuna riguardante i diritti d'ambedue le parti, e senza che ne potessero gli Olandesi ritrarre quei vantaggi a maggior sicurezza dei loro Stati, e per la propagazione della loro setta, che attendevano dalla discordia. Se ne attribuì generalmente in modo speciale il merito al Buonvisi, come ché si fossero usate da lui sì fine precauzioni e avvertenze nel maneggio di quest'affare da non comparirne il principale autore. Gli dettero chiarissimi contrassegni del riconoscente animo loro quei Magistrati; si dichiarò l'Elettore di avere in grazia sua receduto dalle pretensioni che avea, e deposta ogni amarezza; e sentì indicibile compiacimento del buon successo il Pontefice, cui stava per bene della Religione infinitamente a cuore che non si accendesse la guerra in Germania⁵⁶.

Gli importanti successi diplomatici conseguiti avevano conferito al Buonvisi una certa fama, al punto che moltissime autorità, sia secolari che spirituali, erano ricorse al lucchese per dirimere controversie di varia natura, dalle banali gelosie territoriali alle grandi tensioni politico-diplomatiche internazionali.

Le responsabilità del nunzio erano aumentate a inizio 1672, quando i rapporti tra Olanda e Francia procedevano speditamente verso il conflitto aperto, rischiando di provocare una guerra generale in Europa a causa del coinvolgimento della Spagna che era intenzionata a difendere i suoi possedimenti nei Paesi Bassi ad ogni costo. Sulla difficoltà degli olandesi nell'arginare l'offensiva francese, il nunzio ragguagliava la Curia il 26 giugno 1672.

[...] saputo all'Haya l'entrata de' Francesi nella Bettovia [...] e che sopraggiungendo poi l'avvisi di tante perdite era tale la costernatione in tutti, che i magistrati havevano pensato di fuggire dall'Haya e ritirarsi in luogo più sicuro [...] ma è tale l'incertezza di tutte le cose, fuorché de' i progressi de' Francesi⁵⁷.

⁵⁶ TRENTA, *Memorie per servire I*, 51-52.

⁵⁷ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 26 giugno 1672, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 259-262.

Il solo aspetto positivo per la Santa Sede, dinanzi alla possibile resa delle Province Unite alla Francia, era rappresentato dall'opportunità di guadagnare migliori condizioni per i cattolici in Olanda e nei territori conquistati da Luigi XIV. Al riguardo Buonvisi, in linea con gli obiettivi di Roma, aveva utilizzato le informazioni ricevute sulla situazione militare olandese per suggerire al nunzio di Francia di adoperarsi presso il re proprio in tal senso, dichiarando di essere disposto a incontrare personalmente il Borbone, ovunque volesse, per trattare con lui.

Per cavare profitto dall'abbassamento delli Olandesi, ho subito partecipato a Monsignor Nuntio di Francia le nuove che ho di Olanda, et esortatolo a parlare alla Regina, et a i Ministri, acciò persuadino Sua Maestà, se applicasse alla Pace, che [tra le varie condizioni richieste] procuri di ottenere l'essercitio libero della Religione Cattolica nel Paese che restasse a gl'Olandesi e la restituzione dei beni ecclesiastici [...] e se sentirò che si da orecchio al Trattato con gl'Olandesi, anderò a trovare il Re in qualunque luogo si trovi⁵⁸.

La situazione era complicata dal fatto che alcuni stati del territorio renano, sottoposti all'influenza di Luigi XIV, speravano in un indebolimento del potere imperiale al fine di ottenere una maggiore autonomia e indipendenza da Vienna. L'equilibrio geopolitico internazionale, dunque, si andava compromettendo con rapidità a causa della politica francese che, periodicamente, alimentava la spaccatura del continente in due parti: da un lato la Francia, intenzionata a estendere la propria egemonia in tutta Europa e dall'altro la malandata fazione costituita dai due rami degli Asburgo, in difficoltà tanto nella decadente Spagna quanto nel fragile mondo imperiale germanico.

Dal canto suo, Francesco Buonvisi, per volere della Santa Sede, aveva intrapreso un'assidua opera di mediazione tra le parti, al fine di evitare il conflitto, senza riuscire, però, a impedire l'invasione dell'Olanda e la conseguente guerra che avrebbe sconvolto l'intero continente (1672-1678)⁵⁹.

In questo stato di cose vedendo il Buonvisi che a nulla valevano le sue pratiche onde evitare lo spargimento di tanto sangue Cristiano, si ritirò dai negoziati, e limitossi a ricavare dalle sue cure qualche profitto per bene unicamente della Religione. E

⁵⁸ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 26 giugno 1672, ivi, 256-257.

⁵⁹ Sulle dinamiche politico-diplomatiche e militari riguardanti la guerra intrapresa da Luigi XIV contro l'Olanda si rimanda al fondamentale lavoro di LUCIEN BÉLY, *Les relations internationales en Europe, XVII^e-XVIII^e siècles*, Parigi 1998.

ne fu abbastanza ricompensato con avere per mezzo del Nunzio residente a Parigi ottenuto ai Claustrali il ristabilimento, e la restituzione de' loro Monasterii in tutti i Paesi conquistati dalla Francia⁶⁰.

Infatti, non avendo potuto impedire l'inizio degli scontri, il nunzio di Colonia aveva suggerito alla Curia pontificia di adottare una linea politica neutrale ma che mirasse, almeno, a riportare nell'orbita romana quei territori caduti in mano all'eresia della Riforma.

L'azione di Buonvisi fu sempre attenta a reprimere gli abusi dei laici e a limitare i privilegi degli ecclesiastici, facendo anche sì che i cattolici ottenessero maggiore libertà di culto in regioni sottoposte al controllo "eretico" e che si fermasse la secolarizzazione dei vescovadi in atto sin dalla pace di Augusta e rafforzatasi dal 1648 con i trattati di Westfalia. Un quadro, questo, che il lucchese rappresentava con rammarico e desolazione, il 29 maggio 1672, in una missiva rivolta alla Santa Sede nella quale scriveva che *la Germania è tanto secolarizzata che è espressa Gratia di Dio che l'heresia non faccia maggiori progressi, e se soprastano ruvine a i Vescovati, non è senza alto Giudittio di Dio*⁶¹.

Sempre in virtù del suo ruolo di rappresentante e difensore del cattolicesimo, il lucchese aveva proposto alla corte papale di riunire tutte le abbazie e le giurisdizioni ecclesiastiche in un unico corpo, guidato da un presidente scelto dal pontefice, per impedire che tanto le autorità secolari quanto quelle spirituali perpetrassero continui abusi a danno della Santa Sede, come si era verificato nel caso di molte *badie* contese dalle due sfere di potere. Di questo proposito è testimonianza quanto scritto dal lucchese al cardinal Altieri dopo aver risolto il caso di Höxter.

[...] insinua come da me al Deputato di Corbeia che dovrebbero fare una unione di tutte le badie libbere sotto un preposito generale, implorando poi la protezione di Nostro Signore e dell'Imperatore, perché così farebbero un corpo considerabile che si riempirebbe di cadetti delle case de' Principi che poi li proteggerebbero e così [...] si recupererebbero tante badie concistoriali perdute⁶².

⁶⁰ TRENTA, *Memorie per servire I*, 63-64.

⁶¹ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 29 maggio 1672, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 224-225.

⁶² «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 22 novembre 1671, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia I*, 475-476.

Suo malgrado, Francesco Buonvisi non aveva avuto il tempo di assistere di persona alla realizzazione dell'ambizioso progetto da lui suggerito, unitamente a molti altri propositi innovativi finalizzati al rafforzamento dell'autorità romana in Germania.

Si era parimenti accorto il Buonvisi essere impresa ben ardua l'apportar riparo alle violenze commesse, e l'estirpar gli abusi allorché hanno preso piede, per la potenza di coloro che pretendono di allegarne il possesso. Pur non ostante si applicò a rinvenire un qualche espediente ond'evitar sì gravi disordini, e con questo intendimento rappresentò alla Congregazione concistoriale quanto riuscito sarebbe opportuno il restringere la facoltà de' privilegi, il riserbare a se stesso la maniera di gratificare i soggetti benemeriti, e l'allettare con ricompense i chiamati alla vita ecclesiastica a prevalersi de' posti destinati per la istruzione dei giovani nobili nel Collegio germanico a fine d'incamminarli per tempo a ben servire la Santa Sede⁶³.

Il nunzio Buonvisi aveva dato prova di acume diplomatico anche con i rappresentanti del mondo riformato, laici ed ecclesiastici, grazie alla sua disponibilità al dialogo nonché alle maniere gentili e cortesi con cui era solito relazionarsi con loro, mirando sempre a creare rapporti utili piuttosto che a erigere barriere e confini, come avevano fatto molti dei suoi predecessori. Al riguardo gli ambasciatori della corte di Brandeburgo avevano espresso giudizi entusiastici sull'operato del nunzio, tanto da affermare che se Roma si fosse valsa in passato di *prelati ospitali e compiacenti, siccome il Buonvisi*⁶⁴ gli Stati che avevano abbracciato la Riforma sarebbero presto tornati in seno al cattolicesimo.

Considerato il notevole lavoro svolto dal lucchese a Colonia, il papa avrebbe voluto impiegarlo in una sede di nevralgica importanza quale quella francese. Difatti, la nunziatura di Parigi era vacante dal luglio 1671 e Clemente X riteneva che il Buonvisi potesse costituire un valido supporto ai disegni pontifici per controllare e indirizzare meglio la politica di Luigi XIV, il quale era fonte di seria preoccupazione per la Curia romana come per le altre corti europee. Tuttavia, i gravi eventi che stavano scuotendo la Polonia e tutta l'Europa nord-orientale avevano indotto il pontefice a cambiare idea sulla prossima destinazione del lucchese.

La *Res Publica Polonorum* si trovava sul baratro del collasso: pressata dai turchi invasori a sud, minacciata costantemente da Svezia e Russia, lacerata dai

⁶³TRENTA, *Memorie per servire I*, 61-62.

⁶⁴Ivi, 64.

dissensi interni e guidata da un sovrano, Michał I Wiśniowiecki (1640-1673)⁶⁵, inetto e privo di autorità, l'antica confederazione polacco-lituana si stava inesorabilmente dissolvendo.

La decadenza della *Rzeczpospolita* era iniziata già anni prima con il *potop* (1655-1660)⁶⁶ e la successiva abdicazione del re Jan II Kazimierz Wasa (1609-1672)⁶⁷, la controversa elezione di Wiśniowiecki, poi, aveva definitivamente coronato il declino dei Sarmati europei. Le principali difficoltà del regno risiedevano proprio nella sua struttura istituzionale, così particolare rispetto alle costituzioni vigenti in quel periodo. Si trattava, infatti, di una monarchia elettiva parlamentare, in cui la Dieta (*Sejm*), costituita dalla grande e piccola nobiltà polacco-lituana, deteneva il vero potere decisionale, al di sopra della stessa autorità regia, in virtù di una serie di leggi e norme cui i sovrani dovettero sottostare a partire dal 1573⁶⁸.

Un assetto politico tanto fragile era causa di continue lotte intestine per il trono che avevano dilaniato il paese alla morte di ogni sovrano nonché determinato l'indebolimento dell'autorità centrale, incapace di intervenire con efficacia nelle situazioni di crisi dal momento che le decisioni e le lunghe tem-

⁶⁵ In generale, riguardo al sovrano polacco e al suo regno vedere: ADAM PRZYBOŚ, *Michał Korybut Wiśniowiecki, 1640-1675*, Cracovia-Wrocław 1984; ID., *sub voce*, PSB, XX, Wrocław 1975, 605-609; ILONA CZARMAŃSKA, *Wiśniowieccy, Monografia rodu*, Poznań 2007. Sull'elezione e sull'operato del re Michał I si rimanda a GAETANO PLATANIA, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000, 79-116.

⁶⁶ In polacco questo termine significa "diluvio". È stato utilizzato per indicare la sesta guerra polacco-svedese durante la quale si era verificata l'invasione, da parte dell'esercito scandinavo, della *Rzeczpospolita* (1655) all'interno del più generale conflitto noto come seconda guerra del Nord (1655-1660) e terminato nel 1660 con il trattato di Oliwa. Sotto la guida di Carlo X Gustavo (1622-1660), la Svezia aveva mirato ad imporre il proprio dominio sul Mar Baltico, in una disputa che risaliva alla rivendicazione, da parte dei sovrani Wasa, del trono di Svezia e di Polonia. La *Rzeczpospolita* aveva dovuto affrontare, da una parte, l'invasione svedese, dall'altra, quella moscovita che, nella primavera-estate del 1654, aveva occupato gran parte dei territori polacchi. Per un'analisi dettagliata di questo complesso periodo della storia polacca vedere: LESZEK PODHORODECKI, *Rapier i koncerz: z dziejów wojen polsko-szwedzkich*, Varsavia 1985; BARBARA SZYMCAK, *Stosunki Rzeczypospolitej z Brandenburgią i Prusami Książęcymi w latach 1648-1658 w opinii i działaniach szlachty koronnej*, Varsavia 2002; ANTONI MAĆZAK, *W czasach "potopu"*, Wrocław 2002.

⁶⁷ Per l'abdicazione del re ufficializzata il 16 settembre 1668 si rimanda a BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 61-62.

⁶⁸ I *Pacta Conventa* erano delle leggi finalizzate a regolare, nel senso di equilibrare, i rapporti tra il sovrano e la nobiltà polacco-lituana che trovava la propria espressione nel *Sejm*. Al riguardo cf. JULIUSZ BARDACH, *Un caso di tardiva formazione dello stato moderno: la Polonia dal XV al XVIII secolo*, Quaderni storici delle Marche II (1967) 2, 413-438.

pistiche del *Sejm* paralizzavano, letteralmente, la macchina governativa. Al riguardo, basti pensare che il re non poteva dirigere l'esercito, ove necessario, senza la previa riunione e deliberazione della Dieta. Per di più, questa assemblea fu sempre divisa dalla rivalità tra due fazioni principali, filoasburgica e filo-francese, le quali, pur di raggiungere i propri interessi politici, danneggiavano quelli del regno stesso. Si trattava, in breve, di un organo di governo corrotto e litigioso, incapace di rispondere alle esigenze del paese.

A questa debolezza interna si deve aggiungere quella politico-militare dovuta, anche, alla geografia del regno che, privo di difese naturali e circondato da nemici su ogni fronte, era facilmente esposto agli attacchi di Svezia e Moscovia, alla minaccia imperiale e, soprattutto, del Turco. Difatti, dopo la conquista dell'Ungheria, la Sublime Porta si era spinta sempre più a nord a danno di Vienna e Varsavia. Perciò, la confederazione polacco-lituana, cattolica per tradizione, era diventata, dopo la caduta della dinastia di Arpad, l'*antemurale christianitatis* per eccellenza, il baluardo orientale della Chiesa di Roma contro l'avanzata di "scismatici", "eretici" e "infedeli".

In quest'ottica, era fondamentale per Clemente X salvare la Polonia da una fine quasi certa. L'avanzata ottomana, intrapresa nel 1672 dal Gran Visir Fazil Ahmed Köprülü⁶⁹, aveva messo in ginocchio i polacchi che erano stati costretti a cedere ai turchi l'Ucraina, parte della Podolia e la strategica fortezza di Kamenietz. Tali condizioni, imposte a Varsavia con il trattato di Buczacz (16-18 ottobre 1672), accettate dal re Michał I, avevano suscitato un forte malcontento tra il popolo e le autorità politico-militari che spingevano, invece, per una vigorosa controffensiva.

La nunziatura di Polonia era, in quegli anni, detenuta da monsignor Ranuzzi (1626-1689)⁷⁰, tuttavia Clemente X esigeva che la crisi della *Rzeczpospolita* venisse affrontata con la massima risolutezza. Per questa ragione aveva scelto di inviare a Varsavia un ulteriore rappresentante apostolico, abile e capace di mediare tra le parti in lotta, al fine di riportare la concordia nella confederazione polacco-lituana. Francesco Buonvisi aveva dimostrato acume e discernimento

⁶⁹ Cf. CAROLINE FINKEL, *Osman's Dream. The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*, New York 2005, 278, 281; SURAIYA FAROQHI, *L'Impero ottomano*, Bologna 2008, 94-95, 99-102.

⁷⁰ Angelo Ranuzzi nacque a Bologna in una illustre e benestante famiglia legata ai Medici e imparentata con i Colonna. Intraprese la carriera ecclesiastica dietro pressione paterna e, nel 1666, venne nominato inquisitore a Malta. Nunzio apostolico a Torino dal 1668, nel 1671 ricevette la nunziatura di Polonia dove rimase fino al 1673. Dal 1683 divenne nunzio presso la corte francese e il 2 settembre 1686 venne creato cardinale da papa Innocenzo XI. Su di lui vedere FRANCESCO BORIS, *sub voce*, DBI, LXXXVI, Roma 2016, 460-462.

nell'affrontare le aspre problematiche che affliggevano la giurisdizione di Colonia, così il papa, accantonati i suoi progetti sulla nunziatura di Parigi, aveva designato il lucchese nunzio straordinario a Varsavia allo scopo di coadiuvare il Ranuzzi nella realizzazione degli intenti pontifici.

Le parole usate dal cardinal nipote Paluzzo Paluzzi Altieri (1623-1698), nella lettera inviata al Buonvisi per informarlo della decisione di Clemente X, sono indicative dell'alta considerazione e fiducia che la Curia romana nutriva verso il suo rappresentante, come scriveva l'Altieri il 22 ottobre 1672.

Gli accidenti strani della Polonia dopo la caduta di Kaminiecz per le inondazioni del Turco, fra le quali si perde con la libertà del Regno la Religione Cattolica, [...] hanno portata la Santa Sede alla risoluzione di spedirvi un Nunzio Straordinario, per la cui opera vuole Sua Beatitudine fare ogni prova possibile di comporre le discordie di quel Regno, di abilitarlo con ciò alla difesa, [...] e di procurargli validi soccorsi dalla Corte Cesarea, e dai Principi dell'Imperio, i cui interessi sono così essenzialmente uniti per le conseguenze dei pericoli ai quali rimarrebbero esposti, che la causa della Polonia ben considerata è per necessità comune alla Germania. Per un lavoro di così grave importanza, e indirizzato a così gloriosi fini per Iddio e per la Chiesa, ha Nostro Signore eletta la persona di Vostra Signoria, in cui Sua Beatitudine ha riconosciuto concorrere la cognizione degli affari, lo zelo della Fede, l'intrepidezza e la prudenza nell'operare. Essendo perciò questa destinazione un contrassegno evidente della stima, con la quale Sua Beatitudine riguarda la virtù di Vostra Signoria, e della confidenza che ha nelle sue maniere attissime al negozio, io ne ho infinitamente goduto⁷¹.

Informazioni più esaustive, sullo stato del regno polacco e sul compito che attendeva il lucchese, erano state scritte dall'Altieri a Francesco Buonvisi in data 29 ottobre. Nel dispaccio, il cardinal nipote ribadiva sì che *tutto il male della Polonia è preceduto dalle divisioni interne e dall'odio conceputosi contro il Re, ma è forse necessario di considerare quale sia stata la radice delle discordie et da quale banda siano state fomentate poi et accresciute*⁷². Con tali parole, Paluzzo Altieri voleva mettere in guardia il nunzio sul principale ostacolo che impediva la pacificazione del regno se non, addirittura, sulla causa profonda della crisi politica che la *Rzeczpospolita* stava attraversando, come argomentava lo stesso cardinal nipote.

⁷¹ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 22 ottobre 1672, TRENTA, *Memorie per servire I*, 296-297.

⁷² «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 29 ottobre 1672, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 376.

Ognun sa le diligenze et le pratiche le quali dalla Francia si fecero per havere la Corona di quel Regno nella persona del Principe di Condé, et è noto ancora il contraposto di tutta la Germania [...] per impedirne il successo, mancato il colpo alla Francia, per una fatalità inaspettata, nella eletione del presente Re [Michał I] [...], non essendo riuscito abile il Re [Luigi XIV] a guadagnarsi la voce de i magnati sopra la inabilità del Re medesimo al governo et alla guerra. Si è poi fabricata l'altra machina della sua deposizione et sentendosi che al duca di Longavilla [Carlo Paride d'Orléans] si pensasse [...] di poter annullare il matrimonio per accoppiarlo con la Regina, et con questa speranza tener addormentato l'Imperatore [...], non si può dubitare che la mano della Francia non sia nascosta dentro le agitazioni di questo Regno⁷³.

La Santa Sede, convinta del coinvolgimento del *re cristianissimo* nei disordini interni alla Polonia, guardava alla guerra innescata da Luigi XIV nei Paesi Bassi e lungo il Reno come a un'azione facente parte di un disegno più ampio volto, da ultimo, a danneggiare l'autorità imperiale di Vienna stringendo la corte asburgica tra due fuochi. Infatti, da un lato si espandeva il conflitto franco-olandese, coinvolgendo i principi tedeschi, dall'altro si profilava il risorgere della minaccia turca perché, approfittando delle difficoltà polacche, la Sublime Porta avanzava rapidamente e senza difficoltà nella regione danubiano-balcanica. In conseguenza di ciò, il cardinal Altieri chiedeva a Buonvisi di ostacolare qualsiasi accomodamento tra ottomani e polacchi in quanto, un accordo, avrebbe provocato una guerra civile in Polonia e l'invasione del Turco in Ungheria⁷⁴. Inoltre, si suggeriva al lucchese che, qualora fosse stato impossibile pacificare il re e la nobiltà ribelle, *non bisogna consumarvi l'industria, ma porla tutta nelle persuasioni al Re di sacrificar sé stesso al publico bene et alla libertà della patria e della fede. In tal caso, la Santa Sede auspicava l'elezione di un nuovo sovrano fatto al negozio, alla guerra et formato di qualità che lo facciano degno di regnare*⁷⁵. Tale considerazione, oltre a esprimere implicitamente il giudizio critico di Roma sul governo di Wiśniowiecki, poneva il problema, direttamente conseguente, dei contrapposti interessi internazionali che si sarebbero scatenati in merito all'elezione di un sovrano che fosse favorevole a una fazione piuttosto che a un'altra.

In una seconda missiva, sempre del 29 ottobre, il cardinal Altieri aveva inviato a Buonvisi istruzioni precise concernenti l'aspetto operativo della sua

⁷³ Ivi, 376-377.

⁷⁴ Cf. Ivi, 377.

⁷⁵ Ivi, 378.

missione in Polonia chiedendo al lucchese di lavorare su differenti fronti⁷⁶. Essenziale era coadiuvare il nunzio Albrizio (1609-1680)⁷⁷ a Vienna per convincere l'imperatore a impiegare le proprie forze e risorse nella guerra contro i turchi piuttosto che in quella contro la Francia. Con la medesima finalità, il pontefice aveva affidato a Francesco Buonvisi sia alcune lettere rivolte ai principi tedeschi per convincerli ad abbracciare la causa pontificia sia il denaro predisposto dalla Camera Apostolica per soccorrere la Polonia⁷⁸. Di questa somma, il nunzio lucchese poteva disporre, in base alle contingenze, come e quando ritenesse più opportuno, poiché il papa aveva piena fiducia nel lucchese, come sottolineava il cardinal nipote nella medesima lettera.

È dunque che la Santità Sua al giudizio di Vostra Signoria si rimette intorno all'utile impiego del denaro medesimo [...]. L'importanza di questo grande affare produrrà in Vostra Signoria la cognizione dell'obbligo che ha di corrispondere alla stima ed alla fiducia, con cui Nostro Signore si è mosso ad appoggiarglielo. Iddio le ha date le qualità che in un rappresentante pontificio si poteano desiderare per una sì ardua e necessaria impresa⁷⁹.

Stando a quanto riportato da TOMMASO TRENTA, risulta che Buonvisi avesse accolto con titubanza la notizia del suo nuovo incarico: da un lato provava sincera soddisfazione per la fiducia che Roma riponeva in lui, affidandogli un compito oltremodo delicato e cruciale, dall'altro temeva di deludere le aspettative del pontefice e di macchiare la sua reputazione qualora avesse fallito la missione⁸⁰. In effetti, riportare la concordia nella *Res Publica Polonorum* e appianare le tensioni polacco-imperiali, al fine di creare una coalizione *contra Turcas*, erano propositi quanto mai ambiziosi da concretizzare, soprattutto perché

⁷⁶ Su queste più specifiche istruzioni cf. Ivi, 380-383.

⁷⁷ Mario Albrizio o Alberizzi, arcivescovo di Neocesarea, fu nunzio apostolico a Vienna dal 1671 al 1675. Su di lui vedere DONATO SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998, 138-139.

⁷⁸ In merito ai brevi che papa Altieri aveva indirizzato ai principi dell'Impero per convincerli ad intervenire in aiuto della Polonia contro i turchi, cf. DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 379-380.

⁷⁹ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 29 ottobre 1672, Ivi, 380-383.

⁸⁰ Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 70-71.

implicavano, come prerequisito minimo, la cessazione delle lotte tra Impero e Francia. Per realizzare tale obiettivo bisognava trattare con Luigi XIV, ma il sovrano aveva tutto l'interesse a far sì che Vienna e Varsavia mantenessero, invece, un rapporto di reciproca ostilità e diffidenza.

Il 18 novembre 1672 era giunto a Colonia Giuseppe Miselli (1637-1695), noto come il *Burattino*,⁸¹ il quale recava con sé le istruzioni e il dispaccio ufficiale per la nunziatura straordinaria di Francesco Buonvisi e aveva il compito di provvedere al trasferimento del prelato con tutto il suo bagaglio.

Non si trattava di un viaggio né facile né sicuro, sia per l'inverno imminente che per i continui scontri tra truppe francesi e tedesche. Perciò, al fine di agevolare gli spostamenti del lucchese, era stata premura di Miselli far sì che Buonvisi ricevesse in anticipo tutti i passaporti necessari per un rapido attraversamento delle linee di guerra e assegnare un'adeguata scorta ai beni del nunzio, partiti molti giorni prima del lucchese⁸². Ne dava conferma lo stesso *Burattino* nella sua autobiografia, affermando di essere giunto *sano e salvo dentro Colonia dove consegnai li dispacci della Nunziatura Straordinaria per Polonia. Doppo riposatomi alcuni giorni, Monsignor Bonvisi mi pregò d'assisterlo e condurlo in Polonia, con l'aver io cura di tutte le cose e della sua corte*⁸³.

Il Buonvisi, consapevole dell'importante ruolo ricoperto dalla nunziatura apostolica di Colonia per la diplomazia pontificia, aveva voluto dilungarsi al fine di istruire al meglio il suo successore, monsignor Opizio Pallavicini

⁸¹ Giuseppe Miselli, detto "Burattino", dopo essere stato corriere straordinario del Gran Duca di Toscana e al servizio del sistema postale pontificio, nel 1682 pubblica a Roma, presso la tipografia di Michele Ercoli, *Il Burattino veridico, ovvero, Istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa, distinzione de' Regni, Provincie, e Città, e con la Tavola delle Poste nelle vie più regolate, che al presente si trovano*, Roma 1682.

⁸² Sulla partenza di Francesco Buonvisi da Colonia e sull'operato di Giuseppe Miselli nel predisporre e collaborare al viaggio del nunzio lucchese cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 67-71. Riguardo ai documenti necessari al Buonvisi per il suo lungo spostamento attraverso il cuore di un'Europa afflitta dalla guerra, riferiva il *Burattino*: «mi portai sano e salvo dentro Colonia dove consegnai li dispacci della Nunziatura Straordinaria per Polonia. Doppo riposatomi alcuni giorni, Monsignor Bonvisi mi pregò d'assisterlo e condurlo in Polonia, con l'aver io cura di tutte le cose e della sua corte». BAV Ottob. Lat. 2246, «Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli [...]», fol. 138v.

⁸³ BAV Ottob. Lat. 2246, «Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli [...]», fol. 138v.

(1632-1700)⁸⁴, su tutti i *negozi* e sulle problematiche dell'incarico che avrebbe presto ricoperto⁸⁵.

Così, il 10 dicembre 1672, Francesco Buonvisi aveva lasciato Colonia per raggiungere Varsavia. Il viaggio sarebbe stato piuttosto lungo perché diverse erano le tappe programmate dal nunzio che aveva intenzione di sfruttare ciascuna sosta per perorare la causa polacca, mostrando così quanto fosse risoluto nell'assolvere il proprio incarico. Al riguardo, si deve sottolineare che la scelta, compiuta dal lucchese, di fermarsi in diverse città dell'Impero sino a Vienna e da lì proseguire alla volta di Varsavia, non gli fosse stata imposta dalla Segreteria di Stato, ma si trattasse di una decisione autonoma del nunzio stesso il quale, in tal modo, riteneva di agire al meglio negli interessi del regno polacco. Infatti, in una lettera datata 10 dicembre 1672, il cardinal Altieri, esplicitando a Buonvisi le istruzioni ufficiali sulla missione affidatagli, aveva dato piena libertà d'azione al lucchese che, per l'appunto, si era deciso a negoziare di persona con i principi tedeschi in favore di Varsavia. Gli obiettivi della Curia romana erano chiari: favorire il raggiungimento della pace tra le potenze cristiane per indurle ad affrontare celermente la crescente minaccia ottomana a est e, in linea con quest'ultimo proposito, convincere l'imperatore e i principi di Germania a intervenire in soccorso della Polonia, dove il rappresentante apostolico avrebbe dovuto dirimere le discordie politiche interne e spingere i polacchi ad una vigorosa controffensiva ai danni del Turco.

Può Vostra Signoria Illustrissima immaginarsi che qui siano state, ancorché da lontano, ben vedute le difficoltà, che si sarebbero incontrate nel condurre la pratica del noto disegno coi Principi della Germania, e nella Corte Cesarea, circondata e riempita dalle massime degli Spagnoli, i quali con le armi dell'Impero si figurano di restituire il Duca alla Lorena, agli Olandesi le forze e la libertà, e di ridurre i Fran-

⁸⁴ Il Pallavicini ricoprì la carica di nunzio ordinario a Colonia dal 1672 al 1680, poi venne mandato a Varsavia, in sostituzione del collega Francesco Martelli, dal settembre 1680 all'ottobre 1688. Durante la sua permanenza in Polonia, si adoperò particolarmente, collaborando assiduamente con Francesco Buonvisi, allora nunzio ordinario a Vienna, per la costituzione della Lega Santa contro i turchi. Il 2 settembre 1686 fu creato cardinale prete del titolo di San Martino ai Monti nella seconda promozione fatta da papa Innocenzo XI. Su di lui cf. *De fontibus eorumque investigatione et editionibus, instructio ad editionem, nuntiorum series chronologica*, Acta nuntiaturae Poloniae I (a cura di HENRYK DAMIAN WOJTYSKA), Roma 1990, 277-279; *Opitius Pallavicini (1680-1688)*, Acta nuntiaturae Poloniae XXXIV (a cura di MARIA DOMIN-JAČOV), Roma 2001.

⁸⁵ Nella medesima lettera (22 ottobre 1672) in cui si comunicava a Buonvisi la sua nuova missione in Polonia, l'Altieri aveva informato il lucchese della nomina di monsignor Pallavicini a suo successore nella nunziatura di Colonia.

cesi dentro i loro confini; quasi che i Turchi (assicurata l'Ucraina ai Cosacchi, e la Podolia al dominio della Porta, fatto già tributario il Regno e la Corona di Polonia con tanto disonore del nome Cristiano, e di una sì cattolica, e bellicosa Nazione, se la pace con queste condizioni si accettasse) siano per deporre gli antichi pensieri di ridurre l'Ungheria in Provincia, e di tentare i progressi nella Germania, aspirando essi alla Monarchia universale. Ma non perciò dobbiamo noi tralasciare le parti, le quali sono proprie del Padre universale della Chiesa, onde si abbia con Dio, e con gli uomini un'egual sicurezza e consolazione di aver procurato con ogni studio possibile il risorgimento della Fede, ove rimane oggi mai abbattuta e depressa dalla Setta Maomettana. Si dee considerare ancora, come spesse volte succede, che un improvviso e inaspettato accidente agevoli le cose credute più difficili, e faccia desiderare ciò che altre volte si è ricusato.

[...] Vostra Signoria troverà che Monsignore Albrizio in Vienna ha combattuto incessantemente, non si è mai reso, ed ha con tal forza di spirito e di ragioni rappresentati i pericoli, e le conseguenze degl'impegni presenti, i danni che ne riceve la Religione cattolica, pel vantaggio che ne traggono gli eretici, e per l'apertura che si dà agli Ottomani di covare sotto le apparenze e le proteste della pace con l'Impero i semi d'una incontrastabil guerra [...].

Rimettendosi adunque alla prudenza di Vostra Signoria il modo di eseguire le commissioni di questa Corte co' Principi dell'Impero secondo la diversità delle passioni loro e degl'interessi, da cui possono esser premuti, così si lascia intera libertà non solo all'avvedimento, ma alla comodità di Vostra Signoria di trasferirsi in alcune parti, o tralasciarne il viaggio per valersi della penna, e della missione di alcun soggetto, secondo che più opportuno potesse parerle per servizio del negozio o per non esporsi ad alcun trattamento, ch'ella potesse temere improprio alla sua dignità.

In sino ad ora si sente che i Magnati della Polonia non approvino la pace accordata dalla Porta, e se da questa condizione potesse derivarne, che i Polacchi pensassero a riscuotersi da una invasione che gli rende tributarii della Porta, l'aiutarli ad una intrapresa d'un'opera sì gloriosa, sarebbe non solamente utilissimo al servizio di Dio in quel Regno, ma in tutte le Provincie della Cristianità [...]. Dall'altro canto la Polonia numerosa di popolo ardito e guerriero, se Iddio vi sedasse le sedizioni interne per escludere i Turchi dal Regno, più bisognoso avrebbe di danari che d'uomini, e a procurarle i soccorsi di questa sorta s'impiegherebbono volentieri tutte le paterne cure di Nostro Signore⁸⁶.

⁸⁶ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 10 dicembre 1672, TRENTA, *Memorie per servire I*, 298-300.

Con queste parole, dunque, il cardinal nipote aveva comunicato a Buonvisi che, per convincere i principi dell'Impero e Leopoldo I d'Asburgo ad aiutare la Polonia, egli aveva piena libertà di scelta: il nunzio poteva sia spedire delle lettere durante il viaggio, sia compiere alcune tappe strategiche lungo il percorso e, volontariamente, Buonvisi aveva optato per quest'ultima soluzione. Tuttavia, prima ancora di mettersi in cammino, il lucchese aveva espresso scetticismo sulla possibilità di ottenere dei risultati concreti presso i principi tedeschi. Infatti, scriveva il nunzio a Roma, il 20 novembre, che *da' i miei negoziati con i Prencipi della Germania non sperino gran cosa, poiché qua le cose s'imbrogliano maggiormente [...]* e non vedo Principe che non sia mescolato in questa guerra o che non abbia necessità di guastarsi e di negligere i pericoli lontani per i vicini⁸⁷. In merito alla possibilità di indurre Leopoldo d'Asburgo a volgere la sua attenzione a est, contro il Turco, piuttosto che a ovest, contro la Francia, Buonvisi spiegava a Roma quale fattore ostacolasse il suddetto disegno. L'imperatore, infatti, temeva che Luigi XIV, assoggettando la regione del Reno, tenesse *incatenati cinque Elettori che vi hanno gli Stati, onde rendersi il Re di Francia padrone della corona de' Romani ogni volta che la volesse*⁸⁸. Ciò nonostante, il nunzio aveva confermato di voler visitare alcuni elettori e principi dell'Impero durante il suo viaggio.

La prima tappa di questo lungo tragitto era stata la città di Bonn, residenza dell'arcivescovo di Colonia, Maximilian Heinrich Wittelsbach. Ad accoglierlo, il lucchese aveva trovato il vescovo di Strasburgo, Franz Egon von Fürstenberg (1625-1682), dal quale era poi stato condotto presso la dimora dell'elettore. Con quest'ultimo, Buonvisi aveva tenuto un colloquio la sera stessa sulla situazione politica, militare e religiosa dell'Impero e sulle condizioni in cui versava il regno polacco al fine di ricavare una qualche forma di ausilio per Varsavia. Tuttavia, la risposta dell'elettore era stata negativa a causa delle difficoltà economiche in cui si trovava in seguito alla guerra in corso tra Sacro Romano Impero e Francia. Nonostante ciò, il Buonvisi aveva strappato al proprio interlocutore una promessa, certa, di intervento a favore della Polonia qualora si fosse arrivati alla conclusione del conflitto europeo⁸⁹.

⁸⁷ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Colonia, 20 novembre 1672, DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 402.

⁸⁸ Ivi, 402.

⁸⁹ Cf. Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato, Colonia (Segr. Stato, Colonia), vol. 47, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Francoforte, 20 dicembre 1672, fol. 698r. Ora anche in DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 424. Per maggiori dettagli sul colloquio tra il nunzio lucchese e l'elettore di Colonia si rimanda a BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 72-73.

Ripreso il proprio cammino⁹⁰, il nunzio aveva raggiunto la dimora dell'arcivescovo elettore di Treviri con l'obiettivo di reiterare quanto tentato a Bonn ma, anche in questo caso, Francesco Buonvisi aveva dovuto constatare come non vi fosse alcuna possibilità di ottenere un concreto aiuto a favore della *Res Publica Polonorum*. Infatti, l'arcivescovo aveva esposto al lucchese le medesime ragioni già addotte dall'elettore coloniese per giustificare la propria impossibilità a prestare soccorso ai polacchi⁹¹.

Dopo un percorso reso arduo dalle pessime condizioni climatiche, Francesco Buonvisi era giunto a Magonza dove non aveva trovato quell'accoglienza che, in qualità di rappresentante papale, si aspettava di ricevere⁹². In risposta allo sgarbo patito, il nunzio aveva rifiutato l'invito a palazzo avanzato dal vescovo elettore Johann Philipp von Schönborn per il giorno successivo e, senza preavviso, si era recato presso la residenza dell'elettore per verificare se potesse intervenire in aiuto della Polonia. L'esito della conversazione era stato lo stesso già riscontrato nei precedenti incontri, dunque negativo per i propositi papali, ma anche l'elettore aveva assicurato al nunzio *che ove gli fosse riuscito di concluder la pace al Reno si sarebbe rivolto con tutte le sue forze ad assistere la Polonia, e avrebbe caldamente eccitati a muoversi gli altri Elettori e i Principi della Germania*⁹³. Se l'impatto di Buonvisi con l'accoglienza della città di Magonza si era rivelato pessimo, il commiato era stato di tutt'altro tenore dal momento che l'arcivescovo elettore aveva provveduto a far scortare il nunzio pontificio sino a Würzburg (Erbipoli), a proprie spese, tributandogli ogni onore e cortesia⁹⁴.

⁹⁰ Questo secondo tragitto del viaggio intrapreso dal lucchese si era rivelato particolarmente duro a causa dell'inaspirarsi delle condizioni atmosferiche, che avevano causato la presenza di neve e ghiaccio, e dell'attraversamento di territori devastati dal passaggio degli eserciti e dagli scontri in corso. Cf. AAV Segr. Stato, Colonia, vol. 47, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Francoforte, del 20 dicembre 1672, fol. 697r: Ora anche in DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 424.

⁹¹ Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 72; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 74. Per il colloquio di Buonvisi con l'elettore vedere DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 424.

⁹² «Sbarcato in vicinanza della città [Magonza] senza alcuna sicurezza di ricevere da quell'Elettore le convenienze di trattamento che per consuetudine antica si praticava co' Nunzii», TRENTA, *Memorie per servire I*, 72. Cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 74-75.

⁹³ TRENTA, *Memorie per servire I*, 73. Sul colloquio del nunzio con l'elettore si veda DIAZ, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia II*, 425.

⁹⁴ In una missiva del 4 febbraio 1673, il cardinal Altieri aveva sottolineato a Buonvisi l'importanza dei contatti stabiliti dal nunzio con l'elettore di Magonza ai fini della pace lungo il Reno.

Nel prosieguo del suo viaggio, il rappresentante apostolico aveva sostato a Francoforte (20 dicembre), città amministrata da un governo luterano ma nella quale il nunzio aveva, con piacere, riscontrato la presenza di molti cattolici e di diverse chiese a loro assegnate⁹⁵. Da qui, il percorso per raggiungere il territorio austriaco prevedeva di passare in Baviera, regione ricca di corsi d'acqua e monti che, dato il rigore della stagione invernale, rendevano il tragitto estremamente complesso⁹⁶.

Il 29 dicembre, monsignor Buonvisi giungeva a Norimberga ricevendo una calorosa accoglienza dalle autorità cittadine che gli avevano dimostrato *singolari distinzioni, e tali, che in niuna città cattolica avrebbe potuto aspettare altrettanto*⁹⁷.

Dopo la piacevole parentesi di Norimberga, il nunzio aveva ripreso il proprio cammino arrivando, via fiume, alla città di Vienna, sede del potere imperiale, l'8 gennaio del 1673⁹⁸.

2. MISSIONE STRAORDINARIA A VIENNA

Prima di arrivare in Polonia, il Buonvisi aveva ricevuto ordine, dalla Santa Sede, di fermarsi a Vienna per svolgere un rapido incarico straordinario. Obiettivo di questa brevissima "meta-missione" era l'affiancamento del nunzio Albrizio, nei negoziati con la corte imperiale, allo scopo di ottenere la pace lungo il Reno e, soprattutto, di convincere Leopoldo a soccorrere la *Res Publica Polonorum*, ormai prossima alla resa con i turchi⁹⁹.

Cf. Francesco Buonvisi, *Nunziatura a Varsavia I (3 gennaio 1673 – 2 giugno 1674)* – (a cura di FURIO DIAZ – NICOLA CARRANZA), Roma 1965, 103.

⁹⁵ BAV Fondo Chigi, ms. R. II. 53, «Diario del viaggio di Monsignor Buonvisi mandato da Colonia in Polonia da Clemente X nel 1672», fol. 45r.

⁹⁶ Per ulteriori dettagli sul viaggio del nunzio Buonvisi da Francoforte a Vienna vedere BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 76-78.

⁹⁷ TRENTA, *Memorie per servire I*, 73. Il Borgomastro aveva elogiato il rappresentante pontificio durante tutta la sua permanenza in città e gli si era ufficialmente rivolto chiamandolo *Ministro Summi Romanae Ecclesiae Pontificis*. Al riguardo vedere: BAV Fondo Chigi, ms. R. II. 53, «Diario del viaggio di Monsignor Buonvisi mandato da Colonia [...]», fol. 47v; «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Norimberga, 3 gennaio 1673, TRENTA, *Memorie per servire I*, 301-302. La Curia pontificia aveva espresso soddisfazione al nunzio per quanto verificatosi a Norimberga. Cf. Francesco Buonvisi, *Nunziatura a Varsavia I*, 95.

⁹⁸ Sulla notizia dell'arrivo di Francesco Buonvisi a Vienna vedere Ivi, 85.

⁹⁹ Riguardo all'ulteriore missione come nunzio straordinario, affidatagli da Roma, Buonvisi riportava quanto segue nella sua autobiografia. «Le commissioni di questa straordinaria Nunziatura

Tramite una missiva scritta dal cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri, in data 7 gennaio 1673, il lucchese veniva istruito su come muoversi alla corte viennese onde coadiuvare al meglio monsignor Albrizio.

Ella troverà nella Corte cesarea che non sono soddisfatti del zelo e del vigor usato da monsignor Albrizio, ma se interpellato da' i fautori delle massime delli Spagnoli, sì come l'ho con altre mie accennato, Vostra Signoria si vaglia di questo lume per adempire le sue parti sì lontane dall'accogliere ombre che anzi vaglieno per dileguare le nuvole che si sono alzate contro i veri sensi d'un prelato così santo e zelante del servizio di Dio¹⁰⁰.

La linea politico-diplomatica, alla quale Buonvisi doveva attenersi, risultava chiara dalle parole del cardinal nipote in merito alla possibile mediazione dell'elettore di Magonza nei rapporti franco-imperiali. Difatti, l'Altieri suggeriva al Buonvisi di avere il seguente contegno.

Userà tutta l'industria per avere parte nell'affare con un tal circospettione che appena paia una continuazione degli offitii et del zelo di Monsignor Arcivescovo di Neocesarea e, quanto al fine, ma con molta diversità quanto ai modi, Ella sa che tutte le verità sempre non si debbono dire e che l'andare addirittura contro la corrente non è assicurarsi di fare buon viaggio. Il nome di Gramonville¹⁰¹ è odiosissimo in cotesta Corte. L'impegno della confederazione per opera degli Spagnuoli si vuole avere per irrettabile [...] Vostra Signoria adunque, riconosciuta la costruzione delle cose, non si vaglia degli argomenti che pungono e si fugga quando può di opporsi all'aria et allo spirito della Corte. Il timore della grandezza della Francia non è irragionevole¹⁰².

ra furono di agevolare da prima in Germania lo stabilimento della pace tra l'Imperio e la Francia e disporre con ogni studio l'animo di Sua Maestà Cattolica ad accettare le condizioni da' Francesi esibite, migliorate al possibile per la comune soddisfazione, e di poi operare la riunione del Re di Polonia co' suoi nemici e di procurare a quel regno i necessari soccorsi». ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

¹⁰⁰ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 7 gennaio 1673, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 83-84.

¹⁰¹ Jacques Bretel de Grémonville (1625-1686) fu ambasciatore francese a Vienna dal 7 ottobre 1664 al 23 settembre 1673. Cf. PHILIPPE ROMAIN, *Le travail des hommes de la paix: le cas des relations entre Louis XIV et Léopold I^{er} de 1668 à 1673*, Histoire, économie & société 5 (1986) 2, 173-186.

¹⁰² «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 14 gennaio 1673, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 87.

Quindi, il cardinal nipote consigliava a Francesco Buonvisi di usare maggiore diplomazia e circospezione, in particolare nei confronti del partito spagnolo di corte.

Leopoldo I aveva accolto calorosamente l'ambasciatore pontificio il quale, data l'urgenza della sua missione, aveva subito espresso le ragioni della propria visita. L'abilità del Buonvisi, come negoziatore, era risultata evidente dalla sua capacità di ingraziarsi l'imperatore mettendo in primo piano la sicurezza e la gloria del casato asburgico, poste seriamente in pericolo a causa dell'avanzata turca che, a breve, avrebbe investito l'Ungheria Regia arrivando a minacciare persino Vienna, cuore del potere degli Asburgo nell'Impero.

[...] passai a pregarlo di non omettere questa altra importante applicatione e di spartire almeno le forze per l'uno e per l'altro bisogno, acciò in tanto rincorandosi la Polonia con i suoi soccorsi, si nutrisse colà la guerra per non haverla in Ungheria, potendo così Sua Maestà scaricarsene con un honesto soccorso, dove se tutto il peso fosse caduto sopra di lui non sarebbero bastate tutte le sue forze et havendole bisognato che per necessità lasciasse gl'impegni del Reno¹⁰³.

In un simile scenario, aggiungeva Buonvisi, la pace con la Francia e l'alleanza militare con la Polonia in funzione antiturca apparivano prioritarie ed essenziali piuttosto che l'alleanza con dei principi "eretici" per combattere il *cristianissimo* in una guerra che avrebbe solo gettato discredito sugli Asburgo e arrecato devastazioni alla cristianità. Questa prospettiva, proseguiva Francesco Buonvisi *fece tanta forza in Sua Maestà [...] che subito mi rispuose che era pronto a far tutto, ma che era vano il suo soccorso per la Polonia se questa non si aggiustava in se stessa e che inoltre bisognava che facesse le cose con tal cautela da non irritare il Turco*¹⁰⁴. A tal fine il nunzio aveva risposto all'imperatore che avrebbe molto aiutato la causa polacca se *Sua Maestà avesse esortato il cognato alla clemenza et a lasciarsi consigliare da me*¹⁰⁵. Inoltre, Buonvisi aveva anche chiesto a Leopoldo di autorizzarlo a garantire ai nobili polacchi in rivolta che avrebbero ottenuto il perdono regio se fossero stati inclini alla concordia.

L'Asburgo sembrava colpito dalle argomentazioni del nunzio e aveva affermato di essere disposto a sostenere la *Rzeczpospolita*, governata dal debole cognato Michał I, scrivendo a quest'ultimo per indurlo a scegliere la strada

¹⁰³ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 gennaio 1673, ivi, 91.

¹⁰⁴ Ivi, 91

¹⁰⁵ Ivi, 91.

della concordia e del perdono, per il bene del regno, e ad avvalersi dell'aiuto del lucchese. Tuttavia, la focalizzazione di Vienna sulla guerra contro Luigi XIV era prioritaria per l'imperatore che, qualora non avesse ottenuto le condizioni da lui avanzate, non avrebbe deposto le armi.

Oltre a convincere l'Asburgo, Francesco Buonvisi doveva persuadere anche i ministri della corte imperiale ad abbracciare la causa pontificia. Questi, nello specifico il principe Lobkowitz¹⁰⁶ e il cancelliere Hocher¹⁰⁷, erano meno disposti di Leopoldo I a sostenere il progetto del nunzio. Lobkowitz, esponente del partito filofrancese di corte, era favorevole alla pace con la Luigi XIV perché riteneva che questa avrebbe permesso all'Impero di restaurare le sue dissestate forze economico-militari. Proprio su tale aspetto, il nunzio aveva cercato di fare breccia nel nobile boemo confidandogli di sapere *che Sua Eccellenza era stato sempre contrario a gl'impegni del Reno conoscendoli poco decorosi e mal sicuri per Sua Maestà*¹⁰⁸. A tal ragione il nunzio chiedeva l'aiuto del proprio interlocutore per convincere l'imperatore a soccorrere la Polonia *poiché Sua Maestà haverebbe col fatto conosciuto di non poter sostenere tutti due, et dovendo deliberare di abbandonarne uno, era chiaro che haverebbe lasciato il lontano et il manco decoroso e quello che toccava più gli altri che lui, per attaccarsi al più vicino, al più utile*¹⁰⁹. Tuttavia, Lobkowitz non condivideva il proposito papale di prestare soccorso ai polacchi in quanto

¹⁰⁶ Appartenente ad una nobile famiglia boema, il principe Wenzel Eusebius von Lobkowitz (1609-1677) fu conte di Bílina, nota città della Boemia. Wenzel Ferdinand guidò il consiglio di Leopoldo I dal 1665 al 1673 e svolse l'incarico di rappresentante dell'Impero presso le corti di Baviera, Francia, Spagna, Inghilterra e Paesi Bassi.

¹⁰⁷ Johann Paul Hocher (1616-1683), cancelliere d'Austria e membro della conferenza segreta di Leopoldo I. L'ascesa dell'Hocher all'interno del Sacro Romano Impero e della corte asburgica era iniziata proprio durante il predominio a Vienna del principe Lobkowitz, come attesta la relazione dell'ambasciatore veneziano Marino Zorzi, datata 19 gennaio 1671. «L'Hocher Cancellier da piccoli principii s'avanza à dignità superior, et se li pronosticano aumenti; Essercitò nel Trentino la professione di Juriconsulto; Nel Tirolo impiegò in qualche Carica con sodisfattione; Passand'à Ratisbona assistè alla Dietaper Deputato con riuscita, et con laude; Giont'alla Corte apertasi la strada con validi favori, conseguì il Posto presente di reputation, et di profitto; Dichiarato Consigliere secreto, con Sua Maestà s'accredita giornalmente. Testimonio di particolare stima fù introdurlo nella Conferenza prestamente». LUIGI FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, Germania (1658-1793) IV*, Torino 1968, 165-166. Le relazioni degli ambasciatori veneziani, dettagliate e di ampia prospettiva, costituiscono un'utile e ricca serie di testimonianze tramite le quali osservare le caratteristiche, i personaggi e gli eventi riguardanti, nel presente caso, la corte imperiale.

¹⁰⁸ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 gennaio 1673, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 92.

¹⁰⁹ Ivi, 92.

lo considerava superfluo per gli interessi asburgici tanto quanto il coinvolgimento in una dispendiosa guerra contro i francesi.

Con il cancelliere Hocher, Francesco Buonvisi aveva affrontato la questione in modo più risoluto presentandogli un'acuta disamina strategico-diplomatica al fine di evidenziare le gravi conseguenze che sarebbero derivate da una tregua turco-polacca. Infatti, *se non s'inanimavano i Polacchi a sostenere la guerra, haverrebbero rettificata la Pace et l'apparto dell'armi turchesche sarebbe andato nell'Ungberia*¹¹⁰ e, da lì, gli ottomani avrebbero avuto la strada libera per arrivare fin sotto le mura di Vienna, come accaduto già nel 1529 dopo la caduta del regno magiario. Di conseguenza, proseguiva il nunzio, era più logico sostenere i polacchi subito anziché dover correre ai ripari in un secondo momento poiché *con un quarto di spesa e di gente impiegato in Polonia salvavano l'Ungberia fin tanto che si concludesse la pace del Reno et si potessero voltare tutte le forze contro il Turco*¹¹¹. Il cancelliere aveva replicato affermando di temere lui stesso la minaccia turca e di non volerla provocare attraverso un intervento armato a favore di Varsavia che, comunque, si sarebbe potuto attuare ma alla condizione che prima si pacificasse il regno polacco¹¹².

Il vero ostacolo per gli intenti del nunzio era insito nella preponderante influenza esercitata a corte dal partito spagnolo. Difatti, l'ambasciatore di Madrid, Paolo Spinola Doria (1632-1699)¹¹³, aveva sempre assunto posizione contraria rispetto ai disegni pontifici, volti ad avvicinare Leopoldo alla causa polacca, perché ciò avrebbe determinato una cessazione delle ostilità franco-imperiali e, di conseguenza, la fine del sostegno militare fornito da Vienna a Madrid, nei Paesi Bassi, contro le offensive di Luigi XIV¹¹⁴. Buonvisi era riuscito a tranquillizzare il delegato spagnolo sul fatto di non voler allontanare

¹¹⁰ Ivi, 92.

¹¹¹ Ivi, 92.

¹¹² Cf. Ivi, 93.

¹¹³ Marchese de los Balbases e duca di Sesto, Paolo Spinola Doria fu al servizio della corona di Spagna svolgendo incarichi politico-diplomatici e militari tra cui quelli di governatore dello Stato di Milano (1668-1670) e di ambasciatore a Vienna dove rimase dal 1670 al 1676, quando venne destinato alla corte di Parigi. Inoltre, tra il 1676 e il 1678, rappresentò il re di Spagna al congresso di Nimega. Terminò la sua carriera come consigliere di Stato. Cf. ANDREA LERCARI, *sub voce*, DBI, XCIII, Roma 2018, 743-745.

¹¹⁴ «Con l'Ambasciatore di Spagna havevo già negoziato, perché subito mi venne a visitare e mi si dichiarò che se havessi insistito di staccare l'Imperatore da i loro interessi mi sarebbe stato contrario». «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 gennaio 1673, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 93.

i due rami della famiglia asburgica, ma non aveva potuto garantire molto in merito alle altre clausole poste dal re cattolico per la pace, come l'inclusione degli olandesi al tavolo delle trattative. Buonvisi riportava al cardinal Altieri quanto segue.

Quando poi ha sentito il modo che ho tenuto con Sua Maestà, mi ha promesso ogni assistenza e di procurare che la sua Regina concorra a favore della Polonia, onde è stato opportuno che io mi attacchi a questo mezzo termine, perché altrimenti avendo contrario l'Ambasciatore che adesso governa questa Corte, non haverei fatto niente. L'esortai però vivamente alla Pace et ci si mostrò dispostissimo con l'accennata riserva che sia buona e sicura e che si tratti tutti insieme, il che mi fa vedere la difficoltà di conseguirla¹¹⁵.

Proprio riguardo alla partecipazione delle Province Unite al suddetto negoziato internazionale di pace, il *cristianissimo* non aveva intenzione di acconsentirvi, come l'ambasciatore Grémonville aveva più volte ribadito al nunzio¹¹⁶. Al contrario, Madrid e Vienna esigevano che l'Olanda venisse inclusa nelle trattative e, di conseguenza, si era creato uno stallo politico che bloccava i lavori di pacificazione, fatto, questo, ritenuto assurdo da Buonvisi che, spiegava al delegato francese che *così con un puntiglio di gloria tra le parti non haverebbero havuto il bene tanto necessario della pace*¹¹⁷. Tuttavia, il nunzio sapeva che argomentazioni simili non avrebbero sortito alcun effetto. Perciò, poiché il suo compito prevedeva, tra i vari obiettivi, quello di favorire con ogni mezzo la pace tra le potenze cristiane, il lucchese aveva cercato di trovare una soluzione facendo riflettere l'ambasciatore francese sui concreti vantaggi di un compromesso che accontentasse gli Asburgo. Nello specifico, il sottile ragionamento politico-diplomatico di Buonvisi consisteva nel mostrare, al rappresentante di Luigi XIV, come, facilitando la risoluzione dei problemi interni alla Polonia, Vienna sarebbe presto intervenuta in soccorso dei polacchi contro il sultano, abbandonando così la guerra lungo il Reno, a tutto vantaggio della Francia. Lo stesso Francesco Buonvisi informava di ciò il cardinal Altieri nella sua lunga missiva sull'attività svolta a Vienna.

¹¹⁵ Ivi, 93.

¹¹⁶ Francesco Buonvisi riferisce che «il signor di Gremonville resolutamente mi disse che il suo Re non voleva trattare se non cogli'altri collegati, esclusi li Olandesi». Ivi, 93.

¹¹⁷ Ivi, 93.

[...] passai a rappresentarli che l'Imperatore mi aveva difficoltà i soccorsi per la Polonia, se prima il Regno non si riuniva, che però se il suo Re [Luigi XIV] per mezzo delli amici che ha nel Regno mi avesse facilitato l'aggiustamento, potevo poi riconvenire l'Imperatore per i soccorsi, e tutto quello che fosse andato in Polonia non si sarebbe impiegato contro i Francesi, sapendo Egli bene che l'Imperatore non poteva fare sforzi in due parti, così il suo Re col solo dar mano all'aggiustamento della Polonia divertiva gran parte delle forze dell'Imperatore¹¹⁸.

Grémonville aveva trovato molto interessante il discorso del nunzio apostolico perché, effettivamente, avrebbe potuto agevolare i progetti espansionistici di Luigi XIV. Ancora una volta, l'Europa era paralizzata dai disegni egemonici del *re sole* che, forte della propria superiorità militare, avanzava condizioni troppo pretenziose per arrivare ad un accordo con i due rami del casato asburgico. Il conflitto non sarebbe terminato fin quando qualcuno dei contendenti non avesse fatto un passo indietro. Ovviamente, questa situazione di stallo ben giovava alla Francia, dal momento che impediva all'imperatore di intervenire con efficacia contro i ribelli ungheresi e contro i turchi, indebolendo così l'autorità viennese nella regione danubiano-balcanica¹¹⁹. Infatti, il vero obiettivo del Borbone era, costantemente, quello di demolire il secolare controllo della famiglia d'Asburgo sul trono imperiale per poterne prendere il posto.

Sciogliere un nodo politico così intrigato era un'impresa che avrebbe richiesto anni di trattative e sforzi diplomatici e Buonvisi non aveva tanto tempo a disposizione. Leopoldo I aveva promesso al nunzio una somma di centomila fiorini, pari a quella messa a disposizione dal pontefice, in supporto alla Polonia, con la clausola inderogabile che quel regno non firmasse alcuna pace

¹¹⁸ Ivi, 93-94.

¹¹⁹ Già dal regno di Francesco I, passando poi per Richelieu e Mazzarino, fino a Luigi XIV, la Francia aveva puntato a realizzare una strategia di accerchiamento ai danni dell'Impero, strategia che mirava a far crollare l'autorità del ramo tedesco degli Asburgo. Riguardo al disegno del doppio fronte, perseguito dal *re sole* in funzione antiasburgica, vedere GAETANO PLATANIA, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia (a cura di GIOVANNI PIZZORUSSO – OLIVIER PONCET – MATTEO SANFILIPPO), Viterbo 2006, 137-159. In merito alla politica perseguita da Richelieu su scala europea e, soprattutto, in rapporto al Sacro Romano Impero, cf. HERMANN WEBER, *Richelieu und das Reich*, Frankreich und das Reich im 16. und 17. Jahrhundert (a cura di HEINRICH LUTZ – FRIEDRICH HERMANN SCHUBERT – HERMANN WEBER), Göttingen 1968, 36-52. Su Mazzarino si rimanda a STEFANO TABACCHI, *Mazzarino*, Roma 2015.

con la Porta e impiegasse il denaro ricevuto per combattere gli ottomani¹²⁰. L'Asburgo aveva detto, anche, di essere propenso alla pace ma *la voleva buona e sicura*¹²¹. Infine, l'imperatore aveva voluto encomiare il Buonvisi scrivendo al re polacco e alla sua consorte per lodarne l'operato e le capacità, come si evince dalla lettera inviata alla regina polacca.

Io trovo il Buonvisi un Prelato onesto, e di buonissime qualità; così Vostra Maestà farà bene ad usare con lui ogni confidenza, e a seguire i suoi buoni consigli, che saranno indirizzati al bene di codesto Regno, e allo stabilimento del Re suo Consorte [...] così non posso far di meno di rappresentare alla Maestà Vostra¹²².

La risposta della Santa Sede al nunzio sul proprio operato a Vienna giungeva con due missive, datate 4 febbraio 1673, nelle quali il cardinal Altieri aveva espresso a Buonvisi la viva soddisfazione della Curia pontificia in merito all'azione svolta dal lucchese per il bene della Polonia e della cristianità. *Nelle poche bore della dimora che Vostra Signoria ha fatto in Vienna, ha operato molte cose tutte buone, grandi e di notevole conseguenza*¹²³. Il papa era rimasto molto compiaciuto e sorpreso dalle promesse che Francesco Buonvisi era riuscito a strappare a Leopoldo I in merito alla suddetta somma di denaro, da devolvere al regno polacco, e all'impegno preso dall'imperatore stesso ad intercedere presso il cognato affinché si riappacificasse con la nobiltà ribelle. Al riguardo, nella seconda lettera, Paluzzo Altieri esprimeva la sua soddisfazione.

Quanto più impossibile pareva aspettare danari dall'Imperatore, tra le contingenze de' i suoi presenti impegni, tanto più considerabile è la somma di centomila fiorini che Ella ha riportato [...]. Et, dall'altro canto, efficacissime potranno riuscire le let-

¹²⁰ Nella sua autobiografia, il Buonvisi riportava che, per soccorrere la Polonia, «Sua Beatitudine fece rimettere al Nunzio Straordinario con lettera di credito di Monsignor Tesoriere la somma di centomila fiorini, l'impiego de' quali depender dovesse dalla sperimentata prudenza del Nunzio Buonvisi per non dar gelosia, né materia di doglianze ad alcun Principe intendendo Sua Santità di soccorrere con quel sussidio la Polonia oppressata dal Turco». ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

¹²¹ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 gennaio 1673, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 92.

¹²² TRENTA, *Memorie per servire I*, 82. Lettera dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo al re di Polonia Michał I del 15 gennaio 1673.

¹²³ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 4 febbraio 1673, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 105.

tere di Sua Maestà Cesarea per placare il Re et disporlo ad accogliere i suoi contrarii a riunirsi con esso et a stabilire la difesa del Regno et della Fede con le medesime forze che si erano ammassate per i suoi pregiudizii¹²⁴.

La missione straordinaria svolta dal lucchese a Vienna, seppur breve, aveva avuto un valore importante, anche, per la nascita di un rapporto privilegiato e di fiducia tra il nunzio e Leopoldo d'Asburgo il quale, di lì a due anni, avrebbe ritrovato Francesco Buonvisi nel ruolo di nunzio ordinario presso la sua corte.

Visto l'ottimo e zelante servizio prestato sinora dal suo rappresentante, il pontefice aveva ampliato le competenze di Francesco Buonvisi, permettendogli di agire come più ritenesse opportuno pur di raggiungere la pace lungo il Reno, tanto voluta da Clemente X¹²⁵. Terminava così la frettolosa ma intensa parentesi viennese di Francesco Buonvisi che, da lì, sarebbe partito alla volta di Varsavia senza ulteriori deviazioni strategiche.

3. DA STRAORDINARIA A ORDINARIA. LA NUNZIATURA DI BUONVISI IN POLONIA

Il 17 gennaio 1673, il neoletto nunzio straordinario di Polonia era partito da Vienna per Varsavia dove sarebbe arrivato dieci giorni dopo. Appena giunto nella capitale polacca, Buonvisi aveva subito chiesto udienza al sovrano, ottenendo un primo incontro per il 29 ma, data la gravità delle circostanze, aveva insistito per anticipare l'udienza, così gli era stato concesso di incontrare il re il 28 gennaio¹²⁶.

L'accoglienza di Michał Korybut Wiśniowiecki era stata particolarmente formale e tiepida, lasciando trapelare l'evidente disappunto con cui il sovrano aveva accolto la nomina di Buonvisi, al quale preferiva di gran lunga il nunzio

¹²⁴ Ivi, 106.

¹²⁵ Cf. TRENTA, *Memorie per servire* I, 84.

¹²⁶ Il lucchese ricoprì la carica di nunzio in Polonia dal 1673 al 1675. In generale, sul suo operato come nunzio presso la *Rzeczpospolita* vedere: BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 57-145; *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I-II. I* (3 gennaio 1673 - 2 giugno 1674), *II* (6 giugno 1674 - 28 agosto 1675) - (a cura di FURIO DIAZ - NICOLA CARRANZA), Roma 1965; *De fontibus eorumque investigatione et editionibus, instructio ad editionem, nuntiorum series chronologica*, 273-274.

ordinario, Angelo Ranuzzi, considerato un fidato alleato della corona¹²⁷. Il re polacco, infatti, considerava il lucchese *indiscreto persino rispetto alle questioni delle relazioni strettamente intime fra il re e la regina, sprezzante verso la nazione polacca, senza tatto verso i ministri del paese*¹²⁸.

Nonostante l'ostilità di Wiśniowiecki, il nunzio straordinario non aveva rinunciato a operare secondo le necessità dettate dal suo delicato incarico, anzi, aveva intensificato i suoi sforzi presso il sospettoso sovrano.

In due udienze persuasi il Re che la pace interna era il suo preciso interesse perché si stabilisse in testa la Corona, si facesse riconoscere di nuovo per vero Re e si assicurasse della moltitudine che gl'era favorevole, con mostrarsi pronto a sacrificare le proprie ingiurie al bene della patria perché, se avessero veduti in lui pensieri diversi, forse si sarebbero alienati e non erano considerabili i puntigli quando si trattava d'una Corona, e bene si poteva dare a gl'altri qualche sodisfazione apparente, ritenendo per sé la sostanza, con molte altre forti ragioni che con un poco di ozio registrerò in una scrittura e dichino ciò che vogliono quelli che lo calunniavano, che, quanto a me, ho trovato in Sua Maestà ottima intenzione, ma l'animo suo era insospettito per tante macchine, e però più difficile a piegarsi¹²⁹.

Francesco Buonvisi aveva sottolineato come non si confacesse a un monarca prendere decisioni affrettate sulla base di incomprensioni o pettegolezzi, in quanto era concreto il rischio che la posizione assunta da Wiśniowiecki portas-

¹²⁷ BOCCOLINI asserisce che il re polacco «non nascose da subito al rappresentante pontificio quanto per lui fosse stata sgradita la decisione assunta da papa Altieri di inviarlo in Polonia in qualità di nunzio straordinario. Un'insofferenza che il sovrano polacco tramutò subito dopo il loro primo incontro in aperta avversione, talvolta anche personale, provata nei riguardi di Buonvisi». BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 80.

¹²⁸ RICHARD CASIMIR LEWAŃSKI, *Storia delle relazioni fra la Polonia e Bologna*, Bologna 1951, 43. Sull'antipatia provata dal re Wiśniowiecki nei confronti di Francesco Buonvisi, BOCCOLINI scrive che «il lucchese non avrebbe esitato ad urtare più volte la suscettibilità di Wiśniowiecki pur di farlo ragionare, scatenando le ire del sovrano che a sua volta dimostrava chiaramente di essere più incline verso Angelo Ranuzzi [...]. Nonostante tutto, Buonvisi aveva ben chiari quali fossero i suoi compiti e come dovesse operare per il bene e la quiete del regno». BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 81.

¹²⁹ AAV Segreteria di Stato, Polonia (Segr. Stato, Polonia), vol. 89, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Varsavia, 8 febbraio 1673, fol. 37r. Ora anche in *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, III.

se la *Rzeczpospolita* verso una guerra civile, eventualità ben più infausta rispetto alle divergenze tra il re e la nobiltà a lui opposta¹³⁰.

Il discorso, pronunciato dal rappresentante pontificio, aveva indotto Michał a rimandare il giudizio sui rivoltosi che, guidati dal generale Jan Sobieski, non volevano più seguire la politica del sovrano perché convinti che avrebbe condotto la *Res Publica Polonorum* alla dissoluzione¹³¹. Inoltre, Buonvisi aveva voluto incontrare personalmente Sobieski, il più autorevole dei magnati ribelli, con la speranza di convincerlo a scegliere la via del compromesso rispetto a quella dell'insurrezione armata in quanto molto più vantaggiosa per il regno che, in quel momento, si trovava in una posizione di seria fragilità. Riguardo all'impegno profuso nell'attività di mediazione tra le parti, il nunzio straordinario raggiunse il cardinal Altieri il 1 marzo 1673.

Al primo avviso dell'arrivo dei Malcontenti, senza aspettare la loro visita, procurai di essere il primo a parlar loro per disporli a rispondere con più rassegnazione ai Deputati, che doveano mandarsi dalla Repubblica, e non fu infruttuoso il pensiero perché trovai nelle solite durezza. Con un discorso di due ore e mezza si facilitarono assai gli articoli, che parevano insuperabili, e persuasi loro a dare in carta risposta mitigata per non esasperar davvantaggio [...]. Questa mane poi ho parlato al Re con la stessa forma¹³².

Sembrava, quindi, che l'azione diplomatica del lucchese potesse favorire la risoluzione dei problemi interni alla *Rzeczpospolita* la quale, così, avrebbe scongiurato il rischio di un collasso politico e militare. Difatti, la Curia romana aveva manifestato grande apprensione per la sorte polacca, inviando Buonvisi in veste di nunzio straordinario, poiché nell'ottica pontificia la Polonia costituiva l'*antemurale christianitatis* dell'Europa centro-orientale, un regno cattolico circondato da "eretici" che andava preservato, anche, in funzione di un'auspicata alleanza militare tra principi che fosse finalizzata a debellare il nemico ottomano. Per queste ragioni, la pace stipulata tra Wiśniowiecki e il sultano sarebbe stata strenuamente avversata dalla Santa Sede.

¹³⁰ Cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 81-83; TRENTA, *Memorie per servire I*, 100-102.

¹³¹ Francesco Buonvisi aveva trovato validi sostegni nel vescovo di Cracovia Andrzej Trzebicki (1607-1679), in Jan Chrapowicki (1612-1685), voivoda di Witebsk, ma soprattutto nella regina Eleonora Maria d'Asburgo.

¹³² «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Varsavia, 1 marzo 1673, TRENTA, *Memorie per servire I*, 306-308.

Di opinione opposta era, invece, il re di Francia il quale traeva beneficio dalla spaccatura interna al regno che lui stesso alimentava attraverso i suoi delegati ed emissari, dal momento che questa fragilità avrebbe indotto la dieta polacca a firmare la tregua con la Porta, scongiurando il rischio di una possibile lega antiturca tra Varsavia e Vienna. La logica del *re sole* mirava, segretamente, a far sì che i turchi, una volta vinta la Polonia, rivolgersero le loro armate contro l'imperatore in Ungheria e in Austria¹³³.

In questo complesso gioco politico-diplomatico, Buonvisi aveva dovuto inserirsi per sostenere i disegni pontifici, operando parallelamente su fronti diversi ma strettamente congiunti: impedire la realizzazione dei macchinamenti francesi e spingere la *Rzeczpospolita* a superare le divisioni interne. In una sua memoria, il lucchese, dopo una lucida analisi della situazione polacca, lanciava un accorato appello ai *Sarmati europei* affinché si rinsavissero mettendo da parte le ostilità intestine per la sopravvivenza del regno.

Giacché la mia voce non può essere udita per tutto questo vastissimo Regno, come sarebbe necessario per publicarvi la paterna carità di Sua Beatitudine, mi valgo della presente scrittura [...]. Il Santo Padre [...] conserva tuttavia verso questo Regno sentimenti particolari d'amore. Visse ne' suoi primi anni fra voi, s'imbevve de' vostri costumi, godé della vostra ingenuità, ammirò la vostra possanza quando era unita, e la considerò per il più forte antemurale della Cristianità [...]. E qui non fa da mestieri che io vi descriva lo stato turbato della vostra Repubblica, ben noto a voi ed al Mondo tutto, non arrivando a distinguere se il maggior vostro male proceda dalle discordie interne, o dalle invasioni dei barbari, ancorché l'esperienza faccia conoscere, che molto più possono per la vostra distruzione quelle, che queste. Esperimentaste già a danni vostri forze maggiori sotto Osmano, eppure unita la Polonia sotto la condotta del Principe Vladislao fece conoscere ai Turchi, che non era la medesima capace di esser vinta che da se stessa¹³⁴.

¹³³ Il TRENTA ha ben rappresentato i propositi e le strategie perseguiti dal *re sole*. «Avendo in animo Luigi XIV d'invadere l'Olanda, e già essendo in campagna le sue armate, non era fuori di ragione il credere che trovar dovess'egli il suo gran conto nel promuovere le divisioni in Polonia, e nell'incitare la Porta a prevalersene a propria utilità con estendere i confini del suo impero. Né solo in tal guisa veniva a facilitare l'esecuzione delle sue vaste idee, subito che non avea motivo di apprendere opposizioni per quella parte, ma metteva in suggestione ancora la Germania. Imperocché gli acquisti fatti dal Turco non poteano non ingelosire la Corte di Vienna, e non obbligarla a provvedere seriamente alla sicurezza dell'Ungheria. Or quanto più adunque si vedea stretto l'imperatore a stare da quella banda in difesa, tanto maggiormente si veniva a liberar la Francia da un possente nemico al Reno». Ivi, 95.

¹³⁴ Ivi, 113.

Per il riavvicinamento tra il re e la nobiltà a lui avversa si era preferita la mediazione della regina Eleonora Maria Józefa d'Asburgo (1653-1697)¹³⁵, sostenuta dai nunzi ordinario e straordinario e dal rappresentante cesareo a Varsavia. La trattativa, ritardata e complicata dalle intromissioni dell'abate Brunetti, emissario della Francia, che sobillava i ribelli a perseguire la loro opposizione a Michał I al fine di detronizzarlo, aveva avuto esito positivo grazie agli sforzi profusi dal nunzio Buonvisi per indurre il leader dei malcontenti, il generale Sobieski, a perseguire la strada della concordia¹³⁶.

Il 12 marzo 1673, veniva firmato a Varsavia il documento contenente gli articoli di riconciliazione (pace domestica, come era stata definita) tra il sovrano e l'atamano della corona con grande soddisfazione e gioia da parte della Sede Apostolica¹³⁷. Lo stesso giorno, Francesco Buonvisi indirizzava una lettera al cardinal Altieri per descrivere l'incontro pacificatore. Stetti *adunque alle spalle del Re quando si accostò il Maresciallo, che con uno scarso inchino fe' mostra di pigliarli*

¹³⁵Figlia dell'imperatore Ferdinando III e di Eleonora Maddalena Gonzaga Nevers-Rethel (1630-1686), era sorellastra di Leopoldo I d'Asburgo. Sposò Michał Korybut Wiśniowiecki dal quale non ebbe figli. Su di lei si rimanda a KAZIMIERZ PIWARSKI, *sub voce*, PSB, VI, Wrocław 1948, 223-226; ANDRZEJ KAMIEŃSKI, *sub voce*, Słownik Władców Polskich, Poznań 1999, 103-104. Una volta rimasta vedova, sposò in seconde nozze il duca Carlo V di Lorena, nel 1678. Da questa unione, solo dopo alcuni anni di matrimonio, nacquero diversi figli. Nel 1678, monsignor Alfonso Litta, inviato a Vienna da papa Innocenzo XI per portare le "fasce d'oro" al primogenito dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, Giuseppe Ignazio, passando per Innsbruck dove risiedeva l'ex sovrana di Polonia, già ammogliata, la descriveva come una donna minuta e affabile. Di lei scriveva che in «Ispruc vidi la Regina già di Polonia, stata bellissima, et ancora bella che non mai ha bevuto vino, magra, e molto minuta di corpo, né a mio credere molto atta alla generazione. La Camera del Tirolo la paga 100 mila fiorini annui per appannaggio, ha l'autorità di entrare nella reggenza delli Stati di Tirolo et adiacenti, ma non se ne serve, e lascia fare alli reggenti. Questa reggenza o Consiglio rende Ispruc abitato per esser formata da Cavalieri grandi del Paese. Sua Maestà ha gran Corte, gran treno, gran gioie, pochi addoppi e poco contante. Sospira il marito, poco esce di casa e solo scende nel giardino. Vive modestamente e devotissima, parla bene italiano et è affabile». Archivio di Stato di Roma (ASR) Odescalchi, 3A11, «Lettere e memorie relative al march. Alfonso Litta, nunzio pontificio a Vienna nel 1679, e al card. Litta suo zio; lettere di sovrani e di particolari, istruzioni per la missione a Vienna con relazioni sul governo in Francia (1670) e sul governo di Roma (1667), ecc., 1667-1715», fol. n.n. Sulla nunziatura straordinaria di monsignor Litta alla corte imperiale si rimanda a ALESSANDRO BOCCOLINI, *Roma e Vienna. Alfonso Litta nunzio straordinario tra diplomazia e cerimoniale (1678). Appendice documentaria*, Viterbo 2019.

¹³⁶Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 117-121.

¹³⁷Cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 83-84; TRENTA, *Memorie per servire I*, 125-126.

*la mano, e si ritirò senza parlare con gran turbazione di volto, mentre fu accolto dal Re con viso lieto. Feronò gli altri malcontenti lo stesso saluto*¹³⁸.

L'indomani, il nunzio lucchese informava prontamente la Curia dell'accordo ufficiale raggiunto tra la corona e i ribelli. Con il consiglio *di monsignor Ranucci ho risoluto di spedire Burattino con l'avviso della pace domestica conchiusa ieri con giubilo universale di tutti, et il Signor Maresciallo stando indisposto l'arcivescovo è stato a baciare le mani al Re et alla Regina*¹³⁹. Lo stesso Miselli riportava, nella sua autobiografia, quanto fosse stato cruciale il ruolo svolto da Francesco Buonvisi nel mediare in una questione che si era rivelata molto spinosa sia per la politica interna al regno sia per l'interesse della politica estera polacca, strettamente correlata all'imperatore e al re di Francia.

Se non fosse stata l'accuratezza di Monsignor Bonvisi, benché dalla parte del Re vi era il Generale di Lituania et altri amici Cosacchi, che in tutto ascendevano a 20 mila uomini, ma non così buona gente come quella del Sobieski e vedendo Bonvisi in così gran strettezza le cose, et egli non esser in ordine per andare di persona dalli malcontenti e per non ingelosire le parti et il Re, pigliò espediente di mandar me con diversi Brevi del Papa alli malcontenti et arrivato a Loguiz fui accolto benignamente da quei Polacchi e si puol dire che il presente viaggio fosse santo perché l'esortazioni del Papa intenerirono li Polacchi¹⁴⁰.

Il 1 aprile, il cardinal Altieri informava Francesco Buonvisi di aver ricevuto dal *Burattino*, pochi giorni prima, i dispacci del lucchese riguardanti la pacificazione della *Rzeczpospolita*. *Arrivò martedì sera della settimana cadente Burattino spedito da Vostra Signoria colla desiderata nuova della Pace interna di cotesto Regno*¹⁴¹. Il papa aveva molto apprezzato l'opera del proprio nunzio come testimoniano le parole rivolte dall'Altieri a Buonvisi nel prosieguo della stessa missiva. *Deve rimaner persuasa del perfettissimo riconoscimento, che qui si ha del zelo, dell'opera, e dell'efficacia, colla quale ha ella maneggiato il più scabroso, e il più importante affare della Christianità*¹⁴².

¹³⁸ «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Varsavia, 12 marzo 1673, ivi, 310-311.

¹³⁹ ASLu Archivio Buonvisi, II/8, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 13 marzo 1673, fol. 57r.

¹⁴⁰ BAV Ottob. Lat. 2246, «Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli [...]», fol. 139rv.

¹⁴¹ ASLu Archivio Buonvisi, II/28, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 1 aprile 1673, fol. 42r.

¹⁴² ASLu Archivio Buonvisi, II/28, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 1 aprile 1673, fol. 42r.

Una volta ripristinata la stabilità politica in seno al regno, la corte pontificia aveva volto rapidamente la propria attenzione sull'obiettivo immediatamente successivo nella propria tabella di marcia politico-diplomatica: indurre i polacchi a riprendere le armi contro gli ottomani. A tal fine, la Santa Sede aveva riposto nelle mani del nunzio la ragguardevole somma di centomila fiorini che avrebbe dovuto fornire un valido aiuto alla Polonia. Al riguardo, sempre il 1 aprile, l'Altieri inviava una seconda lettera a Buonvisi.

Centomila fiorini inviati da Nostro Signore e rimessi all'arbitrio ed alla prudenza di Vostra Signoria per disporne utilmente secondo il bisogno, sono di buona moneta. Hora che il Re e la Republica non hanno più la scusa delle discordie, le quali cagionavano la destituzione delle forze, ed insensibilmente la destituzione del Regno, non è immaginabile che possa costì pensarsi a sottoscrivere la Pace, e conseguentemente a seppellir la gloria della Nazione sotto la tirannia degli Infedeli¹⁴³.

Il cardinal nipote proseguiva sottolineando l'impegno della Curia a favore dei polacchi per i quali *si riscaldarono in ogni Corte le premure, che già si sono espresse dai Nunzii di Nostro Signore per trarne soccorsi proporzionati alle urgenze*¹⁴⁴. Difatti, Roma aveva incaricato i propri rappresentanti presso le corti europee di cercare aiuti e sussidi per sostenere Varsavia nella lotta al Turco. Nella parte finale della missiva, l'Altieri incitava Buonvisi a perseverare nell'azione da lui condotta in Polonia *per conseguire intero il merito, non solamente di haver sedate le passioni intestine, ma di haverle riconciliate per irritarle contro i Turchi*¹⁴⁵.

Così l'8 aprile, il *Sejm*, convinto anche dal sussidio inviato *ad hoc* da Roma, aveva deliberato di non riconoscere il trattato di Buczac e di voler proseguire la guerra contro la Sublime Porta¹⁴⁶.

Gli ottimi risultati, conseguiti in Polonia, avevano indotto Clemente X a nominare Francesco Buonvisi nunzio ordinario (15 luglio 1673) al posto di monsignor Ranuzzi, richiamato in Italia senza troppe cerimonie e ringraziamenti¹⁴⁷.

¹⁴³ ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/28, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 1 aprile 1673, fol. 45r.

¹⁴⁴ ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/28, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 1 aprile 1673, fol. 45r.

¹⁴⁵ ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/28, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 1 aprile 1673, fol. 45r.

¹⁴⁶ Più nel dettaglio si veda BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 89-90.

¹⁴⁷ Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 131-133; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 84-85.

Per il lucchese, quella di restare in Polonia era stata una scelta quasi obbligata dal momento che l'alternativa propostagli consisteva nel ricoprire la carica di inviato pontificio ad Urbino nel ruolo di vice legato del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri. Un compito di minore prestigio rispetto a una nunziatura apostolica¹⁴⁸. Tuttavia, la decisione di Roma non era stata accolta di buon grado da Michał I che, come già visto, non gradiva la presenza di Buonvisi presso la sua corte e si era lamentato della scelta papale scrivendo al cardinal nipote e a Virginio Orsini (1615-1676)¹⁴⁹, cardinale protettore del regno polacco, al quale il sovrano aveva rivolto le seguenti parole¹⁵⁰.

Deve Vostra Signoria Illustrissima rappresentare a Sua Santità che non può essere maggiore la nostra mira di vedere la Nostra Corte assistita da Ministri Apostolici, ne quali confidiamo sempre di riconoscere l'amor Paterno di Sua Santità, e che si in questo, come in ogni altro particolare daremo sempre a Sua Beatitudine ogni più evidente prova della Nostra filiale osservanza. In quanto però alla Persona del Signor Buonvisi, benché noi habbiamo quel concetto, che si conviene della sua virtù, e merito, con tutto ciò non possiamo vederlo volentieri nella Nostra Corte doppo che col Servire e coll'impetuosità non ordinaria de' suoi portamenti, si sia alienato l'animo di tutti questi Nostri Ministri, i quali però non amano di trattar seco, oltre che ha parlato sempre, e parla del continuo con gran disprezzo di questa Nazione degna d'essere havuta in miglior concetto, almeno per la divotione che ha sempre professato verso la Santa Sede, e per il sangue, che gloriosamente ha sparso in difesa della Christianità, dalla qual cosa è nata contro di lui una avversione tanto generale, che non è servitio pubblico che lui sii più qui. A questi motivi s'aggiunge un altro nostro particolare, per i maneggii ne' quali egli ha voluto inserirsi in Nostro pregiudizio¹⁵¹.

¹⁴⁸ L'incarico di vice-legato pontificio ad Urbino era poi stato affidato allo stesso monsignor Ranuzzi dopo che Francesco Buonvisi aveva accettato di subentrare al collega come nunzio ordinario in Polonia. «Ha risoluto Nostro Signore di richiamar in Italia monsignor arcivescovo di Damiaata, per appoggiargli la carica di mio Vicelegato nella legazione di Urbino benignamente datami dalla Santità Sua». AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 183, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 3 maggio 1673, fol. 197r. Ora anche in *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 205.

¹⁴⁹ Per Virginio Orsini si rimanda a IRENE FOSI, *sub voce*, DBI, LXXIX, Roma 2013, 715-719.

¹⁵⁰ Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 133; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 85-86.

¹⁵¹ Archivio storico Capitolino, Archivio Orsini, I Serie, «Corrispondenza della Corte di Polonia (secc. XVIXVIII), b. 64, Michele Re di Polonia al Cardinale Virginio Orsini», 28 giugno 1673, c. 192.

Nonostante le proteste del re polacco, la Santa Sede non aveva mutato la propria opinione in merito a chi dovesse ricoprire l'incarico di nunzio ordinario in Polonia e monsignor Buonvisi aveva accettato il nuovo compito assegnatogli dalla Curia romana con viva soddisfazione della stessa¹⁵².

Il coronamento della strategia diplomatica pontificia si era avuto con l'importante vittoria conseguita dal generale Sobieski sui turchi a Chocim (11 novembre 1673). L'evento tanto gioioso era però coinciso con uno infausto, la morte del debole Wiśniowiecki, da lungo tempo malato, avvenimento, quest'ultimo, che aveva fatto ripiombare la *Rzeczpospolita* in una profonda crisi interna¹⁵³.

Il vuoto di potere e la mancanza di stabilità politico-istituzionale avevano provocato un conseguente indebolimento e arresto della macchina governativa, con ripercussioni analoghe anche nel settore militare. Sono esplicative al riguardo le parole usate da Buonvisi nel riportare al papa tale sventurata notizia e le rovinose prospettive che, di conseguenza, si prefiguravano per il regno polacco¹⁵⁴.

Le conseguenze di questa morte non occorre ch'io l'accenni a Vostra Eminenza, perché alla sua prudenza è facile l'immaginarle, e quanto ai pensieri per la nuova elezione sono ancora tanto occulti che non posso darne all'Eminenza Vostra certa notizia come procurerò di fare, consistendo nella buona o nella cattiva elezione la perdita o il resorgimento di questo regno, la conservazione del quale tanto importa alla Cristianità¹⁵⁵.

Difatti, l'elezione del sovrano, in Polonia, prevedeva un *iter* complesso e lungo che, in momenti di difficoltà, danneggiava ancor di più il già fragile regno. Riporta TOMMASO TRENTA che *si amareggiava non mediocrementemente il cuor del Buonvisi pel timore di perdere il frutto della vittoria essendo incerto dell'esito di quella guerra. Si sospesero di fatto in un subito le operazioni tutte militari, e variarono in questo modo le cose delle armi*¹⁵⁶.

¹⁵² «La risoluzione ch'Ella ha presa di assumere cotesto ministero in qualità di nunzio ordinario è stata quella appunto che qui si desiderava». ASLU Archivio Buonvisi, II/28, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 15 luglio 1673, fol. 140r. Ora anche in *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 275.

¹⁵³ Cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 90-91. A tal proposito TRENTA scrive che «a sconvolgere di nuovo la quiete del Regno, caduto improvvisamente infermo a Leopoli il Re Michele, cessò di vivere ai 10 di Novembre del 1673». TRENTA, *Memorie per servire I*, 134.

¹⁵⁴ Per un quadro generale dell'interregno successivo alla morte del re polacco Michał I si rimanda a PLATANIA, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, 117-125.

¹⁵⁵ AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 89, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Varsavia, 15 novembre 1673, fol. 532r. Ora anche in *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 384.

¹⁵⁶ TRENTA, *Memorie per servire I*, 137.

Con il trono polacco vacante, molte cancellerie d'Europa si erano attivate per ottenerlo, tuttavia i candidati più quotati erano quelli sostenuti dai due principali partiti di corte, filoasburgico e filofrancese, a loro volta guidati da Vienna e da Versailles¹⁵⁷.

Michał I Korybut, seppur tra alti e bassi, era stato un sovrano filoimperiale e Leopoldo d'Asburgo sperava di poterlo sostituire con Carlo V di Lorena, mantenendo, così, il controllo su una regione molto importante per Vienna ai fini di una strategia di contenimento del pericolo ottomano. Al contrario, Luigi XIV voleva che la Polonia finisse sotto la sua influenza, appoggiando l'elezione del principe di Condé (1621-1686)¹⁵⁸, proprio per utilizzare la *Rzeczpospolita* in funzione antiasburgica: mentre la Francia attaccava l'Impero ad ovest, la Polonia avrebbe insidiato l'imperatore a nord-est così come il sultano lo minacciava a sud-est¹⁵⁹. A tale scopo il *cristianissimo* aveva spedito a Varsavia l'abile ed esperto vescovo di Marsiglia, Toussaint de Forbin Janson (1629-1713)¹⁶⁰ con la missione di realizzare ad ogni costo il disegno del *re sole*¹⁶¹.

¹⁵⁷ Per una panoramica generale sui candidati al trono polacco cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 101.

¹⁵⁸ Luigi II di Borbone-Condé, illustre militare francese le cui abilità marziali lo resero noto come *Grand Condé*. Su di lui vedere EVELINE GODLEY, *The great Condé, a life of Louis II de Bourbon, prince de Condé*, Londra 1915.

¹⁵⁹ Scrive PLATANIA che «per raggiungere l'obiettivo del doppio fronte, era assolutamente necessario trovare un fedele alleato nell'area dell'Europa di centro. Ed ecco allora che l'interesse della diplomazia francese guarda sempre più con attenzione al regno dei Sarmati europei» PLATANIA, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, 139.

¹⁶⁰ Forbin-Janson Toussaint de (1630-1713) venne consacrato nel 1656 vescovo *in partibus* di Philadelphia per poter essere coadiutore del vescovo di Digne al quale succedette nel 1664 e, nel 1679, divenne vescovo di Beauvais. Fu ambasciatore di Francia in Polonia in due periodi (dal 1674 al 1677 e dal 1680 al 1681). Si guadagnò così tanta simpatia e stima presso la corte di Varsavia che Jan III, a più riprese, lo propose per il cappello cardinalizio trovando strenua resistenza in papa Innocenzo XI. Cappello poi concesso da papa Alessandro VIII, successore dell'Odescalchi, il 13 febbraio 1690. Nel manoscritto del conte d'Elci, Forbin-Janson, viene definito come «il più attento, accorto, sagace, prudente, manieroso, obligante e politico che mai siasi visto nel Sacro Collegio d'oltramontani». BAV Vat. Lat. 13659, «Orazio d'Elci. Vite de' Cardinali [...].», *sub voce*, fol. 96r-99v; GEORGES PALAMÈDE DE FORBIN, *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, *Revue d'histoire diplomatique* 23 (1909) 497-517; ID., *Première mission de Toussaint de Forbin en Pologne, 1674-1677*, *Revue d'histoire diplomatique* 25 (1911) 532-558.

¹⁶¹ Cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 93; PLATANIA, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, 152-158 e bibliografia ivi citata. In generale, riguardo agli emissari, alla strategia diplomatica di Luigi XIV e alle modalità operative dei suoi agenti e

I partigiani dei due opposti schieramenti avevano cercato, a più riprese, di guadagnare l'appoggio del rappresentante apostolico, ma il Buonvisi si era sempre mantenuto su una linea di imparzialità e fedeltà alle direttive pontificie. La Curia papale aveva raccomandato al lucchese di scongiurare assolutamente l'elezione di un candidato *eretico o scismatico*¹⁶², per il resto Paluzzo Paluzzi Altieri riponeva piena fiducia nelle capacità del nunzio¹⁶³. Durante i lavori della dieta elettiva, Francesco Buonvisi aveva dichiarato all'assemblea la necessità di scegliere un vero cattolico arrivando a proporre, per conto del papa, una consistente somma di denaro per proseguire la lotta al Turco. Il lucchese si era personalmente impegnato in estenuanti trattative spesso condotte con una certa indipendenza e autonomia nei confronti della Santa Sede, come quando Clemente X aveva cercato di candidare suo nipote, Gaspare Altieri (1650-1720) principe di Oriolo, ma il nunzio, consapevole fin da subito dell'irrealizzabilità del desiderio pontificio, aveva convinto il papa che fosse più conveniente, per il decoro della Sede Apostolica e del nome della famiglia Altieri, non cimentarsi in una competizione già persa in partenza¹⁶⁴.

Il *Sejm* versava in uno stato di *impasse* dal momento che nessun pretendente sembrava avere la meglio sugli altri. La svolta si era avuta in seguito al cambio di rotta della diplomazia francese che, per aggiudicarsi la vittoria nell'elezione, aveva appoggiato l'inaspettata candidatura dell'atamano Sobieski, leader del partito filofrancese in Polonia, personaggio molto amato e, *de facto*, già guida del regno sotto Michał Korybut Wiśniowiecki¹⁶⁵.

rappresentanti è di riferimento il volume di LUCIEN BÉLY, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Parigi 1990.

¹⁶² «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 10 febbraio 1674, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 441.

¹⁶³ «È assai persuaso Nostro Signore dell'attenzione di Vostra Signoria e della sua vigilanza al maggior bene di cotesto regno nelle congiunture presenti della elezione, né pur dubitando ch'Ella non sappia regular il suo zelo colla prudenza e colla circospezione che la natura del negozio richiede». AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 183, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 19 maggio 1674, fol. 284r. Ora anche in *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I*, 511.

¹⁶⁴ Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 147-149. Al riguardo, scrive BOCCOLINI che il rappresentante pontificio «non mancò di partecipargli tutte le difficoltà e gli ostacoli che un'operazione simile avrebbe comportato, anche per il buon nome della famiglia». BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 105-106.

¹⁶⁵ Sull'intera vicenda dell'interregno apertosi con la morte di Michał I e sulle dinamiche politico-diplomatiche precedenti l'elezione di Jan III Sobieski si rimanda a PLATANIA, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, 117-168.

Il 21 maggio 1674 Jan Sobieski era stato eletto *rex polonorum* grazie, soprattutto, alle macchinazioni degli emissari francesi, Janson de Forbin e il marchese Béthune (1638-1692). L'ascesa al trono del generale polacco aveva rappresentato, da un lato, un'importante vittoria per Versailles e, dall'altro, una cocente sconfitta politica per Vienna, ora costretta a guardarsi le spalle anche da Varsavia. Situazione, quest'ultima, ben illustrata dall'ambasciatore veneziano residente presso la corte di Leopoldo I, Giovanni Morosini, il quale, nella relazione al Senato del 1674, aveva riportato le sue osservazioni sulla reazione asburgica all'ascesa del Sobieski.

L'elevatione del nuovo Rè, dall'oro, dalle promesse, e dagl'uffici di Francia promosso, ferisce il cuore di Cesare, e del Governo, per li personali riguardi non solo della Vedova Regina, da Polachi scordata, mà anche per dubio di vedere da esso ristabilita ad ogni prezzo la prima Pace con Turchi. Si riflette à pericoli d'invasione nuova nell'Ungheria; alla necessità, in cui si troverebbe all'hora l'Imperatore di scemare d'applicazione all'occorrenze contro Francesi, e finalmente al dubio, che gl'Ungheri della parte superiore del Regno si sottopongano spontaneamente à Polacchi, stanchi come sono delle iatture loro presenti, et inclinando nel cuore à quel temperamento di Governo, fondato sopra la libertà¹⁶⁶.

Queste serie preoccupazioni, seppur contrastanti con il giubilo manifestato a Roma per l'elezione di Sobieski, in effetti trovavano conferma nel Buonvisi che non aveva potuto fare a meno di esprimere alcune riserve personali sul novello sovrano polacco, sottolineando quanto il *re sole*, artefice di questo evento, avrebbe allontanato la *Rzeczpospolita* dalla guerra contro gli ottomani, vanificando così gli sforzi diplomatici del nunzio stesso e della Chiesa affinché si costituisse una lega polacco-imperiale contro il Turco.

Un anno dopo, i timori di Vienna e del Buonvisi si erano materializzati allorché Jan III e Luigi XIV avevano firmato a Javorów, il 13 giugno 1675, un accordo che avrebbe sancito il nuovo orientamento della politica estera polacca,

¹⁶⁶ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 192-193. Giovanni Morosini (1633-1682) ricoprì incarichi politici e diplomatici per la Repubblica di Venezia. Tra il 1666 e il 1670 fu ambasciatore prima presso la corte di Torino poi in Francia, perorando in entrambe la causa veneziana nella guerra di Candia. Dal 1670 al 1674 svolse il compito di rappresentante della *Serenissima* a Vienna, incarico dal quale scaturì la sua relazione datata 26 luglio 1674 e, nel 1674, venne nominato bailo a Costantinopoli. Sul Morosini vedere GINO BENZONI, *sub voce*, DBI, LXXVII, Roma 2012, 140.

chiamata a mostrare maggiore indulgenza e concordia verso Costantinopoli¹⁶⁷. Il nunzio, con scarso successo, aveva tentato di contrastare l'azione diplomatica degli agenti francesi che, a Varsavia, godevano di massima considerazione e fiducia da parte del re polacco, asservito alla volontà del *cristianissimo*. Questo braccio di ferro diplomatico tra Parigi e Roma, volto a saldare la *Rzeczpospolita* ai propositi, opposti, di entrambe le corti, aveva visto Francesco Buonvisi schierato in prima linea anche, e soprattutto, quando il lucchese era stato trasferito a Vienna per indurre Leopoldo I a formare un'alleanza con la Polonia che debellasse la minaccia ottomana nella regione danubiano-balcanica.

Alla luce di tutto ciò, i rapporti tra Francesco Buonvisi e Sobieski erano animati da tensione e fredda diffidenza. Contrasti dovuti non solo alle scelte fatte dal sovrano in politica estera, ma anche dalla sua rivendicazione circa il diritto di nominare il titolare dell'abbazia cistercense di Jedrzejów (Andreovia)¹⁶⁸ nonché dal rifiuto di accettare lo stocco aureo inviatogli da Clemente X perché non accompagnato dall'omaggio della rosa d'oro per la regina Maria Casimira Luisa de la Grange d'Arquien (1641-1716)¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Cf. GAETANO PLATANIA, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa (a cura di GIOVANNA MOTTA), Milano 1998, 242-268. Per la realizzazione dell'accordo di Javorów era stata cruciale l'azione diplomatica del vescovo di Marsiglia Forbin Janson con l'aiuto del marchese François Gaston de Béthune, ambasciatore di Francia in Polonia dal 1684 al 1692, il quale aveva sposato la sorella della regina polacca ed era, quindi, cognato di Jan III Sobieski.

¹⁶⁸ L'abbazia era stata fondata nel XII secolo e si trovava nei pressi della città di Kielce. Nel XVII apparteneva al palatinato di Sandomierz. I contrasti tra Santa Sede e *Rzeczpospolita* sull'attribuzione dello *jus patronatus* e dello *jus nominandi* furono una costante. Il tema è stato studiato, con un *focus* specifico sul periodo successivo al 1681, anno della nomina di Carlo Barberini a protettore del regno, da GAETANO PLATANIA, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza del Lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo 2004, (Acta Barberiniana 1). Recentemente l'autore è tornato su questo argomento con un altro saggio, ID., *Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, Gli "angeli custodi" delle monarchie: I cardinali protettori delle nazioni (a cura di MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Viterbo 2018, 177-198.

¹⁶⁹ Effettivamente il pontefice non aveva inviato al sovrano polacco i doni promessi. Sarebbe stato papa Innocenzo XI, al contrario, ad assegnare questi due riconoscimenti al Sobieski in occasione della liberazione di Vienna. Il segretario personale di Jan III Sobieski informava di tale cerimonia il cardinale protettore Calo Barberini al quale scriveva che all'arrivo «del Signor Ambasciatore di Venezia si republicheranno commedie, balli, trattamenti et altre allegrezze, sperandosi possa giunger qua posdimani e dopo la corte partirà per Giulij ove si doverà fare la cerimonia della presentazione del stocco e rosa d'oro». BAV Barb. Lat. 6560, «Tommaso Talenti a Carlo Barberini», Javorova, 5 luglio 1684, fol. 27r-28r. Del suddetto evento parlò diffusamente

Dopo tre anni di intensa attività a Varsavia, Buonvisi era stato scelto come successore del nunzio Albrizio a Vienna, da poco creato cardinale. La decisione di Clemente X era motivata dalla volontà di imprimere una svolta alle trattative in corso per la pace in Europa. Difatti il lucchese, fine diplomatico e conoscitore esperto delle problematiche interne ed esterne al mondo imperiale, grazie anche al servizio svolto a Colonia anni prima, possedeva le giuste caratteristiche per concretizzare gli intenti pontifici. Al contrario, Mario Albrizio si era dimostrato impacciato e poco risoluto nei negoziati in corso per la pacificazione tra gli Asburgo e il Borbone, trattative nelle quali la Santa Sede aveva concentrato ingenti sforzi e risorse. Dal canto suo, il Buonvisi aveva accolto con gioia e riconoscenza il nuovo incarico, ricevuto *come premio di aver pacificato l'intestine discordie della Polonia*⁷⁰.

Nonostante la Curia romana avesse manifestato viva soddisfazione per la nomina di Buonvisi, ben altri erano stati i toni di Vienna sulla scelta del nunzio, in quanto il lucchese era ritenuto colpevole di non aver tutelato appieno i diritti di Eleonora d'Asburgo, vedova di Michał Korybut Wiśniowiecki e sorella di Leopoldo I. La corte imperiale, infatti, aveva visto naufragare il suo progetto di unire la regina a Carlo V di Lorena, nella speranza che il detto duca fosse eletto re di Polonia dopo la scomparsa di Michał I. Il fallimento del disegno viennese, che avrebbe molto rafforzato la Casa d'Asburgo, era stato imputato proprio al lucchese, tuttavia, le accuse erano state smentite grazie all'intervento della stessa regina vedova che aveva dissipato le riserve contro

Giacomo Cavanis (1613c.-1687), segretario dell'ambasciatore straordinario di Venezia Angelo Morosini (1629-1692). Il Cavanis, giunto in Polonia al seguito del suo padrone per la firma della Lega Santa sottoscritta nel 1684, aveva descritto la cerimonia della consegna della rosa d'oro e dello stocco, entrambi inviati ai sovrani da papa Innocenzo XI e consegnati dal nunzio Pallavicini. Cf. Archivio di Stato di Venezia (ASVen.) Archivio Privato Correr, ms. n. 24, «Itinerario diviso in tre parti. Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo Cavanis con l'occasione della famosa Ambasceria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procurator di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea», fol. 23v-24v. Per un'analisi puntuale della missione di Morosini e di Cavanis in Polonia si rimanda a GAETANO PLATANIA, *Un diario di viaggio pronto per la stampa. Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia*, Libri di viaggio, libri in viaggio. Studi in onore di Vincenzo De Caprio (a cura di STEFANO PIFFERI – CINZIA CAPITONI), Viterbo 2012, 331-359.

⁷⁰ ASLU Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n. Francesco Buonvisi aveva ottenuto un considerevole aiuto, anche, dal cardinale Francesco Barberini nella sua designazione quale nunzio ordinario a Vienna, cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 133-134.

il nunzio ed encomiato il suo operato a Varsavia scrivendo sia all'imperatore sia a Francesco Buonvisi¹⁷¹. Infatti, Leopoldo I rispondeva alla sorella con una missiva del seguente tenore.

Ho visto poi quello che Vostra Maestà mi scrive toccante il Buonvisi circa la Nunziatura appresso la mia Corte. Io conosco le sue qualità bene, e non avrei avuto contro la sua persona altra eccezione fuori di quella che non avesse ben servita la Maestà Vostra in Polonia. Ma vedendo adesso il contrario dalla sua lettera e che Vostra Maestà stessa lo raccomanda, così non avrò più difficoltà in accettarlo, tanto più che da Roma me lo proposero e stanno aspettando la risposta¹⁷².

Ottenuta l'approvazione da parte di Vienna, la Santa Sede comunicava a Francesco Buonvisi l'ufficialità della sua nomina a nunzio apostolico presso la corte imperiale con una lettera datata 20 luglio 1675. *Nostro Signore ha destinata la Persona di Vostra Signoria ad esercitare le parti di Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore ed io, eseguendo l'ordine della Santità Sua, ne ho fatta già da giovedì passato la dichiarazione, resasi nota al Signor Cardinal d'Hassia con piena sodisfazione, e publicatasi per la Corte*¹⁷³.

Dopo aver ritardato la propria partenza dalla Polonia per lasciare al meglio la nunziatura, il 2 ottobre 1675 il lucchese era arrivato a Vienna dove aveva ricevuto una calorosa accoglienza dalle autorità cittadine e dall'ormai ex nunzio Albrizio che lo attendeva per istruirlo sulla situazione della corte¹⁷⁴.

La nunziatura di Francesco Buonvisi nella capitale asburgica, di natura eccezionale data la sua lunghissima durata, dall'ottobre 1675 all'agosto 1689, aveva visto convergere molte delle problematiche politiche, religiose e diplomatiche

¹⁷¹ Cf. TRENTA, *Memorie per servire I*, 162; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 132, 145. Al nunzio Buonvisi, la ex regina di Polonia, Eleonora d'Asburgo, aveva indirizzato una missiva il 15 luglio 1675, riportata dal TRENTA, del seguente tenore. «Confesso che per la Maestà dell'Imperatrice mia Signora Madre e per me non si desidera altra persona che quella di Vostra Signoria Reverendissima, avendo sempre riconosciuto un particolare affetto verso la nostra casa. Voglio sperare che la Maestà dell'Imperatore avrà riflesso non tanto alla mia lettera, come alle prove che Vostra Signoria Illustrissima ha date in tutte le congiunture». TRENTA, *Memorie per servire I*, 346.

¹⁷² Ivi, 162.

¹⁷³ «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 20 luglio 1675, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia II (6 giugno 1674 – 28 agosto 1675)* – (a cura di FURIO DIAZ – NICOLA CARRANZA), 373. Il cardinale «d'Hassia» era Friedrich von Hessen-Darmstadt (1616-1682).

¹⁷⁴ Cf. AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 183, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 20 luglio 1675, fol. 369v-370v. Ora anche in *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia II*, 373-374.

che la Chiesa si era trovata ad affrontare nel secondo Seicento e che avevano influenzato gran parte dell'azione e delle scelte operate dalla Santa Sede in quegli anni: la pacificazione dell'Europa, vittima dei continui conflitti tra Asburgo e Borbone; l'obiettivo, mai accantonato dai pontefici, di debellare il Turco "infedele" e la necessità di riorganizzare il mondo cattolico di fronte a quello riformato, da considerarsi, ormai, vero attore politico di primo piano sullo scena internazionale. Questi delicati temi erano già stati affrontati, più o meno direttamente, da Buonvisi, in veste di rappresentante papale, tanto a Colonia quanto a Varsavia. A Vienna, egli avrebbe dovuto proseguire sul medesimo accidentato percorso politico-diplomatico, il cui principale ostacolo era rappresentato proprio dalla Francia. Difatti, con l'attacco sferrato contro le Province Unite nel giugno del 1672, Luigi XIV aveva provocato un conflitto di proporzioni crescenti che, ancora nel 1675, era lontano dalla conclusione. Inoltre, parallelamente alla guerra condotta nei Paesi Bassi, il *re cristianissimo* perseguiva un'azione di supporto nei confronti dei ribelli magiari che osteggiavano l'autorità asburgica in Ungheria regia fin dal 1670, cercando, anche, di creare una cooperazione tra i rivoltosi e l'Impero ottomano ai danni di Vienna¹⁷⁵.

Le trame del Borbone erano diventate più pericolose e consistenti tra il 1674 e il 1675, a causa dell'ascesa al trono polacco di Jan III Sobieski e della sua adesione alla politica antiasburgica di Versailles. A Varsavia, gli emissari francesi, tra i quali spiccava per zelo e intraprendenza il marchese Béthune, avevano ricevuto l'ordine di far sì che la Polonia sostenesse celatamente la ribellione ungherese attraverso l'invio di uomini e risorse. Questa linea politica che la Francia aveva sempre negato, cercando di operare con il massimo della segretezza, era in totale collisione con gli intenti diplomatici di Roma, volti a far cooperare Polonia e Impero contro la Porta.

In risposta alle macchinazioni francesi, Buonvisi aveva posto al centro della propria attività di rappresentante pontificio la ripresa della lotta al Turco nei Balcani tentando, in primo luogo, di superare la frattura tra Leopoldo I e gli ungheresi, onde impedire che Costantinopoli si alleasse con i rivoltosi magiari, anche a costo di mettere da parte le divergenze religiose tra riformati e

¹⁷⁵ Per uno sguardo di ampia prospettiva alle strategie diplomatiche e militari perseguite da Luigi XIV in funzione antiasburgica, in Europa centro-orientale, è interessante lo studio di LUC OREŠKOVIĆ, *Louis XIV et les Croates. L'impossible conjoncture*, Parigi 1977. Luigi XIV «n'oublia jamais que le sultan est, comme lui, l'ennemi de l'Empereur, [infatti] ses manifestations de Roi très chrétien contre les Turcs seront des gestes d'apparat». LAVISSE, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, 563.

cattolici. Aspetto questo, non estraneo al *modus operandi* del lucchese seppur poco ortodosso nella logica della Santa Sede. L'altro fronte sul quale il nunzio aveva dovuto lavorare a lungo fu quello polacco, a causa dell'ambiguo comportamento di Varsavia che prestava aiuto ai *kuruczók*¹⁷⁶ dietro celata pressione del *re cristianissimo*. Quindi, Buonvisi era giunto a Vienna, non a caso, in un momento storico di estrema delicatezza per il casato tedesco d'Asburgo il quale si trovava circondato da nemici che, qualora avessero intrapreso un'azione politico-militare congiunta, avrebbero potuto metterne a rischio la sopravvivenza. Raggiungere questi obiettivi implicava, come *conditio sine qua non*, porre fine al conflitto lungo il Reno e nei Paesi Bassi, poiché ciò avrebbe permesso all'imperatore di volgere le proprie forze ad est, là dove la Chiesa voleva che i principi cristiani intervenissero.

¹⁷⁶ «Già nel 1670, infatti, era stata scoperta una congiura ai danni dell'autorità imperiale che aveva mirato ad una parcellizzazione delle province tra i nobili locali, e – cosa ancora più temibile – sotto l'egida del Turco. Una cospirazione che aveva trovato terreno fertile nelle rivendicazioni avanzate da alcune delle famiglie cattoliche e protestanti più potenti del luogo e che venne sventata grazie alla fedeltà mostrata a Leopoldo dal clero “romano” locale che ne aveva intuito tutta le pericolosità. Le problematiche esistenti si sarebbero poi acuite un paio di anni dopo, nel 1672, quando i riformati – meglio noti con il nome di *kuruczók* o crociati – già privati del diritto di esercitare liberamente la propria fede, ed estromessi dalle cariche più importanti, e spogliati finanche dei propri luoghi di culto, diedero inizio ad una lotta intestina contro il potere centrale degli Asburgo, procurando devastazioni e alimentando ribellioni su tutta la linea di confine dell'Ungheria nord-orientale. A sostegno dei ribelli magiari accorsero dapprincipio i Turchi e, quindi, i polacchi di Sobieski sollecitati da un Luigi XIV che da lontano non mancava, e a più riprese, di orchestrare l'azione anti-asburgica elargendo agli stessi ungheresi sostanziose somme di denaro». BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 150-151. In generale, sui rapporti franco-magiari e riguardo ai *kuruczók*, vedere: JEAN BÉRENGER, *Le relazioni franco-ungheresi al tempo del palatino Francesco Wesselényi (1664-1668)*, Történelmi Szemle, Budapest 1967, 275-291; ID., *Les “Gravamina”. Remontrances des diètes de Hongrie de 1655 à 1681*, Parigi 1973. Un'analisi puntuale della ribellione ungherese contro l'autorità asburgica, dal 1670, e degli intrecci tra rivoltosi magiari, polacchi, francesi e turchi in SALVATORE BARBAGALLO, *Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega*, Milano 2020, 54-78.

III.

IL SACRO ROMANO IMPERO DI LEOPOLDO I D'ASBURGO

I. IL POTERE IMPERIALE DOPO WESTFALIA

Informato sullo stato generale della corte imperiale dal suo predecessore monsignor Albrizio, Francesco Buonvisi aveva trovato, al suo arrivo a Vienna, una situazione ancor più complessa e delicata rispetto a quella incontrata due anni prima, durante la missione straordinaria svolta presso la capitale asburgica. Già allora, Buonvisi aveva operato per convincere Leopoldo I a perseguire la strada dell'accomodamento con Luigi XIV, ma l'arresto di Wilhelm Egon von Fürstenberg, delegato dell'elettore Maximilian Heinrich Wittelsbach, verificatosi a Colonia nel 1674, aveva interrotto le trattative in corso. Le vicende della guerra d'Olanda e le vicissitudini ungheresi sarebbero state, fino al 1679, al centro dell'attenzione e del lavoro di Buonvisi a Vienna in quanto strettamente collegate tra loro.

La fragilità del potere imperiale, rispetto a quello del re di Francia, trovava ragione in avvenimenti sedimentatisi nel corso del XVII secolo e coincidenti con l'affermazione, sul piano continentale, dell'egemonia del casato borbonico a danno degli Asburgo. Nella relazione conclusiva della sua rappresentanza alla corte imperiale, datata 7 gennaio 1658, il veneziano Giovanni Battista Nani aveva proprio descritto lo stato di crisi in cui annaspava il Sacro Romano Impero a causa di fattori interni ed esterni.

Vari accidenti sono concorsi à debilitare quel Corpo, et à far svanire il lustro, et il vigore di quella gran Dignità. Mà prencipalmente la gelosia de' stranieri, il timore di molti, e più di tutto l'interna discrepanza d'humori trà gl'istessi Alemanni. Per ciò in questi tempi facilmente apparisce adempito l'augurio, che vaticinato pareva dalla sua Insegna medesima d'un Aquila con due opposite Teste; perché prima la Religione divisa hà introdotto irconciliabili discordie; poi l'interesse hà nodrito gl'odii, e le Guerre, tutta lacura al presente versando degl'Austriaci in trattenere nella loro Casa il nome Cesareo, e degl'Elettori in restringere all'Imperatore l'aut-

torità, minorare la forza, prescrivere Leggi, e Patti, che se sarebbero duri à sudditi, molto più riescono iniqui al Capo, che tanto meglio credono proportionato à quel Corpo, quant'è debilitato, et eshausto¹⁷⁷.

I trattati di Westfalia avevano aggravato queste eterogeneità e precarietà istituzionali dell'Impero, sempre più frammentato, riconfermato le clausole di Augusta e accentuato la debolezza dell'imperatore il quale si trovava, così, notevolmente limitato dall'esercizio di un potere più formale che sostanziale nei confronti degli Stati che componevano l'articolato sistema imperiale germanico¹⁷⁸. Difatti, questo antico organismo politico non era né una confederazione né una coalizione di Stati, bensì un sistema fondato su una gerarchia di tipo feudale al cui vertice risiedeva un *Kaiser* eletto da una dieta. L'abilità degli Asburgo era consistita nell'aver saputo legare indissolubilmente la loro famiglia alla corona imperiale, nonostante quest'ultima venisse attribuita giuridicamente per via elettiva. A parte una sola eccezione, a metà del XVIII secolo, tutti gli imperatori dell'epoca moderna appartenevano al casato asburgico¹⁷⁹.

¹⁷⁷ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 35. Riguardo a Giovanni Battista Nani (1616-1678), appartenente ad una nobile e benestante famiglia veneziana, è interessante ricordare la sua attività politico-diplomatica e intellettuale al servizio della *Serenissima*. Il Nani, dopo aver ricevuto un'approfondita formazione, intraprese il tipico *cursus honorum* del patriziato della Repubblica di San Marco. Egli ricoprì il ruolo di ambasciatore presso varie corti, tra cui quella francese e quella imperiale, fu eletto senatore nel 1649 e, dal 1652, divenne storico ufficiale di Venezia e sovrintende ai pubblici archivi, incarico dal quale scaturì la sua *Historia della Republica Veneta* sulla quale si tornerà più avanti. Come rappresentante ufficiale di Venezia, Nani risiedette alla corte di Vienna dal 1653 al 1658. Su di lui cf. DORIT RAINES, *sub voce*, DBI, LXXVII, Roma 2012, 692-698.

¹⁷⁸ Cf. BÉLY, *La société des princes, XVI^e-XVII^e siècle*, 23-24, 25. «Il est vrai que les libertés des états de l'Empire et l'autonomie de ceux-ci concernant le gouvernement intérieur de leur territoires étaient profondément ancrées dans la Constitution du Saint-Empire, surtout depuis la codification du droit des États territoriaux par la paix de Westphalie». GUIDO BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, Les Habsbourg en Europe. Circulations, échanges, regards croisés (a cura di ALEXANDRA MERLE – ERIC LEROY DU CARDONNOY), Reims 2018, 53. Tuttavia, lo storico tedesco JOHANNES BURKHARDT sottolinea come le condizioni giuridiche degli Stati imperiali fissate nel 1648 non corrispondessero alla sovranità. Cf. *Der Westfälische Friede und die Legende von der landesherrlichen Souveränität*, Landes- und Reichsgeschichte. Festschrift für Hansgeorg Molitor zum 65. Geburtstag (a cura di JÖRG ENGELBRECHT – STEPHAN LAUX), Bielefeld 2004, (Studien zur Regionalgeschichte 18), 199-220.

¹⁷⁹ Cf. BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 48, 52-53. In generale, sul rapporto tra Sacro Romano Impero e gli Asburgo vedere: *Die Kaiser der Neuzeit 1519-1918* (a cura di ANTON SCHINDLING – WALTER ZIEGLER), Monaco 1990; *The Holy Roman Empire, 1495-1806*

Nel 1648, Ferdinando III d'Asburgo (1608-1657) aveva visto fallire il suo progetto di costituire una monarchia coesa e solida sotto la guida asburgica perché il conflitto, appena terminato, aveva minato l'autorità di Vienna nel mondo germanico. Era stata la Francia a trarre notevole vantaggio dall'indebolimento del Sacro Romano Impero dopo la pace di Westfalia¹⁸⁰. Luigi XIV si era impegnato alacrememente per allontanare ancor di più i signori di Germania dall'imperatore e alimentare le divisioni tra cattolici e protestanti. La sua politica di sussidio finanziario nei confronti dei principi tedeschi ne aveva portati alcuni ad abbracciare la causa francese contro Vienna acuendo la loro lontananza e brama d'indipendenza dall'autorità asburgica, un atteggiamento che, rimarcava il Nani, vedeva sempre più *l'Alemagna dipendere dall'altrui disposizione, et interesse, e muoversi al suono, et al gusto delli Stranieri*¹⁸¹. Al riguardo, la lega del Reno (15 agosto 1658) aveva costituito un importante successo della strategia del *cristianissimo*: l'alleanza, stipulata tra Francia, Svezia, gli arcivescovi di Magonza, Colonia e altri principi, era un accordo politico-militare di carattere difensivo. Il sovrano francese era stato molto abile nel presentarsi come protettore delle libertà istituzionali tedesche di fronte ai disegni assolutistici degli Asburgo. Grazie a questa lega e alle numerose pensioni elargite in Germania, Luigi XIV era riuscito a conquistare e mantenere una considerevole autorità entro i confini imperiali¹⁸².

(a cura di Robert JOHN WESTON EVANS – MICHAEL SCHAICH – PETER WILSON), Oxford 2011.

¹⁸⁰ Sugli accordi che nel 1648 Ferdinando III aveva dovuto sottoscrivere, il Nani, nella sua relazione al Senato, riferiva quanto segue. «La Pace, che del 1648 gli fu estorta, parte dalle proprie necessità, e parte dal desiderio de Principi di coartare l'Imperatore in modo, che non potesse più trascorrere à primieri disegni, tant'è lontano c'habbi calmato l'Alemagna, che anzi hà prodotto un Seminario di nuove, et imminenti calamità». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 36. Tra i tanti lavori sulla Guerra dei Trent'Anni si rimanda a JOSEF VINCENT POLIŠENSKÝ, *La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento*, Torino 1982; HENRY BOGDAN, *La Guerre de Trente ans*, Parigi 1997; GEOFFREY PARKER, *The Thirty Years' War*, Londra 1997; GEORG SCHMIDT, *La Guerra dei Trent'Anni*, Bologna 2008; ma anche GEOFFREY PARKER, *La rivoluzione militare*, Bologna 2005. In merito alla pace di Westfalia vedere il dettagliato ed esaustivo volume collettivo *L'art de la paix: Kongresswesen und Friedensstiftung im Zeitalter des Westfälischen Friedens*, (a cura di CHRISTOPH KAMPMANN et al.), Münster 2011.

¹⁸¹ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 36. Al riguardo cf. PLATANIA, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, 138-139.

¹⁸² «La rivalité constante entre Louis XIV et les Habsbourg de Vienne a contraint le gouvernement français à recourir à l'alliance de revers, déjà largement utilisée au XVI^e siècle par François

Tuttavia, Westfalia non aveva prodotto solo esiti negativi per il Sacro Romano Impero, poiché ne aveva rafforzato l'assetto costituzionale e determinato la crescita e la ridefinizione della Dieta imperiale, assemblea incaricata di prendere le principali decisioni in politica estera e interna come radunare l'esercito, dichiarare guerra e pace, legiferare etc. Quest'ultima, oramai diventata il cuore della vita politica tedesca, risultava composta da tre collegi: collegio degli elettori, dei principi e delle città libere ed era stata ampliata proprio in seguito alla Guerra dei Trent'anni¹⁸³. In merito all'assetto giuridico-istituzionale, concernente l'organizzazione e l'amministrazione dell'Impero germanico, si riporta la *Relatione de la Germania et de lo Stato de la Corte Cesarea scritta de l'anno 1581* contenuta nel fondo Santacroce conservato presso l'Archivio di Stato di Roma.

Le signorie et stati che governano la Germania sono di tre sorti: signori ecclesiastici, signori temporali et le città franche.

Ne lo stato ecclesiastico sono prima gli tre arcivescovi elettori. Primo di questi è il Mogontino [...]. Secondo il Coloniense supremo cancelliere d'Italia. Terzo il Treverense supremo cancelliere di Franza. Seguono poi gli altri arcivescovi, de quali sono i primi il Salzbουργense; il Magdeburgense, che si chiama Primate di Germania, il Bremense et il Bisuntino [...]. Questi arcivescovi et vescovi per la molta autorità che hanno ne la giurisdittione temporale et per le molte ricchezze, sono chiamati principi d'Imperio, et sono eletti dai capitoli de le loro chiese [...].

Tra gli principi secolari tengono il primo luoco di dignità, come gli ecclesiastici, gli tre che si domandano elettori, et hanno come gli altri, alcuni ufficii pertinenti al servizio de lo imperatore. Il conte palatino [...]. Il duca di Sassonia [...]. Il marchese di Brandenburg [...]. Seguono poi gli altri principi, et prima quelli de le istesse casate degli elettori, et con l'ordine medesimo, cioè il duca di Baviera et gli altri Palatini, che sono de la istessa Casa di Baviera. Gli duchi di Sassonia et gli marchesi di Brandenburg, poi gli duchi di Bransvich et di Lucemburh [...].

I^{er} et reprise par Richelieu au cours de la guerre de Trente Ans». JEAN BÉRENGER, *Louis XIV, l'empereur et l'Europe de l'Est*, XVII^e siècle 31 (1979) 2, Louis XIV et l'Europe, 381. Al riguardo cf. BÉLY, *La société des princes, XVI^e-XVII^e siècle*, 24.

¹⁸³ Il collegio degli elettori, in principio in numero di sei, era stato portato a sette effettivi con l'aggiunta del re di Boemia tramite la Bolla d'oro emanata dall'imperatore Carlo IV (1356). Successivamente, nel 1623, in cambio della fedeltà e dell'aiuto offerti da Massimiliano I di Wittelsbach al casato d'Asburgo contro i protestanti, Ferdinando II conferì al duca di Baviera la dignità elettorale che era appartenuta a Federico V del Palatinato (1596-1632). Nel 1692, il numero degli elettori era passato da otto a nove tramite l'ammissione del duca di Hannover. Cf. BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 50-51. In merito alla Dieta imperiale e alla sua storia si veda KARL MOMMSEN, *Kaiser und Reich*, Madison 1958.

Le città franche et d'Imperio sono quelle che non conoscono altro superiore che lo imperatore, de le quali alcune pagano un certo censo, ma questo è molto debole [...]. Alcune altre sono del tutto essenti, se non che insieme con tutti gli altri stati fanno poi al tempo le loro contributioni che gli bisogna fare. Vivono con le loro leggi et quasi tutte hanno stato popolare, benché alcune come Norimberga, habbia lo stato degli ottimati¹⁸⁴.

Il collegio degli elettori e quello dei principi erano, quindi, entrambi costituiti da autorità laiche ed ecclesiastiche. A causa della rilevanza e del potere di questi principi e signori del Sacro Romano Impero, *non può lo imperatore assolutamente comandare a la Germania, ma la governa per via di Diete, procurando che in quelle si deliberi quello che giudica essere di beneficio, et che poi la deliberatione sia eseguita*¹⁸⁵. Di conseguenza alcuni imperatori potevano essere più autorevoli di altri nei confronti delle diete e dunque più capaci di guidare e gestire i principi germanici.

Con i trattati di Münster, il collegio degli elettori, che da sempre cercava di dominare l'intera Dieta insieme all'imperatore, aveva dovuto constatare un ridimensionamento delle sue pretese. Al contrario, le città libere non avevano mai avuto un peso significativo all'interno dell'assemblea, tanto che il loro voto non era necessario per l'approvazione delle delibere. Il collegio dei principi, pari per importanza a quello degli elettori, si divideva, a sua volta, in tre fazioni: principi ecclesiastici, principi laici e conti. L'imperatore deteneva il potere di convalidare le decisioni della Dieta, aveva un proprio rappresentante nella cerchia dei principi, in quanto arciduca d'Austria¹⁸⁶, e un altro nel gruppo degli elettori in quanto re di Boemia¹⁸⁷. Questi due commissari cooperavano con

¹⁸⁴ ALEXANDER KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, Römische historische Mitteilungen 49 (2007) 201.

¹⁸⁵ Ivi, 201.

¹⁸⁶ Gli arciduchi d'Austria avevano un proprio seggio nel collegio dei principi come principi ecclesiastici. Al riguardo, si riporta la testimonianza offerta dalla già menzionata «Relatione de la Germania». «Gli archiduchi di Austria non hanno luoco fra prencipi secolari per la differenza de la precedenza, ma tra gli ecclesiastici, precedendo essi un giorno, et l'altro lo arcivescovo di Salzpurg». Ivi, 201. Sull'argomento cf. BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 52-58.

¹⁸⁷ «È anco fra gli elettori il re di Boemia, perciò che, essendo stati ordinati sei elettori in Germania intorno agli anni del Signore novecento ottanta, al tempo di Ottone terzo imperatore da papa Gregorio quinto, avveniva che per i voti pari non potevano bene et spesso accordarsi sei insieme, et perciò fu dato il settimo luoco a questo re». KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, 200.

l'arcivescovo di Magonza che era a capo della Dieta. Nel 1663 la Dieta, riunita da Leopoldo I, ultimo imperatore ad esservi intervenuto personalmente, per chiedere supporto contro il Turco, non era più stata sciolta per volere dei principi tedeschi che, in questo modo, avrebbero potuto tutelare al meglio i loro diritti e interessi. L'assemblea era così divenuta una dieta permanente, a Ratisbona, alla quale partecipavano non più i grandi signori in persona ma i loro rappresentanti. Anche la Francia vi manteneva un proprio ambasciatore preposto, principalmente, al compimento di incarichi spionistici e di intrighi politici utili al sovrano francese¹⁸⁸.

In questa complessa ed eterogena macchina politica, l'imperatore possedeva, ad ogni modo, delle prerogative e dei poteri inequivocabili che lo collocavano al di sopra di principi ed elettori come un *primus inter pares*, signore di un peculiare sistema feudale, colmo di eccezioni politico-giurisdizionali. Difatti, a "Sua Maestà Cesarea" spettava la difesa, la giustizia in appello e la direzione della linea diplomatica del Sacro Romano Impero. Inoltre, l'imperatore aveva funzione e compito di rappresentanza degli stati imperiali nei rapporti con quelli esteri determinando, così, l'inseparabilità della diplomazia tedesca da quella asburgica. Pertanto, anche dopo il 1648, la corona cesarea conservava dei diritti esclusivi nell'esercizio del potere, gli *iura reservata*, divisi in tre tipologie: *iura sacra* legati al titolo di *advocatus Ecclesiae* dell'imperatore e concernenti alcuni benefici specifici; *iura gratialia* consistenti nella prerogativa di concedere privilegi e titoli nobiliari; *iura feudalia* relativi all'autorità regia del sovrano¹⁸⁹. L'imperatore aveva anche dei diritti che poteva esercitare solo in accordo con i principi elettori, *iura reservata limitata*, come la convocazione di una dieta. Tali diritti erano diminuiti a vantaggio di quelli concessi ai principi dopo i trattati di Westfalia.

Les droits réservés à l'empereur n'étaient fixés en aucune part. En revanche, la paix de Westphalie énumérait les droits comitiaux. Au congrès de Münster et Osnabrück, aboutissant aux traités de paix de 1648, les couronnes alliées de France et

¹⁸⁸ Cf. BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 56-57. In generale, sulla Dieta del Sacro Romano Impero vedere, tra i diversi lavori, KARL-FRIEDRICH HÄRTER, *The Permanent Imperial Diet in European Context, 1663-1806*, *The Holy Roman Empire, 1495-1806* (a cura di ROBERT JOHN WESTON EVANS – MICHAEL SCHAICH – PETER WILSON), Oxford 2011, 115-135; *Reichsstadt, Reich, Europa. Neue Perspektiven auf den Immerwährenden Reichstag zu Regensburg (1663-1806)* – (a cura di HARRIET RUDOLPH – ASTRID VON SCHLACHTA), Ratisbona 2015.

¹⁸⁹ Cf. BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 54; JEAN BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, Parigi 2004, 18-19.

de Suède avaient cherché à inciter les impériaux à une définition des *iura reservata*. Elles répondaient ainsi à un désir des états protestants de l'empire, dont les conséquences pouvaient être très importantes. Si les impériaux avaient accepté le principe d'énumérer les droits de l'empereur au lieu de ceux des états, les ordres auraient logiquement obtenu des compétences générales à condition qu'elles ne soient pas explicitement réservées à l'empereur¹⁹⁰.

2. ISTITUZIONI DI GOVERNO ASBURGICHE

Per meglio comprendere le modalità e le potenzialità concrete con le quali Leopoldo I si era trovato a dirigere il Sacro Romano Impero, è utile soffermarsi sugli organi amministrativi a cui gli Asburgo avevano fatto ricorso per governare questo complesso e disunito insieme territoriale dove, da sempre, gli Stati tedeschi tentavano di acquisire maggiore autonomia.

Il 1 gennaio 1527, in risposta alla forte esigenza di centralizzazione del potere imperiale, al fine di renderlo più efficiente, Ferdinando d'Asburgo, futuro *Re dei Romani*, aveva emanato un'ordinanza che prevedeva la formazione di istituzioni volte a coadiuvare l'imperatore Carlo V nello svolgimento del suo ruolo. Erano sorti, così, il consiglio privato, la camera dei conti, il consiglio aulico e, nel 1556, il consiglio di guerra. Questi organi, di natura collegiale, non possedevano sovranità diretta nei confronti delle diete esistenti nei singoli paesi del Sacro Impero ma, piuttosto, dovevano dialogare e negoziare con esse, supervisionare e indirizzarle¹⁹¹.

Il consiglio privato era stato il principale strumento a cui gli imperatori avevano fatto affidamento, esso era costituito dai membri più illustri della corte, dall'alta aristocrazia e dalle autorità principali delle giurisdizioni austriache. Nel corso degli anni, gli Asburgo avevano incrementato considerevolmente gli effettivi del consiglio chiamandovi, spesso, uomini di propria fiducia ma di va-

¹⁹⁰ BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 54.

¹⁹¹ Cf. JEAN BÉRENGER, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, Parigi 1990, 188-197; ID., *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 29 ss. Un'interessante e dettagliata testimonianza relativa alle istituzioni di governo imperiali, ai loro ruoli e funzionamenti si trova nella relazione, datata 27 settembre 1661, fornita dal veneziano Alvise Molin (1606-1671) alle autorità della *Serenissima* una volta terminato il suo incarico di ambasciatore presso la corte imperiale, svolto dal 1656 al 1661. Cf. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 89 ss. Su Alvise Molin si rimanda a MARIA TERESA PASQUALINI CANATO, *sub voce*, DBI, LXXV, Roma 2011, 345-348.

ria estrazione sociale¹⁹². Questo eccessivo sovraffollamento rendeva pressoché inutile il suddetto consiglio determinandone il decadimento fin quando, nel 1665, Leopoldo I d'Asburgo aveva istituito la conferenza segreta. Il consiglio privato era presieduto dal gran maestro di corte che, spesso, ricopriva la carica di primo ministro, come nel caso del conte Portia durante i primi anni del regno di Leopoldo. Il gran maestro, data la sua posizione privilegiata, esercitava una forte influenza sull'assemblea perché gli altri consiglieri, di solito, votavano assecondando la sua opinione. Tuttavia, le delibere avevano valore solo dopo l'approvazione del sovrano che, ad ogni modo, era quasi sempre in linea con le posizioni assunte dall'assemblea stessa. Il consiglio privato trattava di qualsiasi problematica che meritasse l'attenzione dell'imperatore, in ambito politico si occupava di questioni relative ai rapporti tra potere imperiale e stati vassalli ma anche dei rapporti con stati esteri. Molto importanti erano, inoltre, la sua funzione finanziaria, legata alla rendicontazione dei fondi e del loro uso e quella di supervisione della sfera militare, soprattutto in rapporto all'aspetto economico.

La camera dei conti (*Hofkammer*) non era un organo preposto all'amministrazione delle finanze imperiali in senso lato, non assolveva il compito di un ministero delle finanze vero e proprio ma, piuttosto, si occupava di pagare i costi della corte e regolare le spese civili: *ha carico di tener conto de le entrate et de le spese de lo Imperatore et di provvedere a le spese necessarie*¹⁹³. Sulle contribuzioni destinate alla macchina bellica, la camera dei conti si limitava a fare da mediatrice tra le sfere militari e le varie cancellerie degli stati imperiali¹⁹⁴.

Il consiglio aulico (*Hofrat*), divenuto consiglio aulico dell'Impero nel 1556, *conosce et giudica le cause così di gratia come di giustitia, ordinarie et straordinarie delegate a Sua Maestà*¹⁹⁵, si occupava delle questioni giuridiche relative ai rapporti interni al Sacro Romano Impero fungendo da "corte di appello"¹⁹⁶.

Circa trent'anni dopo l'ordinanza del 1527, nel 1556, Ferdinando d'Asburgo aveva istituito, accanto agli organi governativi appena elencati, il consiglio di guerra (*Hofkriegsrat*), voluto in seguito al crescere della minaccia ottomana

¹⁹² Una crescita considerevole dei membri del consiglio privato si era verificata durante i regni degli imperatori Mattia I e Ferdinando III. Sulle funzioni e sui poteri di questo consiglio cf. BÉRENGER, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, 188-189.

¹⁹³ KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, 208.

¹⁹⁴ Cf. BÉRENGER, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, 189-190.

¹⁹⁵ KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, 208.

¹⁹⁶ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 34-36; BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 51-52.

nella regione danubiano-balcanica. In principio, il consiglio comprendeva un presidente e cinque consiglieri, Leopoldo I vi aveva aggiunto anche un vicepresidente e, durante il suo governo, il consiglio di guerra era divenuto un importante organo decisionale, soprattutto a danno del consiglio privato. I presidenti succedutisi durante il regno di Leopoldo furono: il principe Lobkowitz (1650-1665)¹⁹⁷, il principe Annibale Gonzaga (1665-1668)¹⁹⁸, il conte Raimondo Montecuccoli (1668-1680)¹⁹⁹, il margravio Hermann von Baden-Baden (1681-1691),

¹⁹⁷ In qualità di capo del consiglio di guerra, Lobkowitz «opposa des manœuvres dilatoires à l'envoi de quelques régiments de vétérans en Flandre; surtout il persuada l'empereur de négocier un traité de partage secret de la future succession». BÉRENGER, *Histoire de l'Empire des Habsbourg*, 1273-1918, 395.

¹⁹⁸ Figlio di Ferrante Gonzaga (1550-1605) di Gazzuolo, della casata dei Gonzaga di Sabbioneta, e di Isabella Gonzaga di Novellara, Annibale Gonzaga (1602-1668) lasciò la sua casa e si trasferì a Vienna dove entrò al servizio degli Asburgo. Fu comandante della capitale imperiale e ricoprì alcuni importanti incarichi, non solo militari, tra cui quello di feldmaresciallo nel consiglio aulico asburgico. Sposò nel 1636 Maria Edvige di Sassonia-Lauenburg e, da questa unione, nacquero due figli: un maschio e una femmina. Alla morte della moglie, sposò in seconde nozze, nel 1646, l'ungherese Maria Barbara Csáki de Körösszeegh-Adorján. Dal matrimonio nacquero quattro figli maschi e diverse femmine. I maschi morirono prima del padre. Su di lui vedere: WILLIAM EDLER VON JANKO, *sub voce*, ADB, IX, Lipsia-Monaco 1879, 368; ROTRAUD BECKER, *sub voce*, DBI, LVII, Roma 2001, 685-689. Riguardo alle potenti donne della famiglia Gonzaga e al loro ruolo nei giochi di potere internazionali, si segnala l'interessante volume *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo* (a cura di CHIARA CONTINISIO – RAFFAELE TAMALIO), Roma 2018.

¹⁹⁹ Figlio del conte Galeotto e di Anna Bigi, dama d'onore della duchessa di Ferrara. Il giovane Raimondo venne destinato alla carriera ecclesiastica alla quale non volle assolutamente dare seguito affascinato, come fu sempre, dal mondo militare. Arruolatosi nell'esercito imperiale sotto la protezione di uno zio che ricopriva il grado di generale d'artiglieria, il giovane apprese velocemente l'arte della guerra diventando uno dei più importanti condottieri del suo tempo e restando, sempre, al servizio degli Asburgo. Per questa sua fedeltà fu premiato con i titoli di conte di Montecuccoli, conte dell'Impero, luogotenente generale e feldmaresciallo oltre a innumerevoli altri titoli, tra i quali quello di cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro. La sua personalità e la sua azione militare è stata molto studiata, al riguardo si rimanda ai seguenti lavori: TOMMASO SANDONNINI, *Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena 1914; LUCIANO TOMMASINI, *Raimondo Montecuccoli capitano e scrittore*, Roma 1978; FABIO MARTELLI, *Le leggi, le armi e il principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*, Bologna 1990; *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla corte di Vienna* (a cura di RAFFAELLA GHERARDI – FABIO MARTELLI), Bologna 2009. Dall'anno 1988, l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito si è occupato della pubblicazione critica delle opere del celebre generale: *Le opere di Raimondo Montecuccoli* (a cura di RAIMONDO LURAGHI) I-III, Roma 1988-2000.

il conte Ernst Rüdiger von Starhemberg (1692-1701)²⁰⁰, il principe Heinrich Franz von Mansfeld (1701-1703)²⁰¹ e il principe Eugenio di Savoia (1703-1735)²⁰².

Questo consiglio non aveva il compito di dirigere le operazioni belliche in senso stretto ma, piuttosto, si occupava di amministrare le risorse e i mezzi militari della monarchia asburgica. I suoi settori di competenza concernevano gli approvvigionamenti, le scorte, il reclutamento, l'armamento, gli arsenali, la manutenzione e l'ampliamento delle fortificazioni. Il consiglio di guerra disponeva di una propria cancelleria e godeva di una certa autonomia finanziaria ma mancava di rapidità ed efficienza nello svolgimento delle proprie mansioni a causa dell'interazione tra autorità civili e militari. Questa lentezza burocratica era stata superata con la costituzione del commissariato generale di guerra ad opera di Montecuccoli nel 1668²⁰³. Il commissariato doveva rendere più fluida e velocizzare l'interazione tra consiglio di guerra e camera dei conti, ossia tra autorità militari e funzionari di governo. Tuttavia, come aveva stabilito lo stesso Leopoldo con un'ordinanza del 1681, il commissariato era subordinato al consiglio di guerra in materia militare e alla camera dei conti in materia di finanze²⁰⁴.

Per coordinare e supervisionare l'operato dei consigli creati da Ferdinando I e per gestire le relazioni con i principi dell'Impero, era stata istituita la cancelleria imperiale quale organo esecutivo. Dal X secolo, la carica di cancelliere apparteneva all'arcivescovo di Magonza che, in quanto segretario generale della Dieta imperiale non poteva esercitare entrambi gli incarichi²⁰⁵. Perciò,

²⁰⁰ Rüdiger von Starhemberg (1638-1701) si distinse in qualità di comandante militare di Vienna durante l'assedio subito dalla capitale imperiale, ad opera dei turchi, nel 1683. Su di lui vedere: ANDREAS VON THÜRHEIM, *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starbemberg: 1683 Wiens ruhmvoller Vertheidiger (1638-1701): eine Lebensskizze*, Vienna 1882; ADOLF SCHINZL, *sub voce*, ADB, XXXV, Lipsia-Monaco 1893, 468-470.

²⁰¹ Heinrich Franz von Mansfeld (1640-1715), appartenente alla nobile famiglia von Mansfeld, entrò molto giovane al servizio della corte imperiale per la quale svolse diversi incarichi diplomatici. Fu spesso in competizione con il rivale Eugenio di Savoia all'interno del consiglio di guerra. Cf. KARL SOMMEREGGER, *sub voce*, ADB, LII, Lipsia-Monaco 1906, 176.

²⁰² Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 36.

²⁰³ Cf. Ivi, 37-38. Per un inquadramento generale del Consiglio di guerra in Età moderna vedere OSKAR REGELE, *Der Österreichische Hofkriegsrat 1556-1848*, Vienna 1949.

²⁰⁴ Il generale Montecuccoli aveva criticato aspramente la subordinazione, voluta da Leopoldo I, del commissariato alla camera dei conti. Al riguardo cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 38; REGELE, *Der Österreichische Hofkriegsrat 1556-1848*, 53 ss.

²⁰⁵ L'arcivescovo di Magonza è «supremo cancelliere ne la Germania. Ne la cancelleria di questo stanno tutte le scritture de le Diète». KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, 200. Al riguardo si rimanda a BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 51.

assumeva il titolo diarci-cancelliere e nominava, insieme all'imperatore, un vicecancelliere che risiedesse a Vienna per dirigere l'ufficio della cancelleria. Quest'ultimo era diviso in due sezioni: una che operava in lingua tedesca per trattare con il mondo germanico e un'altra che utilizzava il latino per la corrispondenza con l'Italia e con i Paesi Bassi. Invece, i rapporti con la Svizzera e con la Spagna, sede del ramo principale della famiglia asburgica, erano gestiti dall'ufficio della cancelleria d'Austria mentre la Boemia e l'Ungheria mantenevano le proprie cancellerie di Stato. Non vi era, dunque, un organo unitario e dotato di potere decisionale assimilabile ad un ministero degli affari esteri, come erano i segretariati di Stato in Francia e in Inghilterra²⁰⁶.

Parallelamente alla corrispondenza ufficiale, transitante presso gli uffici della cancelleria, l'imperatore manteneva una corrispondenza diretta con i suoi ambasciatori e rappresentanti più stretti, in particolare con i delegati residenti in Spagna. In entrambi i casi, spettava sempre a "Sua Maestà Cesarea" prendere le decisioni ultime in merito ai dispacci ricevuti. Era stato Ferdinando II, dal 1620, a sviluppare considerevolmente l'apparato dei rappresentanti permanenti presso le corti estere, sino a quel momento limitato a Roma, Venezia, Costantinopoli e Madrid. La sede di Madrid era rimasta, a lungo, la più importante, perché permetteva di intrattenere rapporti costanti con il ramo primogenito del casato d'Asburgo, legame rafforzato anche dagli ambasciatori spagnoli di stanza a Venezia e a Roma ai quali l'imperatore faceva riferimento per le comunicazioni²⁰⁷. A loro volta, le varie corti europee avevano un proprio delegato in quella cesarea.

Di gran splendore ancora sono in questa corte gli ambasciatori dei principi che dai loro signori sono mantenuti appresso a Sua Maestà con grosse provvisioni; et fra questi tiene il primo luoco il Nontio Apostolico, [...] appresso a Sua Signoria Illustrissima siede lo ambasciatore del re di Spagna [...] seguita poi lo ambasciatore di Venetia²⁰⁸.

Presso la Santa Sede, Vienna aveva cessato di tenere un suo rappresentante permanente, dal 1648 al 1691, preferendo ricorrere ad ambasciatori temporanei e, soprattutto, al cardinale protettore dell'Impero²⁰⁹. La rappresentanza impe-

²⁰⁶ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 38-39; ID., *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, 193.

²⁰⁷ Cf. ID., *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 40.

²⁰⁸ KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, 210.

²⁰⁹ Durante la nunziatura di Francesco Buonvisi a Vienna, il cardinale protettore dell'Impero era Carlo Pio di Savoia il Giovane, (1673-1689), nipote del cardinale Carlo Emanuele. Il cardinal

riale a Roma era, per la Curia papale, la più importante sia per la problematica situazione religiosa del mondo germanico sia, soprattutto, per il ruolo istituzionale ricoperto dagli Asburgo come sovrani del Sacro Romano Impero.

Tutti i diplomatici venivano nominati dall'imperatore, dopo previa consultazione con il consiglio privato, poi sostituito in questa mansione dalla conferenza segreta di Leopoldo I. Tuttavia, i dignitari di corte che si erano alternati alla guida del consiglio, prima, e della conferenza, poi, avevano esercitato, spesso, un ruolo preponderante in molte designazioni dei rappresentanti imperiali. È il caso di Portia, di Lobkowitz, dei cancellieri Hocher e Strattmann, tutti ministri e funzionari di Leopoldo²¹⁰.

L'imperatore doveva il proprio ruolo al collegio preposto alla sua elezione con il quale lo stesso sovrano, dal 1519, era costretto a negoziare le capitolazioni imperiali riguardanti i limiti del suo potere²¹¹. Il *Kaiser* riceveva l'incarico di rappresentare l'Impero e gli Stati che lo costituivano nelle relazioni con le potenze straniere. Infatti, nonostante il trattato di Osnabrück permettesse ai principi tedeschi di trattare autonomamente con Stati esteri, la diplomazia delle corti di Germania era rimasta vincolata a quella viennese da cui non poteva, all'atto pratico, discostarsi troppo vistosamente. L'imperatore, sempre in funzione del suo ruolo di leader della compagine imperiale, aveva il diritto, formale, di dichiarare guerra, di siglare la pace e di stipulare trattati riguardanti gli affari germanici²¹². Ciò appare chiaro dal fatto che gli Asburgo, di fronte agli

Pio giunse a Roma nel 1639, praticò le armi e viaggiò per tutta l'Europa. Rientrato nel 1650 fu ammesso da Innocenzo X tra i chierici di camera e, nel 1654, venne creato cardinale diacono con il titolo di Santa Maria in Domnica. Morì nel 1689. Cf. LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa* I-IX, Roma 1793, VII, 113-115; GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni* LIII, Venezia 1852, 236-237; AUGUSTIN SAUER, *Rom und Wien im Jahre 1683*, Vienna 1883, 14-20, 41, 61, 90.

²¹⁰ Sul tema dell'organizzazione della corte imperiale al tempo di Leopoldo d'Asburgo è ancora molto utile il volume di EHALT HUBERT CHRISTIAN, *La Corte di Vienna tra Sei e Settecento*, Roma 1984. Per uno sguardo ampio e dettagliato sulla corte viennese e, più in generale, sull'organizzazione e sul funzionamento delle corti europee in Età moderna, si veda JEROEN DUINDAM, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma 2004; NORBERT ELIAS, *La società di corte*, Bologna 2006.

²¹¹ Cf. BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 51, 58 ss.

²¹² Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 19. Le norme imperiali che regolavano l'autorità del *Kaiser*, per quanto concerneva la guerra e la pace, erano gli *iura comitalia*, cioè quei diritti che l'imperatore poteva esercitare in accordo con la Dieta e con l'assemblea degli ordini. Al riguardo vedere BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 54.

altri signori europei, apparissero costantemente come sovrani di tutti i principi dell'Impero e non dei loro pari. Una gerarchia, questa, affine a quella feudale, medievale appunto, tra re e vassalli. Inoltre, anche se dopo il 1648 l'imperatore non era più, sulla carta, il capo secolare della cristianità, egli si considerava di rango superiore a tutti gli altri sovrani. Naturalmente, ogni decisione relativa ai rapporti internazionali, alla politica estera e alla guerra doveva passare per la Dieta imperiale che, trovata una maggioranza, dava il via libera o meno al *Kaiser*²¹³.

3. GLI ASBURGO SOVRANI TERRITORIALI

Dopo i trattati di Westfalia, contrariamente a quanto accaduto nel mondo germanico, l'autorità degli Asburgo si era rafforzata negli Stati direttamente sottoposti al proprio dominio, ovvero in quei territori, ereditari e non, che insieme costituivano la monarchia asburgica e che presentavano, tra loro, notevoli differenze per lingua, cultura e religione. Questo patrimonio ereditario del ramo tedesco degli Asburgo comprendeva le tre giurisdizioni d'Austria, il regno di Boemia e quello dell'Ungheria Regia. Perciò, l'unico collegamento tra i possedimenti patrimoniali e i vari territori del Sacro Romano Impero risiedeva nella famiglia asburgica che deteneva sia il titolo imperiale sia quello regio. Boemia e Ungheria erano entrambe passate in mano agli Asburgo nel 1527, sulla base del matrimonio tra Ferdinando e Anna di Boemia e Ungheria (1503-1547), sorella di Luigi II Jagellone, ultimo sovrano boemo-magiaro²¹⁴, conosciuta come Anna Jagellonica²¹⁵.

La corona di San Venceslao, comprendente le giurisdizioni di Moravia, Slesia e Boemia, tra le quali quest'ultima costituiva il paese guida, veniva attribuita per via elettiva e il sovrano era vassallo dell'imperatore nonché

²¹³ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 19-20.

²¹⁴ Cf. TIBOR SIMÁNYI, *Er schuf das Reich: Ferdinand von Habsburg*, Vienna 1987; BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 7-9. Sulla dissoluzione dell'Ungheria, verificatasi a partire dal 1526, e sul governo ottomano nell'antico regno magiaro si segnala il recente contributo *Ottoman rule in Hungary. Political Military and Demographic Aspects* (a cura di GÉZA DÁVID – PÁL FODOR), Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche (a cura di AGOSTINO BORROMEI – PIERANTONIO PIATTI – HANS ERNST WEIDINGER), Città del Vaticano 2020, 15-29.

²¹⁵ Sulla figura della regina Anna si rimanda a EVA OBERMAYER-MARNACH, *sub voce*, NDB, I, Berlino 1953, 299.

membro del collegio degli elettori. Dopo la sua vittoria contro la rivolta della nobiltà boema del 1547, Ferdinando I era riuscito a incrementare il potere dell'autorità asburgica a scapito degli ordini del paese. Nel 1620, in seguito alla battaglia delle Montagna Bianca, Ferdinando II aveva piegato la Boemia alla sua volontà e trasformato quella monarchia in ereditaria²¹⁶. Ciò nonostante, il regno boemo godeva di una condizione privilegiata in quanto non erano mai state soppresse le diete locali, abbastanza svincolate dal controllo viennese ed era stata mantenuta una discreta indipendenza finanziaria del paese²¹⁷.

Giuridicamente vi erano due tribunali interni, il maggiore e il minore, al primo spettava la giurisdizione criminale, al secondo competevano questioni di minore importanza. Nel 1527, Ferdinando I aveva istituito una camera di Boemia, affine alla camera dei conti austriaca, incaricata di gestire i guadagni e mettere ordine alle finanze. L'istituzione suprema, dotata talvolta di potere legislativo, era rimasta la cancelleria, una sorta di organo di governo per i paesi appartenenti alla corona boema. Essa fungeva, anche, da supremo potere giudiziario e mediava con le autorità di Vienna, soprattutto in materia di contributi. Il cancelliere, di rango nobiliare, era nominato dal sovrano e strettamente subordinato all'autorità regia, egli aveva un ruolo centrale nella convocazione e nello scioglimento della Dieta. Qualsiasi decreto reale non aveva valore di legge senza l'approvazione della cancelleria. Per questo motivo, Leopoldo aveva sempre scelto, come cancellieri, uomini dell'alta ari-

²¹⁶ Cf. PARKER, *The Thirty Years' War*, 125 ss. La battaglia della Montagna Bianca si svolse l'8 novembre 1620 e rappresentò uno scontro decisivo della cosiddetta "fase boema" della Guerra dei Trent'anni. Sul tema esiste un'opera importante scritta da OLIVIER CHALINE, *La bataille de la Montagne Blanche. Un mystique chez les guerriers*, Parigi 1998. Riguardo a Ferdinando II, Giovanni Battista Nani, nella sua relazione del 1658, attribuiva a quest'ultimo il rafforzamento dell'autorità del suo casato sui propri possedimenti patrimoniali consolidando, da una parte, il potere degli Asburgo all'interno del mondo germanico ma incrementando, dall'altra, ostilità e timori da parte dei principi imperiali. Cf. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 35-36. Infatti, dal 1620, la monarchia asburgica, quale entità centralizzata e coesa governata dal ramo tedesco della famiglia d'Asburgo, aveva una sua prima espressione istituzionale di carattere internazionale nella figura del cardinale protettore di «Ungheria e delle provincie ereditarie». Cf. PÉTER TUSOR, *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento*, Gli "angeli custodi" delle monarchie: I cardinali protettori delle nazioni (a cura di MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Viterbo 2018, 263-264.

²¹⁷ Per un quadro dettagliato del regno di Boemia, tra XVI e XVII, secolo vedere JOACHIM BAHLCKE, *Regionalismus und Staatsintegration im Widerstreit. Die Länder der Böhmisches Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526-1619)*, Monaco 1994.

stocrazia locale, capaci di dialogare e persuadere la nobiltà boema ma leali a Vienna e di fede cattolica²¹⁸.

Se il potere degli Asburgo, dopo la Guerra dei Trent'anni, era cresciuto in Boemia, in Ungheria la situazione appariva delicata e più instabile. Il regno magiario, un tempo vasto e potente, era stato dissolto nel 1526 dalle armate di Solimano il Magnifico. In seguito alla battaglia di Mohács, tre quarti del territorio ungherese erano finiti sotto il controllo turco mentre la restante parte era andata a costituire il principato di Transilvania e l'Ungheria Regia. Quest'ultima, controllata dagli Asburgo, consisteva in una sottile striscia territoriale, per lo più adibita a linea fortificata in difesa della regione austriaca e della capitale imperiale contro la costante minaccia di Costantinopoli.

Il passaggio della corona dalla dinastia Jagellona a quella asburgica, nella persona di Ferdinando I, era stato più turbolento in Ungheria che in Boemia. Infatti, la nobiltà magiara, molto legata ai suoi privilegi politico-costituzionali e convertitasi in gran numero alle dottrine riformate nel corso del XVI secolo, mal tollerava l'imposizione degli Asburgo, fedeli al credo romano, sul trono di Santo Stefano. Ciò aveva condotto, dal secondo Cinquecento in poi, a una situazione di crescente ostilità verso la corte imperiale²¹⁹ alimentando, così, un'opposizione che sarebbe diventata particolarmente accesa e pericolosa per Vienna durante il regno di Leopoldo I, sotto il quale gli ungheresi lamentavano *d'essere stati privati delle Cariche, de Beni, della Libertà, e della Religione*. Con queste parole, il veneziano Francesco Michiel illustrava, nella relazione conclusiva della sua ambasciata alla corte viennese (1678), gli attriti e le ostilità, ormai irreversibili, esplosi tra autorità asburgica e popolo magiario aggiungendo che *teme Cesare, che gl' Ungheri ristabilitisi nella primiera gratia, con le conditioni bramate non sappiano servirsene con proportionata misura*;

²¹⁸ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 9-10.

²¹⁹ Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, gli imperatori adottarono una politica religiosa severa e repressiva a danno dei sudditi magiari. Nonostante ciò, il tentativo asburgico di recuperare l'Ungheria al cattolicesimo fallì e aggravò ulteriormente i rapporti, già critici, tra potere imperiale e ungheresi aprendo, di conseguenza, la strada a diverse ribellioni, come la rivolta guidata da István Bocskai tra 1604 e 1606. Cf. ALEXANDER KOLLER, "Circondato da turchi et beretici". *Il regno d'Ungheria nel Cinquecento visto dai nunzi pontifici*, Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano (a cura di GAETANO PLATANIA – MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Budapest – Roma 2008, 33.

*E paventano gl'Ungheri, che ogni promessa di Cesare deva à loro riuscir vanna, et inutile*²²⁰.

Organo di rappresentanza dei diversi ordini sociali d'Ungheria era la Dieta ungherese, divisa in due camere (alta e bassa) e dotata del potere di approvare, ossia legalizzare, le decisioni del re, queste ultime fortemente limitate dalle leggi costituzionali del regno. Da ciò conseguiva la necessità, per gli Asburgo, di collaborare e ottenere l'appoggio dell'aristocrazia magiara al fine di poter governare pacificamente. La carica politica più importante era quella di palatino che, eletto dalla Dieta, su istanza regia, aveva il ruolo di mediatore diretto nei rapporti paese-sovrano, deteneva il potere esecutivo in nome del re, guidava le truppe ed esercitava considerevoli poteri giudiziari. Per queste ragioni, gli Asburgo avevano tentato, a più riprese, di lasciare vacante questo incarico.

Il continuo stato di conflitto tra potere centrale e nobiltà, in Ungheria, aveva indotto Leopoldo a convocare la Dieta solamente quattro volte durante il suo lungo regno e, dopo di lui, le tensioni non sarebbero state davvero appianate²²¹. La carica di cancelliere veniva attribuita a un esponente del clero, di solito un vescovo il quale, scelto dal sovrano, svolgeva il delicato incarico di mediatore tra il governo ungherese e quello viennese. Per contro, l'amministrazione

²²⁰ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 225-226. Il veneziano Francesco Michiel (1641-1699) svolse l'incarico di ambasciatore della *Serenissima* presso diverse corti europee, tra cui Torino e Parigi, risiedendo a Vienna dal 1673 al 1677. Al termine della sua rappresentanza alla corte imperiale, il Michiel scrisse una relazione al Senato in cui dipingeva Leopoldo I come un sovrano debole, in balia dei suoi ministri (19 marzo 1678). Su Francesco Michiel vedere GINO BENZONI, *sub voce*, DBI, LXXIV, Roma 2010, 307-310. La frattura tra corte asburgica e popolo ungherese, divenuta irreversibile nella seconda metà degli anni Settanta del Seicento, viene documentata dal nunzio Buonvisi in alcuni suoi dispacci indirizzati alla Santa Sede. Al riguardo, cf. AAV Segreteria di Stato, Germania (Segr. Stato, Germania), vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 aprile 1677, fol. 177r-178r; AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 6 giugno 1677, fol. 291r-292v.

²²¹ Sulla crescente intolleranza degli ungheresi per l'autorità asburgica, il Michiel riportava, nella sua relazione, alcuni peculiari episodi di come Vienna sfruttasse e reprimesse i suoi sudditi d'Ungheria. Scriveva l'ambasciatore veneziano che «privilegio alcuno non gode il Regno [ungherese]; mentre li Vini dell'Ungheria non passano nell'Austria, per non impedire l'esito à quelli, che si raccolgono nella Provintia; Così che le loro rendite rimangono molte volte ne proprii Poderi inutilmente raccolte, ogni qual volta le Nationi vicine, e particolarmente Polachi, non v'asportassero grande somma nel loro Regno; Così facendone considerabile consummo. Volevasi introdurre il Comercio per il Danubio, et s'intitolò la Compagnia di Levante, dal quale traffico non si riccavò quel profitto, che si suppose; Anzi languendo rimase destituito di capitale». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 226.

dei dipartimenti, di natura locale, sfuggiva ampiamente al controllo asburgico. In ambito finanziario, esisteva una camera ungherese, creata da Ferdinando I (1528) per gestire le entrate ordinarie del paese e che, nel tempo, gli Asburgo avevano sfruttato per controllare a proprio vantaggio le risorse economiche del regno. Giuridicamente, la curia regia costituiva l'organo supremo, era divisa in due camere di cui, la prima, presieduta dal palatino, fungeva da corte d'appello del regno, mentre la seconda era corte d'appello per i tribunali dei comitati dipartimentali. Il diritto ungherese non permetteva agli stranieri, imperatore incluso, di fare da giudici al popolo magiaro²²².

In Croazia-Slavonia, invece, l'autorità principale dopo il sovrano era quella del bano, simile al palatino d'Ungheria per poteri e funzioni. Difatti, il bano rappresentava il re, guidava l'armata e deteneva il potere giudiziario nel territorio croato, molto più semplice, per gli Asburgo, da gestire e controllare rispetto al territorio magiaro.

4. «LA RELIGIONE DIVISA HA INTRODOTTO IRREPARABILI DISCORDIE»²²³

Come tutti gli imperatori della famiglia d'Asburgo, Leopoldo I si trovava a dover guidare un insieme di paesi estremamente diversi per aspetti linguistico-religiosi e, spesso, in conflitto tra loro. Tale situazione si era ulteriormente aggravata in seguito ai trattati di Westfalia. Inoltre, sia l'élite dirigente dei paesi ereditari, sia i principi tedeschi, contribuivano ad accrescere la disunione e i particolarismi esistenti, al fine di tutelare e ingrandire i propri diritti e privilegi.

Oltre all'opposizione politico-sociale interna, Vienna doveva fare i conti con un'altra fonte di contrasti di non minore importanza: la frammentazione etnico-culturale, religiosa e territoriale del Sacro Romano Impero. Questa ampia eterogeneità del mondo imperiale veniva riportata dalla già citata *Relatione de la Germania*.

²²² Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, II-14.

²²³ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 35. Dunque, con simili parole, il veneziano Giovanni Battista Nani illustrava, nella sua sopracitata relazione del 1658, le gravi fratture interne che affliggevano il Sacro Romano Impero e la debolezza dell'autorità imperiale asburgica, definita come «una Reliquia del nome di quei Principi, che altre volte dominavano il Mondo». Ivi, 37.

La Germania soleva anticamente avere differenti confini da quello che habbia adesso, ma quella che al presente obedisce o riconosce lo Imperio è terminata da la parte di oriente da la Prussia, Polonia, parte di Ungaria, la Schiavonia et la Croatia, da mezzogiorno il dominio de Signori Venetiani, da ponente i Svizzeri, Grigioni et i paesi di Franza et da tramontana il Mare Oceano et la Danimarca, et è provincia grandissima posta quasi in figura di quadro, che per ciascun lato è lunga poco meno di ottocento miglia italiane²²⁴.

Un quadro tanto disomogeneo era acuito dall'assenza di un'armonia interna al mondo imperiale che il veneziano Marino Zorzi aveva così tratteggiato nella sua, già vista, relazione al Senato del 1671. [L'Impero] *Raccoglie in sé molti Principi, che mirand' il proprio servitio caminano con oggetti differenti, et con massime non uniformi; La diversità di Religione, la discrepanza degl'interessi; et gl'artificii delle Potenze straniere causano la dissonanza invece dell'armonia*²²⁵.

Come noto, quello dell'Impero germanico era un universo composito sotto molteplici punti di vista, tra cui il piano linguistico. Infatti, dentro i confini imperiali, si parlavano tedesco, latino, ungherese, slavo, italiano e altri idiomi regionali in forma sia scritta sia orale e ad ogni livello delle gerarchie sociali. In Ungheria, anche se la lingua ufficiale delle istituzioni era il latino, la nobiltà magiara adoperava il proprio dialetto d'origine per comunicare. Nell'area germanica, come anche presso l'aristocrazia austriaca, si usava il tedesco, a sua volta parlato in Boemia insieme al ceco. Quest'ultimo apparteneva al gruppo delle lingue slave le quali, pur costituendo una realtà marginale, erano parlate da sloveni, croati e serbi. L'italiano aveva un posto importante in quanto presente in Dalmazia, a Trieste e persino alla corte di Vienna grazie a Leopoldo I che lo apprezzava più delle altre lingue adoperandolo ogni volta che poteva²²⁶.

La pace di Westfalia aveva riconosciuto e sancito, nel Sacro Impero, la coesistenza ufficiale, senza alcuna gerarchia, delle fedi cattolica, luterana e calvinista, estendendo così ai seguaci di Calvino le concessioni stabilite un secolo prima per i luterani²²⁷. Questa libertà, come noto, era espressa dalla formula

²²⁴ KOLLER, *Vademecum für einen Nuntius*, 199.

²²⁵ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 153.

²²⁶ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 21-23.

²²⁷ «L'émergence puis la consolidation d'espaces confessionnels distincts, confèrent à l'Allemagne, jusqu'à nos jours, une spécificité dépassant largement le cadre de la vie religieuse. Cette particularité tient à la coexistence de trois confessions chrétiennes (catholicisme, luthéranisme et calvinisme) dont aucune n'a constitué, après 1648, une « minorité », d'abord parce que la population du Saint-Empire se partageait à peu près également entre protestants et catholiques, mais

del *cuius regio eius religio* risalente alla pace di Augusta (1555)²²⁸. Perciò, in tutti i territori in cui erano sovrani, gli Asburgo avevano sempre cercato di imporre i dettami della Controriforma, come del resto avevano fatto in Boemia dove, dopo la rivoluzione hussita, si era diffuso l'utraquismo, che con la sua particolare concezione eucaristica, appariva più come una dottrina separatista che eretica nei confronti della Chiesa cattolica. Tuttavia, tra XV e XVI secolo, la professione utraquista aveva subito una considerevole frammentazione interna senza diffondersi con decisione nelle vicine Moravia, Slesia e Lusazia dove, al contrario, era giunto il protestantesimo seppur, anch'esso, nella forma di movimenti differenti e separati tra loro. Proprio questa eterogeneità di sette e credi religiosi disgiunti, sottolinea CHALINE, aveva consentito la sopravvivenza di alcune istituzioni della Chiesa cattolica permettendole, così, di attuare strategie di recupero già dal secondo Cinquecento, soprattutto in Moravia e in Slesia²²⁹.

aussi parce que les relations entre eux reposaient sur un ensemble de règles juridiques organisées autour du maintien du *statu quo* et d'une «parité» qui excluait la domination numérique d'un des deux camps». CHRISTOPHE DUHAMELLE, *Les espaces du catholicisme dans le Saint-Empire à l'époque moderne*, Histoire, économie & société 23 (2004) 1, 55-56. Per un'indagine più dettagliata sull'argomento vedere: *Die Territorien des Reichs im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Land und Konfession 1500-1650 I-VII* (a cura di ANTON SCHINDLING – WALTER ZIEGLER), Münster 1989-1997; KASPAR VON GREYERZ, *Religion und Kultur: Europa 1500-1800*, Göttingen – Darmstadt 2000.

²²⁸ «Réservée aux catholiques et aux luthériens, la paix religieuse fut étendue aux calvinistes par la paix de Westphalie». BRAUN, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, 54. «Depuis 1555, les princes jouissant du *ius reformandi* (droit de réformer) avaient la possibilité de décider de l'appartenance confessionnelle de leurs territoires, avec quelques exceptions concernant les principautés ecclésiastiques catholiques». [La pace di Westfalia, però,] «confirmait en principe ce *ius reformandi*, la fixation de la carte confessionnelle telle qu'elle avait existé le 1^{er} janvier 1624 le vidait d'une bonne partie de son sens. C'est-à-dire que, à la différence du roi de France, l'empereur ne pouvait fixer de religion d'État pour tout l'Empire ou changer la carte confessionnelle de l'Allemagne comme Henri IV ou Louis XIV en France par les Édits de Nantes et de Fontainebleau, puisque, en Westphalie, les positions protestantes s'étaient imposées pour l'essentiel». Ivi, 53-54. L'autore si è occupato dei negoziati e delle soluzioni concernenti le controversie religiose durante i congressi westfalici, più nel dettaglio, in ID., *Les traités de Westphalie comme paix confessionnelle: ébauche de l'idée moderne de tolérance?*, Revue d'histoire diplomatique 123 (2009) 215-239.

²²⁹ Cf. OLIVIER CHALINE, *La Curia romana e la Boemia da Rodolfo II alla Guerra dei Trent'anni*, Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna (a cura di MATTEO SANFILIPPO – ALEXANDER KOLLER – GIOVANNI PIZZORUSSO), Viterbo 2004, 174. Per una disamina più precisa in merito vedere ID., *La reconquête catholique de l'Europe centrale, XVI^e-XVII^e siècle*, Parigi 1998. Sul caso specifico della crisi confessionale del Sacro Romano

Il luteranesimo, d'altro canto, aveva riscosso un successo irrefrenabile nel mondo germanico in cui solo una minoranza di paesi era rimasta fedele al cattolicesimo. La dottrina protestante si era diffusa con successo anche presso i tedeschi d'Ungheria mentre buona parte del popolo magiaro aveva abbracciato il calvinismo tra XVI e XVII secolo. Infatti, i diversi interventi con cui gli imperatori avevano cercato di reprimere la diffusione delle dottrine "eretiche" si erano rivelati al di sotto delle aspettative, soprattutto di quelle romane. Nel 1527, ad esempio, Ferdinando I aveva imposto l'attuazione dell'editto di Worms e proibito le confessioni luterana, svizzera e anabattista, eppure *negli anni cinquanta i protestanti costituivano la maggioranza nella dieta imperiale ungherese* mentre l'operato di Rodolfo II, finalizzato a *togliere i privilegi confessionali agli stati protestanti*, oltre che inutile fu controproducente²³⁰. Tuttavia, come TUSOR ha ben esplicitato, in Ungheria, a differenza di quanto accaduto nei territori imperiali germanici, l'impeto controriformista proruppe a partire dal termine della lunga guerra turca (1593-1606) diffondendosi per tutto il Seicento e rinnovando il suo slancio dopo la liberazione del paese in seguito al conflitto di fine secolo con gli ottomani (1683-1699). Proprio in territorio magiaro, il contrasto religioso, unitamente alle altre criticità politico-militari del paese, aveva generato un crescente stato di aperta ostilità verso gli Asburgo che sarebbe esploso nella seconda metà del XVII secolo, durante il regno di Leopoldo I²³¹. Al riguardo, sottolinea TUSOR, un ulteriore fattore di malcontento per gli

Impero in Lusazia e sugli sforzi profusi dal casato imperiale d'Asburgo e dalla corte papale per ripristinare il dominio del cattolicesimo in quella regione si rimanda all'interessante contributo di ALEXANDER KOLLER, *“Alcune poche reliquie de’ cattolici”*. Roma e la Lusazia durante il regime asburgico (1526-1635), Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna (a cura di MATTEO SANFILIPPO – ALEXANDER KOLLER – GIOVANNI PIZZORUSSO), Viterbo 2004, 185-217.

²³⁰ KOLLER, *“Circondato da turchi et beretici”*, 25, 33. Sulla politica controriformista perseguita nel XVI secolo dagli Asburgo e da Roma in Ungheria e sui suoi limiti, si rimanda all'esplicita analisi di ALEXANDER KOLLER in ivi, 23-33. Per un'osservazione complessiva e dettagliata dei tentativi di attuazione dei decreti tridentini in territorio ungherese da parte della Chiesa di Roma, è esemplificativo lo studio di PÉTER TUSOR, *L'Ungheria e il Papato tra riforma Tridentina e guerre Turche (1600-1700)*, Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano (a cura di GAETANO PLATANIA – MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Budapest – Roma 2008, 51-87. Al riguardo vedere, anche, DOMENICO CACCAMO, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma 2001, 113-114.

²³¹ Cf. TUSOR, *L'Ungheria e il Papato tra riforma Tridentina e guerre Turche (1600-1700)*, 51-52; BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 15.

ungheresi, connesso alla conflittualità confessionale interna e alle difficili relazioni con il casato asburgico, era insito nel rapporto tra popolo magiario e Sacro Collegio. La questione, duplice, concerneva la nomina di un cardinale della corona e l'indipendenza della protettorìa cardinalizia d'Ungheria, due istituti sostanzialmente scomparsi dopo il 1526 e che tanto le autorità magiare quanto la controriformista Curia papale, a più riprese, avevano cercato di restaurare nel corso del Seicento²³².

Infine, nei territori marginali dei possedimenti asburgici, lungo il confine con l'Impero ottomano, risiedevano alcune comunità di fede greco-ortodossa, composte da rumeni, serbi e ucraini, che rappresentavano un altro elemento di destabilizzazione per il delicato sistema del mondo imperiale, solamente i croati, rimasti fedeli al cattolicesimo, erano fonte di minore preoccupazione per gli Asburgo²³³.

Se queste evidenti complessità religioso-culturali avevano costituito, spesso, una seria minaccia all'equilibrio politico interno dell'Impero, altrettanto si può dire dello spirito nazionalistico di popoli come boemi e ungheresi. Entrambi vantavano una storia antica, risalente al X secolo, che aveva permesso la formazione di una identità nazionale, geografica e culturale e sviluppato un forte senso di appartenenza. Queste popolazioni non si sentivano parte del mondo austro-tedesco dal quale, per secoli, erano state indipendenti e distinte sotto tanti aspetti. Tale sentimento veniva avvertito con forza, soprattutto, in Ungheria, dove l'aristocrazia magnatizia non aveva mai davvero accettato di sottostare ad una dinastia straniera. Effettivamente, l'integrazione tra il mondo magiario e il *modus regnandi* degli Asburgo, anche in seguito alla debolezza delle istituzioni cattoliche e all'attecchimento delle dottrine riformate, aveva sempre manifestato delle problematiche e la situazione era andata complicandosi proprio nel secondo Seicento, con l'ascesa di un sovrano, politicamente reazionario e animato da notevole fervore cattolico, come Leopoldo I d'Asburgo²³⁴.

²³² Sull'argomento si veda TUSOR, *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria*, 266-271.

²³³ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 24-25.

²³⁴ «L'Ungheria, dove sussisteva una gerarchia ecclesiastica cattolica di modesta levatura e dotata di scarso seguito, era un territorio in cui gli Asburgo si muovevano con difficoltà. La penetrazione protestante e l'occupazione turca avevano in buona parte privato i vescovi dei fedeli e delle stesse sedi». SILVANO GIORDANO, «*Dignitas et salus tua nobis summopere cordi est*» *Mattia II, re d'Ungheria (1608-1611) e Paolo V nelle carte vaticane*, Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano (a cura di GAETANO PLATANIA – MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TU-

5. LEOPOLDO I D'ASBURGO, UN IMPERATORE PER CASO

Al momento dell'ascesa di Leopoldo, dunque, la monarchia asburgica non era un potere di tipo assolutistico, ossia un governo fortemente centralizzato, come quello che in Europa aveva preso forma e si era diffuso nel corso del XVII secolo e che era incarnato, al meglio, dalla Francia dell'ambizioso Luigi XIV. Come visto, gli Asburgo erano sovrani, nominalmente, di un eterogeneo insieme di domini ereditari e Stati semi-indipendenti, tra loro profondamente diversi e disuniti sotto molteplici aspetti. Solo in bassa Austria, regione appartenente alla giurisdizione di Vienna, il potere asburgico risultava effettivamente regio. *Non serve l'Imperio boggidi, che alla semplice ostentazione di riguardevol' immagine et dignità d'apparenza; Si può chiamar una gioia vistosa, che hà in se stessa più vaghezza che peso [...]. Non vi è obediencia, ne auttorità, che quasi la ricerchi, et essiga*²³⁵. Con tali parole, l'ambasciatore veneziano Marino Zorzi asseriva, nel 1671, che, senza la dignità imperiale, il ramo tedesco degli Asburgo non avrebbe avuto un ruolo rilevante sullo scenario politico internazionale. Infatti, il titolo di "Cesare", benché fortemente mutato nell'esercizio del suo potere rispetto ai secoli precedenti, godeva, ancora, di un prestigio superiore a quello di tutti gli altri principi della cristianità.

Leopoldo Ignazio Giuseppe Baldassarre Feliciano era nato il 9 giugno 1640 a Vienna, quinto figlio dell'imperatore Ferdinando III e dell'infanta di Spagna Maria Anna d'Asburgo (1606-1646). Sin dalla più tenera età, Leopoldo era stato di fragile costituzione e, per questo, si pensava che non potesse sopravvivere a lungo, effettivamente il fanciullo appariva gracile e di salute malferma, era affetto da un marcato prognatismo, tipico della famiglia asburgica e, nel complesso, la sua figura non possedeva quell'imponenza che, invece, apparteneva al fratello maggiore, Ferdinando. L'ambasciatore veneziano Giovanni Battista Nani, nella sua sopracitata relazione al Senato del 1658, sottolineava il fatto che in molti alla corte asburgica vedessero delle similitudini tra il futuro imperatore e Carlo V sia per la sorte sia per l'aspetto esteriore: *oltre l'aver conseguito l'Imperio trà l'opposition de' Francesi in età quasi pari, anzi più giovanile, la*

SOR), Budapest – Roma 2008, 91. In seguito allo scontro tra Mattia d'Asburgo e l'imperatore suo fratello e, anche, dopo il fallimento della politica attuata dallo stesso Rodolfo II, il ceto nobiliare magiaro aveva consolidato la propria autonomia rispetto all'autorità degli Asburgo. Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 25; GIORDANO, "Dignitas et salus tua nobis summopere cordi est", 89 ss.

²³⁵ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 153. Al riguardo cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 16.

*mediocre Statura, et alcuni Lineamenti del Volto, il Labro inferiore particolarmente sporto in fuori con qualch'eccesso*²³⁶. Sul sembiante poco piacevole dell'Asburgo, il dotto viaggiatore turco Evliya Çelebi (1611-1682) aveva tracciato una descrizione piuttosto "grottesca" affermando che avesse la bocca di un cammello e che sbavasse ogni qual volta parlasse²³⁷.

Tuttavia, se da un lato Leopoldo era privo di prestanza fisica e di un carattere forte, dall'altro manifestava, fin da giovane, notevoli capacità intellettuali, una spiccata propensione allo studio e una marcata moralità che anche il Nani metteva in risalto, sempre nel 1658, definendo il novello imperatore *di costumi così puri, et innocenti, che la sua Vita è un esemplare di modestia; remoto da qual sia Vitio, che macchi la Vita privata*²³⁸.

Dunque, Leopoldo "il Grande", come sarebbe stato chiamato dal suo biografo EUCHARIUS GOTTLIEB RINCK (1670-1745), aveva tutto fuorché l'aspetto e le caratteristiche di un sovrano che potesse annoverarsi tra i principi più illustri del proprio tempo. Difatti, Leopoldo I ha ricoperto un ruolo importante tanto quanto il celeberrimo Luigi XIV sul piano politico internazionale. Eppure, il *re sole* ha conosciuto una notorietà storica decisamente più grande di quella dell'Asburgo. Questi due monarchi, così diversi da un punto di vista privato e pubblico, praticamente coetanei, erano inoltre, a dispetto della loro profonda rivalità, legati da stretti rapporti familiari in quanto cugini di primo grado

²³⁶ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 39. Al riguardo vedere BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 75-77. Sulla gracilità fisica e la mancanza di avvenenza di Leopoldo si era espresso, anche, un altro rappresentante a Vienna della *Serenissima*, Alvisè Molin, che lo aveva descritto nella sua sopra citata relazione del 1661 come un individuo «di statura più tosto bassa, ch'alta, scarso di corpo, e di temperamento non molto robusto [...]. Gode salute perfetta, perché l'età gliela dona, non perché il vigore della complessione la faccia sperar come sarebbe desiderabile più consistente». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 82.

²³⁷ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 76. Sulla figura e sull'attività di Çelebi si rimanda a FAROQHI, *L'Impero ottomano*, 45-46, 104-108; EVLIYA ÇELEBI, *Evliya Çelebi in Diyarbekir* (a cura di MARTIN VAN BRUINSEN), Leiden-New York 1988.

²³⁸ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 49. Al riguardo cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 76 ss. Il Nani proseguiva la sua descrizione del giovane Leopoldo nei seguenti termini: «è ornato d'insigni Virtù, che freggiano la pubblica Dignità, che sostiene. Ancorchè dal Padre tenuto lontano da qual si sia cognizione di negotio [...] l'Imperatore hà capacità così grande, che nel poco tempo, che regge, s'è impossessato degl'Interessi proprii, e degl'altrui in tal guisa, che con facilità intende tutto, con proprietà ad ogn'uno risponde». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 39. Sullo stesso argomento vedere, anche, quanto riportato dal già citato Alvisè Molin. Ivi, 82-83.

e cognati. Al riguardo è interessante vedere quanto scritto dall'ambasciatore francese a Vienna, Sébeville (1644-1732), in un confronto da lui operato tra i due principi.

Qu'on ne s'attende point de trouver un empereur qui se distingue par sa belle taille et sa bonne mine au milieu d'une foule de courtisans bien faits, qui se fasse connaître pour le maître des autres par un air majestueux, qui, d'abord inspire du respect et de la crainte, qui donne ensuite de l'admiration par ses manières d'agir et de parler et qui fasse voir enfin dans toutes ses actions de la grandeur et de la fermeté [...]. Ici on ne verra rien qui approche de ce portrait : au contraire on ne trouvera qu'un petit homme contraint dans sa taille et dans toutes ses actions, ne sachant comment mettre son chapeau [...] la mine basse ne marquant rien de relevé et enfin n'ayant rien qui plaise, quoi qu'il ait le teint vif, les yeux fort beaux et le nez assez bien fait, mais le désagrément de sa bouche est si grand qu'il est impossible de s'accoutumer à son visage, non plus qu'à son air sérieux et grave ou pour mieux dire honteux et timide²³⁹.

Vari precettori si erano occupati di Leopoldo durante la sua fanciullezza, tra questi figuravano importanti membri della corte viennese come Johann Maximilian von Lamberg (1608-1682), già capo della delegazione imperiale al congresso di Osnabrück, o il conte Függer, successivamente asceso al rango di gran maestro della corte dell'imperatrice. Tuttavia, colui che aveva avuto un forte impatto sulla personalità del giovane principe era stato il gesuita Müller (1613-1676). Egli aveva trasmesso a Leopoldo un'educazione moralistica, austera e quasi bigotta che avrebbe influenzato il carattere e le scelte del futuro imperatore fino a tarda età. A 12 anni, quando Leopoldo era già arciduca, il conte Giovanni Ferdinando Portia (1605-1665) era stato scelto come suo maestro²⁴⁰. Appartenente ad una nobile famiglia friulana risalente al XIII secolo, Portia era diventato un personaggio chiave della vita di Leopoldo il quale aveva trovato nel tutore l'affetto e la sicurezza di cui aveva bisogno dato il suo carattere chiuso e timoroso. Ma, soprattutto, questo incontro aveva segnato l'ascesa

²³⁹ «Portrait de la Cour de Vienne», Vienna, 8 maggio 1681, in BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 76.

²⁴⁰ Cf. Ivi, 77. Riguardo a padre Müller, Alvise Molin scriveva che il «Gesuita Confessore di Sua Maestà, è soggetto di lettere, e santi costumi. Hà autorità con Sua Maestà nella conferenza delle Cariche Ecclesiastiche, et in alcuna altra della Corte ancora, mà non si riscalda nel resto, massime nelli affari più essenziali di Stato». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 50-51.

della carriera di Portia che da semplice ambasciatore imperiale a Venezia, aveva raggiunto l'apice delle istituzioni politiche asburgiche. Difatti, Leopoldo era stato destinato alla carriera ecclesiastica ed educato in funzione di quest'ultima senonché, la prematura scomparsa di Ferdinando IV, già eletto *Re dei Romani*, aveva finito per stravolgere il futuro di Leopoldo e, di conseguenza, anche quello del conte Portia²⁴¹.

Ferdinando III aveva grandi aspettative per il suo primogenito, brillante, dotato di tutte le caratteristiche confacenti ad un monarca e ad un capo militare. Per questo, quando il vaiolo gli aveva sottratto l'erede tanto amato, l'imperatore era piombato in uno stato di profonda tristezza. Ciò nonostante, per il bene della Casa d'Asburgo, egli doveva assicurare la propria successione facendo ricorso a Leopoldo che, per cultura e propensione allo studio, era più affine a un prelado o ad un erudito che a un sovrano o a un condottiero autorevoli. Questa immagine viene confermata, anche, dalle parole con le quali il Nani descriveva il carattere timoroso del giovane Asburgo nella sua sopraccitata relazione al Senato.

[...] bisogna confessar, che Leopoldo nodrito ne' suoi primi anni nelle lettere, et allevato da Persone di quieti pensieri; hà ben l'animo generoso per risolvere ciò, che gli comple; mà con la propria persona ancorchè invitato dagl'esempj dell'Emulo Suo Re di Francia, non s'esporrà così facilmente nell'Armata, et agl'azzardi. Molti haverebbero desiderato, che Sua Maestà s'applicasse più à militari essercitii, [...] tanto più, che circondato da Principi bellicosì, e suoi coetanei, come sono il Rè di Francia, et il Turco, e si può dir' attaccato da un gran Guerriero qual è il Rè di Svetia [...]. I più favoriti per genio, e per età amano la quiete, e la Casa; onde aggiunta qualche fiachezza di forze, in particolare nelle Gambe, naturale di Sua Maestà, credo, che se qualche straordinario accidente non obblighi à mutare Consiglio, l'Imperatore non uscirà trà l'Armata, e che, dove possi, coltiverà la Pace assai più, che la Guerra²⁴².

²⁴¹ L'indole dimessa e poco audace di Leopoldo I d'Asburgo era stata acuita dalla sua severa e "monastica" formazione giovanile. Al riguardo, Alvisè Molin ne forniva una chiara rappresentazione. «Non inclina all'armi, perché l'educatione più religiosa, che militare gli n' hà tenuta lontana l'applicazione. Fù Sua Maestà destinato alla strada Ecclesiastica, et il Padre, che lo vedeva più spiritoso di quello comportava il suo posto, sò, che nelle istruzioni del suo Agio particolarmente l'incaricava di tenerlo mortificato». Ivi, 49. JEAN BÉRENGER ha rappresentato il giovane Leopoldo come geloso del fratello maggiore, il futuro Ferdinando IV, che godeva di maggiori attenzioni da parte del padre. Cf. *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 79-80.

²⁴² FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 40. Al riguardo cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 77-78. Il giudizio sullo scarso interesse di

Leopoldo aveva sviluppato una grande conoscenza nelle lettere, negli studi filosofico-scientifici e nella musica, padroneggiava con disinvoltura le lingue spagnola, latina, francese, tedesca, il dialetto viennese e l'italiano. Egli non gradiva usare il francese, considerata la lingua del nemico, tuttavia lo conosceva perfettamente, come riferisce lo stesso Grémonville, ambasciatore di Luigi XIV a Vienna. Leopoldo I amava esprimersi in italiano, soprattutto nelle sue comunicazioni private, perché era affascinato dalle applicazioni artistico-letterarie di questa lingua, ancora di primo piano a fine XVII secolo²⁴³. L'amore per la cultura e la vasta erudizione di Leopoldo erano testimoniati, anche, dalla sua passione per i libri. Difatti, l'imperatore, oltre a possedere una consistente biblioteca privata aveva cercato assiduamente di ampliare la collezione appartenente alla biblioteca di corte, sia acquistando sia trasferendo opere da altre biblioteche. Molto interessante, al riguardo, era stato il tentativo, seppur vano, di recuperare la celebre "Bibliotheca Corviniana", creata alla fine del XV secolo dal re Mattia Corvino e caduta in mano ai turchi dopo la conquista di Buda²⁴⁴.

Leopoldo mostrava interesse persino in materia di scienze occulte, nei limiti permessi dalla Controriforma, prediligendo soprattutto l'alchimia, come suo padre e suo zio prima di lui. In linea con la tradizione familiare, era un uomo austero, poco amante dello sfarzo che, invece, contraddistingueva la corte francese e manifestava, sempre, un grande sentimento di pietà religiosa. Come tutti gli Asburgo, Leopoldo attribuiva notevole importanza alla fede accentuando, in modo quasi estremo, la forte devozione espressa dai suoi predecessori. Aspetto, questo, che viene notato ed evidenziato in pressoché tutte le relazioni degli ambasciatori veneziani a Vienna. È il caso, ad esempio, di Alvise Molin il quale, nel 1661, scriveva che *la pietà, e bontà di questo giovine Prencipe*

Leopoldo d'Asburgo per le questioni militari fu ribadito l'anno seguente (4 settembre 1659) dalle parole dello stesso Nani e di Nicolò Sagredo (1606-1676), ambasciatori straordinari a Vienna per l'incoronazione imperiale di Leopoldo I. I due rappresentanti di Venezia, infatti, scrivevano che il novello imperatore «sarà amico della pace, così portando la sua educatione, il genio, li consigli, che gli vengono instillati da principali Ministri, et la cognitione etiamdio, che tiene delle cose sue proprie». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 66. Su Nicolò Sagredo si rimanda a SIMONA NEGRUZZO, *sub voce*, DBI, LXXXIX, Roma 2017, 609-611.

²⁴³ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 81-82. «L'hore, che gode Sua Maestà libere, le quali son poche l'impiega per il più in componer di Musica, e far poesie in lingua Italiana, la qual perfettamente possede, e ben spesso in domestica conversatione con l'Imperatrice, e con l'Arciduca Leopoldo fanno Sonetti un verso per uno». Con queste parole l'ambasciatore veneziano Molin sottolineava la passione di Leopoldo per la musica e per la lingua italiana. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 82-83.

²⁴⁴ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 83.

*non è credibile [...] Non hà immaginabile ombra di vitio, mà anzi l'abborrisse, e tutte le sue inclinazioni sono alla virtù, et alla bontà di sua natura portate. Ad ogni benché minimo Religioso leva il Capello con esemplare pietà*²⁴⁵. Egli era solito assistere alla messa innumerevoli volte durante la settimana, spesso officiata all'interno degli appartamenti imperiali e seguiva le processioni religiose a piedi. Sempre il Molin riportava che *ogni domenica si fà Capella Publica e tutte l'altre feste ancora; portandosi Sua Maestà à tutte le solenità delle Chiese*²⁴⁶ mentre l'ambasciatore Francesco Michiel sottolineava l'attenzione particolare di Leopoldo I per gli ordini ecclesiastici ai quali, sovente, donava ingenti somme di denaro e, infine, notava la sua costanza nel dedicare numerosi giorni alla visita annuale di tutti i conventi di Vienna per compiersi esercizi spirituali e preghiere. L'ordine che godeva di maggiori premure da parte dell'imperatore era quello dei gesuiti, tanto caro all'Asburgo che, da giovane, era stato formato secondo gli insegnamenti austeri del padre gesuita Müller. Scriveva il Michiel che *quattro volte poi all'anno vè la Maestà Sua a pranso dalli Padri della Compagnia [dei gesuiti], et ne paga bene lo sconto, perché ogni volta li suole magnanimamente beneficare con il donno di sei milla Fiorini*²⁴⁷.

²⁴⁵ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 83. Alla peculiare devozione di Leopoldo d'Asburgo, dedicava ampio spazio il rappresentante veneziano Francesco Michiel (1641-1699), in un passo della sua già citata relazione (19 marzo 1678). «Favorevole il genio di Sua Maestà, si mantengono con le funtioni sacre, Rappresentationi Theatrali, e Musicali, e frà molte, che si rappresentano, è osservabile quella, che nel giorno del Corpo di Christo, ridotta la Corte all'ultima recita del Vangelo, esposto il venerabile sopra posticio altare, si trattiene colà in sino à tanto, ch'una Sacra Comedia nella Piazza si reciti». Ivi, 225. Sullo stesso argomento cf. Ivi, 39-40, 224; BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 91-92; EUCHARIUS GOTTLIEB RINCK, *Leopolds des Großen, Römischen Käysers, wunderwürdiges Leben und Thaten* I-II, Lipsia 1708, I, 29 ss.

²⁴⁶ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 83. Al riguardo, BÉRENGER scrive che «Léopold manifestait une grande piété extérieure et a peut-être même accentué des tendances manifestées par son père et son grand-père». BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 91. Quasi venti anni dopo rispetto ad Alvisè Molin, nel 1678, il già citato Francesco Michiel riportava con stupore la forte devozione religiosa di Leopoldo I d'Asburgo scrivendo, nella sua relazione, che «ne può a sufficienza comprendersi quanto oltre del limite della coscienza estendono il loro Dominio i Padri delle anime in quella Corte; Che s'altamente si prevalgono nella autorità de' Ministri». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 217. Concludendo la sua analisi della religiosità di Leopoldo I, JEAN BÉRENGER specifica che «la piété était sa vertu dominante». *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 91.

²⁴⁷ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 225. Per una descrizione particolareggiata delle pratiche attestanti il fervore religioso di Leopoldo I d'Asburgo vedere BÉRENGER, *Léopold*

Sia il viaggiatore turco Çelebi sia l'ambasciatore francese Sébeville sottolineavano la vasta cultura e l'intelligenza di Leopoldo I d'Asburgo, tuttavia, Sébeville affermava anche che *il s'en défie tellement qu'il se remet toujours au sentiment des autres [...] ce qui le fait sombrer d'ordinaire dans des inconvénientes facheux*²⁴⁸.

Effettivamente, Leopoldo era stato un sovrano di poco polso e dalla scarsa sicurezza in sé stesso, ciò lo aveva indotto, durante tutto il suo lungo regno, a seguire i consigli dei ministri di corte e ad affidarsi al sostegno di uomini che considerava leali ma che, spesso, perseguivano i propri interessi o si dimostravano incapaci nell'azione di governo, come avvenuto con il conte Portia. Su questa debolezza di carattere dell'imperatore si era pronunciato, anche, il nunzio apostolico Mario Albrizio, operativo alla corte di Vienna dal 1671 al 1675²⁴⁹. La maggior parte di questi uomini di fiducia di Leopoldo furono proprio dei religiosi che, pur non ricoprendo un incarico politico ufficiale, detenevano un potere e un'influenza a corte, seconda solamente a quella dell'Asburgo stesso. È il caso del già citato gesuita Müller che plasmò il giovane principe occupandosi della sua formazione. Dal 1664 al 1669, invece, l'imperatore aveva fatto affidamento su un altro prelado, il francescano Cristóbal Rojas de Spinola (1626-1695), seguito dal cappuccino ungherese Emerich Sinelli, consigliere particolare di Leopoldo fino al 1681²⁵⁰. In una missiva, datata 6 febbraio 1678, il nunzio Francesco Buonvisi aveva riferito alla Curia romana della rapida ascesa di cui era protagonista il futuro vescovo di Vienna. *Il Padre Emerico Cappuccino si avvanza tanto nella grazia di Sua Maestà, che quasi fa figura di favorito, e scrivono che due hore del giorno sta all'audienza, e parla poi con grand'autorità con i Ministri, et egli è huomo di molto spirito, e risoluzione, et è capace di ogni negozio*²⁵¹. E, proprio

I^{er} (1640-1705) *fondateur de la puissance autrichienne*, 92-94; FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 224-225.

²⁴⁸ «Portrait de la Cour de Vienne», Vienna, 8 maggio 1681, in BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 95.

²⁴⁹ Cf. Ivi, 96.

²⁵⁰ Nato in Ungheria, Emerich Sinelli (1622-1685) entrò nell'ordine dei padri cappuccini e si impegnò per la conversione dei riformati che vivevano tra Ungheria e Boemia. Fu consigliere di Leopoldo I, vescovo di Vienna dal 1681 e leader della conferenza segreta. Su di lui cf. FRANZ LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Vienna – Monaco 1983; *Geschichte des Christentums in Österreich. Von der Spätantike bis zur Gegenwart* (a cura di RUDOLF LEEB – HERWIG WOLFRAM), Vienna 2003.

²⁵¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 200, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 6 febbraio 1678, fol. 80v. Sul medesimo argomento si era soffermato l'ambasciatore veneziano Michiel il quale, in un passo della sua già citata relazione, raccontava della fortunata carriera di padre Sinelli. «È da dirsi, che sopra un Capuccino è di molto fondato della Corte l'intrico. Questo è il

in Sinelli, Buonvisi aveva trovato un valido sostegno e ausilio per l'attuazione del suo incarico di nunzio apostolico presso l'imperatore²⁵². Infine, dal 1682, alla corte di Vienna si era insediata la figura, tanto carismatica quanto mistica, di un altro cappuccino, padre Marco d'Aviano (1631-1699). In breve tempo, il frate era riuscito a diventare la persona più intima dell'imperatore, da lui tenuta in massima considerazione in tutte le questioni che l'Asburgo aveva dovuto affrontare²⁵³.

Ma quale era stato il percorso che aveva portato Leopoldo a ricoprire la più alta carica tra tutti i principi della cristianità, lui che era stato preparato per un futuro da uomo di chiesa? Il 9 luglio 1654, Ferdinando IV, ucciso dal vaiolo, lasciava un vuoto nella linea di potere asburgica dell'Impero che, suo padre, aveva colmato frettolosamente con il secondogenito. Ferdinando III aveva avviato la tradizionale procedura di designazione del proprio erede al trono, in modo da formalizzare la sua successione. Primo passaggio di questo percorso era stato l'omaggio, reso a Leopoldo, dagli Stati della bassa Austria, ossia dai rappresen-

Padre Emerico, quale hebbe la sua Fortuna, et il concetto del caso, ch'anderò divisando. Predicava il buon Padre gl'abusi della Corte, essagerando la poca Giustitia, e facendo spiccare il soverchio interesse de' Ministri. All'hora stava il Prencipe d'Ausperg in posto considerabile, e rassembrando, che ne restasse offesa la propria sua dignità, fù detto, ch'il Padre all'uscita del Pulpito restasse per di lui commissione mortificato, et battuto. Dall'Imperatore ricorse il Padre per ricever Giustitia, et questa ottenne da Cesare con promettergli immunità ad ogni concetto libero [...], il che lo hà reso singolarmente avvantaggiato d'auttorità [...]. Fà figura notevole lui ancora, e li più qualificati lo accarezzano, e gl'Esteri Ministri lo stimano; Gode della seggia, quando nelle stanze private di Cesare si porta». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 224.

²⁵² Cf. FERDINANDO DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces, 21 septembre 1676 – 31 décembre 1679. Affaires politiques I-III*, Roma 1910, I, 67.

²⁵³ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 96-98. Marco d'Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori, fu predicatore molto intimo dell'imperatore Leopoldo I il quale si confidava sovente con il cappuccino friulano. Proclamato beato il 27 aprile 2003 da papa Giovanni Paolo II, su Marco d'Aviano esiste una bibliografia molto vasta. Qui si riportano alcuni lavori rappresentativi: GAETANO PLATANIA, *Marco d'Aviano e il suo tempo. Vienna, Varsavia, Roma e il problema turco*, Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero. Atti del convegno storico internazionale, Pordenone, 12-13 novembre 1993 (a cura di RUGGERO SIMONATO), Pordenone 1994, 369-395; ARTURO MARIA BASSO, *Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare I-V*, Abano Terme 1986-1991; *Marco d'Aviano e Innocenzo XI in difesa della Cristianità* (a cura di GIULIANA VITTORIA FANTUZ – VENANZIO RENIER, postulatore della causa di canonizzazione di Marco d'Aviano), Feletto Umberto – Tavagnacco 2006. Per un'interessante analisi del pensiero del cappuccino in rapporto al problema turco e alla guerra santa contro gli ottomani, cf. DOMENICO CACCAMO, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale: ricerche sulla prima età moderna*, Milano 2010, 92-109.

tanti degli ordini del paese. La cerimonia, articolata in una solenne processione dal palazzo imperiale (*Hofburg*) alla cattedrale di Santo Stefano, dove usava officarsi la messa solenne, si era conclusa con il riconoscimento di Leopoldo quale arciduca d'Austria da parte delle autorità viennesi e austriache²⁵⁴.

Più difficile era stato, per Ferdinando III, far eleggere il figlio re d'Ungheria. Infatti, la Dieta magiara, convocata nel marzo 1655, aveva sfruttato la situazione per avanzare richieste al sovrano piuttosto che velocizzare l'elezione di Leopoldo. I nobili ungheresi chiedevano la nomina di un nuovo palatino laddove Ferdinando avrebbe preferito scegliere un luogotenente, più gestibile e controllabile rispetto all'istituto del palatino. Inoltre, l'imperatore doveva affrontare le doglianze di luterani e calvinisti contro gli abusi perpetrati dai cattolici. Sulla questione religiosa, Ferdinando III, una volta dato il suo appoggio incondizionato ai cattolici ungheresi, non aveva preso una posizione forte mentre, riguardo alla carica di palatino, la Dieta si era decisa in favore del conte Ferenc Wesselényi (1605-1667), potente magnate cattolico, eletto a larga maggioranza il 15 marzo 1655. Accontentata la nobiltà magiara, si era proceduto all'elezione di Leopoldo, tenutasi la mattina del 16 giugno. Il nuovo sovrano aveva dovuto accettare il diploma regio, risalente al 1618 e composto da 17 articoli che tutelavano l'Ungheria da possibili abusi del potere monarchico. Questo diploma sarebbe stato alla base dell'opposizione magiara nei confronti del governo di Leopoldo I e solamente dopo la firma dello stesso si era potuto procedere alla cerimonia ufficiale d'incoronazione dell'Asburgo²⁵⁵.

L'elezione a re di Boemia, al contrario, si era svolta con rapidità (14 settembre 1656) ma, anche in questo caso, il sovrano aveva dovuto giurare di rispettare i diritti e i privilegi degli ordini sociali boemi sottoscrivendo una carta costituzionale risalente al 1627²⁵⁶.

La morte aveva impedito a Ferdinando di assicurare definitivamente la sua successione facendo eleggere il figlio *Re dei Romani*, titolo essenziale per il sicuro raggiungimento del trono imperiale. Ciò aveva posto Leopoldo in una condizione precaria e difficile, dal momento che era rimasto solo, senza esperienza

²⁵⁴ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 99.

²⁵⁵ Cf. Ivi, 100-102. Durante la cerimonia d'incoronazione di Leopoldo a re d'Ungheria, spettò al palatino Wesselényi portare la corona di Santo Stefano al sovrano. Lo stesso Wesselényi, pochi anni dopo, sarebbe stato tra i capi della ribellione magiara contro Leopoldo d'Asburgo. Al riguardo vedere Ivi, 274 ss.

²⁵⁶ Cf. Ivi, 105.

e senza autorità effettiva, ad affrontare i principi tedeschi e l'intrigante diplomazia francese nel lungo *iter* per l'elezione a Cesare del Sacro Romano Impero.

La situazione difficile e incerta, in cui si era trovato dopo la scomparsa del padre, aveva indotto Leopoldo a nominare un ministro che potesse aiutarlo nell'azione di governo e, soprattutto, che godesse della sua piena fiducia. La scelta era ricaduta, ovviamente, sul conte Ferdinando Portia, maggiordomo personale e istitutore del giovane principe il quale lo considerava, a tutti gli effetti, un padre. Portia, nello stupore generale, aveva preso il posto del principe Wolfgang Engelbertz Auersperg (1624-1673) che, tenuto in massima considerazione da Ferdinando III, era stato sostituito dal nobile friulano sia quale gran maestro di corte sia quale direttore del consiglio privato dell'imperatore. A questa ascesa avevano assistito anche i veneziani Giovanni Battista Nani e Nicolò Sagredo che la riportavano nella loro relazione.

Il Conte di Portia hà il primo posto [...] perché l'Imperatore l'ama, né altri possono scavalcarlo, onde lo goderà sin che vive, cominciando Sua Maestà à caricarlo d'honori, e d'emolumenti, che lascierano alla sua posterità conspicue, e opulenti memorie del posto, al quale la fortuna, et il merito l'hanno degnamente condotto. All'Imperatore non instilla che ottimi sensi, ne per passione di lui s'ha d'attendere alcun male²⁵⁷.

Tuttavia, nonostante la vicinanza di Portia e la diffidenza nei confronti del principe Auersperg, Leopoldo non aveva potuto estromettere completamente l'anziano consigliere di suo padre dalle attività di governo poiché, come scrivevano Nani e Sagredo, per quanto invisibile al novello imperatore, Auersperg possedeva esperienza e capacità indiscutibili. La scelta del giovane Asburgo, dunque, era stata motivata dalla sua impreparazione politica, connessa alla necessità di avere un sostegno fidato per regnare. Tale decisione avrebbe avuto importanti conseguenze, soprattutto nell'azione e nella capacità di governo del giovane imperatore²⁵⁸.

²⁵⁷ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 66-67.

²⁵⁸ Per meglio comprendere il rapporto tra Leopoldo I e il conte Ferdinando Portia è utile consultare la corrispondenza epistolare scambiata tra i due. Si tratta di novanta lettere conservate nell'archivio personale della famiglia Portia a Spittal an der Drau, in Carinzia. La posizione e l'attività di Auersperg all'interno della corte viennese erano state illustrate da Giovanni Battista Nani e Nicolò Sagredo nella loro relazione del 1659. Cf. Ivi, 67. Sull'ascesa di Portia e sul conseguente declino di Auersperg vedere BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 105-106. Un aspetto interessante posto in evidenza dagli ambasciatori Nani e Sagre-

La priorità della corte di Vienna era far sì che Leopoldo venisse riconosciuto come imperatore dal collegio degli elettori il prima possibile, seguendo la procedura regolamentata dalla bolla d'oro di Carlo IV (1356). Durante la fase di interregno, l'arcivescovo di Magonza, arcicancelliere dell'Impero, deteneva una posizione di particolare potere in quanto spettava a lui convocare e organizzare la Dieta elettorale di Francoforte e, quindi, tirare i fili dell'elezione imperiale. In questa delicata circostanza erano emerse le trame politiche di Mazzarino che, approfittando del vuoto di potere in Germania, mirava a privare gli Asburgo della dignità cesarea promuovendo la candidatura di Luigi XIV. Successivamente, il primo ministro francese aveva mutato opinione, proponendo il *re cristianissimo* quale tutore del Sacro Romano Impero lasciando che la corona andasse a un principe tedesco leale alla Francia. Difatti, Luigi XIV poteva contare sull'amicizia dell'arcivescovo di Magonza e dell'elettore di Colonia nonché su considerevoli risorse finanziarie con le quali persuadere gli altri membri del collegio. Le principali riserve, espresse dagli elettori contro l'elezione di Leopoldo, riguardavano la giovane età dell'Asburgo, 17 anni, e la sua totale impreparazione politica, al punto che si era pensato, anche, a una possibile elezione dello zio dell'arciduca, Leopoldo Guglielmo d'Asburgo (1614-1662)²⁵⁹. Dopo lunghe trattative, l'intervento di Leopoldo in persona a Francoforte e l'esborso di un'ingente somma da parte delle casse asburgiche, il collegio si era convinto a scegliere Leopoldo d'Asburgo come imperatore del Sacro Romano Impero (18 luglio 1658)²⁶⁰.

do concerne l'interazione tra i principali ministri imperiali che, a loro avviso, pur tra divergenze e ambizioni individuali, mantenevano un certo equilibrio evitando destabilizzazioni significative del sistema di governo che, invece, gli ambasciatori veneziani trovavano molto più frequenti in altri Stati. «Non prova la Corte Cesarea ne Ministri quelle vicende, che agitano frequentemente altri Regni. È vero, che il posto loro è assai più moderato, e circoscritto. [...] Il consiglio di stato à molti è aperto, mà il maneggio, et la resolutione delle cose più gravi si restringe à tre soli, che oltre al Portia, sono l'Ausperg, et il Svanzenberg [...]. Questi tre Ministri sono nell'interno d'affetti totalmente diversi, emuli trà loro, gelosi, et per necessità senza confidenze d'uno con l'altro; mà l'unione indissolubile trà Sua Maestà, et il Signor Arciduca è il freno, che li contiene, onde nissuno di loro potendo soprafar intieramente il rivale, scorre la direttione del governo con qualche scossa, mà non con intiero pregiuditio, ò caduta». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 66-67.

²⁵⁹ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 200-201.

²⁶⁰ Leopoldo d'Asburgo era stato scelto dopo aver assicurato gli elettori attraverso la ratifica degli articoli 13 e 14 della capitolazione imperiale, il documento che, redatto prima di ogni elezione, rappresentava la principale garanzia per le istituzioni del Sacro Romano Impero contro eventuali

Per controbilanciare il successo di Vienna, la fazione avversa agli Asburgo, attiva sullo scacchiere europeo e al cui interno spiccavano Francia e Svezia, moltiplicò i suoi sforzi a danno di Leopoldo I. Ne derivò la stipula di un'alleanza, a cui parteciparono anche alcuni principi tedeschi, la quale, dietro la volontà di tutelare gli interessi del sistema imperiale contro eventuali soprusi da parte dell'imperatore, mascherava un aumento dell'influenza francese nel mondo germanico. Si era così costituita la lega del Reno che aveva fatto di Luigi XIV il garante delle disposizioni dei trattati di Osnabrück. L'importante risultato diplomatico, conseguito anche grazie all'abilità diplomatica di Mazzarino, aveva offuscato l'elezione di Leopoldo I e posto le basi per una serrata opposizione all'autorità dell'Asburgo all'interno del Sacro Romano Impero che vedeva protagonisti molti principi tedeschi²⁶¹.

Il secondo problema che il neoletto imperatore e il suo primo ministro avevano dovuto fronteggiare era stato la ripresa della minaccia turca in Ungheria. Gli ottomani avevano avviato una politica estera aggressiva ed espansionistica nell'area danubiano-balcanica soprattutto in territorio magiaro dove la nobiltà, di fede sia cattolica sia riformata, capeggiata dal conte palatino Ferenc Wesselényi e dal primate György Lippay (1601-1666), chiedeva aiuto a Leopoldo I e, in certa misura, anche a Roma²⁶². Portia era di opinione contraria all'inter-

soprusi da parte dell'imperatore. Per un'analisi più dettagliata dell'elezione di Leopoldo I d'Asburgo vedere ivi, 212-219.

²⁶¹ Sul comportamento tenuto dai principi dell'Impero in occasione della nascita della lega del Reno sono esemplificative, ancora, le parole di Alvise Molin che vi si era soffermato nella sua relazione del 1661 scrivendo che Francia e Svezia non trovarono difficoltà nel progetto della suddetta lega «perché gli Elettori di Magonza, e Colonia, et il Palatino del Reno, li quali erano concorsi nell'elezione di Sua Maestà più per necessità, che per genio, ingellositi dell'Armata potenti dell'Imperatore, temevano, che sollevata la Polonia, e la Danimarca potessero cader quelle armi sopra di loro. Gli altri Principi poi di quel tratto, e per capo di Religione, e per l'antica congiunzione trà loro, vi concorsero con prontezza onde vedevasi frabricar una macchina, che con il progresso poteva inferir all'Imperatore ben gravi molestie». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 80.

²⁶² Gli ungheresi fedeli al credo romano manifestarono un crescente malcontento nei confronti della Curia papale e, soprattutto, verso la corte imperiale dal momento che i loro reiterati appelli e propositi, finalizzati ad ottenere aiuti concreti contro turchi ed "eretici", rimasero inascoltati. Cf. TUSOR, *L'Ungheria e il Papato tra riforma Tridentina e guerre Turche (1600-1700)*, 63-66. L'arcivescovo Lippay di Esztergom, così come la componente cattolica del popolo magiaro, oltre a domandare concreto supporto politico-militare, desiderava che gli ungheresi ottenessero maggiore riconoscimento della loro identità indipendente, rispetto ai domini asburgici ovviamente, che era venuto meno dopo Mohács. Ne sono una dimostrazione i reiterati sforzi con cui György Lippay

vento armato poiché non riteneva le forze asburgiche capaci di fronteggiare da sole il Turco e perché stimava di maggior urgenza per la corona imperiale focalizzarsi sulle insidie provenienti dalla Svezia e dal mondo germanico. In tale logica, quindi, evitare la rottura con Costantinopoli era un fattore prioritario²⁶³.

In questo scenario, il primo teatro di scontro diplomatico-militare sarebbe stato la Transilvania, formalmente sottoposta al sultano ma contesa da entrambe le parti che miravano ad imporre un principe a loro fedele. Le negoziazioni, guidate dal conte Portia, non avevano avuto esito positivo e l'elezione del debole Michele I Apafi (1661), imposto dagli ottomani dopo l'eliminazione del bellicoso principe Giorgio II Rákóczi (1621-1660), aveva allontanato la Transilvania dall'influenza viennese²⁶⁴. La titubanza di Portia, deciso a perseguire la via delle trattative anche dopo che il gran visir era entrato in Ungheria alla testa di un'imponente armata, era stata duramente criticata dalla nobiltà magiara che chiedeva a gran voce l'intervento militare di Vienna. Gli stessi ambasciatori veneziani Nani e Sagredo, nella sopracitata relazione al Senato, già nel 1659 avevano descritto la scarsa lungimiranza dell'atteggiamento passivo con cui la corte viennese pensava di gestire il territorio ungherese.

cercò di ottenere la porpora cardinalizia, privilegio un tempo appartenuto alla corona ungherese. Cf. ID., *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria*, 266-267.

²⁶³ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 229. Al riguardo, nella loro reazione, gli ambasciatori Nani e Sagredo fornivano a Venezia un quadro chiaro della linea politica perseguita sul piano internazionale da Vienna scrivendo che «da quest'applicazione dell'Imperatore alle cose dell'Allemagna, et della Polonia, et dalle perpetue gelosie, che lo crucciano dell'armi Svedesi, proviene la tepidezza verso l'altre de Turchi, ancorché d'uguali importanza per la salute de Regni suoi, et forse privilegiate per la pietà, e per le conseguenze». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 72. L'Ungheria, perciò, risultava abbandonata alla mercè della Sublime Porta e svilita nei suoi tentativi di opposizione antiturca. Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 228-230.

²⁶⁴ Sulle nefaste conseguenze per l'autorità asburgica in Ungheria e in Transilvania, in seguito alla morte di Giorgio II Rákóczi e all'ascesa dell'Apafi, sono significative le parole riportate, nella sua relazione al Senato (2 maggio 1665), dall'ambasciatore veneziano presso la corte imperiale Giovanni Sagredo. «La perdita della Transilvania sarà un giorno funesta per la Christianità tutta, e precisamente per l'Allemagna [...]. Contribuì l'Imperatore alla rovina di questa Provincia con l'abbandono del Ragozzi, che destituito d'ogni sovrano morì combattendo contro Turchi». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 142. Giovanni Sagredo (1616-1682), aristocratico veneziano non imparentato con il sopracitato Nicolò Sagredo, svolse importanti incarichi per la *Serenissima* ricoprendo il posto di ambasciatore a Vienna dal 1660 al 1664 e distinguendosi, anche, come scrittore colto ed eloquente. Tra le sue opere si ricordano *L'Arcadia in Brenta* (Venezia, 1667) e le *Memorie istoriche de' monarchi ottomani* (Venezia, 1673). Su Giovanni Sagredo si rimanda a SIMONA NEGRUZZO, *sub voce*, DBI, LXXXIX, Roma 2017, 607-609.

In Ungheria si sfugge qualsivoglia occasione, e apparenza di rottura, e disgusto. Si frenano gl'Ungheri; si comprimono gl'ardori, et gl'empiti di quella natione. Si soffrono le novità, et li pregiuditii essentialissimi di Transilvania [...]. In somma tollerandosi tutto ciò, che accade per non rompere la pace con Turchi sempre si perde, e forse tanto, che non disuguali dai pericoli della guerra, si rendono i pregiuditii, et i danni della pace²⁶⁵.

La strategia di Portia era giunta al limite, senza contare che le dispute e le divisioni tra protestanti e cattolici rendevano ulteriormente critica la situazione ungherese. Occorreva un intervento risoluto da parte del governo imperiale che, al contrario, sotto la direzione del conte friulano appariva incerto stando, sempre, alle parole del Sagredo e del Nani i quali, durante la loro breve permanenza a Vienna, avevano notato scarsa risolutezza, da parte del Portia, nella direzione del Sacro Romano Impero. [Egli] *vorrebbe tempi più quieti, acciò più gradita à popoli, e meno fastidiosa à lui stesso riuscisse la sua direttione, et non è dubbio, che per quanto possi promuoverà con intento studio la pace*²⁶⁶. Due anni dopo, Alvisè Molin, riportava al Senato come, ancora, la corte asburgica non avesse provveduto alla minaccia ottomana perché *volto tutto il cuore alla parte della Germania, con volontario inganno lusingavasi nella vana credenza alle promesse de Turchi*²⁶⁷.

²⁶⁵ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 72. Il conte Portia voleva risolvere le difficoltà con i turchi in Ungheria attraverso un approccio diplomatico mentre gli ungheresi sarebbero stati pronti a combattere gli ottomani anche senza alcun aiuto da parte di Vienna. Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 229-230. Dopo aver esplicitato la volontà della corte imperiale di mantenere ad ogni costo la pace con il Turco, i due rappresentanti veneziani (Nani e Sagredo) proseguivano il loro scritto spiegando alle autorità della *Serenissima* che, di conseguenza, era altamente improbabile che l'imperatore potesse aiutare la Repubblica, immersa dal 1645 nella guerra di Candia, attaccando i turchi in Ungheria. Al riguardo vedere FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 72-73.

²⁶⁶ Ivi, 66.

²⁶⁷ Ivi, 79. In quella circostanza, l'assenza di risolutezza di Leopoldo I era stata acuita dall'incertezza del suo primo ministro aggravando, così, la crisi con i turchi in Ungheria. Stando a BÉRENGER, Portia si era trovato combattuto tra il timore di deludere l'imperatore, per il quale provava un sincero affetto, e la paura di prendere una decisione rovinosa dichiarando guerra a Costantinopoli. Cf. *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 227. Sulla debolezza del governo viennese si soffermò Giovanni Sagredo il quale, nel 1665, affermava che «se sul principio, quando disegnarono sopra la Transilvania, e non erano ben risoluti à rompere, havesse l'Imperatore fatta avanzare à quella volta l'Armata sua agguerrita, [...] havrebbe ridotti i Turchi à ragionevoli condizioni, [...] mà la Maestà Sua secondando i consigli languidi, et infermi del suo Favorito, diresse le cose proprie con tanta debolezza, iscansando la rottura con tanta deietione,

Alla fine del 1663, in seguito all'inesorabile progressione delle truppe ottomane e al conseguente dilagare di paure e angosce nella stessa Vienna, Leopoldo si era recato personalmente a Ratisbona per chiedere l'aiuto dei principi dell'Impero nella guerra contro il Turco. Era stata quella l'ultima volta in cui un imperatore aveva presieduto la Dieta del Sacro Romano Impero²⁶⁸. I principi tedeschi avevano risposto positivamente all'appello dell'Asburgo approntando due armate separate, quella dei circoli e quella della lega del Reno, quest'ultima comprendente anche un piccolo contingente francese. Così rinforzate, le truppe imperiali, guidate dal generale Montecuccoli, avevano sorpreso l'esercito del gran visir presso San Gottardo riportando una netta vittoria (1 agosto 1664)²⁶⁹. Nonostante l'esito favorevole della battaglia, la corte di Vienna aveva preferito non proseguire il conflitto e si era affrettata a siglare la svantaggiosa pace di Vasvár con il sultano il quale ne aveva ricavato molto di più di quanto avesse potuto sperare dopo la sconfitta subita²⁷⁰. Leopoldo aveva preso questa decisione spinto da una serie di motivazioni che Giovanni Sagredo, ambasciatore veneziano presso la corte imperiale, aveva illustrato nella sua relazione al Senato del 1665.

Le ragioni, ch'obbligarono ad una Pace così inaspettata all'ora quando l'assistenza Christiane, e d'Imperio promettevano più che mai rintuzzato l'orgoglio Turchesco furono l'età avanzata del Cattolico, et l'apprensione, che cadendo egli non restasse

che il divano decretò la seconda guerra contro l'antiche massime di non far due guerre in un colpo». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 138.

²⁶⁸ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 231. Le devastazioni perpetrate dai turchi in Ungheria e in Moravia generarono una crescente ondata di paura che, riportava Giovanni Sagredo nella sua relazione, dilagò anche nella capitale asburgica. Cf. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 138-139.

²⁶⁹ Sulla battaglia di San Gottardo tra turchi e truppe imperiali vedere: ANDREW WHEATCROFT, *Il nemico alle porte, quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Bari 2010, 78-85; FRANCO CARDINI, *Il Turco a Vienna, storia del grande assedio del 1683*, Bari 2011, 156-164. Interessante, sia in merito allo scontro tra ottomani e truppe imperiali lungo il fiume Raab sia per un'analisi del profilo militare di Raimondo Montecuccoli, è il recente saggio di PIERO DEL NEGRO, *Raimondo Montecuccoli e la guerra contro i Turchi. Riflessioni su strategie e arte militare*, Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche (a cura di AGOSTINO BORROMEO – PIERANTONIO PIATTI – HANS ERNST WEIDINGER), Città del Vaticano 2020, 279-292.

²⁷⁰ Secondo questo accordo di durata ventennale, i turchi potevano conservare le ultime conquiste fatte in territorio magiario, in particolare l'imponente fortezza di Nové Zámky (Neuhäusel), estendendo così la loro autorità alla Transilvania e ingrandendo la loro area d'influenza sull'Ungheria. Cf. BÉRENGER, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, 354-355.

la Casa d'Austria debole in Spagna con tenera successione, con la diversione del Portogallo, et imbarazzata quella d'Alemagna in guerra sproportionata, e pericolosa, con che s'apriva l'adito al Rè Francese di meglio stabilire la sua potenza su la base dell'Austriache debolezze [...]. Anco l'avversione trà gli Alemanni, e gl' Ongheri non diede piccolo impulso²⁷¹.

Ciononostante, la scelta di deporre le armi contro i turchi in Ungheria ebbe gravi ripercussioni proprio nei rapporti tra Vienna e il popolo magiaro che, stanco della scarsa considerazione asburgica nei suoi confronti, alla mercè tanto delle imposizioni imperiali quanto delle offensive ottomane, era prossimo alla rottura definitiva con gli Asburgo. Non a caso dopo Vasvár, tra le varie opzioni vagliate dagli ungheresi, in questo caso cattolici, vi fu persino l'idea, irrealistica, di rendere il paese un protettorato della corte pontificia pur di liberarsi del disprezzato sovrano d'Asburgo²⁷². Al contempo, le diverse trattative intraprese con Leopoldo I durante gli anni Settanta del Seicento, finalizzate a trovare un accordo soddisfacente per entrambe le parti, si trascinarono per anni senza produrre altro risultato che quello di aggravare una crisi già esasperata la quale, a sua volta, estraniava sempre più gli ungheresi da Vienna avvicinandoli agli ottomani. La concreta prospettiva di una nuova ribellione in Ungheria, supportata da Costantinopoli con uomini e mezzi, rendeva improcrastinabile, agli occhi della corte asburgica e del nunzio Francesco Buonvisi, *il bisogno dell'aggius-*

²⁷¹ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 140-141. Sempre Giovanni Sagredo, nella relazione della sua ambasciata presso la corte imperiale, analizzava con ottica negativa la pace siglata tra Costantinopoli e Vienna. «Li Ministri Imperiali per minorar l'indecoro della loro Pace dicono, che nelle Capitulationi con Turchi hanno lasciato l'Abaffi nello stato de suoi Predecessori; mò chi hà pratica di quei interessi è molto bene informato, che sarà Principe nel stato medesimo del Valacco, e del Moldavo, che vuol dire mutabile ad ogni cenno de Turchi, soggetto, schiavo, spogliato d'ogni forza [...]. Questa perdita sarà fatale alla Germania tutta, perché non per altro puotero gl'Imperatori nelle guerre precedenti meglio sostenere la piena Turchesca». Ivi, 143. Sullo stesso argomento cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 230-235. Il tono polemico con cui i rappresentanti veneziani a Vienna descrivevano la linea politica asburgica nei confronti del Turco era influenzato dalla vicenda della guerra di Candia, come emergeva, anche, dalle fosche previsioni con cui Giovanni Sagredo denunciava la divisione cristiana di fronte agli ottomani. «Occupato il Regno di Candia gli resterà aperto l'adito di penetrar in Mare ovunque li conduca l'ambitione, e già con l'acquisto di Varadino, e con lo stabilimento dell'Abaffi, Principe in Transilvania loro schiavo, [...] hanno fabricato al di fuori di quella Piazza Borghi così dilatati, che ben si comprende, che sarà la Piazza d'arme, che potrà servire un giorno all'espugnazione di Vienna». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 136.

²⁷² Cf. TUSOR, *L'Ungheria e il Papato tra riforma Tridentina e guerre Turche (1600-1700)*, 65.

*tamento con gl'Ungari. Tuttavia, nel 1677, lo stesso Buonvisi osservava procedere troppo lentamente e con scarsa efficacia per le diffidenze, e per la naturale antipatia che hà la Nazione Tedesca con l'Ungara, e questa con quella ancorché si confessasse che l'aggiustamento sia necessario, per non gettare quei Popoli con la disperazione in mano de Turchi*²⁷³.

Un quadro esplicativo del clima d'insofferenza dilagato in territorio magiaro si ricava, anche, dalla sopracitata relazione di un altro diplomatico della *Serenissima*, Francesco Michiel.

Il Regno d'Ungheria frà le Ribellioni v'è fluttuando, e ne riesce incerta la tranquillità [...]. Adimandano per ciò all'Imperatore per sottomersi obediendi al di lui comando; D'essere habilitati à gl'impieghi; Di poter usar quella Religione, ch'a loro più piace, la rimessa nel possesso de' loro beni; E che sii data la custodia delle Frontiere à loro Nationali. Pretensioni, che non haveranno mai fine, mentre frà contrahenti v'è dell'inganno, et sospetto [...]. Pietra dello scandalo è l'antipatia, che è invalsa frà queste doi Nationi, et ciò deriva dal non essere gl'Ungheri admissi alle Cariche, trattati come membro separato dalla Corte²⁷⁴.

Un'analisi, quella dell'ambasciatore veneziano, che sottolineava la poca lungimiranza con cui la corte asburgica, da anni, governava una regione strategica, soprattutto militarmente, quale era l'Ungheria commentando quanto *facile sarebbe il calmare le convulsioni di quel Posto, considerabile antemurale della Christianità, ogni qual volta si trattasse con gl' Ungheri della maniera, che si fa riflesso à Boemi: Questi godono de gl'impieghi più rigardevoli nel Regno, accetti rimangono in Corte*²⁷⁵.

²⁷³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 7 marzo 1677, fol. 99r.

²⁷⁴ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 225-226. Sul desiderio degli ungheresi di modificare l'assetto governativo impostogli dalla corte asburgica, cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 28 marzo 1677, fol. 149r-150r.

²⁷⁵ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 226. Al termine del suo incarico di nunzio ordinario a Vienna, nell'aprile del 1675, monsignor Albrizio aveva riferito alla Santa Sede le difficoltà esistenti tra ungheresi e corte imperiale nel trovare dei compromessi alle molteplici e reciproche cause di attrito e diffidenza. Le parole del nunzio illustravano l'intransigenza del governo asburgico e il malcontento del popolo magiaro, gravato economicamente dalla pesante tassazione imposta da Vienna e afflitto dall'assenza di libertà religiosa. «Si è terminato il Congresso dei Signori Ungari, e quantunque habbiano tentato ogni mezzo per far abolire la ripartizione destinata al sostentamento della Milizia Imperiale a difesa dell'Ungheria; non ha voluto la Corte acconsentire ma esige che quegli Stati continuino a pagare con grande malcontento degli Ungheresi. Per

L'esperienza di governo di Portia, tutt'altro che positiva, unitamente al desiderio di imitare quanto fatto dal cugino Luigi XIV, avevano spinto Leopoldo I a non nominare più alcun primo ministro dopo la morte del conte friulano (1665). Tra il 1665 e il 1669, due personalità si erano imposte come dominanti alla corte viennese: il principe Auersperg, uomo qualificato a guidare la macchina di governo ma, si è già visto, invisibile all'imperatore, e il principe Lobkowitz al quale Leopoldo I aveva concesso piena fiducia nominandolo gran maestro di corte, in sostituzione di Portia, e, nel 1669, capo del consiglio. I due aristocratici erano espressione di linee politiche divergenti e inconciliabili essendo il primo esponente del partito spagnolo mentre il secondo favorevole al riavvicinamento con la Francia. Appartenente a una nobile famiglia boema, Lobkowitz aveva esercitato, *de facto*, il ruolo proprio di un primo ministro pur non avendo tale titolo ed era rimasto al potere fino al 1674²⁷⁶. L'ambasciatore Grémonville riportava che il Lobkowitz gli avesse riferito quanto segue in merito ai rapporti franco-imperiali. *Il ne représentait autre chose à Sa Majesté Impériale que la maxime de l'empereur Rodolphe, qui disait ne pouvoir être en autorité et en repos en Allemagne qu'étant en bonne intelligence avec la France*²⁷⁷.

Altra innovazione apportata da Leopoldo I al sistema governativo asburgico riguardava la creazione di un consiglio ristretto (1665) composto da uomini di fiducia dell'imperatore e noto come conferenza segreta. Questo organo era nato a scopo di controllo della carica di primo ministro ma, soprattutto, per sopperire all'inefficienza del consiglio privato, l'antico organo di governo austriaco che Ferdinando I d'Asburgo aveva creato nel 1527, ormai di scarsa

la Religione, gli Eretici possono mantenere in ogni Comitato un Predicante della loro Religione. Basti che uno dei principali Capi ungheresi ha promesso di volere immediatamente abbandonare il partito dei Ribelli purchè Sua Maestà Cesarea gli accordi il perdono e la restituzione dei beni confiscati, e di voler rivelare molte cose a Sua Maestà circa la condizione dei ribelli». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 28 aprile 1675, fol. 158r.

²⁷⁶ L'ambasciatore Marino Zorzi aveva riportato l'ascesa di Lobkowitz nella sua sopra citata relazione alla *Serenissima* (1671). «Il Principe Locowiz è Maggiordomo Maggiore, subintrato nel Posto dopo la morte di Porcia [...]. Nelle materie possiede cognition, et esperienza; Presume della sua habilità; Si deve concederli laude di prontezza di spirito, et d'intendimento, ornato di sentenze, erudition, et concetti, che rendono alle volte troppo vano, et lieve il discorso [...]. Per l'antichità, per li titoli, et per il posto è preferito nella direzione del Governo; In casa sua si riducono li Ministri frequentemente, dirigendosi le Consulte, per riferirle à Sua Maestà». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 164.

²⁷⁷ BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 240.

efficienza. Anche l'ambasciatore Molin, nella sua relazione al Senato del 1661, rilevava gli emergenti segni di decadimento del consiglio e il primo embrione della futura conferenza segreta.

Il Consiglio di Stato è il più importante, et al quale tutti gli altri Consigli rapportano le materie gravi, se ben molte d'esse, che maggiormente rillevano e che conservar più segrette si vogliono, restano da Sua Maestà decise con le giunte, nelle quali chiama que pochi, che più vuole, e più stima. Si sono istituite esse giunte, perché dilattato il Consiglio di Stato in molti soggetti benemeriti, e che godono l'affetto di Sua Maestà, se ben non capaci de maneggi politici, e per meglio conservar il segreto, conveniva prendersi questo ripiego²⁷⁸.

In principio, la conferenza segreta avrebbe dovuto coadiuvare Leopoldo in materia di politica estera ma, ben presto, le mansioni di questo collegio si erano allargate inglobando la gestione politica generale. Così, la conferenza aveva ottenuto quel primato un tempo appartenuto al consiglio poiché quest'ultimo, troppo affollato da nobili più interessati ai titoli che alle problematiche di governo, era diventato un peso anziché uno strumento d'ausilio per l'imperatore. I membri della conferenza, oltre ad essere estremamente selezionati nel numero e nelle competenze, erano tutti consiglieri titolari di una carica di corte o membri, allo stesso tempo, del consiglio privato. Questi funzionari "d'élite" ricoprivano, in sostanza, il ruolo di ministri di Stato e godevano della fiducia di Leopoldo²⁷⁹. L'innovazione consisteva non solo nell'aver istituito la conferenza segreta, ma anche nell'averla resa libera dal controllo e dall'approvazione degli altri organi di governo asburgici; infatti la conferenza era responsabile solamente nei confronti del sovrano²⁸⁰.

²⁷⁸ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 92.

²⁷⁹ Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 151-153. Riguardo al declassamento del consiglio privato a vantaggio del più ristretto e funzionale organo istituito da Leopoldo I d'Asburgo, il veneziano Marino Zorzi, nel 1671, riferiva che del governo imperiale «si riduce l'essenza ad una Giunta, ò Conferenza de pochi. Li fissi, ò positivamente destinati sono li Principi di Locoviz, et Suarzenberg, il Conte Lamberg Camerier Maggiore, et il Baron Hoher Consigliere degli Stati hereditarii [...]. Il Consiglio di Stato subintra doppo la Conferenza. Per il più restringendosi à privati negotii, si rassomiglia ad un Tribunal criminal, e civil; Numerosi sono li Consiglieri; In alcuni si riverisce il titolo, non s'apretia il talento». FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 164, 166.

²⁸⁰ Per un'analisi più dettagliata in merito alla conferenza segreta dell'imperatore Leopoldo I vedere JEAN BÉRENGER, *La conférence secrète de l'empereur Léopold I^{er}*, Il pensiero politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali 13 (1980) 2, 233-239.

Fino al 1674, il principe Lobkowitz aveva mantenuto una posizione di dominio all'interno della conferenza esercitando, di conseguenza, un considerevole controllo nei confronti della linea politica di Vienna che era stata indirizzata verso l'intesa e il dialogo con la Francia. Questa preferenza del nobile ungherese per Luigi XIV nasceva sia dall'opposizione alla fazione di Auersperg, suo rivale a corte, sia dalla convinzione che la monarchia asburgica non potesse sostenere, da sola, un conflitto aperto con la Francia perché le occorreavano tempo e risorse per poter restaurare le sue forze economico-militari.

L'attacco francese del 1667 contro i Paesi Bassi spagnoli aveva messo in seria difficoltà la strategia di Lobkowitz e aperto un'intensa fase di trattative diplomatiche tra Versailles e Vienna legate, anche, al delicato problema della successione spagnola. Mentre la corte asburgica era divisa tra chi sosteneva l'intervento armato in difesa della Spagna e chi preferiva mantenere un atteggiamento neutrale, i negoziati erano stati portati avanti da Lobkowitz, Auersperg e dall'ambasciatore Grémonville e si erano conclusi con il trattato di Aquisgrana (2 maggio 1668) che aveva posto fine alla guerra di devoluzione. La Francia aveva conservato le conquiste fatte in Fiandra mentre la Spagna si era ripresa i territori persi nella Franca Contea.

Questa pace non avrebbe assicurato stabilità all'Europa dato che, nel 1672, Luigi XIV intraprendeva un nuovo conflitto volto all'espansione francese ai danni degli olandesi e dei possedimenti asburgici situati nei Paesi Bassi e lungo il Reno²⁸¹. Un conflitto che avrebbe coinvolto l'intero continente e lo stesso imperatore il quale, secondo i disegni pontifici, avrebbe, invece, dovuto impegnarsi militarmente contro il Turco e non contro la Francia. Per tale ragione, Francesco Buonvisi era stato inviato a Vienna come nunzio apostolico.

²⁸¹ Sulla guerra provocata da Luigi XIV in Olanda cf. LAVISSE, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, 630-670. Per un quadro ampio e dettagliato della situazione politico-economica europea negli anni Sessanta e Settanta del XVII secolo e, anche, del conflitto che, innescato dalla Francia, si concluse con il congresso di Nimega vedere, in generale, BARBAGALLO, *Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega, passim*.

IV.
FRANCESCO BUONVISI NUNZIO APOSTOLICO
ALLA CORTE IMPERIALE

I. FILOIMPERIALE O FILOFRANCESE?
IL RITORNO DI BUONVISI A VIENNA

Dopo aver pacificato le discordie interne al regno di Polonia, sostenendo l'elezione di un sovrano, Jan III Sobieski, gradito sia ai polacchi che alla Santa Sede, soprattutto in quanto favorevole a riprendere la guerra contro i turchi, Buonvisi era stato destinato alla cruciale nunziatura di Vienna²⁸². Tuttavia, non era soltanto in virtù dei suoi meriti che il lucchese veniva inviato, nell'estate del 1675, nella capitale del Sacro Romano Impero. In realtà, i rapporti tra Sobieski e il nunzio si erano sensibilmente raffreddati a causa della politica filofrancese, sempre più marcata, intrapresa dalla corte di Varsavia dietro la mal celata pressione di Luigi XIV. Difatti, le accese proteste e le accuse di Buonvisi erano volte proprio a far luce sui presunti aiuti forniti dalla Polonia ai ribelli ungheresi, lamentati dai rappresentanti asburgici presso la corte pontificia e in quella polacca. Questi eventi scaturivano dagli indefessi sforzi diplomatico-economici che il *re sole* aveva profuso al fine di indebolire ad est l'autorità asburgica, costretta sulla difensiva a causa della minaccia francese e della rivolta in Ungheria²⁸³. Sull'onda delle pressioni di Versailles, infatti, la diffidenza e l'ostilità già presenti nei rapporti tra Vienna e Varsavia si acuirono sino alla fine degli anni Settanta del Seicento. Al riguardo è esemplificativo quanto riferito dal veneziano Francesco Michiel, nel 1678, al termine della sua ambasciata presso la corte imperiale.

²⁸² Cf. TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, 51; TRENTA, *Memorie per servire I*, 161-163.

²⁸³ La strategia politico-militare di Luigi XIV era diretta all'apertura di un fronte antiasburgico in oriente che avrebbe assottigliato le forze imperiali lungo il Reno «permettendo in questo modo di indebolire la dinastia degli Asburgo favorendo così le mire francesi sulla Germania». PLATANIA, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, 139. In generale, sulla rivalità tra il *re sole* e l'imperatore si veda BÉRENGER, *Louis XIV, l'empereur et l'Europe de l'Est*.

Di Polonia nelle congiunture correnti non si ritrahe quei segni di corrispondenza, che si bramerebbero, stante il merito, che pretende l'Imperatore d'havere con la Republica, per le passate occasioni de' Svedesi, e per haver decorato quella Corona, con li Sponsali della Sorella; Essi ancora s'aggravano della Corte, perché non habbia l'Imperatore honorato l'elettione di quel Rè con la missione d'un Ambasciator Imperiale; E veramente pare, ch'al sommo sii tepido il Governo nell'indagar mezi, con li quali si potriano amicare gl'animi de' Prencipi; Cosa, che viene da Francesi con tanto studio, et accuratezza praticata²⁸⁴.

In questo contesto, il crescente clima di tensione e diffidenza tra Sobieski e Buonvisi aveva indotto quest'ultimo a chiedere più volte di essere trasferito in altro luogo al fine di poter meglio e più liberamente operare per il bene della Santa Sede.

La politica pontificia del tempo era indirizzata verso un solo obiettivo principale: porre fine alla guerra tra principi cristiani, iniziata nel 1672 con il conflitto in Olanda, e creare un'ampia alleanza militare che eliminasse definitivamente la crescente minaccia ottomana. In questo ambizioso disegno, i nunzi costituivano degli strumenti fondamentali per realizzare i progetti della Santa Sede, ancor più se si trattava di funzionari zelanti ed esperti diplomatici come Francesco Buonvisi che, oltre a possedere tali caratteristiche, acquisite anche grazie alle precedenti nunziature coloniese e polacca, aveva una considerevole conoscenza della situazione politica dell'Europa centro-orientale. Per tali ragioni, papa Altieri aveva pensato proprio al lucchese quale possibile sostituto di Mario Albrizio, ormai in scadenza di mandato a Vienna. Di ciò, era stato prontamente informato il suddetto nunzio con l'incarico di sondare l'opinione della corte asburgica in merito alla possibile nomina del Buonvisi a suo successore. Il 16 giugno 1675, il nunzio ordinario di Vienna riferiva le sue impressioni al cardinal Altieri dopo un lungo incontro tenuto con l'ambasciatore spagnolo.

Ho incontrato circa Monsignor Buonvisi minor difficoltà di quello che credevo, in ordine al concetto che si hebbe una volta che fusse d'inclinazione francese perché ho trovato che le diligenze che io già feci per spurgarlo da questa accusa, havevano operato buon effetto, onde per questa parte la difficoltà maggiore sta superata in ordine all'Imperatore, et alla Corona di Spagna, e solo resta qualche

²⁸⁴ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 234.

riguardo dell'Imperatrice Eleonora, che tiene ancora in dubbio, se sia soddisfatta di lui. [...] Conchiusi di poter per altro attestare, che in quei pochi giorni ch'egli alloggiò meco nel suo passaggio per Polonia, scopersi in lui sentimenti assai devoti alla Casa d'Austria²⁸⁵.

In alternativa a Buonvisi, qualora Vienna non lo avesse gradito, la Santa Sede aveva preso in considerazione monsignor Varese. Tuttavia, la Curia romana propendeva spiccatamente per il lucchese, come testimoniano le parole rivolte dal cardinal Albrizio all'Altieri.

Havendo subodorato, che si pretendeva di introdurre in questa Corte la propositione di più soggetti per la Nunziatura, acciò l'Imperatore potesse scegliere, come qui asseriscono praticarsi colle altre Corti, non ho stimato espedienti nella scoperta impostami da Vostra Eminenza delle sodisfazioni di Sua Maestà fare menzione di Monsignor Varese, e Buonvisi insieme per togliere ogni formalità di elezione; Ma perché Vostra Eminenza mostra di compiacersi maggiormente che restassero qui soddisfatti di Monsignor Buonvisi, ho preso discorso sopra di lui solamente²⁸⁶.

Difatti, lo stesso Mario Albrizio era dell'opinione che, per l'imperatore Leopoldo d'Asburgo, non vi potesse essere consigliere più fidato e capace di Francesco Buonvisi²⁸⁷, anche perché quest'ultimo aveva già riscosso il gradimento della corte imperiale in occasione della breve missione straordinaria lì svolta tra il 1672 e il 1673²⁸⁸.

La sola perplessità, circa la designazione di Buonvisi quale nunzio ordinario a Vienna, concerneva il contegno da lui tenuto, a detta di alcuni, nei confronti

²⁸⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 16 giugno 1675, fol. 446r-447r.

²⁸⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 16 giugno 1675, fol. 446r.

²⁸⁷ Buonvisi lasciò definitivamente la sede di Varsavia, con direzione Vienna, il 9 settembre 1675. Il segretario di Stato veniva informato direttamente dal nunzio. Cf. AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 92, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Varsavia, 9 settembre 1675, fol. 470r.

²⁸⁸ Sulla nunziatura straordinaria di Francesco Buonvisi in Polonia si rimanda a PLATANIA, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, 115-158; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 145 ss.

di Eleonora Maria d'Asburgo, durante l'*iter* elettivo del successore di Michał Korybut Wiśniowieski (1640-1673)²⁸⁹, nella primavera del 1674²⁹⁰.

In seguito alla mancata ascesa al trono polacco del candidato filoimperiale, Carlo V di Lorena, alla corte viennese si erano diffuse voci che accusavano il Buonvisi di non aver tutelato i diritti della regina vedova nonché della famiglia d'Asburgo prediligendo, piuttosto, gli interessi francesi²⁹¹. Queste voci, che avevano allarmato soprattutto l'imperatrice Eleonora al punto da indurla a dubitare della parzialità pontificia nell'elezione del *rex polonorum*, erano state smentite dalla stessa ex sovrana di Polonia alla quale Francesco Buonvisi si era rivolto, con la seguente missiva, per dissipare ogni dubbio in merito alla questione.

Se non ricorressi alla Reale protezione di Vostra Maestà nel mio maggior bisogno, mostrerei di non conoscere la sua generosità, e di mettere in dubbio che la Maestà Vostra gradisse la mia umilissima servitù. Potendo adunque sperare che Sua

²⁸⁹ Figlio di Jeremiasz Michał Wiśniowieski (1612-1651) e di Gryzelda Konstancja Zamoyska (1623-1672). Michał crebbe orfano del padre e con pochi mezzi a disposizione dopo che le terre di là del Dniepr erano passate ai Cosacchi. Nel settembre del 1668 fu incoronato re di Polonia a seguito dell'abdicazione di Jan II Kazimierz Wasa, carica che accettò con riluttanza. Istruito e colto, Michał non possedeva, però, le qualità necessarie per governare il paese in un momento così particolare e critico. Sulla figura del sovrano cf. ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI, *Lelezione ed il matrimonio di un re di Polonia*, Milano 1912; ANDREA HONORATI, *Michele Korybut Wisniowiecki re di Polonia, 1669-1673*, Ancona 1992.

²⁹⁰ Sopra le varie fasi dell'elezione di Wiśniowieski vedere: Biblioteca Czartoryski (BCz) Cracovia, vol. 164/IV, «Diariusz wolney Elekcyi na pana nowego post abdicacionem Regni Serenissimi Joannis Casimiri Regis Poloniae 1669», 129-266; BCz «Dyaryusz zycia Xiazecia Michala Wisniowieckiego Woiewody Wilenskiego i Hetmana Wielkiego WXLitewskiego», 371-386; BAV Ottob. Lat. 2494, «Ragguaglio dell'esito che ha avuto alli 19 giugno 1668 la Dieta di Polonia con l'elezione del nuovo re [...]», Venezia 1669, cc. 2. Il 12 settembre il novello sovrano faceva la sua solenne entrata in Cracovia dove, il 27 dello stesso mese, sarebbe stato incoronato ufficialmente. Cf. BAV Barb. Lat. 4785, «La superba e sontuosa entrata fatta dal nuovo re di Polonia per la sua incoronazione», Cracovia, 12 settembre 1668, fol. 1r-8r; BCz vol. 164/IV, «Actus coronationis krola Imci Michala [...]», 505; BCz vol. 165/IV, «Dyaryusz Seyma Walnego Coronationis krola Imci Michala [...]», 1-50.

²⁹¹ A dire il vero, stando a quanto scriveva il nunzio apostolico a Parigi, monsignor Francesco Nerli, al segretario di Stato, il cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri, la corte di Versailles aveva fino all'ultimo momento sperato nella possibilità che il proprio candidato, il duca d'Enghien, potesse farcela e, di conseguenza, «di esser maritato quasi che il nuovo Re debba essere in stato di poter sposare la Regina di Polonia». AAV Segreteria di Stato, Francia (Segr. Stato, Francia), vol. 148, «Francesco Nerli a Paluzzo Paluzzi Altieri», Parigi, 29 dicembre 1673, fol. 150r.

Santità mi comprenda nel numero di quelli che pensa di onorare col carattere di Nunzio appresso Sua Maestà Cesarea per scegliere poi uno de' più accetti, vengo riverentemente a supplicare la Maestà Vostra che voglia beneficiarmi con iscrivere in mia raccomandazione tanto alla Maestà dell'Imperatore, quanto all'Imperatrice sua madre, e Imperatrice cognata, perché se mi vedranno riconosciuto per umilissimo servitore della Maestà Vostra, e che da lei sia desiderata la mia esaltazione a quel posto, è certo che le Maestà Loro mi preferiranno ad altro. Quando poi nol conseguissi da Roma, resterei almeno con la consolazione che dall'Augustissima Casa fosse stata gradita la mia ossequiosa servitù e l'incorrotta fede, che mi porterà sempre a desiderare di spargere il sangue per servizio della medesima, e particolarmente della Maestà Vostra alla quale fo umilissimo e profondissimo inchino²⁹².

Il lucchese, quindi, era sicuro di aver agito al meglio per difendere i diritti della regina Eleonora e a tal proposito, scrive il TRENTA, la regina vedova aveva dimostrato al nunzio per lettera la sua riconoscenza e, grazie alle sue premure, le fu fissato un decoroso appannaggio²⁹³, e fu lasciata in libertà di scegliere per sua residenza, o Torogno, o Grodno²⁹⁴.

In effetti, il 15 luglio 1675, Eleonora d'Asburgo aveva risposto personalmente all'appello che le aveva rivolto Buonvisi. In questa lettera, l'ex sovrana difendeva l'azione svolta dal nunzio e garantiva la fedeltà del lucchese alla Casa d'Austria dedicandogli le seguenti parole: *confesso che per la Maestà dell'Imperatrice mia Signora Madre e per me non si desidera altra persona che quella di Vostra Signoria Reverendissima, avendo sempre riconosciuto un particolare affetto verso la nostra casa*²⁹⁵. Sempre la regina Eleonora aveva poi scritto direttamente a suo fratello onde rassicurarlo della buona fede e della competenza di Francesco Buonvisi. Parole che si erano rivelate convincenti dal momento che Leopoldo I aveva reagito con vivo entusiasmo e soddisfazione replicando nel seguente modo.

Ho visto poi quello che Vostra Maestà mi scrive toccante il Buonvisi circa la Nunziatura appresso la mia Corte. Io conosco le sue qualità bene, e non avrei avuto contro la sua persona altra eccezione fuori di quella, che non avesse ben servita

²⁹² Lettera di Francesco Buonvisi alla regina vedova di Polonia, Eleonora d'Asburgo, del 21 giugno 1675. TRENTA, *Memorie per servire I*, 345.

²⁹³ Per la regina vedova venne stabilito un appannaggio di 220 mila fiorini annui.

²⁹⁴ Ivi, 153.

²⁹⁵ Ivi, 346.

la Maestà Vostra in Polonia. Ma vedendo adesso il contrario dalla sua lettera, e che Vostra Maestà stessa lo raccomanda; così non avrò più difficoltà in accettarlo, tanto più che da Roma me lo proposero, e stanno aspettando la risposta²⁹⁶.

Intanto, la situazione venutasi a creare all'interno del vasto regno dei Sarmati europei iniziava a produrre i primi scossoni ed emergevano, anche, i contrasti tra Francia e Impero, ambedue interessati a quel trono sul quale avrebbero voluto che si fosse insediato uno dei loro favoriti. Per la Francia, infatti, la scelta di un proprio candidato sarebbe stata l'occasione, da tempo auspicata, con cui dissolvere la forte influenza che Vienna esercitava sullo Stato polacco grazie al matrimonio tra Eleonora d'Asburgo e Michał I. In tal modo, la *Rzeczpospolita* sarebbe diventata l'anello di chiusura della catena, politica e militare, che Luigi XIV voleva stringere intorno alla corte imperiale. Di conseguenza, per Leopoldo I e a suo discapito, la Polonia avrebbe costituito a nord-est lo stesso pericolo che la Turchia rappresentava a sud-est.

Questa volta, dunque, il sovrano francese, contrariamente a quanto avvenuto con l'elezione di Wiśniowiecki e il suo matrimonio con una arciduchessa asburgica, era deciso a giocare un ruolo di primo piano nella nomina del nuovo re di Polonia. Per tale ragione, aveva mandato a Varsavia, in veste di suo rappresentante con pieni poteri, il vescovo di Marsiglia, monsignor Toussaint de Forbin-Janson.

Sopra la scelta compiuta dalla diplomazia francese a favore del sagace vescovo di Marsiglia, quale delegato del re di Francia nelle operazioni per l'elezione del nuovo sovrano polacco, dava notizia al cardinale Altieri il nunzio pontificio che aveva sostituito il Nerli (1636-1708) a Parigi, monsignor Fabrizio Spada (1643-1717)²⁹⁷. Quest'ultimo scriveva che Luigi XIV

²⁹⁶ Ivi, 162.

²⁹⁷ Su Fabrizio Spada e sul suo operato al servizio della Santa Sede vedere: GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni LXXVIII*, Venezia 1854, 20 ss.; ELISABETH GARMS CORNIDES, *Scene e attori della rappresentazione imperiale a Roma nell'ultimo Seicento*, La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea" (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 1998, 509-535.

[...] aveva risoluto di spedire in quel Regno monsignor vescovo di Marsiglia per portare vigorosamente le parti di Neuburgh, essendogli consignate grosse somme di contanti et altri ricapiti di maggiore somma per valersene l'intento et a procurare che l'elezione non cada nel principe Carlo di Lorena²⁹⁸, ch'è l'altra parte delle istruzioni che gli sono date²⁹⁹.

Senza addentrarsi oltre, in un terreno assai complicato nel quale le diplomazie europee si erano duramente affrontate, si ricorderà che, grazie alla considerevole quantità di denaro profuso dal sovrano francese, alla fine era stato eletto re di Polonia, con grande soddisfazione del Forbin, Jan Sobieski, maresciallo del regno e amico personale del sovrano di Francia³⁰⁰. Sull'ascesa di Sobieski al trono polacco, il vescovo di Marsiglia esprimeva soddisfazione ed entusiasmo scrivendo quanto segue a Luigi XIV.

²⁹⁸ Questo aspetto veniva puntualmente sollecitato nelle istruzioni date al Forbin. «Cet objet (ovvero l'esclusione al trono di Polonia di Carlo di Lorena) doit être le premier dans toutes les négociations de l'Evêque de Marseille, et c'est pour y réussir que Sa Majesté désire qu'il employe le nom, la recommandation et le crédit de Sa Majesté pour porter le prince de Neubourg». Archives du Ministère des Affaires étrangères de Paris, «Mémoires pour servir d'Instruction au Seigneur Evêque de Marseille», fol. 27r.

²⁹⁹ AAV Segr. Stato, Francia, vol. 150, «Fabrizio Spada a Paluzzo Paluzzi Altieri», Parigi, 16 marzo 1674, fol. 208r. Ora anche in *Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675)*, Acta nuntiaturae Gallicae XV (a cura di SÉGOLÈNE DE DAINVILLE-BARBICHE), Roma – Parigi 1982, 138.

³⁰⁰ Per l'elezione di Sobieski vedere: BAV Ottob. Lat. 2494, «Ragguaglio dell'elezione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III seguita nella persona dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Sobieski [...]», fol. 427r-430r; anche Barb. Lat. 6618, a stampa, cc. 5; *Diaryusz Electyey walney Warszawskiej Anno Domini 1674 odprawioney*, Acta historica res gestas Poloniae Illustrantia ab anno 1507 usque ad annum 1795 I-XII, Cracovia 1881, II, 1426-1452. La produzione storiografica relativa all'ascesa al trono polacco di Jan Sobieski è abbondante, al riguardo si rimanda ad alcuni contributi significativi: JANUSZ WOLIŃSKI, *Epilog elekcji 1674 r.*, Cracovia 1952; ZBIGNIEW WÓJCIK, *Jan Sobieski, Królowie elekcyjni leksykon biograficzny* (a cura di JANUSZ BYLIŃSKI – IRENA KANIEWSKA), Cracovia 1997, 137-161. Sullo stesso argomento si segnalano, anche, i seguenti riferimenti: PLATANIA, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, 117-168; SALVATORE BARBAGALLO, *La Polonia attraverso gli "Avvisi" dal 1672 al 1674 e la mediazione del papa*, *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano I-IV* (a cura di ANDREAS GOTTMANN – PIERANTONIO PIATTI – ANDREAS REHBERG), Città del Vaticano 2018, III Inquisizione romana, Indice, Diplomazia pontificia, 19-34.

[...] un sujet qui a toujours eu autant plus de vénération pour Votre Majesté que d'éloignement et même d'aversion pour la maison d'Autriche, qui a l'obligation de son élévation a Votre Majesté seule, et qui par sa reconnaissance dont il a la réputation d'être plus capable qu'aucun Polonais et par celle de la Reine son épouse attachée d'ailleurs par sa naissance aux intérêts de Votre Majesté me paroi plus ferme que tout autre et dans la disposition d'une plus grande dépendance³⁰¹.

In questa elezione non era stata meno importante l'opera di mediazione svolta dal Buonvisi, il quale aveva cercato di seguire le indicazioni che provenivano dalla Santa Sede e che prescrivevano, come unico candidato, un personaggio cattolico e legato agli interessi della Chiesa di Roma.

Pertanto, superato il contenzioso, anzi il malinteso, sull'improbabile disinteresse del lucchese per le sorti dell'ex sovrana Eleonora e sostenuta la candidatura di Sobieski al trono, come gli era stato richiesto dalla Segreteria di Stato, Francesco Buonvisi aveva accolto di buon grado la decisione presa dalla Santa Sede che aveva optato per lui quale nuovo nunzio ordinario presso la corte imperiale.

Il 20 luglio 1675, il cardinal Altieri comunicava all'interessato la decisione di Clemente X e la gioia con cui questa nomina era stata salutata tanto dalla corte pontificia quanto da quella asburgica. Il papa, persuaso che Leopoldo I avrebbe accettato di buon grado l'incarico di Buonvisi, aveva rivolto all'imperatore le seguenti parole per presentare ed encomiare il proprio rappresentante.

Adeo iucundum paternae Charitati Nostrae spectaculum praebent celsissima decora Maiestatis tuae ut autioribus in dies nexibus voluntatem Tibi Nostram devinciri sentiamus eximio autem quo Te prosequimur amoris novas usque suppeditandas faeces omnino confidimus a Venerabili Fratре Francisco Archiepiscopo Thessalonicensi Prelato Nostro Domestico et Assistenti, quem Ordinarium apud Maiestatem tuam Nuntium declaravimus³⁰².

Il segretario di Stato, inoltre, rimarcava la necessità che il lucchese raggiungesse la capitale asburgica con la massima celerità possibile al fine di incontrare il nunzio Albrizio prima che quest'ultimo rientrasse a Roma. In realtà, per ultimare le pratiche e gli impegni relativi alla nunziatura, Buonvisi non era

³⁰¹ Archives du Ministère des Affaires étrangères de Paris, Correspondance politique, vol. 40, «Toussaint de Forbin-Janson à Louis XIV», Varsavia, 22 maggio 1674, fol. 202r.

³⁰² AAV Epistulae ad Principes, Registra (Ep. Ad Princ., Registra), vol. 71, «Clemente X all'imperatore Leopoldo I d'Asburgo», Roma, 10 agosto 1675, fol. 311r.

riuscito a partire da Varsavia, dove aveva lasciato comunque il suo auditore, Francesco Tucci³⁰³, prima della fine di agosto, arrivando a Vienna a settembre avanzato, quando il cardinal Albrizio avrebbe già dovuto esser partito da tempo. Questa lentezza del lucchese nel lasciare la Polonia, nonostante la rapidità prescrittagli dalla Santa Sede, era stata motivata dalla volontà del nunzio stesso di concludere con zelo l'incarico sin allora ricoperto, come illustra lo stesso monsignor Albrizio.

Ho consegnato qui ad un domestico di Monsignor Arcivescovo di Tessalonica il Piego, che Vostra Eminenza mi ha trasmesso per lui [...] havendo io stimato superfluo di trasmetterglielo a Varsavia, dove anco non gli sarebbe pervenuto prima della sua partenza, che [...] mi scrive d'haver risolta l'ultimo del mese caduto, di che però mi mette in dubbio con le lettere che si ebbero hieri avvisandomi, che pensava di aspettare alcune risposte del Re in ordine alla deputatione dell'Internunzio³⁰⁴.

Nella sua corrispondenza con l'Altieri, Francesco Buonvisi aveva scritto di essere giunto a Vienna il 21 settembre 1675 dopo aver affrettato il viaggio sia per la rapidità dettata dal proprio incarico sia perché aveva ricevuto una staffetta che lo pregava di sollecitare il passo onde assistere all'imminente parto dell'imperatrice. Appena giunto nella capitale asburgica, il lucchese era stato esortato dalle sue amicizie di corte a recarsi dinanzi all'imperatore, tuttavia l'incontro con Leopoldo I si sarebbe svolto alcuni giorni dopo, perché il nuovo nunzio voleva attendere le direttive del cardinal Albrizio, affinché lo istruisse sul suo incarico e lo presentasse ufficialmente all'Asburgo³⁰⁵. Il colloquio aveva lasciato pienamente soddisfatti i partecipanti. Leopoldo I, infatti, aveva manifestato al lucchese viva soddisfazione e gratitudine per aver ricevuto da Roma un prelado tanto capace e fidato, dello stesso tono erano stati anche i principi di Germania dai quali Buonvisi si era fatto conoscere e apprezzare durante gli

³⁰³ Monsignor Tucci mantenne il ruolo di internunzio dal 28 luglio al 25 dicembre 1675 fino all'arrivo a Varsavia, avvenuto il 24 dicembre dello stesso anno, di monsignor Francesco Martelli, nuovo rappresentante pontificio alla corte di Polonia. Per la corrispondenza dell'internunzio cf. AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 92, «Francesco Tucci a Paluzzo Paluzzi Altieri», fol. 461r-669v. Su Francesco Martelli (1633-1717) si rimanda a RENATO SANSA, *sub voce*, DBI, LXXI, Roma 2008, 48-49.

³⁰⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 11 settembre 1675, fol. 330r.

³⁰⁵ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 21 settembre 1675, fol. 370r.

anni di nunziatura svolti a Colonia. L'arcivescovo di Neocesarea, dal canto suo, una volta edotto il collega sullo stato della corte, sugli equilibri di potere interni alla stessa e sulle principali questioni di politica interna ed estera, aveva lasciato la città per rientrare a Roma prima che la stagione diventasse troppo ostile per i viaggiatori.

Il cardinal Altieri, con numerosi dispacci indirizzati alla nunziatura di Vienna, aveva fornito ampie istruzioni al lucchese, prima ancora che egli giungesse a destinazione, in merito alle principali problematiche di cui avrebbe dovuto occuparsi per servire al meglio il casato asburgico e la Sede Apostolica. La principale preoccupazione della Santa Sede era rappresentata dal protrarsi del conflitto tra i principi europei, come illustrava lo stesso Buonvisi nella sua autobiografia. *L'affare più importante che vi fosse allora era di sedar quella gran guerra che successe all'invasione fatta dell'Olanda dal Re di Francia, che mosse la Spagna, l'Imperatore e l'Imperio al soccorso di quelle provincie, e che portò poi la conseguenza che s'accendesse altra guerra contro la Svezia*³⁰⁶.

Proprio la monarchia svedese, fronteggiata dall'azione congiunta del Brandeburgo e dei danesi per terra e per mare, era stata sconfitta in Pomerania e costretta ad abbandonare la regione in mano alle truppe del duca Federico Guglielmo I di Hohenzollern (1620-1688). Quindi, sul piano militare, il conflitto si trovava nel pieno del suo svolgimento e non c'erano margini per una prossima pacificazione, tanto più che, dalla fine del 1674, le operazioni belliche si erano allargate anche alla Sicilia, dove i francesi stavano scalzando il dominio spagnolo, mentre sul fronte renano, in seguito alla morte del maresciallo Turenne, gli imperiali erano tutt'altro che intenzionati a deporre le armi.

Inoltre, l'arresto del principe Wilhelm Egon von Fürstenberg³⁰⁷, incaricato di occuparsi degli affari dell'elettore di Colonia, legato a Luigi XIV, aveva provocato il fallimento delle prime trattative di pace, quelle del 1674, e creato un braccio di ferro diplomatico tra Vienna e Versailles in cui nessuno dei contendenti voleva cedere³⁰⁸. Infatti, il *re cristianissimo* aveva sfruttato questo evento

³⁰⁶ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

³⁰⁷ Fu ministro dell'arcivescovo elettore di Colonia e agente di Luigi XIV. Il 4 febbraio 1674 venne arrestato a Colonia su ordine dell'imperatore durante i lavori del congresso di pace. Cf. JOHN O'CONNOR, *Negotiator Out of Season. The career of Wilhelm Egon von Fürstenberg 1629 to 1704*, Atlanta 1982 (vi è descritto con dovizie di informazioni l'arresto del prelato).

³⁰⁸ In merito all'arresto del Fürstenberg, Luigi XIV aveva dichiarato che si trattava di una violazione dei diritti internazionali ed espressione della cattiva volontà di Leopoldo nell'arrivare ad un accordo di pace. Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 248-250.

per manovrare la situazione a proprio vantaggio, vanificando ogni mediazione e prolungando il conflitto nei momenti in cui le sue armate mietevano allora sui campi di battaglia.

2. UNA SEDE PER IL CONGRESSO DI PACE. LA QUESTIONE DI NIMEGA

Come sopra accennato, già dal 1674 le potenze belligeranti erano alla ricerca di un luogo in cui poter riunire i propri rappresentanti affinché si arrivasse a una soluzione diplomatica senza protrarre ulteriormente un conflitto che aveva duramente provato tutti gli Stati coinvolti, Francia inclusa. La questione della pacificazione e la conseguente definizione di una sede per il congresso di pace erano stati elementi centrali nell'azione della Chiesa, messa in atto attraverso i nunzi pontifici operanti nelle varie corti, primo tra tutti quello residente a Vienna. Clemente X pensava costantemente alla necessità di far deporre le armi ai principi europei e sperava altresì che, assumendo il ruolo di mediatore nelle trattative diplomatiche, avrebbe potuto ottenere dei vantaggi per la religione cattolica³⁰⁹.

Per disporre la cosa alla pace il Papa aveva interposti i Suoi Uffici, et offerta ancora et accettata dalle Corone Cattoliche la sua mediazione purché il trattato si facesse in luogo ove il Plenipotenziario Pontificio con decoro della Santa Sede potesse intervenire et in segnale d'una tale esibitione non solo destinò per Suo Rappresentante al Congresso Monsignor Guinigi Arcivescovo di Ravenna Prelato degnissimo, ma tre Nunzi ancora alle Tre Corone Cattoliche a fine di facilitare l'unione del Congresso e il trattato di pace³¹⁰.

Da questo passo si evince quanto l'anziano pontefice si fosse adoperato per ottenere il raggiungimento della pace e, a tal scopo, aveva dispiegato una consistente forza di emissari. Nei primi giorni di ottobre del 1675, papa Altieri aveva designato dei nunzi straordinari da inviare presso le corti europee: Luigi Bevilacqua, patriarca di Alessandria, avrebbe dovuto recarsi a Vienna, Pietro Alberini, arcivescovo di Nicomedia, a Madrid e Pompeo Varese, arcivescovo

³⁰⁹ Nel corso del XVII secolo, conseguentemente alla sua inesorabile perdita di controllo sulle potenze cristiane, la Curia pontificia aveva cercato di non essere mai esclusa da alcun negoziato internazionale, al fine di rimarcare la sua funzione, ormai fittizia, di mediatrice tra le varie corti europee. Cf. BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège*, 390.

³¹⁰ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

di Adrianopoli, era stato destinato a Parigi con l'incarico sia di lavorare alla pace come nunzio straordinario, sia di prendere il posto del nunzio ordinario, Fabrizio Spada, oramai divenuto cardinale³¹¹.

Di seguito viene riportata parte del breve che il papa aveva indirizzato al sovrano francese per raccomandargli il nunzio Varese, le medesime parole erano poi state rivolte all'imperatore e alla regina reggente di Spagna in merito alla raccomandazione dei prelati destinati alle loro corti. All'inizio della sua lettera, Clemente X sosteneva l'importanza di porre fine alle guerre che flagellavano la cristianità e rivendicava il ruolo pacificatore e di guida della Santa Sede nei confronti delle potenze europee, dopodiché passava a specificare l'impegno di Roma per la realizzazione della pace tanto agognata.

Cum enim Pax hereditas Christi sit Supremis ab Ipso Ecclesiae Suae Sermonibus legata, Nostros quoque summa votorum est Qui Vicariam, immerentes licet in Apostolica Statione eidem praestamus operam, Cuiunque Nobis demandatarum Salutem summopere Cordi habemus. Ut igitur intentatum nihil relinquamus quo tanti boni restitutionem assequamur, post humillimas ad illum pro felici successu datas preces, in cuius manu sunt corda Regum, ad omnes mediationis Nostrae partis sedulo adimplendas Venerabilem fratrem Fabium Archiepiscopum Ravennatensem adeo praeclaras provincias capessendas parem extraordinarium Nuntium declaravimus in eum a Nobis locum allegandum, quem huius Sanctae Sedis Dignitati magis consonum, tantaeque rei conficiendis peropportunum reputabimus. Quia vero nullis concluditur finibus Charitas qua flagramus tres insuper alios in eundem scopum Nuntios nominavimus, qui apud Carissimos in Christo filios Nostros maneant, quaeque in dies exoriri contigerit difficultates expedite dissolvere queant. Ex his autem Venerabilem fratrem Pompeium Archiepiscopum Adrianopolitanum integritatae, prudentia, lectissimisque virtutibus [...] ad Maiestatem tuam mittere decrevimus³¹².

Clemente X aveva preso questa decisione nonostante vi fosse il rischio che il congresso si riunisse in una città non cattolica poiché, per preservare il decoro della corte pontificia, era necessario che i suoi rappresentanti non dovessero soggiornare in luoghi sottoposti all'autorità degli "eretici". Difatti, tale even-

³¹¹ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/I*, 682.

³¹² AAV Ep. Ad Princ., Registra, vol. 71, «Clemente X al re di Francia Luigi XIV», Roma, 5 ottobre 1675, fol. 348r-349v. Il medesimo testo, scritto lo stesso giorno, era stato indirizzato all'imperatore Leopoldo I e alla regina reggente di Spagna con la sola differenza relativa al nome dei nunzi straordinari inviati presso le due corti asburgiche: il patriarca di Alessandria per Vienna e l'arcivescovo di Nicomedia per Madrid.

tualità era sorta quando, all'inizio di marzo del 1675, il re d'Inghilterra Carlo II Stuart, aveva proposto la città calvinista di Nimega quale sede per lo svolgimento delle trattative di pace. Il 18 marzo, il nunzio Spada scriveva una lettera al cardinal Altieri per informarlo che era giunta alla corte francese la notizia dell'accettazione di Nimega da parte di Impero, Spagna e Olanda e che, di conseguenza, anche Luigi XIV si era detto favorevole³¹³.

In quel periodo, la nunziatura di Vienna era ancora retta da monsignor Albrizio che, il 25 marzo, riferiva alla Santa Sede sia la proposta dello Stuart sia il contegno tenuto dai rappresentanti asburgici di fronte alla possibilità di recarsi a Nimega.

Hoggi è venuto avviso al Signor Ambasciatore di Spagna che il Re d'Inghilterra ha proposto per il luogo del congresso per la pace, Nimega, e che per opera del Principe d'Oranges non solo i Stati [le Province Unite] l'hanno accettata, che è contro le loro passate dichiarazioni, ma anche i Residenti dell'Imperatore, e di Spagna, appresso i medesimi Stati. Il primo con riserva dell'approvazione dell'Imperatore, ma il secondo per quanto dubita l'istesso Ambasciatore, senza questa riserva³¹⁴.

L'ambasciatore di Madrid a Vienna aveva poi espresso al nunzio la sua perplessità in merito all'accaduto, affermando che *se ne maraviglia sommamente, come il Residente si sia avanzato a far questo, che egli non haverebbe ardito di fare, tanto più sapendo le dichiarazioni espresse, et impegni della Regina di voler la mediazione di Nostro Signore*³¹⁵. Pochi giorni dopo, il 31 marzo, un'altra missiva dell'Albrizio ribadiva alla Segreteria di Stato quanto riportato nella precedente lettera.

Haverà Vostra Eminenza saputo per mezzo di Monsignor Nunzio in Colonia, che essendo stata proposta dal Re d'Inghilterra per il Congresso della Pace di Nimega, per opera del Principe d'Oranges, l'hanno accettata i Stati delle Province Unite, ancorché si fossero da principio dichiarati di non volere questa unione in alcuno de loro luoghi³¹⁶.

³¹³ Cf. *Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675)*, 618-619.

³¹⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 25 marzo 1675, fol. 375r. Sulla proposta di Nimega avanzata dalla corona inglese si veda *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue. Troisième édition revue, corrigée et augmentée* I-VI (a cura di ADRIAEN MOETJENS), L'Aia 1697, I, 10-13.

³¹⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 25 marzo 1675, fol. 375r.

³¹⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 31 marzo 1675, fol. 380r.

Tuttavia, al di là dell'inattesa disponibilità degli olandesi per Nimega, proseguiva Mario Albrizio, *quello che è più da maravigliarsi, [è che l'avessero accettata anche] i due Residenti dell'Imperatore e di Spagna, il primo con riserva del beneplacito di Sua Maestà Cesarea, et il secondo in forma più libera*³⁷. Insomma, confermando con questo secondo dispaccio quanto già scritto nel precedente, il nunzio manifestava la propria incredulità e costernazione per quello che, a tutti gli effetti, sembrava un tradimento di Vienna e Madrid ai danni di Roma. Questa apparente noncuranza dei rapporti tra le corti asburgiche e quella pontificia era risultata più netta in seno alla monarchia cattolica, dal momento che il governatore della Fiandra *già fa in Nimega i provvedimenti di Casa, e di altro per i Ministri di Spagna che dovranno trasferirvisi*³⁸, mentre il residente imperiale si era detto favorevole previa approvazione dell'imperatore. L'Albrizio confermava, anche qui, la meraviglia dell'ambasciatore spagnolo a corte di fronte al comportamento assunto dal governatore, giudicato inopportuno nonché al di fuori delle sue facoltà.

Il nunzio concludeva la missiva descrivendo lo stato di confusione in cui versava la corte imperiale, alimentato dalle varie possibilità che i ministri asburgici andavano ipotizzando per consentire al papa di inviare ugualmente un proprio delegato a Nimega, come se la scelta della città calvinista fosse cosa certa.

Questa Corte non ha ancora risolto di considerar la medesima difficoltà della Mediazione Pontificia, ma non sapendo come Nostro Signore intenda il non voler mandare il suo Ministro in luogo eretico, ogn'uno l'interpreta a suo modo e chi crede che basti a Sua Santità che vi sia il libero esercizio della Religione Cattolica, chi, che basti che vi sia almeno tollerato benché non pubblico come in Nimega, altri che basti che vi sia qualche Luogo Cattolico vicino, o Convento ove possa dimorare il Nunzio e non essendosene havuta certezza, o lume alcuno con questo ordinario come si aspettava in risposta di quello che io ne scrissi a Vostra Eminenza credo che si appiglieranno a quest'ultimo riguardo di un Convento assai cospicuo, ch'è vicino a Nimega³⁹.

³⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 31 marzo 1675, fol. 380r:

³⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 31 marzo 1675, fol. 380r:

³⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 31 marzo 1675, fol. 380v-381v:

Nonostante il rischio che Nimega potesse estromettere la Santa Sede dalla partecipazione alle trattative internazionali, Clemente X, confidando in un miglioramento della situazione, aveva posticipato la missione dei nunzi straordinari incaricati di occuparsi della pace, designati poi in ottobre come precedentemente visto, e aveva dato ordine ai suoi rappresentanti a Vienna, Madrid e Parigi di adoperarsi affinché si scegliesse un'altra sede per il congresso. Sempre il pontefice aveva indirizzato un breve a Luigi XIV, il 29 giugno 1675, per dissuaderlo dall'accettare la città olandese proposta dal sovrano d'Inghilterra e facilitare, così, la mediazione papale per i negoziati internazionali.

Eo si designatus pro ineundo Carissimos inter Filios Nostros Pacis tractatu locus ingenti cum Cordis Nostri tristitia Mediationi hactenus Nostrae obstiterit, nulla nihilo minus ex parte resedit in Nobis illius Zeli praestantia quo tanti boni assecutionem totis viribus promovendi impense flagramus, validiori quin imo difficultates inter paterna Charitas Nostra exparsit aesta, reique universae Christianae Reipublicae tantopere salutaris confectionem indefessa animi sollicitudine diu Noctunque meditatur. Enixis itaque dum votis infirmitati Nostrae illius auxilium comparare contendimus, in Cuius manu sunt Corda Regum, ab eximia quoque, totoque Terrarum Orbe celeberrima Maiestatis tuae pietate iterum iterumque petimus ut Curis Nostris viam sternere, illarum quas ad possessionem laudum religioso consilio pertingere studeas, quas publicae felicitatis authoribus non interituris praeconiis rependet exultatio Populorum. Huiusmodi autem Solatium Pastoralis aegritudini Nostrae omnino pollicentes, Maiestati interim tuae Apostolicam Benedictionem impertimur³²⁰.

In questo complesso scenario diplomatico si era inserito, come già visto, Francesco Buonvisi quale successore del cardinal Albrizio nella nunziatura presso la corte di Leopoldo I d'Asburgo.

Fin dal suo arrivo a Vienna, la maggior parte delle missive scambiate tra Buonvisi e la Segreteria di Stato trattavano di questo argomento in quanto, avendo Clemente X offerto la sua mediazione al fine di favorire una rapida pacificazione e, anche, di ottenere dei vantaggi per la religione cattolica, era essenziale che il congresso si tenesse in un luogo adatto ad un rappresentante del papa, affinché il delegato apostolico potesse intervenire con decoro, sicurezza ed efficacia.

³²⁰ AAV Ep. Ad Princ., Registra, vol. 71, «Clemente X al re di Francia Luigi XIV», Roma, 27 giugno 1675, fol. 284v-285r.

Nel novembre del 1675 il nunzio lucchese scriveva che *gl'Inglese propuonevano la città di Clèves, ma che [l'imperatore] ancora non sapeva se i suoi Collegati vi consentirebbero, né se i Francesi fossero per approvarlo*³²¹. Lo stesso Buonvisi si era dichiarato incerto sulla volontà del pontefice riguardo a tale città poiché, nonostante rientrasse nella giurisdizione della nunziatura di Colonia *in spiritualibus, in temporalibus* era sottoposta all'elettore di Brandeburgo.

Tuttavia, in una lettera dell'8 dicembre, il nunzio informava Roma che il *cristianissimo* aveva respinto Clèves e ribadito, come *conditio sine qua non* per la conferenza di pace, la ridondante richiesta di scarcerazione del principe di Fürstenberg. Una nuova soluzione era stata ideata da Carlo II d'Inghilterra che suggeriva a Leopoldo I di lasciargli in custodia il principe Guglielmo durante i lavori del congresso i quali si sarebbero potuti svolgere presso la città di Nimega, sede già precedentemente proposta dal sovrano inglese. Quest'ultimo punto, però, era inconciliabile con i progetti della Curia romana e creava un nuovo intoppo diplomatico che complicava ulteriormente la situazione politica³²².

Ad ostacoli tanto insormontabili, si erano aggiunti dissapori secondari che avevano alimentato ancor di più le tensioni internazionali, come l'ostilità francese verso monsignor Guinigi (1628-1691), nunzio straordinario designato il 5 ottobre 1675 dal papa e il veto posto successivamente dalla Spagna nei confronti di Giovanni Battista Nani, rappresentante veneziano scelto per supportare il plenipotenziario apostolico al congresso.

Data la situazione di stallo in cui la diplomazia sembrava essersi arenata, Francesco Buonvisi era stato chiamato ad assolvere un compito estremamente complesso e annoso, reso ancor più difficile dal fatto che, nel corso del XVII secolo, il peso dell'autorità pontificia sullo scenario politico internazionale si era notevolmente assottigliato, come l'esito dei trattati di Westfalia aveva dimostrato³²³. Al riguardo, scrive MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA che è *certamente*

³²¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 3 novembre 1675, fol. 476r.

³²² Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 8 dicembre 1675, fol. 537v-538r: Sull'intercessione del Re d'Inghilterra in favore del principe di Fürstenberg e sulla risposta dell'imperatore Leopoldo I al sovrano inglese vedere: «Epistola Magnae Britanniae Regis, a D. Ducker Imperatori tradita» e «S. Caesarae M. Responsio Magnae Britanniae Regi, de libertate Principis Guillelmi Furstenbergii», *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue I*, 23-25, 30-32.

³²³ Riguardo ai congressi westfalici vedere: FRITZ DICKMANN, *Der Westfälische Frieden*, Munster 1959. Sul ruolo della Santa Sede durante le trattative di pace del 1648 cf. KONRAD REPGEN, *Die Römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17.*

*innegabile che Westfalia abbia rappresentato uno snodo periodizzante [...]. L'influenza del papato nella politica internazionale usciva irrimediabilmente scossa*³²⁴. I fatti del 1648, per quanto imprevisi da Roma, in realtà furono il frutto di un lungo processo, in atto dal Quattrocento, di secolarizzazione culturale e politica del mondo europeo nonché, come PRODI ha precisamente illustrato, conseguenza diretta dello sviluppo istituzionale del Papato in entità territoriale sovrana. Ciò, infatti, aveva alimentato il conflitto tra dimensione statale della Chiesa e sua funzione sovranazionale la quale, paradossalmente, risultava limitata ma, al contempo, sorretta dalla statualità pontificia³²⁵. Il pontefice, quindi, si trovò sempre più costretto a pagare il fio della neutralità e del compromesso diplomatico, tanto insicuri e dannosi quanto ostentati, per tutelare ed esigere la funzione di *Pater Communis*. Di qui la linea neutrale adottata da Fabio Chigi nelle trattative di Westfalia e rivendicata durante il suo pontificato.

Queste considerazioni mettono in evidenza le modalità operative del nunzio Buonvisi la cui azione diplomatica fu orientata al dialogo e alla mediazione anziché improntata al miope immobilismo che, nel corso del Seicento, aveva sovente caratterizzato l'atteggiamento diplomatico della Santa Sede, peraltro senza procurarle alcun risultato positivo.

Il problema delle modalità d'interazione tra i rappresentanti pontifici e quelli dei riformati era stato oggetto di riflessione e dibattito all'interno della Curia romana. Si trattava di un ragionamento che doveva tener conto di due aspetti inversamente proporzionali: da una parte la salvaguardia del decoro e dell'onore del Papato, dall'altro l'utilità pratica di incidere il più possibile sulle trattative, relazionandosi con tutti i protagonisti dei negoziati onde avere maggior influenza nei trattati. Quest'ultima linea politica era essenziale per la diplomazia pontificia, già seriamente marginalizzata sul piano internazionale. Così, una volta destinato Fabio Guinigi al congresso di pace, la Sede Apostolica si domandava fino a che punto il proprio delegato dovesse avere facoltà di interagire con gli emissari degli "eretici".

Al congresso di Münster, Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII, aveva mantenuto l'antico rigore controriformista durante i negoziati, senza ricavarne alcun

Jahrhundert I-II, Tübingen 1962-1965; SIEGRID WESTPHAL, *Der Westfälische Frieden*, Monaco 2015.

³²⁴ MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Roma 2018, 288.

³²⁵ Cf. PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2006, 337-339.

risultato utile per la Santa Sede che, al contrario, aveva palesato tutti i limiti e le fragilità del suo ruolo d'intermediazione³²⁶. Vent'anni più tardi, in occasione della pace di Aquisgrana, Clemente IX aveva concesso al nunzio di Colonia, Agostino Franciotti, di non seguire la rigidità del Chigi, ma il Franciotti si era rivelato un rappresentante dotato di poca intraprendenza e scarsa motivazione³²⁷. Al suo successore, Francesco Buonvisi, era stato permesso di intrattenere rapporti civili, o addirittura amicali, con i non cattolici, soprattutto se questi avessero procurato vantaggio a Roma³²⁸. Da tale panoramica si capisce per quale ragione Clemente X avesse prescritto al Guinigi di adottare una soluzione intermedia, ossia mantenere un contegno distinto nei rapporti tra cattolici e riformati ma, allo stesso tempo, non insinuare né alimentare dissapori e contenziosi tra le due parti. Tutto doveva essere subordinato al raggiungimento della pace e, quindi, la prudenza e lo spirito diplomatico dovevano modulare lo zelo religioso.

D'altro canto, le due corti asburgiche, paladine della fede cattolica, sulle quali la Chiesa contava per indurre gli altri principi a scegliere una sede di proprio gradimento, pur difendendo *in toto* la necessità della mediazione pontificia non avevano opposto un netto rifiuto a Nimega. Ciò perché entrambe le corone non si trovavano nella condizione di dettar legge in merito alla questione: Madrid in quanto era preoccupata che la guerra continuasse a lungo mentre Vienna era frenata dal fatto che, qualora avesse respinto la soluzione di Nimega, potesse apparire, agli occhi dei principi dell'Impero, come unica responsabile del protrarsi degli scontri e delle devastazioni che affliggevano la Germania da anni. Il *cristianissimo*, dal canto suo, teneva in scacco Roma dicendosi disposto a valutare un altro luogo in cui svolgere le trattative, rispetto alla città olandese, solo dietro riconsegna del principe Wilhelm Egon von Fürstenberg, pur sapendo che Leopoldo I non avrebbe mai acconsentito a piegare il capo di fronte al volere di Versailles.

³²⁶ In merito alle istruzioni impartite al cardinal Chigi durante i congressi westfalici si rimanda a KONRAD REPGEN, *Fabio Chigis Instruktion für den Westfälischen Friedenskongress*, *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 48 (1953) 110, 79-116.

³²⁷ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/I*, 683.

³²⁸ «Non è discaro, ma anzi grato a Nostro Signore che Vostra Signoria [...] usi costì umanamente co' Signori Ministri de' Principi eretici, non rigettando i loro domestici ragionamenti». «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 31 ottobre 1671, TRENTA, *Memorie per servire I*, 294. Sul ruolo pontificio nelle mediazioni internazionali da Westfalia alla fine del XVII secolo e sull'interazione del Papato con i protestanti, cf. BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège*, 385-391; STEFANO ANDRETTA, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, *Cérémonial et rituel à Rome (XIV^e-XIX^e siècle)*, Publications de l'École française de Rome 231, Roma 1997, 201-222.

Accese e continue erano state le repliche della Santa Sede, al punto che Clemente X aveva minacciato di annullare la propria mediazione, minaccia che, tuttavia, non aveva prodotto l'effetto sperato e aveva costretto la Curia romana a ricercare delle alternative, in sostanza dei compromessi.

Francesco Buonvisi, da poco insediato nella nunziatura viennese, aveva affrontato subito il problema incontrando i principali ministri cesarei e l'ambasciatore spagnolo per saggiare la solidità delle loro posizioni e indurli a rifiutare la città calvinista. Dal momento che Francia e Olanda avevano accettato sia la mediazione inglese sia la scelta di Nimega, la corte imperiale temeva che, se non avesse inviato i suoi rappresentanti al congresso, francesi e olandesi avrebbero siglato un accordo separato tra loro a discapito degli Asburgo³²⁹. Per queste ragioni Vienna e Madrid avevano preferito temporeggiare, non ricusando la soluzione avanzata da Carlo II Stuart e proponendo un'opzione di compromesso al delegato papale: inviare gli ambasciatori a Colonia per tenere sott'occhio lo scenario diplomatico di Nimega ed, eventualmente, intervenire nelle trattative in corso. Questa ipotesi era stata rifiutata da Roma tramite il nunzio Buonvisi il quale, per *secondare l'intentioni del Papa andava sentendo e insinuando i modi perché le parti s'accordassero in altro luogo*³³⁰.

Gli sforzi profusi dal lucchese non erano riusciti a superare il disaccordo imperante tra i litigiosi principi d'Europa perché nessuno di questi desiderava realmente rinunciare alle proprie pretese per il bene comune tanto sbandierato dalla Chiesa. Dopo molteplici colloqui con il ministro asburgico Hoher e con il rappresentante spagnolo residente a Vienna, Buonvisi aveva riferito all'Altieri quanto suggerito dal cancelliere austriaco per cercare di includere la mediazione pontificia nelle trattative. Johann Paul Hoher, infatti, ribadita la necessità della partecipazione papale al congresso, aveva chiesto al nunzio di sollecitare la Curia romana affinché inviasse i nunzi straordinari promessi nelle corti di Francia, Spagna e Impero e monsignor Guinigi a Colonia mentre, per superare la difficoltà della sede "eretica" di Nimega, aveva suggerito diverse possibilità, come riportava Francesco Buonvisi nella seguente missiva.

³²⁹ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 249-250. Buonvisi aveva inviato diversi dispacci a Roma in cui rappresentava la crescente preoccupazione asburgica in merito all'eventualità che Francia, Olanda e Inghilterra arrivassero a un accordo laterale tra loro. Al riguardo vedere AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», fol. 476r, 566v-567r, 586r.

³³⁰ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

[Il cancelliere Hoher assicurava] che li Signori Cardinali d'Hassia, e Pio, espuorrebbero ancora le diligenze che qua si fanno in Olanda, acciò chè per decoro di Sua Santità concedino gli Stati Generali l'Esercizio Cattolico in una Chiesa pubblica, oltre il privato delle Case degl'Ambasciatori, e che quando ciò non bastasse a Sua Santità sarebbe potuto andare il suo Plenipotenziario a Ravestein Luogo Cattolico del Signor Duca di Neuburgo lontano da Nimega tre hore di camino, e se questo paresse troppo distante ci era un altro luogo parimente Cattolico dell'Elettore di Brandemburgo non più lontano dà Nimega di due hore³³¹.

Alle parole del ministro asburgico, il lucchese aveva replicato che, in primo luogo, erano necessarie delle garanzie al fine di assicurare il decoro e la dignità del rappresentante pontificio. Nella fattispecie, accertarsi che nella chiesa scelta per il nunzio straordinario

[...] non ci fosse l'esercizio misto di Cattolici, e di Heretici, come in molte Città di Germania si costuma, e che ancora provedessero che oltre la sicurezza non si negassero al Ministro Pontificio tutti gl'honori apparenti che si faranno a gl'Ambasciatori dell'altre teste Coronate, come quello dello Sparo del Cannone nel ricevimento, e cose simili³³².

Tuttavia, al di là di queste raccomandazioni, Buonvisi concludeva dicendo che non sapeva se il papa avrebbe accettato un simile compromesso, perciò bisognava attendere l'arrivo dei nunzi straordinari incaricati di trattare questo delicato argomento. Inoltre, il lucchese aveva fatto notare ai ministri di Leopoldo come l'alternativa di inviare la rappresentanza papale in altro luogo rispetto a Nimega, per quanto fosse vicino alla città, non avesse senso poiché impediva, comunque, la reale partecipazione del delegato apostolico alle trattative in corso. Per queste ragioni, Buonvisi aveva insistito sulla necessità di individuare una sede di mezzo tra Nimega e Clèves in cui riunire il congresso.

Ad ogni modo, il nunzio restava del parere che l'opzione migliore fosse mandare gli ambasciatori cesarei nei pressi di Nimega, onde impedire una potenziale conclusione di trattati particolari tra Francia e Olanda a danno di Spagna e Impero ed *esser pronti a entrare in trattato sempre che c'intervenisse la mediazione pontificia accettata ancora dalla Francia, con cui era pronto l'Imperatore e la Spagna*

³³¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 22 dicembre 1675, fol. 566r-567r.

³³² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 22 dicembre 1675, fol. 567r.

*d'unire gl'Offici per pregare il papa che vi mandasse il Nunzio*³³³. Quindi, come si deduce da quanto scritto nella sua autobiografia, Buonvisi riteneva plausibile che il pontefice accettasse Nimega qualora i delegati asburgici, sopraggiunti in un luogo di comprovata fede cattolica, posto nei pressi della città calvinista, allo scopo di scongiurare il rischio di segreti accordi franco-olandesi, avessero richiesto l'intervento del nunzio straordinario insieme al rappresentante francese. Al contrario, stabilendo a priori Nimega come sede del congresso di pace, le corti europee avrebbero mostrato totale disinteresse nei confronti della mediazione pontificia finendo, così, per escluderla in partenza dai negoziati. In pratica, si trattava di una questione di forma e di finezza diplomatica.

Il cancelliere austriaco aveva approvato il discorso di Buonvisi il quale, per il momento, preferiva affrontare il delicato problema soltanto con i ministri di corte piuttosto che direttamente con Leopoldo I, sia perché consapevole della loro influenza sull'imperatore, sia in quanto non voleva sostituirsi ai delegati pontifici designati *ad hoc* dalla Santa Sede. Tuttavia, nella mente del nunzio permanevano timore e scetticismo circa l'esito di questa trattativa, *parendo a lui che se si voleva fare la parte di mediatore convenisse ò acquietarsi al luogo di Nimega già stabilito, ò insinuar mezzi termini per sfuggirla; altrimenti i Principi avrebbero tirato avanti, e indirettamente rimarrebbe esclusa la mediazione pontificia*³³⁴.

Di tutt'altro avviso era la Curia romana la quale aveva ordinato al prelado lucchese di insistere sulla necessità di mutar sede promettendo a Luigi XIV, in cambio, che il papa si sarebbe fatto carico di custodire il principe di Fürstenberg. Ma, come previsto dal nunzio, le richieste di Roma erano rimaste inascoltate. Perciò, il 29 dicembre 1675, il nunzio riportava al cardinal Altieri il colloquio avuto con Johann Paul Hocher e con l'ambasciatore spagnolo sulla realtà dei fatti.

Dal discorso che mi fece la settimana passata il Signor Cancelliere Hocher e da quello che mi ha fatto dopo il Signor Ambasciatore di Spagna mi pare che non si possa mettere in dubbio che il Trattato di Pace sia per farsi in Nimega, havendomi detto Sua Eccellenza che non può la Casa d'Austria farci difficoltà, per non mostrare al Mondo che con questo pretesto si voglia ricusare la Pace, anzi che bisogna sollecitare la missione de Plenipotentiarri per non lasciarsi prevenire da i Francesi, acciò non si servino della congiuntura di fare un Trattato particolare con gl'Olandesi [...]. Io

³³³ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

³³⁴ ASLu Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n.

non mi carcai d'altro che di riferire a Vostra Eminenza, ma d'effetto dubito che Nimega si muterà perché i Francesi non hanno dato orecchio al Deposito del Principe Guglielmo con la conditione di portare il Congresso in altro luogo³³⁵.

Per come stavano volgendo gli eventi, sembrava che le trattative dovessero iniziare in tempi davvero brevi e infatti Vienna e Madrid, temendo che i propri ambasciatori non giungessero in tempo, avevano incaricato loro uomini di fiducia, già presenti a Nimega, di occuparsi del negoziato fino all'arrivo dei plenipotenziari designati³³⁶. Dunque, proseguiva Buonvisi, era necessario che i nunzi straordinari raggiungessero immediatamente le rispettive sedi, onde poter assicurare la partecipazione della Roma al congresso di pace.

Clemente X, tuttavia, era fermo nella risoluzione di non cedere alla volontà dei principi europei, soprattutto di quelli che considerava "eretici", infatti le numerosissime missive, scambiate tra la Segreteria di Stato e Buonvisi, testimoniavano le pressioni esercitate dalla diplomazia pontificia per scongiurare la decisione di Nimega. Tale eventualità era, nell'ottica della Curia, estranea ad ogni logica e totalmente impensabile, al punto da render inutile, in partenza, qualsiasi dialogo, come si evince chiaramente dalla seguente lettera dell'Altieri al nunzio di Vienna, scritta il 29 febbraio 1676.

La ragione che ha il Papa di non permettere che il Suo Ministro destinato al Congresso vada a Nimega, è così evidente che perciò non ha bisogno di argomenti [...]. Tornandosi indietro fin da quando si esibì la Mediazione Pontificia, questa parte si adempì colla riserva di luogo congruo, in cui potesse il Rappresentante Apostolico dimorar con decoro, con sicurezza, e con tutti quei riguardi, che in altre occasioni si sono riconosciuti e praticati [...] a pena uditosi che Nimega si fusse stabilita per il Congresso, Sua Beatitudine fece rappresentar con ogni vigore la improprietà che in sé contenea una determinazione, la quale naturalmente escludea la Mediazione del Papa. E per questi riguardi Sua Beatitudine differì lungo tempo la dichiarazione dei

³³⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 29 dicembre 1675, fol. 586r-587r.

³³⁶ «Considerando in Spagna che tardi sarebbero arrivati i due Plenipotenziarii che mandavano da Madrid, havevano risoluto che il Signor Dottor Pietro Ronchiglio havesse la Plenipotenza libera fino all'arrivo de gl'altri, e se per accidente egli non potesse partire d'Inghilterra, havevano ordinato al Governatore di Fiandra, che per interim scegliesse uno che andasse al Congresso, e che dubitandosi ancor qui, che i Plenipotenziarii Cesarei tardassero, credeva che si sarebbe appoggiata al Sig. marchese di Grana, ò ad altro soggetto la cura di trattare, finchè i veri Plenipotenziarii vi si trovassero». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 29 dicembre 1675, fol. 586rv.

Nunzii Straordinarii, sì per il Congresso, sì per le Corti, considerando che mancava la base della trattazione all'edificio della sua Paterna Carità, mentre non si era convenuto in alcun luogo, in cui potesse esercitarsi³³⁷.

Nei mesi successivi, fino all'arrivo, in giugno, di monsignor Bevilacqua, il fitto carteggio tra Roma e il lucchese era stato un costante susseguirsi di comunicazioni ridondanti: da una parte la Santa Sede che rifiutava categoricamente Nimega minacciando di abbandonare la mediazione e imponendo la ricerca di un altro luogo per il congresso e, dall'altra, Buonvisi che cercava di convincere i ministri asburgici a schierarsi apertamente dalla parte del pontefice spingendo verso un'altra sede. Nonostante ciò, le diverse alternative proposte dal rappresentante papale avevano sempre incontrato un muro di incertezza e di promesse irrilevanti da parte dei suoi interlocutori che si limitavano a sostenere, con ripetitività, quanto le due corti asburgiche ritenessero imprescindibile la mediazione pontificia senza, tuttavia, fare nulla di concreto per venire incontro alle richieste della Chiesa. Lo stesso monsignor Bevilacqua, una volta giunto nella capitale dell'Impero, si era ben presto reso conto dell'impossibilità di forzare la mano su Nimega, poiché, qualora la Santa Sede si fosse ostinata a mantenere la sua posizione, non avrebbe ottenuto alcun passo indietro da parte dei principi finendo, così, per "auto-escludersi" dal tavolo delle trattative³³⁸.

³³⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 29 febbraio 1676, fol. 54^{orv}.

³³⁸ Luigi Bevilacqua fu l'ultimo dei tre nunzi straordinari ad arrivare presso la sede alla quale era stato destinato da papa Clemente X, essendo giunto a Vienna il 17 giugno. Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 21 giugno 1676, fol. 323r. Per Luigi Bevilacqua vedere GASPARE DE CARO, *sub voce*, DBI, IX, Roma 1967, 797-798. Sull'arrivo di monsignor Varese in Francia e sul suo iniziale operato in quella corte, cf. DE' BOJANI, *Imocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 137. Riguardo a monsignor Alberini, il nunzio Millini informava Roma che il collega era giunto a Madrid il 27 aprile, cf. AAV Segreteria di Stato, Spagna (Segr. Stato, Spagna), vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 27 aprile 1676, fol. 259r.

3. TENSIONI TRA ASBURGO E VENEZIA: L'INCIDENTE DEL GOLFO

Un ulteriore vicenda destabilizzante, ai fini dell'attuazione del congresso di pace, vedeva protagoniste le corti asburgiche, in particolare quella spagnola, e la Repubblica di Venezia. Per comprendere appieno l'accaduto si deve tornare indietro, all'anno 1674, quando la città di Messina, dopo un lungo periodo di tensioni politico-sociali alimentate dal cattivo governo dello stratigoto Luis De Hoyo³³⁹, era insorta contro il dominio madrileno e aveva chiesto aiuto alla Francia per scacciare gli spagnoli dal proprio territorio³⁴⁰.

L'ostilità tra l'autorità della monarchia cattolica e il Senato messinese si era manifestata sin dagli ultimi anni Sessanta attraverso una strenua difesa, da parte della città siciliana, dei propri privilegi fiscali mentre la corona, rappresentata dalla regina reggente Marianna d'Asburgo (1634-1696), mirava a ridurre le autonomie di Messina³⁴¹. L'intervento del viceré, Claudio Lamoral principe di Ligne (1618-1679), che aveva rimosso De Hoyo dal suo incarico, diminuito le tasse e rifornito i granai della città, provati dalla carestia del 1672-1673, non

³³⁹ In merito al mal governo dello stratigoto, BENIGNO scrive che «giocando abilmente sul risentimento popolare e sfruttando le divisioni interne all'élite cittadina, questi [Luis De Hoyo] creava un fronte politico alternativo al raggruppamento maggioritario in senato, che faceva perno sul controllo della corte criminale, la cosiddetta *curia stratigoziale*, da lui stesso presieduta». FRANCESCO BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011, 209-210. Al riguardo vedere, anche, SALVATORE BARBAGALLO, *La guerra di Messina, 1674-1678*. «Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a ribellarsi?», Napoli 2017, 78 ss.

³⁴⁰ Sulla rivolta di Messina esiste una copiosa messe di studi. Per un inquadramento generale ed esaustivo, si rimanda ai seguenti lavori: FRANCESCO GUARDIONE, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-80)*, Palermo 1907; SAVERIO DI BELLA, *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza 2001; LUIS ANTONIO RIBOT GARCÍA, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid 1982; ID., *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Madrid 2002; BARBAGALLO, *La guerra di Messina, 1674-1678*.

³⁴¹ Cf. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, 209-210. Riguardo alle finalità e alla strategia perseguite dal governo spagnolo ai danni dei messinesi, SALVATORE BARBAGALLO scrive che «il disegno ha come principale obiettivo l'eliminazione dei privilegi concessi alla città di Messina attraverso una repressione che prevede l'impiego delle armi e, quindi, l'intervento dei soldati. Si tratta, dunque, di un vero e proprio colpo di stato volto a ridimensionare le prerogative del senato. I militari dislocati presso le fortificazioni della città vi giungono sotto il pretesto di un imminente pericolo turco o di una altrettanto incombente guerra con la Francia». BARBAGALLO, *La guerra di Messina, 1674-1678*, 78.

aveva prodotto alcun effetto positivo³⁴². Anche le trattive intavolate allo scopo di trovare un accordo si erano rivelate vane e, di ciò, il Senato cittadino aveva approfittato per prendere contatti con il re di Francia il quale aveva visto nella proposta dei messinesi una duplice opportunità: indebolire la vacillante Spagna, già travolta dai francesi nella Franca Contea (1674), e creare una base logistica in pieno Mediterraneo per ulteriori propositi espansionistici³⁴³. Così, il malcontento dei messinesi, supportato da Versailles e unito alle lotte intestine tra fazioni pro e contro la Spagna, era degenerato in conflitto aperto³⁴⁴. Nel mentre, alcune truppe francesi di supporto ai ribelli erano entrate in città già alla fine di settembre del 1674 e, l'11 febbraio del 1675, le navi spagnole venivano sconfitte nelle acque dello stretto dalle forze congiunte della Francia e di Messina³⁴⁵.

Questo nuovo fronte di guerra, che da anni affiorava senza lasciar intravedere spiragli di una facile risoluzione, aveva preoccupato molto Madrid la quale, già impotente di fronte all'avanzata borbonica in Fiandra e nei Paesi Bassi, non aveva né le risorse economiche né gli uomini necessari per intervenire efficacemente in Sicilia. Al riguardo, RIBOT scrive che *la intervención de Francia, que suponía la internacionalización del conflicto y su vinculación con la guerra europea*

³⁴² Per il viceré Claudio Lamoral e i suoi interventi nei fatti di Messina si rimanda a MASSIMO CARLO GIANNINI, *sub voce*, DBE, XXIX, Madrid 2009, 636-638.

³⁴³ Sui contatti tra i ribelli di Messina e la Francia vedere BARBAGALLO, *La guerra di Messina, 1674-1678*, 100-103. Riguardo alle strategie della Francia nei confronti della ribellione messinese e sul dibattito che questi disegni avevano agitato presso la stessa corte francese, sono esplicative le parole di BARBAGALLO. «L'insurrezione di Messina diventa un'occasione, e un lungimirante ministro come Jean-Baptiste Colbert ne approfitta per elaborare un disegno politico più vasto volto a rafforzare la presenza francese nel grande gioco intrapreso al fine di assicurarsi le cospicue risorse presenti nell'area orientale. Il temerario piano poteva essere portato a compimento soltanto con l'affermazione del dominio dei mari da parte della flotta francese [...]. Purtroppo il clima che si respira nell'entourage del Re di Francia non differisce da quello delle altre corti europee. L'antagonismo tra il controllore generale delle finanze e primo ministro della marina Colbert e il segretario di Stato alla Guerra François-Michel Le Tellier de Louvois ostacola l'esecuzione dell'impresa». Ivi, 134-135.

³⁴⁴ Le due fazioni contrapposte che avevano portato Messina alla guerra civile e all'insurrezione contro Madrid erano quella dei *malvizzi*, leale al Senato cittadino, e quella dei *merli*, fedele alla Spagna. Cf. Ivi, 85-87.

³⁴⁵ Cf. RIBOT, *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, 72-76; BARBAGALLO, *La guerra di Messina, 1674-1678*, 119-120. In merito all'arrivo di una più numerosa spedizione francese a Messina e sui preparativi militari di Versailles contro i possedimenti spagnoli in Italia meridionale, il nunzio Spada informava Roma il 15 marzo 1675, cf. *Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675)*, 614.

*venía desarrollándose desde la invasión de Holanda, en 1672, era una amenaza para la Monarquía, dada su potencialidad militar y naval*³⁴⁶.

Per queste ragioni, la corte di Spagna aveva chiesto a Leopoldo I di concedergli degli uomini, reclutati entro i possedimenti asburgici, da poter inviare a Messina con proprie imbarcazioni. Ciò era stato testimoniato da un dispaccio dell'allora nunzio ordinario di Vienna, monsignor Albrizio, che riportava alla Segreteria di Stato quanto detto dall'ambasciatore veneziano in merito alla questione.

Ne foglietti ordinarii se mal non mi ricordo io diedi parte a Vostra Eminenza delle leve concesse da Sua Maestà a Spagnuoli per servizio di Messina, e solo posso hora aggiungere in risposta di quello che Vostra Eminenza me ne scrive, che l'Ambasciatore di Venetia residente qui mi disse molti giorni sono quasi a titolo di confidenza, che questo Ambasciatore di Spagna parlava dell'imbarco di questa gente come di cosa certa, ma che forse s'ingannava, perché egli [l'ambasciatore della *Serenissima*] non credea che la sua Repubblica volesse così facilmente permetter il passaggio di militia per il golfo, ma io non ne fò gran caso, perché non mi pare di vedere questo Signore bastantemente illuminato dei sensi della sua Repubblica³⁴⁷.

Dal colloquio tra il nunzio e il rappresentante di Venezia era emerso che l'ambasciatore spagnolo reputasse come fatto certo che le truppe concesse dall'imperatore avrebbero raggiunto la Sicilia attraversando l'Adriatico senza, tuttavia, avere la minima idea dell'opinione delle autorità venete al riguardo. Infatti, il rappresentante della *Serenissima* stimava difficile che la Repubblica consentisse una simile operazione entro le acque del Golfo.

La missiva del nunzio Mario Albrizio aveva sottoposto all'attenzione della Santa Sede un evento che sarebbe diventato centrale durante le trattative internazionali volte a riunire il congresso di pace; un problema nevralgico e insormontabile per la diplomazia pontificia quasi quanto la stessa scelta della città in cui svolgere il suddetto congresso, ancor di più se si considerano il legame e la consequenzialità tra le due questioni. Eppure, in quella circostanza, monsignor Albrizio aveva commesso un grossolano errore di valutazione stimando che la riflessione dell'ambasciatore veneziano non fosse attendibile. Difatti, un elemento apparentemente di poco conto era diventato, con il passare dei mesi e l'inasprirsi di tensioni e ripicche internazionali, motivo di un potenziale fal-

³⁴⁶ RIBOT, *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, 45.

³⁴⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 27 gennaio 1675, fol. 313^v.

limento dei negoziati in corso. I fatti erano stati riportati da diverse cronache e opere storiche come quella di GIACOMO DIEDO³⁴⁸ il quale, nella sua storia di Venezia, raccontava che gli spagnoli avevano pensato di condurre seimila fanti in Istria e da lì imbarcarli alla volta di Pescara, dal momento che il Mediterraneo era pressoché dominato dai francesi. Scriveva il DIEDO che

[...] sin a tanto che fu furtivo il tragitto, seguì inavveduto, o non curato, ma con poca cautela fatto pubblico dall'Ambasciatore Don Gaspare di Tebes con provvedere senza riguardo Legni a noleggio, si presentò al Collegio con vive rimostranze il Segretario di Francia [...] dichiarando che se dalla Repubblica fosse permesso libero il passaggio a' nemici della Corona, sarebbe stato obbligato il Re Cristianissimo a far calare nel Golfo le poderose sue Armate per attraversare il cammino agli Austriaci³⁴⁹.

Queste parole, dunque, confermavano quanto riferito dal nunzio Albrizio alla Santa Sede, cioè sia il fatto che la Spagna fosse certa di poter trasportare truppe attraverso l'Adriatico sia lo scetticismo espresso dall'ambasciatore veneziano in merito alla riuscita di tale proposito. Così Venezia, che nella guerra tra i principi europei aveva assunto una posizione neutrale, si era trovata presa in mezzo nello scontro tra Madrid e Versailles. Dopo lunghe riflessioni, il Senato veneto, più intimorito dai francesi che dagli spagnoli, aveva deciso di negare il passaggio alle imbarcazioni asburgiche ricorrendo alle proprie navi³⁵⁰.

³⁴⁸ Giacomo Diedo (1684-1748), nobile veneziano, fu senatore della Repubblica, savio di Consiglio, inquisitore di Terraferma e membro del Consiglio dei Dieci. Manifestò una spiccata propensione intellettuale e letteraria. La sua opera più importante è la *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII*, pubblicata a Venezia in due volumi nel 1751 presso la tipografia di Andrea Poletti. Su Giacomo Diedo vedere PAOLO PRETO, *sub voce*, DBI, XXXIX, Roma 1991, 775-776.

³⁴⁹ GIACOMO DIEDO, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDC-CXLVII I-II*, Venezia 1751, II, 81. L'ambasciatore spagnolo era il marchese de la Fuente de Torno, Gaspar de Teves y Tello de Guzmán (1608-1673), su di lui cf. JOHN REEDER, *sub voce*, DBE, XLVII, Madrid 2013, 898-900.

³⁵⁰ «Los franceses presionaban con la diplomacia y con la fuerza, y enviaron al Adriático varios navíos de su armada». RIBOT, *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, 193. Per una visione generale del blocco operato dai veneziani contro le navi asburgiche vedere Ivi, 188-194. Le ragioni che avevano indotto la *Serenissima* a impedire alle imbarcazioni asburgiche di attraversare l'Adriatico emergono dalla penna di GIACOMO DIEDO. Con le sue parole, infatti, il nobile veneziano evidenziava quanto fosse prioritario per Venezia mantenere lo *status quo* sul mare evitando che lo scontro tra Francia e Asburgo si propagasse anche nell'Adriatico destabiliz-

In realtà, per essere più precisi, l'intervento della marina veneta non si spiega esclusivamente alla luce della paura che la Francia incuteva alle autorità veneziane. Infatti, il golfo dell'Adriatico, atavicamente considerato dalla Repubblica di San Marco come sottoposto alla sua autorità sovrana, costituiva un elemento essenziale non solo del dominio veneto ma, anche, della stessa identità della *Serenissima*, come GÉRAUD POUMARÈDE ha recentemente evidenziato. In quanto primigenio campo d'espansione e d'affermazione, sia territoriale sia commerciale, l'Adriatico, secondo i veneziani, rientrava nella loro giurisdizione, posizione sulla quale la Repubblica non aveva mai retroceduto nonostante le numerose controversie politico-diplomatiche e militari verificatesi per la questione del Golfo e moltiplicatesi proprio tra XVI e XVII secolo a fronte, anche, del progressivo indebolimento di Venezia³⁵¹.

Ad ogni modo, il marchese della Fuente non aveva affatto accettato le azioni della *Serenissima* dichiarando che, queste, sarebbero state considerate ostili da entrambi i rami della famiglia d'Asburgo e richiedendo, infine, un risarcimento per il danno subito. Il DIEDO riporta che l'ambasciatore spagnolo aveva inviato un "infervorato" rapporto a Madrid in cui raccontava che le navi veneziane si fossero mosse in assetto da guerra *contro i Vascelli* [asburgici], *che tragittavano le genti, gettatone uno al fondo, e usata violenza contro la Città di Trieste*. A loro volta, le proteste e le minacce del marchese della Fuente avevano trovato eco nel suo collega residente a Vienna, Paolo Spinola³⁵².

zandolo, irrimediabilmente, con l'intervento delle navi da guerra francesi. Cf. DIEDO, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII II*, 82.

³⁵¹ Per un'ampia analisi storica della concezione ideologico-politica e culturale di Venezia nei confronti del mare Adriatico vedere la disamina di GÉRAUD POUMARÈDE, *L'Empire de Venise et les Turcs. XVI^e-XVII^e siècle*, Parigi 2020, 51-65. «Dans cette région que les Vénitiens finissent eux-mêmes par considérer comme leur golfe, l'affirmation progressive de leur présence débouche d'abord sur un patronage de fait, exercé par la force, puis, à partir du moment où les États riverains se mettent à contester avec insistance un telle emprise, elle suscite aussi une entreprise de justification et de légitimation [...]. Par sa puissance navale, sa présence territoriale et sa prépondérance commerciale, la Sérénissime exerce finalement une domination de fait dans le Golfe». Ivi, 51-54.

³⁵² «Con non minor efficacia esagerava in Vienna il Ministro Cattolico Spinola: Dichiarava palese la parzialità della Repubblica verso la Francia; non potersi ammettere la di lei mediazione per la pace, che anzi aggravandosi giustamente la Corte di Spagna non si sarebbe in avvenire presentato l'Ambasciatore alle udienze in Venezia, e si sarebbero negate a' Veneti Ministri in Napoli, ed a Milano». DIEDO, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII II*, 83.

Francesco Buonvisi, succeduto nel mentre all'Albrizio, oltre a dover affrontare una già incredibile mole di lavoro relativa al problema, serissimo, del congresso di pace, doveva anche occuparsi di ricucire i rapporti tra le corti asburgiche e la Repubblica veneta, per il bene della cristianità e, soprattutto, nell'interesse della Chiesa.

Dopo la scelta di Nimega quale sede delle trattative, per Roma si era posto il problema delle modalità di partecipazione al congresso, sia per la sconvenienza del luogo sia per quella degli interlocutori, essendovi molti ambasciatori di paesi riformati. La Santa Sede riteneva già inaccettabile dover inviare un proprio rappresentante in una città calvinista, dialogare e scendere a patti con degli "eretici" sarebbe stato assolutamente impensabile. A questo punto, occorreva che altri mediassero tra il nunzio apostolico e gli ambasciatori protestanti durante le trattative. Quindi, la Curia romana aveva suggerito di ricorrere ai veneziani per affiancare il rappresentante pontificio con un loro emissario, come già verificatosi durante i trattati di Osnabrück³⁵³. Tuttavia, i due rami della famiglia asburgica si erano opposti subito a questa proposta a causa del suddetto incidente verificatosi nel mar Adriatico nel luglio del 1675, quando Venezia aveva impedito il transito di milizie dirette a Messina in soccorso degli spagnoli³⁵⁴. L'8 dicembre 1675, Buonvisi scriveva una missiva all'Altieri per ottenere l'autorizzazione formale ad occuparsi del contenzioso, in seguito alla richiesta di intervento presentata al nunzio stesso dall'ambasciatore veneziano alla corte imperiale.

È stato da me il Signor Ambasciatore di Venezia a parteciparmi in nome della Sua Republica le pendenze insorte per l'impedimento dato al passaggio nel Golfo di un Reggimento Alemanno, [...] espouendomi che ultimamente l'Ambasciatore cattolico in Venetia, et il Residente Cesareo havevano dato memoriale in Senato per

³⁵³ In quell'occasione, l'imbarazzo di dover interagire, in qualche modo, con i protestanti, fu aggirato ricorrendo ai rappresentanti della *Serenissima*. In merito alla partecipazione veneziana cf. STEFANO ANDRETTA, *La diplomazia veneziana e la pace di Vestfalia (1643-1648)*, Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea 27-28 (1975-76) 38 ss.

³⁵⁴ GIACOMO DIEDO, in linea con la tradizione della storiografia veneziana, aveva descritto il rifiuto degli Asburgo alla mediazione della *Serenissima* nelle trattative internazionali di pace, come un capriccio di Madrid che, per propri interessi, aveva coinvolto la corte imperiale nell'aperta ostilità contro la Repubblica di San Marco. «Rischiata però la verità dimostrarono gli Austriaci di non prenderne irritamento [...]. Appari tuttavia nel progresso non bene acquietato l'animo de' Spagnuoli, negando di ammettere al Congresso il Veneto Ambasciadore, sin tanto non fossero deffinite le differenze del Golfo». DIEDO, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII II*, 83-84.

la reparatione di questo fatto, e con modi, come Sua Eccellenza mi ha detto, capaci non solo d'interrompere la loro mediatione, ma di portare a maggiori rotture, facendomi istanza che m'interpuonessi per l'aggiustamento³⁵⁵.

Dal canto suo, Francesco Buonvisi aveva replicato al delegato veneto che, essendo una questione delicata, ancor più per le implicazioni esistenti con l'altrettanto complessa questione di Nimega, si era limitato, per il momento, ad assumere un contegno di conciliazione senza, tuttavia, intraprendere una concreta azione mediatrice in quanto il nunzio affermava che

[...] per intraprendere una formale mediatione mi erano necessari gl'ordini di Vostra Eminenza [il cardinal Altieri], perché essendo cosa, nella quale i Principi Austriaci havevano gran sentimento, non sapevo se Nostro Signore fosse per approvare che senza sua saputa mi ci ingerissi, e però ne haverei dato parte, conforme credevo che la Serenissima Republica havesse già fatto addirittura, et Egli è rimasto appagato dalla mia risposta³⁵⁶.

Buonvisi aveva preso tempo mostrando di saper agire con accorto spirito diplomatico perché, secondo il lucchese, il problema era duplice: da un lato vi era il fatto in sé, ossia il divieto di attraversamento posto da Venezia alle navi asburgiche, dall'altro le modalità con cui ciò era stato operato. Riguardo al primo aspetto, egli temeva che, qualora avesse avallato il veto veneziano, schierandosi contro gli Asburgo, avrebbe compromesso la posizione della Santa Sede, con il rischio che Vienna e Madrid la escludessero definitivamente dalla trattativa di pacificazione. Per questo motivo aveva mantenuto il ruolo di mero osservatore dei fatti, limitandosi a richiamare i contendenti alla concordia. In più, il lucchese riteneva che la Spagna si fosse pregiudicata da sola fin dal principio, ossia nel momento in cui aveva chiesto al Senato veneto il permesso di attraversare l'Adriatico, riconoscendo così, implicitamente, l'autorità della *Serenissima* sul Golfo. Il nunzio proseguiva sostenendo che gli Spagnoli *per hora si dovessero restringere à domandare soddisfazione circa il modo tenuto e sopra il danno sofferto, per non illaquearsi in una disputa più antica,*

³⁵⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 8 dicembre 1675, fol. 527r-528r.

³⁵⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 8 dicembre 1675, fol. 527rv.

*e sopra la quale la Republica non ammetterà temperamenti, che né meno dà noi si devono trattare*³⁵⁷.

Questo incidente politico aveva deteriorato gravemente i rapporti tra le corti asburgiche e Venezia andando a scapito, anche, delle trattative in corso per la pace internazionale, nelle quali Roma cercava di barcamenarsi mantenendo una posizione molto precaria. Perciò, la questione andava affrontata con la massima serietà e urgenza da parte della Santa Sede, altrimenti si sarebbe vanificato tutto il lavoro diplomatico dell'ultimo anno.

Sfortunatamente per la Curia papale, le autorità venete avevano designato come proprio portavoce a Nimega il già noto Giovan Battista Nani, membro di una famiglia patrizia ed esperto diplomatico della Repubblica di San Marco, per la quale aveva svolto numerose missioni in diversi Stati d'Europa, tra cui Francia e Sacro Romano Impero. Dalla sua esperienza di ambasciatore, il Nani aveva acquisito una conoscenza ampia e nitida della situazione politico-militare del continente che, a suo avviso, vedeva la Francia ergersi a potenza dominante mentre la corona imperiale appariva sempre più debole³⁵⁸. Nella sopracitata relazione del 1658, infatti, il nobile veneziano aveva espresso la sua valutazione riguardo alle condizioni dell'Impero nei seguenti termini.

L'Imperio Germanico per le Forze, e per l'auttorità formidabile, e col nome quasi fatal' all'Italia è hora ridotto solamente in una prospettiva di Maestà, et in un'ombra, e memoria dell'antico decoro, e commando. [...] come ne' Corpi humani, l'habito troppo pingue, ò gracile di soverchio è sempre vicino all'infermità; così in Germania per moderare la Potenza d'Austriaci, e per ismagrire l'auttorità Imperiale s'è passato all'altro estremo d'estenuarla in modo, che non hanno più ostacolo li Stranieri, né freno li Prencipi stessi Alemani [...]. Non havendo per tanto l'Imperatore come tale, né tanto Stato, che vi possi sopra fabricar una Casa, né tanta Rendita, che basti per fargli le spese un sol giorno, la massima d'indebolarlo hà prodotto la necessità

³⁵⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 8 dicembre 1675, fol. 528r.

³⁵⁸ Nani fu convinto sostenitore della necessità che Venezia mantenesse buoni rapporti con la Francia, da lui considerata la prima potenza d'Europa, per tutelarsi contro le possibili minacce provenienti dalla Spagna mentre giudicò che, in funzione antiturca, l'amicizia con i francesi non avrebbe determinato alcun vantaggio per i veneziani. Al riguardo cf. RAINES, *sub voce*, DBI, LXXVII, 694-695.

d'eleggere li soli Principi Austriaci, havendo nell'ultima sede vacante l'Elettor di Baviera ruscato la Corona per restare un Principe ricco più tosto, che trasformarsi in povero Imperatore³⁵⁹.

Un giudizio tanto negativo descrive e spiega la propensione del Nani per una politica filofrancese che potesse, *in primis*, difendere Venezia dalla costante minaccia spagnola e, *in secundis*, offrire alla *Serenissima* qualche possibilità di supporto nella guerra in corso a Creta contro i turchi. Infine, proprio sulla Spagna, l'aristocratico veneziano aveva espresso un giudizio particolarmente critico e negativo nella sua *Historia della Republica veneta*³⁶⁰.

La nomina di Giovan Battista Nani, dunque, aveva assestato il colpo definitivo alle turbolente relazioni tra la Repubblica lagunare e gli Asburgo, già duramente esacerbate dopo i fatti dell'Adriatico. Se prima Vienna e Madrid pretendevano scuse e soddisfazione per l'offesa subita, ora le due corti asburgiche esigevano che la *Serenissima* fosse esclusa dalla mediazione qualora avesse perseverato nelle risoluzioni prese. Le parole rivolte dall'ambasciatore spagnolo a quello veneziano, riportate da Buonvisi all'Altieri in un dispaccio datato 29 dicembre 1675, esprimevano chiaramente la posizione di Madrid.

Questa mattina mentre eravamo in Cappella l'Ambasciatore di Spagna ha detto a quello di Venezia, che non sapeva le risoluzioni della Corte di Madrid circa l'accettare o no la Mediazione della Republica, ma che in ogni caso che si ricevesse, lo avvisava che non applicassero alla persona del Signor Procuratore Nani, perché questo era sospetto alla Spagna per i concetti che haveva inserti nella sua Historia, e molto più per essere stato principale autore dell'opposizione fatta al passaggio per il Golfo delle militie, che andavano in Sicilia³⁶¹.

³⁵⁹ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 35-37. Sempre in merito alle valutazioni politiche del Nani vedere *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel secolo decimosettimo* I-IV (a cura di NICOLÒ BAROZZI – GUGLIELMO BERCHET), Venezia 1857-1878.

³⁶⁰ *Historia della Republica Veneta di Battista Nani Cavaliere e Procuratore di San Marco* I-II, Venezia 1676-1679. L'opera sottolinea con particolare astio la cospirazione spagnola messa in atto dal marchese di Bedmar (1572-1655), nell'anno 1617-1618, per imporre il dominio di Madrid sulla *Serenissima* e sull'Adriatico. Per la congiura in questione si rimanda a PAOLO PRETO, *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque internationale organisé à Rome, 30 septembre – 2 octobre 1993*, Roma 1996, 289-315.

³⁶¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 194, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 29 dicembre 1675, fol. 585v.

Tale missiva era giunta presso gli uffici della Segreteria pontificia insieme al dispaccio, precedentemente visto, in cui il nunzio Buonvisi spiegava all'Altieri come la scelta di Nimega fosse, nonostante gli sforzi pontifici per cambiare città, pressoché definitiva. Ciò aveva reso ancor più preoccupante lo screzio tra Venezia e la Spagna, dato che la mediazione della Repubblica appariva, a questo punto, oltremodo necessaria per il rappresentante papale. Prima ancora che la scelta del Nani venisse ufficializzata a corte, da Vienna l'ambasciatore veneziano informava il Senato che l'imperatore non avrebbe accettato tale nomina e, a sua volta, il nunzio apostolico residente a Venezia, Carlo Francesco Airoidi, ne dava nota a Roma l'11 gennaio 1676.

Poco avanti, che giungersi a Vienna l'avviso dell'elezione del Signor Procuratore Nani per la Mediazione alla Pace, l'Imperatore aveva fatto intendere a questo Signor Ambasciatore Veneto, che presentando inclinarsi dalla Republica appunto al medesimo soggetto per tal Carica, sapesse esser'egli diffidente della Casa Austriaca, per essersi fatto conoscere troppo parziale de Francesi. Il suddetto Signor Ambasciatore Veneto ha di ciò dato parte in Senato coll'ultime lettere, perloché si sta qui in qualche apprensione, e perplessità per dubbio che col mandarlo non riesca infruttuosa la Mediazione³⁶².

C'era il rischio reale che Venezia venisse esclusa dal negoziato internazionale, con grave danno, di conseguenza, per la stessa mediazione pontificia al congresso. Tuttavia, la *Serenissima* non aveva mutato le sue decisioni originando una situazione di stallo che si era protratta per mesi. Vittima principale di questo braccio di ferro diplomatico era stata proprio la Santa Sede, i cui appelli a trovare un accordo erano rimasti a lungo inascoltati.

Madrid, ben prima di Vienna, aveva optato per una linea politica dura nei confronti della Repubblica di San Marco, come veniva riportato dal nunzio Millini (1644-1701)³⁶³, residente alla corte spagnola, il 7 febbraio 1676.

³⁶² AAV Segreteria di Stato, Venezia (Segr. Stato, Venezia), vol. 116, «Carlo Francesco Airoidi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Venezia, 11 gennaio 1676, fol. 26r. Carlo Francesco Airoidi nacque a Milano nel 1637, nel 1668 venne scelto da Clemente IX come internunzio nelle Fiandre e, contemporaneamente, incaricato di reperire aiuti presso diversi principi cattolici a favore dei veneziani impegnati in guerra contro i turchi. Nunzio apostolico a Firenze dal 1673, nel 1675 passò alla nunziatura di Venezia. Morì nel 1683. Su di lui vedere GIAN LUIGI BARNI, *sub voce*, DBI, I, Roma 1960, 539.

³⁶³ Savio Millini o Mellini divenne, sotto Clemente X, segretario della Congregazione del Buon Governo e, successivamente, fu inviato come nunzio ordinario in Spagna dove resse l'incarico

[...] devo pure significare a Vostra Eminenza che qui si è dichiarata la Republica di Venezia diffidente della Corona, col ricusare il Plenipotenziario Veneto per la Pace, essendo ciò stato dichiarato dal Signor Conte di Pensranda per ordine di Sua Maestà a questo Ministro della Republica in una visita espressa, che tre giorni sono gli feci in risposta della notizia da lui data a Sua Maestà della destinazione del Procuratore Nani al Congresso con la detta Plenipotenza con partecipargli, che l'istesso se ne era scritto di qua a tutti gli Aliati, et anche al Rappresentante di Spagna in Venezia, acciò n'esprimesse alla Republica i medesimi sentimenti³⁶⁴.

Quindi il re cattolico, ancor più che l'imperatore, non era disposto a scendere a compromessi preferendo, piuttosto, escludere completamente la partecipazione veneziana dai negoziati previsti a Nimega. La conferma di quanto riferito da Millini era poi arrivata in una lettera di Buonvisi alla Segreteria di Stato (16 febbraio 1676) nella quale il lucchese riferiva che l'ambasciatore spagnolo a Vienna aveva ricevuto ordine, dalla sua corte, di recarsi a Nimega e di trattare esclusivamente con i rappresentanti pontificio e inglese, unici mediatori presenti al congresso³⁶⁵.

Perciò, nelle direttive inviate da Madrid al proprio delegato non si faceva volutamente alcuna menzione di Venezia tra le potenze mediatrici, chiaro segno della volontà spagnola di tenere lontana la *Serenissima* da qualsiasi intervento nel negoziato.

dal 1675 al 1685. Nel 1681 venne eletto da Innocenzo XI cardinale prete del titolo di Santa Maria del Popolo e fatto vescovo di Orvieto per poi passare al vescovato di Sutri e di Nepi nel 1694. Il Millini aveva avuto la nunziatura più lunga del XVII secolo in Spagna (dal 1675 al 1685), mantenendo il posto di nunzio ordinario a Madrid anche dopo la sua nomina cardinalizia. Su di lui, in generale, vedere: GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni XLV*, Venezia 1852, 142-143; STEFANO TABACCHI, *sub voce*, DBI, LXXIII, Roma 2009, 346-349. Un'analisi ampia e precisa dell'attività svolta da Millini nelle relazioni tra Roma e la corte spagnola in JOSÉ MARÍA MARQUES, *La Santa Sede y la España de Carlos II. La negociación del nuncio Millini, 1675-1685*, *Anthologica Annua* 28-29 (1981-1982) 139-398.

³⁶⁴ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 7 febbraio 1676, fol. 86v. Gaspar de Bracamonte y Guzmán (1595-1676) conte de Peñaranda de Bracamonte. Su di lui si veda la dettagliata voce di LUIS RIBOT GARCÍA, *sub voce*, DBE, IX, Madrid 2009, 345-349.

³⁶⁵ «Questo Ambasciatore di Spagna ricevè giovedì il dispaccio regio della sua destinazione per primo Plenipotenziario per i trattati di pace in Nimega ordinandoseli, che tratti col Nunzio di Nostro Signore come mediatore principale, e co' gl'Ambasciatori del Re d'Inghilterra ricevuto parimente per mediatore senza far alcuna menzione della Republica di Venetia». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 16 febbraio 1676, fol. 577r.

Buonvisi, informato dallo stesso rappresentante spagnolo destinatario del dispaccio regio, aveva replicato che, per gli Stati cattolici, la priorità consistesse nel poter dialogare liberamente con il nunzio straordinario e che, per farlo, la corona spagnola dovesse volgere il suo impegno a far cambiare la sede del congresso piuttosto che i partecipanti al tavolo delle trattative³⁶⁶. Ancora una volta, il nunzio lucchese aveva rimarcato quello che, per la Chiesa, costituiva l'oggetto principale del suo interesse e del suo sforzo diplomatico: far sì che i principi non si riunissero in una città "eretica". Tuttavia, la risposta da parte dei ministri asburgici era stata sempre la medesima: Vienna e Madrid desideravano che la Santa Sede partecipasse ai negoziati di pace, ritenendo la mediazione pontificia fondamentale, e affermavano che avrebbero fatto pressione affinché si scegliesse un luogo più consono al rappresentante apostolico. Promesse vuote, come Buonvisi sapeva, che dunque ribadivano, per la Curia romana, la necessità di ricorrere ai veneziani superando l'*impasse* politico-diplomatico tra la *Serenissima* e la Spagna.

Sebbene l'impedimento del golfo adriatico e la nomina di Giovan Battista Nani avessero danneggiato e oltraggiato principalmente la corona spagnola, Leopoldo I si era schierato dalla parte del ramo maggiore del suo casato. Una linea politica usuale, quella della corte viennese, la cui costanza veniva messa in risalto, anche, dalle parole dell'ambasciatore veneziano Michiel il quale, nella sua già nota relazione al Senato del 1678, scriveva che *gli Spagnuoli sono arbitri, e direttori della volontà di Cesare [...] ne gl'affari correnti non se ne staccherà mai l'Imperatore*³⁶⁷. Gli Asburgo, quindi, apparivano completamente contrari ad ammettere la mediazione di Venezia a meno che la Repubblica non avesse rivisto le posizioni assunte ed esigevano, altresì, che venisse rispettato il concordato stipulato a Bologna tra Carlo V e Clemente VII. In merito a quest'ultimo aspetto, il nunzio Millini aveva informato la Santa Sede nei primi giorni di febbraio del 1676.

L'offesa che pretendono qui essersi fatta dai Veneziani alle Convenienze, e rispetti di questa Corona nel passaggio del Golfo contro le Milizie Spagnole, mantiene la Corte nel sentimento più vivo, onde si è stabilito di non ammettere altro Ambasciatore Veneto, né di inviare in Venezia altro Spagnolo, per quanto si dice, stimando questi Signori violate nel fatto le convenzioni antiche, essendosi da essi ritrovata la

³⁶⁶ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 16 febbraio 1676, fol. 577rv.

³⁶⁷ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 235.

memoria di un Concordato concluso in Bologna a i 5 di dicembre dell'anno 1529 tra Clemente VII, l'Imperatore, come Re di Napoli e di Sicilia, i Veneziani, et il Governatore di Milano, col quale si dichiara commune a tutti li suddetti Personaggi la Padronanza del Golfo, et ognuno di essi si obbliga a far mantenere tal diritto con unirsi tutti alla difesa di chi ne restasse pregiudicato contro la Parte Derogante. Per ritrovare hora l'originale di esso Concordato si è inviato all'Archivio di Simancas, et essendo per simil fatto venuta le Republica in diffidenza appresso gli Spagnoli, questi non vogliono consentire che intervenga alcuno Suo Plenipotenziario al Congresso per la Pace³⁶⁸.

Sulla questione del concordato, Francesco Buonvisi riteneva, tuttavia, che fosse più una pretesa volta ad affermare la supremazia di Vienna e Madrid su Venezia, piuttosto che una reale volontà di mettere in atto le clausole di quell'accordo. In sostanza, secondo il lucchese, si trattava di una dimostrazione di forza sul piano diplomatico con poche conseguenze sulla realtà dei fatti³⁶⁹.

Tali pretese avevano inasprito ulteriormente i rapporti tra la Repubblica di San Marco e Madrid al punto che non sembravano esservi margini per alcuna riconciliazione tra le parti. A Roma, oltre a temere seriamente che la Santa Sede venisse tagliata fuori dai negoziati, si era diffusa la preoccupazione, ancor peggiore, che gli olandesi potessero sostituire il pontefice nel ruolo di mediatore a Nimega. Lo attestano le parole di Buonvisi al cardinal Altieri.

³⁶⁸ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 5 febbraio 1676, fol. 81r-82r.

³⁶⁹ «Vostra Eminenza havrà sentito da Monsignor Nunzio in Spagna, che quella Corte non vuole ammettere la mediazione de Venetiani se non ha sodisfazione sopra l'affare del golfo, e qua si camina con lo stesso sentimento, e sebene scrivono, che vogliono metter fuori il concordato fatto con Clemente Settimo, e con Carlo V a Bologna sopra la libertà del golfo, credo che se ne serviranno più cosa per indurli alla sodisfazione che per pretendere adesso la intera esecuzione di esso». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 marzo 1676, fol. 586r: Sulla questione dell'accordo stipulato tra Carlo V e Clemente VII riguardo alla navigazione nel golfo dell'Adriatico, il nunzio Millini aveva informato la Santa Sede il 7 febbraio, cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 7 febbraio 1676, fol. 87r: Per la copia del concordato, inviata a Roma dal Millini, vedere AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 1 aprile 1676, fol. 186rv.

Vero è che questa mediazione può cadere in mano degli Olandesi, i quali hanno ordinato al loro Ministro in Venetia, che rappresenti al Senato la premura che hanno delle giuste soddisfazioni del Re di Spagna loro collegato, al quale non potrebbero ricusare di assistere, ma che più volentieri gli Stati Generali s'interporranno prima colla Mediazione³⁷⁰.

Dal contenuto della missiva risulta evidente quanto la Spagna non volesse assolutamente che la *Serenissima* prendesse parte ai negoziati, qualora prima non avesse ricevuto dalla stessa le dovute scuse e soddisfazioni, anche se ciò avrebbe significato l'esclusione, consequenziale, della Curia romana in quanto impossibilitata a trattare direttamente con i rappresentanti di paesi "eretici". Per queste ragioni, la Chiesa aveva perseverato nella sua duplice azione diplomatica, cercando, da un lato, di ricomporre le fratture asburgico-veneziane e, dall'altro, di continuare a fare pressione sulle corti d'Europa affinché desistessero dal volersi riunire a Nimega. Ovviamente, in questo contesto, Francesco Buonvisi, in qualità di nunzio ordinario a Vienna, si era battuto in prima linea per convincere i ministri cesarei e l'ambasciatore spagnolo a rifiutare la città calvinista designata come sede del congresso di pace. Ma, allo stesso tempo, gli sforzi del nunzio erano stati diretti, anche, a superare le tensioni insorte a causa dell'incidente nel mar Adriatico aggravate, in seguito, dalla nomina del Nani tanto avverso a Madrid.

A questo proposito la Spagna, tramite il proprio ambasciatore a Vienna, aveva ribadito a Buonvisi che non avrebbe mai accettato la mediazione veneziana senza previa soddisfazione sopra la questione del Golfo e dopo la sostituzione di Giovan Battista Nani con un altro delegato più consono. Eppure, soprattutto su quest'ultimo aspetto, sembrava che la *Serenissima* fosse indifferente sia alle pressioni spagnole sia agli appelli provenienti dalla Curia romana affinché il Senato veneto si mostrasse più propenso a ricercare un compromesso onorevole per tutti. Difatti, l'atteggiamento vago e reticente dell'ambasciatore veneziano alla corte imperiale, unito alla scarsa partecipazione della Repubblica agli sforzi degli Asburgo e della Santa Sede, volti a trovare una soluzione al problema, davano quasi l'impressione che Venezia non si preoccupasse di venir esclusa dai negoziati di Nimega. Ciò era risultato con chiarezza dai numerosi dispacci del Buonvisi all'Altieri, ad esempio nella lettera, già vista, del 15 marzo 1676, in cui il lucchese, dopo aver comunicato la richiesta madrilenà di applicazione del

³⁷⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 marzo 1676, fol. 586v.

concordato stipulato tra Carlo V e Clemente VII, in merito alla navigazione nel golfo adriatico, riportava quanto replicato da parte del rappresentante veneziano con le seguenti parole. *A me l'Ambasciatore di Venetia non ha più parlato dopo che mi disse non poter entrare nella materia finché il Senato non haveva alcuna risposta di Spagna*³⁷¹. In realtà, le autorità della *Serenissima* sapevano quali fossero le condizioni avanzate dalla Spagna per la risoluzione dei fatti del Golfo, ma preferivano prendere tempo. E ancora, nella missiva del 29 marzo, Buonvisi esprimeva il suo stupore per il comportamento assunto dai veneziani.

Mi ha confidato il Signor Ambasciatore di Spagna, che in Madrid stavano sempre più fissi di non voler la Mediazione de Veneziani se non procedeva qualche sodisfatione sopra il fatto del Golfo. Io feci cadere il discorso col Signor Ambasciatore di Venetia, e trovai che la Republica haveva poi creduto meglio di non mettere questo fatto in negotiato, ma hora non so come potranno mantenersi in silenzio, se vorranno intervenire nella Mediazione³⁷².

Il nunzio di Vienna, dunque, era rimasto spiazzato di fronte alla linea politica fin allora tenuta dalla *Serenissima* che, con questo atteggiamento, non solo manifestava scarsa volontà di ricucire i rapporti con la monarchia cattolica, ma contribuiva ad incrementare le difficoltà poste dagli Asburgo ad una sua partecipazione al tavolo delle trattative di pace³⁷³. Una riflessione sull'apparente indifferenza manifestata dai veneziani, nei confronti del contenzioso con le due corti asburgiche, proviene dalla già nota relazione di Francesco Michiel. L'ambasciatore veneto, infatti, sottolineava quanto, nonostante le accese rimostre del rappresentante imperiale per l'incidente verificatosi nell'Adriatico, Vienna non avesse preso alcun provvedimento realmente pericoloso per la *Serenissima*. Scriveva il Michiel:

³⁷¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 15 marzo 1676, fol. 586r:

³⁷² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 29 marzo 1676, fol. 594rv.

³⁷³ L'atteggiamento ambiguo e poco affidabile della *Serenissima* è rivelato, anche, da una missiva della Segreteria di Stato che raccomanda al Buonvisi di fare attenzione all'ambasciatore veneziano. «Quando poi ella veda il Ministro Veneto scrupoleggiar più dell'honesto, come ci fa dubitar il modo con cui ragiona di tale aggiustamento questo Ambasciatore di Venetia, lasci che Iddio maturi meglio l'affare». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 7 novembre 1676, fol. 7r.

[...] dirò solo, ch'hò sempre sperimentato l'Imperatore così costante nel volersi tener lontano con la Republica per gl' affari della giurisditione del Golfo, [...] suppongo, che sii affatto remota dal pensiero di Cesare. Mà mi figuro, che prova tutta diversa di quanto vado rappresentando sii comparso alla vista publica il memoriale del Segretario Cesareo, con il quale, come Araldo di Guerra dichiariva pretensione d'offesa; E veramente se fosse stato tale il colpo, quale era il tuono, di meno temere non si poteva; Io però all'aviso di questo non tanto me ne intimorii, quanto che me ne dimostrasse l'apparenza, mentre scoperto l'animo de' Ministri lontano affatto dal consigliar à Cesare, per tale causa, impegno alcuno³⁷⁴.

Per Leopoldo I, effettivamente, in quella congiuntura non era utile rimanere invischiato in un'ulteriore crisi politico-diplomatica, dalla difficile risoluzione, prendendo provvedimenti diretti contro la confinante Repubblica di Venezia.

Intanto, da Madrid, Savio Millini inviava a Roma la trascrizione del testo riguardante l'accordo tra Carlo V e papa Clemente VII sopra la navigazione del golfo adriatico, come di seguito riportato³⁷⁵.

Havendo passado a Italia Emperador Carlos V a coronarse en Bologna por Clemente VII aiandose a un enacheia ciudad capitulò a 23 decembre 1529 por si en nombre del re de Hongria y Boemia, Senior Ambassador con Su Santidad la Republica de Venetia y el Duque de Milan Francesco Esforca lo major combeniente en horden a la paz y quietud de Italia y a la buena amistad y correspondencia entre dho Signor Rey y la Republica de Benecia sobre los confines; y en el capitulo nono combinieron dhas partes que los sudditos de unos y otros puedan negociar y seguramente entodos sus Estados assi en mar como en tierra y que seran tratados como si fueran naturales y vassayos a aquel Dominio en que estubiesen, que no se les haga fuerza ni Injuria por ninguna Causa, y se les administre Justicia buenamente que no haga ni represallas mientras por su Mgd Cesarea, y la Republica no se probeyese otra cosa baniendose contrabando de una y otra parte Seis Messes y que para obiar qualquier Materia de Escandalo no se permita a Ninguno de los subditos que salgan con sus Naves Armadas se primero no dieron seguridad de que no ofenderan a los Vassallos de ambas partes ni tendran ni consentiran assi en tierra como en mar Piratas ni Ladrones para que hagan daño, y esta capitulation la firmaron en casa del cardinal Gattinara por el papa, El obispo Basionense como su nunzio y Procurador por El

³⁷⁴ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 239-240.

³⁷⁵ AAV Segr. Stato, Spagna, col. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 1 aprile 1676, fol. 185r.

Senior Emperador Mercurino Cardinale de Gattinara Perenot y Covos Comendador Major por El Rey de Hongria y Bohemia Andres de Burgos por la Republica de Venecia Gaspar Contarino Ambasciatore a Su Santidad y a Su Maestà Cesarea y por el Duque de Milan Horje Andrea Azio³⁷⁶.

Dal canto loro, i veneziani avevano elaborato con costanza, a cavallo tra Medioevo ed Età moderna, una precaria formulazione giuridica volta a legittimare la sovranità della *Serenissima* sull'Adriatico e che trovava la sua completa espressione nell'imponente opera sulla giurisdizione del Golfo realizzata da Paolo Sarpi (1612). Con i suoi cinque volumi, il religioso veneziano aveva dimostrato il diritto naturale, storico e, dunque, assoluto della Repubblica di San Marco sul golfo adriatico contro le pretese di qualsiasi altro potere³⁷⁷.

³⁷⁶ Per legittimare ulteriormente il contenuto del testo, nella parte finale del documento erano stati elencati una dettagliata serie di scritti, con tanto di riferimenti alle pagine precise, redatti da nobili e da storici di viaria provenienza (tra questi figuravano, anche, Paolo Paruta e Paolo Giovinetti) nei quali veniva riportato il suddetto accordo. Cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 1 aprile 1676, fol. 186^{rv}. – Il trattato, siglato a Bologna il 23 dicembre 1529 e divulgato il 1 gennaio 1530, era stato sottoscritto dall'imperatore Carlo V, da papa Clemente VII, dalla Repubblica di Venezia e dal duca di Milano Francesco II Sforza. L'accordo riconosceva ai veneziani, in un suo articolo, il possesso assoluto e sicuro di città, fortezze e regioni da loro possedute, incluse le giurisdizioni terrestri e marittime annesse a questi territori. Cf. POUMARÈDE, *L'Empire de Venise et les Turcs. XVI^e-XVII^e siècle*, 57-58. Sulla pace di Bologna e sulle sue molteplici conseguenze vedere KARL BRANDI, *Carlo V*, Torino 2008, 272-281; JUAN CARLOS D'AMICO, *Charles Quint maître du monde entre mythe et réalité*, Caen 2004, 103-114 e bibliografia ivi citata. In merito alle rivendicazioni veneziane, dunque, i termini di questo accordo risultavano alquanto vaghi e, oltretutto, non facevano alcun cenno all'Adriatico in modo esplicito dischiudendo, così, notevole libertà d'interpretazione che la Repubblica di San Marco sfruttò a proprio vantaggio mentre Roma, dal canto suo, continuò a fare riferimento, nella prassi e nella teoria, a quanto stabilito nel 1510 quando, dopo Agnadello (1509), la *Serenissima* aveva dovuto riconoscere una convenzione che, all'articolo VI, affermava l'assoluta libertà di navigazione nell'Adriatico per tutti i sudditi della Chiesa. Un trattato, quest'ultimo, mai accettato da Venezia. Cf. POUMARÈDE, *L'Empire de Venise et les Turcs. XVI^e-XVII^e siècle*, 55-57.

³⁷⁷ Cf. Ivi, 60-61. Il Sarpi nacque nel 1552 e ricevette il nome di Pietro che mutò in Paolo quando, a 13 anni, entrò nell'ordine dei Servi. Di fine intelletto e di vasta cultura, all'età di 20 anni divenne teologo di corte del duca Guglielmo Gonzaga. Invisato a Roma, ebbe un ruolo di primo piano durante la crisi scoppiata tra il Papato e Venezia, culminata con l'interdetto della Repubblica da parte di Paolo V Borghese, mettendo la sua vasta erudizione al servizio della *Serenissima*. Morì nel 1623. In merito a Sarpi, al suo pensiero e alla sua azione concreta vedere GIOVANNI GETTO, *Paolo Sarpi*, Firenze 1967; VITTORIO FRAJESE, *Sarpi scettico: Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna 1994. «Avec une intensité sans doute jamais égalée jusqu'alors, l'ensemble des consultations sarpiennes exprime parfaitement les liens profonds qui unissent la République

Tuttavia gli spagnoli, sicuri della loro posizione, non erano per nulla intenzionati a perdonare l'affronto subito per mano dei veneziani e la mediazione dei nunzi residenti presso le due corti asburgiche non sembrava sortire alcun effetto contro opinioni tanto irremovibili, legate, in superficie, al prestigio del casato d'Asburgo e animate, in profondità, da forti interessi politico-economici.

Parimenti, sul fronte di Nimega, i colloqui di Buonvisi con il cancelliere Hocher e con gli altri funzionari della corte imperiale non avevano portato i frutti sperati, come lo stesso prelado riferiva a Roma nella seguente missiva.

Quanto a Nimega mi dicono chiaramente che l'Imperatore non può addossarsi l'odio di ricusarla dopo di essere stata accettata da tutti, importando troppo per mantenere costante la Germania nella unione, che i Popoli restino persuasi della propensione che ha l'Imperatore per la Pace, onde se da Sua Maestà si mostrasse di vacillare nel concetto fatto, i Francesi se né varrebbero opportunamente per farlo apparire desideroso della continuazione delle pubbliche miserie³⁷⁸.

Per compiacere ambo le parti e prendere tempo³⁷⁹, Francesco Buonvisi aveva concluso, insieme ai rappresentanti asburgici, di rimettere all'arbitrio del pontefice la delicata questione delle soddisfazioni pretese da Madrid in merito ai fatti dell'Adriatico mentre, sul problema del Nani, aveva chiesto all'ambasciatore veneziano di trovare un modo per convincere il Senato a nominare un altro delegato. Solamente a queste condizioni la Spagna avrebbe potuto consentire la mediazione della Repubblica durante l'imminente congresso di Nimega³⁸⁰.

et le *Golfo* dans une commune destinée. Les droits de Venise sont incontestables, inaliénables, irrévocables, parce qu'ils existent avec et par Venise, parce qu'ils se confondent avec elle et avec son histoire». POUMARÈDE, *L'Empire de Venise et les Turcs. XVI^e-XVII^e siècle*, 61-62. Con queste parole, POUMARÈDE ha ben illustrato l'essenza delle considerazioni di Sarpi sul rapporto tra Venezia e il "suo Golfo". Un'argomentazione, quella sarpiana, che condensa molteplici teorizzazioni precedenti di ambito giuridico, politico, storico, religioso e persino mitico. Cf. Ivi, 55-56.

³⁷⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 29 marzo 1676, fol. 595r.

³⁷⁹ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 19 luglio 1676, fol. 647r-648v; AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 18 ottobre 1676, fol. 480r-481r.

³⁸⁰ In merito alla soluzione, sulla controversia tra Asburgo e Venezia, ideata e proposta da Francesco Buonvisi durante il pontificato di Innocenzo XI, successore di Clemente X, cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 novembre 1676, fol. 553r-554v.

Il rappresentante della *Serenissima*, una volta comunicato alle autorità venete quanto convenuto dal ministro pontificio e da quelli imperiali, aveva presentato al lucchese *i ringraziamenti del Senato per le diligenze da lui usate per spianare le difficoltà della loro mediazione con la remissione a Sua Santità, dicendo che avevano scritto all'Ambasciatore Barbaro in Roma ciò che doveva trattare con Sua Santità*³⁸¹.

Nonostante la frattura diplomatica fosse ancora lungi da una soddisfacente risoluzione, sembrava che l'aver rimesso il contenzioso alla decisione del pontefice desse maggiori garanzie sia agli Asburgo che ai veneziani³⁸². Inoltre, dalla metà di giugno del 1676, il nunzio ordinario di Vienna era stato affiancato da monsignor Bevilacqua, inviato da Clemente X, contemporaneamente agli altri due nunzi straordinari destinati in Francia e in Spagna, per occuparsi delle questioni concernenti la pacificazione dei principi europei. Il patriarca di Alessandria, come i suoi colleghi, era stato incaricato, *ad hoc*, da papa Altieri di lavorare, sul piano diplomatico, alla realizzazione della pace in Europa e, possibilmente, a far sì che gli accordi procurassero qualche vantaggio alla religione cattolica nei territori luterani e calvinisti.

Dal canto suo, Francesco Buonvisi non solo aveva informato scrupolosamente il Bevilacqua riguardo alla situazione politico-diplomatica, ponendo particolare attenzione al problema insorto tra Venezia e Madrid, ma si era posto, anche, a completa disposizione del nunzio straordinario nell'attuazione del delicato compito affidatogli da Roma. Lo stesso cardinal Altieri aveva

³⁸¹ ASLU Archivio Buonvisi, II/66, «Vita del Cardinale Francesco Buonvisi», fol. n.n. L'Ambasciatore veneziano Barbaro era Antonio Barbaro (1627-1679), rappresentante della *Serenissima* a Roma dall'ottobre del 1675 al marzo del 1678. Il Barbaro ricoprì importanti incarichi per la Repubblica di Venezia servendo come ufficiale di marina durante la guerra di Candia, circostanza che lo vide distinguersi, e venendo eletto capitano del Golfo nel 1654, compito che svolse con particolare zelo e con non poche controversie. Anche il periodo di permanenza del Barbaro a Roma fu burrascoso a causa dei contrasti con papa Odescalchi. Cf. GINO BENZONI, *sub voce*, DBI, VI, Roma 1964, 86-89.

³⁸² Circa la mediazione del papa nel contenzioso del Golfo tra Madrid e Venezia, il cardinal Cybo scriveva al Millini, il 12 dicembre 1676, cosa avrebbe fatto la Santa Sede. «Scrivendosi dal Nunzio di Vienna e da quello di Venezia ancora, che gli Ambasciatori colà residenti in nome del Re Cattolico affermano haver Sua Maestà rimesse all'arbitrio di Sua Santità l'aggiustamento, e le sodisfattioni per le differenze del Golfo, ha preso da ciò occasione la Santità Sua di riparlare nell'audienza di questa mattina al Signor Cardinale Nidardo sopra il temperamento che con altra cifra significai a Vostra Signoria Illustrissima essersi proposto da Sua Beatitudine». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Alderano Cybo a Savio Millini», Roma, 12 dicembre 1676, fol. 5r.

chiesto a Buonvisi di perseverare nell'azione mediatrice fin allora svolta perché il suo impegno e acume, seppur non sempre ripagati, costituivano una risorsa preziosissima per la Santa Sede.

4. INCERTEZZE DINASTICHE PER IL RAMO TEDESCO DEGLI ASBURGO

Oltre alle preoccupazioni inerenti la stipula della pace in Europa e la riconciliazione tra gli Asburgo e la Repubblica di Venezia, condizione, quest'ultima, essenziale affinché la Chiesa potesse prendere parte e mediare al tavolo delle trattative che, quasi sicuramente, si sarebbero svolte a Nimega, la Curia pontificia riceveva con profonda angoscia le notizie, sempre più sconcertanti, che giungevano da Vienna sulle condizioni di salute dell'imperatrice Claudia Felicità d'Asburgo (1653-1676). Al di là dell'aspetto prettamente umano, la Santa Sede, in linea con la corte asburgica, era molto preoccupata dalla malattia della consorte di Leopoldo I perché, nonostante fosse la sua seconda moglie, l'imperatore non aveva ancora avuto un figlio maschio che potesse garantire la sua successione³⁸³.

Il malessere dell'imperatrice era comparso già negli ultimi mesi di permanenza a Vienna del cardinal Albrizio e, nonostante gli innumerevoli tentativi operati dai migliori medici del tempo, tra i quali figuravano luminari dell'università di Padova, la malattia non si era arrestata. Così, all'inizio del 1676, i ministri della corte viennese avevano aperto la discussione sulla necessità che Leopoldo pensasse a risposarsi, apparendo oramai prossima la morte di Claudia Felicità.

Clemente X, allarmato dalla mancanza di una successione certa nella famiglia imperiale, aveva subito dato istruzioni a Francesco Buonvisi affinché, con tutto il tatto che la situazione richiedeva, convincesse l'imperatore a trovare una nuova consorte il prima possibile. Il pontefice, nelle sue direttive al nunzio, aveva specificato che Leopoldo avrebbe dovuto scegliere una principessa che

³⁸³ «È sensibilissimo il dispiacere che produce nel cuore di Nostro Signore la notizia che Vostra Signoria mi continua delle pericolose disposizioni in cui si va ponendo la salute dell'Imperatrice, non solo per la virtù di cotesta Principessa [...] ma per il grave interesse della successione nell'Augustissima Casa, che tocca nell'istesso tempo il bene della Religione Cattolica, e le altre contingenze temporali che risultano dalla costituzione presente della Germania». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 4 gennaio 1676, fol. 535v.

fosse in buona salute e, soprattutto, di comprovata fede cattolica. Tuttavia, la Santa Sede aveva già chiaro chi fosse, a suo avviso, la candidata più adatta per l'Asburgo. La missiva inviata a Buonvisi il 26 aprile 1676 è una prova di quali fossero i desideri e le aspettative di Roma.

È molto probabile che la Corte sia per procedere con riflessione e maturità per iscegliere tra le Principesse che vengono considerate, qual di esse possa esser più adattata alle novelle nozze dell'Imperatore, all'interesse comune della Germania, della Religione, ed alla speranza della successione [...].

Dalla cifra di Vostra Signoria si raccoglie circa quali Principesse possa più precisamente versar il disegno, e la riflessione della Corte, ed io ne he rese a Nostro Signore quelle particolari, e distinte notizie che ella stessa me ne ha comunicate. [...] Contuttociò non lascia la Santità Sua di considerare, [...], quanto opportuna [...] potesse riuscir la Principessa della Casa di Neoburgo, per la educazione, per la quiete della Casa imperiale e per esser nata di una Madre fecondissima³⁸⁴.

Quindi, tra le molte candidate disponibili, la corte papale propendeva per Eleonora Maddalena di Neuburg (1655-1720) il cui padre si era rivolto al pontefice, in vista di un terzo matrimonio dell'imperatore, ben prima della scomparsa di Claudia Felicita, unica figlia di Ferdinando Carlo d'Austria (1628-1662), governatore del Tirolo, e di Anna de' Medici (1616-1676).

Al riguardo, il cardinal Altieri aveva consigliato a Buonvisi di non prendere apertamente posizione a favore della Neuburg, ma di appoggiarla velatamente, mantenendosi *super partes*, fatta eccezione nel caso di principesse non cattoliche, inoltre aveva suggerito al lucchese di mostrare, opportunamente, una lettera del nunzio di Colonia nella quale il prelado esaltava le doti e le virtù di Eleonora di Neuburg³⁸⁵. Perciò, il nunzio di Vienna doveva usare grande circospezione e cautela onde indirizzare la scelta di Leopoldo, sottolineando come il suggerimento del pontefice derivasse unicamente dal suo interesse per il bene del casato asburgico. In questo modo, Buonvisi era riuscito a influenzare il pensiero di Leopoldo I senza esporsi e preservando, così, quell'apparente imparzialità voluta dalla Curia romana. Lo stesso nunzio, poi, aveva riferito all'Altieri cosa e come avesse operato per realizzare gli intenti del pontefice.

³⁸⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 26 aprile 1676, fol. 548v-549v.

³⁸⁵ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 26 luglio 1676, fol. 549v.

Reiterandomi Vostra Eminenza l'ordine di mostrare a Sua Maestà la lettera di Monsignor Nunzio in Colonia, et insieme incaricandomi di procedere in questo delicato negotio con circospezione, ho pensato di supplicare di nuovo Sua Maestà che solleciti il suo matrimonio con protesta che Sua Beatitudine non particolarizza sopra il soggetto, essendole grate tutte le Principesse che saranno di soddisfazione di Sua Maestà, e di profitto della religione Cattolica; e che se bene in ordine a questa potesse esser la Principessa di Neoburgo preferibile alle altre per la sperimentata pietà del Padre, ad ogni modo Sua Beatitudine non la raccomanda, e solo mi ha ordinato di mostrarli quella lettera, acciochè da una relazione sincera, veda le qualità di questa Principessa³⁸⁶.

Questa missiva, scritta il 5 luglio 1676, mostra sia le modalità con le quali agiva il rappresentante papale a Vienna, sia quanto la Santa Sede tenesse a risultare priva di interesse rispetto alla decisione finale.

Ciò nonostante, pubblicamente il nunzio aveva mantenuto un contegno imparziale, esprimendo, ai ministri di corte, generiche considerazioni sui criteri che avrebbero dovuto, a suo avviso, guidare la decisione, come si legge in una lettera dello stesso lucchese al cardinal nipote.

[...] tre cose mi pare che principalmente vadino considerate: cioè l'indennità della religione cattolica, la probabile fecondità, e gl'interessi di stato, che obbligano a cavare qualche utile dal matrimonio [...] e perché questi tre punti sono manifestamente in vantaggio della Principessa di Neuburgo, stimo che questa generalità li giovi³⁸⁷.

Avversaria principale della principessa di Neuburg era la protestante Ulrica Eleonora di Danimarca (1656-1693)³⁸⁸, donna di "rara bellezza e grande ingegno", a detta dello stesso Buonvisi. Quest'ultima era sostenuta, anche, da buona parte della corte viennese. Tuttavia, la possibilità che la scelta ricadesse su "un'eretica" non poteva essere tollerata dal papa il quale, allarmato, aveva inviato rigorose direttive al nunzio affinché scongiurasse questa eventualità, facendo riflettere l'imperatore sulla sconvenienza, per un Asburgo, di sposarsi con una principessa che, seppur intenzionata a convertirsi, era nata e aveva vissuto al di fuori della fede cattolica. Nonostante la propensione di Leopold-

³⁸⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 5 luglio 1676, fol. 64^{rv}.

³⁸⁷ TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, 12.

³⁸⁸ Figlia di Federico III re di Danimarca, sposò il re svedese Carlo XI (1655-1697) nel 1680.

do I per l'affascinante Ulrica, i consigli di Buonvisi avevano prodotto gli esiti auspicati dalla Sede Apostolica e l'imperatore, ormai vedovo, aveva scelto di sposare Eleonora di Neuburg, con viva soddisfazione della Curia romana³⁸⁹.

5. IL PAPA E LA CITTÀ “ERETICA”

Nel corso della prima metà del 1676, nonostante la fermezza con cui papa Clemente X si era opposto all'oltraggiosa eventualità che il congresso di pace avesse luogo a Nimega, pur volendo comunque partecipare alle trattative in qualità di mediatore, questa possibilità era diventata sempre più concreta. Le strategie e gli sforzi diplomatici messi in atto dalla Santa Sede per mezzo dei suoi rappresentanti, tra i quali spiccavano i nunzi Buonvisi e Bevilacqua, non avevano sortito alcun effetto. Il lucchese, attivissimo alla corte viennese, aveva dovuto limitarsi ad attestare, progressivamente, la definizione di Nimega quale unica sede accettata dai principi per le trattative³⁹⁰. Anche la sicurezza rappresentata dai due rami della famiglia degli Asburgo, su cui Roma aveva pensato di fare affidamento per divergere da Nimega, si era rivelata illusoria perché tanto l'imperatore quanto il re cattolico avevano priorità ben più urgenti da perseguire piuttosto che assecondare il volere del pontefice. Infatti, da numerosi dispacci del nunzio di Vienna, emergeva che fosse già in atto l'organizzazione delle delegazioni per i negoziati di Nimega. Al riguardo, è significativo quanto riferito alla Santa Sede da entrambi i rappresentanti pontifici. Il nunzio Millini, in data 8 gennaio 1676, scriveva che *in luogo del Marchese di Mancera è stato eletto Plenipotenziario per la pace il Marchese de los*

³⁸⁹ Cf. PLATANIA, *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica*, 233-234.

³⁹⁰ Al pari di Francesco Buonvisi, il nunzio Millini scriveva a Roma il 7 febbraio 1676 che «intorno alle cose concernenti la pace non ho mai cessato dall'insistere per la mutatione di Nimega in altro luogo proprio, e sicuro per la residenza del Ministro Apostolico, e qui sempre mi si è mostrato un desiderio coerente a tali istanze, et un conoscimento particolare di questa convenienza, havendo anche l'Ambasciatore Cesareo fatte l'istesse espressioni per la parte, che tocca all'Imperatore, et hora pure si mostra costanza nelle medesime intenzioni ma dicono, che la maggior diligenza si ha da impiegarsi per ottenere che il Re di Francia consenta alla mutazione, perché quando egli non concorra qui non si aderisce a lasciar per questo Capo di venire a i trattati di pace». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 7 febbraio 1676, fol. 86r.

*Balbases Ambasciatore cattolico in Vienna*³⁹¹, mostrando così come il governo spagnolo si stesse mobilitando per Nimega. Buonvisi, con una lettera del 19 gennaio 1676, confermava lo scenario illustrato dal collega.

Mando a Vostra Eminenza Copia della risposta che l'Imperatore ha data all'Inviato d'Inghilterra, dalla quale vedrà in quale stato siano le disposizioni per la Pace, e per l'andata de i Plenipotenziarii in vicinanza di Nimega per considerare gl'andamenti de i Francesi e per portarvi in caso che vedessero probabile inclinazione al trattare seriamente la Pace, e nell'istessa disposizione sono li Spagnoli, secondo che mi accenna Monsignor Arcivescovo di Cesarea, e mi conferma l'Ambasciatore Cattolico qui Residente³⁹².

In sostanza, Vienna e Madrid ritenevano probabile che il congresso si svolgesse nella città olandese e, di conseguenza, si preparavano a inviargli i propri rappresentanti senza alcuna riserva, proprio perché preoccupati dal fatto che potessero venire stipulati degli accordi separati tra Francia e Olanda a scapito di Spagna e Impero. Questa fretta delle corti asburgiche veniva riferita da Buonvisi il quale, pochi giorni dopo, scriveva che *si sollecitano alla partenza il Vescovo di Gurch et il Conte Chinski, acciò si portino in vicinanza di Nimega per aspettar le congiunture di trattar la Pace. [...] Quest' Ambasciatore di Spagna ha havuto per via di Milano la Confermazione d'esser stato destinato primo Plenipotenziario per il Congresso di Pace*³⁹³.

³⁹¹ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 8 gennaio 1676, fol. 24r.

³⁹² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 19 gennaio 1676, fol. 26rv.

³⁹³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 9 febbraio 1676, fol. 68rv. Il vescovo di Gurch (Gurk) era Johannes von Goes (1612-1696). Uomo di fiducia dell'imperatore Leopoldo I, Johannes von Goes partecipò alla battaglia di San Gottardo (1664), fu plenipotenziario imperiale al congresso di Nimega, nel 1686 venne creato cardinale da papa Innocenzo XI e ricoprì l'incarico di rappresentante dell'imperatore presso la Santa Sede. Il conte Chinski era Franz Ulrich Kinský (1634-1699), membro di una nobile famiglia boema, attestata già dal Duecento, il cui nome originario era Vchynský. Franz Ulrich Kinský partecipò alle trattative di Nimega, nel 1683 ottenne l'incarico di cancelliere supremo di Boemia e, nel 1689, entrò a far parte della conferenza segreta di Leopoldo I d'Asburgo. Su questa illustre famiglia dell'aristocrazia boema e sul suo rapporto con la dinastia asburgica di Germania, cf. ZDENKO RADSLAV KINSKÝ, *Rod Kinských na Chlumci. Z toho, co jsem slyšel a četl.*, Praga 1930. Per il conte Kinský si veda KLAUS MÜLLER, *sub voce*, NDB, XI, Berlino 1977, 627.

In breve, tutti i principi coinvolti nel conflitto si stavano preparando e muovendo in direzione della città olandese tranne il pontefice che, arroccato nella sua posizione, continuava a minacciare di non partecipare ai negoziati se non si fosse cambiata sede³⁹⁴. Da ciò si evince come il Papato, ormai da decenni, avesse un peso pressoché inconsistente sul piano politico-diplomatico europeo, in quanto privo di una forza e di un'autorità concrete che gli permettessero di far valere le sue ragioni. Inoltre, anche il proposito di associare la *Serenissima* alla mediazione pontificia stava naufragando a causa dei sopracitati screzi tra Madrid e Venezia. Le possibilità della Santa Sede di mediare durante le trattative preservando la propria dignità erano scemate rapidamente insieme alle risorse utilizzate per far cambiare Nimega.

Un altro fattore strettamente correlato alle azioni e ai propositi di Roma era rappresentato dalla questione del principe Wilhelm Egon von Fürstenberg che, seppur subordinato al braccio spirituale, era stato arrestato, due anni prima, per volere dell'imperatore, provocando il fallimento del primo tentativo di pacificazione. Buonvisi, trovandosi alla corte di Leopoldo, si era adoperato per utilizzare questa congiuntura a vantaggio della Santa Sede. Difatti, la richiesta di liberazione e consegna del principe Guglielmo all'emissario inglese, avanzata da Francia e Inghilterra, era in corso da prima che il lucchese si insediasse a Vienna e la sua mancata effettuazione era stata utilizzata da Luigi XIV come ragione per proseguire la guerra.

Dal momento che la Francia non aveva accettato di spostare il congresso in altre città, come Aquisgrana o Clèves, già proposte dal rappresentante pontificio e approvate dagli Asburgo, Buonvisi sperava che, inducendo l'imperatore a rilasciare il Fürstenberg, avrebbe ottenuto l'appoggio di Versailles per individuare una sede più consona al decoro della Curia papale. Perciò, accanto agli sforzi operati per fuggire Nimega e/o far includere Venezia nella mediazione, la Santa Sede si era adoperata per sfruttare la questione del principe Guglielmo a proprio vantaggio. Questi tre elementi costituivano i cardini dell'azione di-

³⁹⁴ Papa Altieri, per estrema minaccia alle corti cattoliche contro la scelta di Nimega, bloccò la partenza del nunzio straordinario, Fabio Guinigi, destinato al congresso di pace. Al riguardo, rispondeva il nunzio Millini al cardinal Altieri l'8 luglio 1676 nel seguente modo. «Dal foglio di cotesta Segreteria di Stato dei 13 del mese caduto, e dalle notizie comunicatemi da Monsignor Alberini ricavo le risoluzioni accortissime di Sua Beatitudine in rimettere le trattazioni della Pace all'opera dei tre Nunzi Straordinari col sospendere la Missione del 4° destinato al luogo del Congresso, giaché viene impossibilitata dalla sostenuta deputazione di Nimega». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 8 luglio 1676, fol. 460r.

plomatica pontificia riguardo alle trattative di pace in Europa, nella speranza che almeno uno di tali obiettivi venisse conseguito.

Sempre nella suddetta lettera del 19 gennaio, Francesco Buonvisi raccontava che l'ambasciatore del re inglese, dopo aver ricevuto la missiva dell'imperatore per il suo sovrano, riguardante l'invio dei delegati asburgici a Nimega, si fosse recato dal nunzio lucchese proprio *per sentire se havessi potuto contribuire qualche cosa a favore del Principe Guglielmo*³⁹⁵. Il ministro pontificio proseguiva affermando di aver risposto che non sarebbe stato impossibile rimettere in piedi la trattativa avviata dal suo predecessore a Vienna, il cardinal Albrizio, ossia ottenere che il principe di Fürstenberg venisse depositato nelle mani del papa, con la sola clausola che ciò sarebbe stato agevolato dalla Curia qualora si fosse sostituita Nimega con un'altra sede. Tuttavia, Buonvisi era consapevole che nessuno, tra i pochi ministri più vicini all'imperatore di quanto non lo fosse lui stesso, avrebbe mai potuto perorare la causa del suddetto principe. Per questa ragione, il lucchese aveva posto come inappellabile lo spostamento della sede del congresso in cambio del suo impegno nel persuadere Leopoldo d'Asburgo a dare in custodia il prigioniero a Clemente X. Insomma, si trattava di una specie di ricatto che si fondava, però, su una fievole speranza: auspicare che Luigi XIV avrebbe lasciato influenzare la sua strategia politico-militare dalle sorti del Fürstenberg. Lo stesso arcivescovo di Tessalonica, continuando nella sua lettera rivolta alla Segreteria di Stato, esprimeva forti dubbi che ciò potesse realmente verificarsi.

[...] è certo che l'Inviato rappresenterà al Vescovo d'Argentina l'impossibilità di ottenere alcuna agevolezza per il Principe se non si cambia Nimega, ma dubito che non li riuscirà di persuaderci il Re di Francia, per le speranze che ha di tirare gl'Olandesi ad un trattato particolare facendosi il Congresso in quel luogo, per la commodità, che haveranno di praticare con molti di quelli, che entrano nel Governo delle Province Unite³⁹⁶.

Perciò, anche quest'altra strada, intrapresa al fine di evitare che i negoziati si svolgessero nella città olandese, appariva già in partenza un vicolo cieco, per altro disseminato di ulteriori insidie come la possibilità di irritare l'imperatore

³⁹⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 19 gennaio 1676, fol. 267v.

³⁹⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 19 gennaio 1676, fol. 267v.

il quale, in più occasioni, aveva dichiarato chiaramente di non voler favorire il principe Guglielmo in alcun modo.

Da parte dello schieramento asburgico, il nunzio Buonvisi riportava la buona disposizione di Leopoldo, nonché dell'ambasciatore spagnolo a Vienna, per il cambiamento della sede designata, scrivendo di aver *ancora spianato che da gl' Austriaci si piglierebbe Aquisgrana, levando le difficoltà, che alcuni havevano, che fosse questa città troppo vantaggiosa ai Francesi, per la vicinanza di Mastrich, di Limburgo, e della cittadella di Liegi*³⁹⁷. Tuttavia, tale risultato sarebbe stato inutile se, proseguiva il nunzio, Luigi XIV non avesse accettato la città di Aquisgrana o, ancora peggio, *se per la mutatione del luogo si volesse in contracambio il deposito del principe Guglielmo*³⁹⁸ da parte del *cristianissimo*. Dunque, la possibilità di spostare la sede del congresso era, in sostanza, ostaggio della volontà borbonica. Infatti, il dispaccio del Buonvisi collimava, in modo speculare, con quanto scritto dal nunzio di Spagna che, parallelamente al lucchese, aveva avuto incarico di convincere la corte madrilenana a rifiutare Nimega, come ravvisabile nella seguente missiva del Millini alla Segreteria di Stato.

Intorno alle cose concernenti la pace non ho mai cessato dall'insistere per la mutatione di Nimega in altro luogo proprio, e sicuro per la residenza del Ministro Apostolico, e qui sempre mi si è mostrato un desiderio coerente a tali istanze, et un conoscimento particolare di questa convenienza, havendo anche l'Ambasciatore Cesareo fatte l'istesse espressioni per la parte, che tocca all'Imperatore, et hora pure si mostra costanza nelle medesime intenzioni ma dicono, che la maggior diligenza si ha da impiegarsi per ottenere che il Re di Francia consenta alla mutazione, perché quando egli non concorra qui non si aderisce a lasciar per questo Capo di venire a i trattati di Pace, verso la quale si farà credere tuttavia questa Corte inclinata, se bene alcuni ne formano giudizio contrario per ragioni secrete, et anche per la grande, et assidua applicatione, con la quale si sono stabilite, et in gran parte effettuate grosse rimesse di denaro per Fiandra, e si vanno trattando i partiti per nuove somme per provvedere anche alle occorrenze di Messina³⁹⁹.

³⁹⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 1 marzo 1676, fol. 105r.

³⁹⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 1 marzo 1676, fol. 105r.

³⁹⁹ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 7 febbraio 1676, fol. 86r.

Questa lettera confermava, in primo luogo, la sintonia tra Madrid e Vienna, espressa anche dalle parole dei loro ambasciatori residenti presso le due corti, nel volere che il papa potesse esercitare la sua mediazione in una sede consona al decoro della Santa Sede. In secondo luogo, il dispaccio ribadiva che l'ostacolo principale fosse rappresentato, sempre, dal re di Francia che, in questo calcolato gioco politico, fatto di pretese e involuzioni diplomatiche, deteneva effettivamente il controllo maggiore sulle trattative in corso. Questo perché il *cristianissimo* era interessato e intenzionato a sfruttare ogni cavillo diplomatico in funzione degli andamenti, favorevoli o meno, del conflitto.

Al riguardo, era stato significativo il puntiglio per cui Luigi XIV non voleva riconoscere a Carlo V di Lorena il titolo di duca nei passaporti dei rappresentanti francesi ai negoziati di pace essendo i francesi padroni di gran parte del ducato lorenese⁴⁰⁰. Ovviamente, questa decisione aveva suscitato lo sdegno e l'accesa protesta del fronte asburgico nonché ritardato i preparativi, già lenti, della riunione dei plenipotenziari mentre, come annotavano i nunzi di Spagna e Vienna, quelli per la nuova stagione militare procedevano a pieno ritmo dal momento che, prima di arrivare a sedersi intorno al tavolo delle trattative, le potenze belligeranti volevano guadagnare quanto più possibile in termini di conquiste territoriali per poter avere una posizione più vantaggiosa e dettare le proprie condizioni durante il congresso⁴⁰¹. Questa prospettiva era chiara anche a Madrid dove Millini scriveva che *già i pensieri della Pace si pospongono, per quanto si può riconoscere, a quei della Guerra, per la quale non si lascia prepara-*

⁴⁰⁰ «Hanno avviso d'Olanda che il Re di Francia haveva ricusato di trattare Lorena con titolo di Duca». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 23 febbraio 1676, fol. 92r. Della Lorena, Luigi XIV era già giunto in possesso nel 1662 offrendo in cambio, al duca Carlo IV (1604-1675), la carica di governatore, la riscossione di un'ingente somma di denaro e l'inserimento della sua famiglia nella linea di successione dei principi reali. Cf. BARBAGALLO, *Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega*, 100-103. Su Carlo IV di Lorena e sulla sua politica in rapporto alla corona francese e alla corte imperiale vedere RAINER BABEL, *Zwischen Habsburg und Bourbon. Aussenpolitik und europäische Stellung Herzog Karls IV. von Lothringen und Bar vom Regierungsantritt bis zum Exil (1624-1634)*, Sigmaringen 1989.

⁴⁰¹ Buonvisi riferiva che «i preparamenti sono grandi, e se i Collegati non si sconcerteranno tra di loro sarà una dura Campagna per li Svezzesi». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 23 febbraio 1676, fol. 91rv. Sui preparativi di Madrid per la guerra, Millini informava che «si vede, che si comincia qui a far da vero, e che si dispongono da questa parte le cose, o per fare una buona Guerra, o una vantaggiosa Pace». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», 5 febbraio 1676, fol. 81rv.

*mento alcuno di denaro e di gente. Perciò qui non si sente più menzionar trattazioni di concordia*⁴⁰².

Lo sgarbo diplomatico, perpetrato dal *re sole* ai danni di Carlo di Lorena, aveva sdegnato anche l'Inghilterra ma tale disapprovazione era sembrata, a molti ministri asburgici, poco sincera e dettata unicamente da logiche di convenienza e di strategia politica *perché* [riportava Buonvisi] *ottenendo il Re d'Inghilterra la concessione dei Passaporti, voglia poi rappresentare all'Imperatore, che essendosi ottenuta questa facilità dal Re di Francia, conviene che anco Sua Maestà dia mano al deposito del principe Guglielmo*⁴⁰³. In sostanza, secondo gli Asburgo, si trattava di un *do ut des*, orchestrato a tavolino dai sovrani francese e inglese, che si sarebbe protratto sino a fine maggio, quando Luigi XIV aveva deciso di concedere i passaporti per Carlo di Lorena con la titolatura ducale⁴⁰⁴.

Parallelamente all'arenarsi del dibattito diplomatico sul destino del Fürstentberg, anche la speranza della Chiesa che Vienna e Madrid potessero sostenere gli interessi pontifici e far divergere il congresso da Nimega era andata dissolvendosi. Difatti, se da un lato l'imperatore esprimeva con forza la volontà che la Santa Sede fosse presente alle trattative di pace e si rendeva disponibile a vagliare altre opzioni rispetto alla città olandese, dall'altro lato affermava che non poteva rischiare di mostrarsi responsabile della prosecuzione del conflitto, soprattutto dinanzi ai principi dell'Impero, apparentemente concordi nell'accettare Nimega. Dello stesso tenore erano anche le notizie provenienti dal nunzio Millini il quale, dalla Spagna, dove peraltro era già arrivato a fine aprile

⁴⁰² AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 15 aprile 1676, fol. 224r:

⁴⁰³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 1 marzo 1676, fol. 107v-108r:

⁴⁰⁴ Sulla concessione del titolo di duca a Carlo di Lorena da parte di Luigi XIV e sulle possibili motivazioni di tale decisione, cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 7 giugno 1676, fol. 289r: La notizia della plausibile concessione dei passaporti con il riconoscimento del titolo ducale a Carlo di Lorena era già arrivata alla Santa Sede con una missiva del nunzio Varese, residente in Francia. «Il Signor Presidente di Mesmes [...] mi riferì [...] di aver veduta una lettera di un Ministro di questa Corte, nella quale si diceva, che Sua Maestà si era disposta a concedere il passaporto al Plenipotenziario del Duca Carlo di Lorena, e che in esso l'avrebbe nominato con titolo di Duca di Lorena». AAV Segr. Stato, Francia, vol. 154A, «Pompeo Varese a Paluzzo Paluzzi Altieri», Parigi, 8 maggio 1676, fol. 100r: Il Mesmes era Jean-Jacques de Mesmes (1640-1688), presidente nel Parlamento di Parigi che partecipò alla firma del trattato di Nimega.

monsignor Alberini (1625-1679)⁴⁰⁵, scriveva che i ministri del re gli avevano ribadito *che questa Corte concorrerà in che la dimora del Ministro Apostolico per la Mediazione sia in Cleves, o in Colonia*⁴⁰⁶. Tuttavia, nella medesima lettera il Millini manifestava scetticismo e disincanto sulla concreta possibilità che venisse modificata la sede del congresso, anche a causa di trattative di pace laterali già in corso tra alcuni dei partecipanti al conflitto, come precedentemente evidenziato dal nunzio Buonvisi riguardo a possibili accordi separati franco-olandesi a svantaggio degli Asburgo. In effetti, aggiungeva il nunzio di Spagna nella suddetta missiva:

[...] proseguirò io con questi Signori Ministri gli adempimenti propri della materia, se bene io vedo involto in moltissime difficoltà il conseguimento della mutazione di Nimega, mentre qui non pare che s'apprenda per facile, ed anche perché se mai avviene, come è precorsa qualche voce, che in quella città si cominci il Trattato particolare per l'aggiustamento de gli Svezzesi, a questo verisimilmente verrà a concatenarsi la Conferenza generale con impossibile intervento del Ministro Apostolico. Onde insensibilmente verrebbe esclusa la Mediazione di Nostro Signore⁴⁰⁷.

A questo punto, l'operato degli emissari straordinari non avrebbe potuto cambiare di molto la situazione a vantaggio di Roma che, nonostante ciò, era comunque risoluta a non cedere e avrebbe ritirato la sua mediazione se non si fosse scelta un'altra sede, confidando così di riuscire a ricattare i principi e indurli a desistere dal riunirsi a Nimega. Dunque, in questa direzione si sarebbero orientati gli sforzi diplomatici dei nunzi ordinari e straordinari che dovevano operare presso le corti nevralgiche di Vienna, Parigi e Madrid, mentre la missione di Fabio Guinigi, designato da papa Altieri nell'ottobre dell'anno precedente quale rappresentante pontificio al congresso, era stata momentaneamente sospesa. Infatti, l'8 luglio il Millini riportava di aver appreso da un dispaccio del cardinal Altieri, datato 13 giugno e confermato da monsignor Alberini, *le risoluzioni accortissime di Sua Beatitudine in rimettere le trattazioni della*

⁴⁰⁵ Il Millini aveva informato il segretario di Stato che il nunzio straordinario Alberini era arrivato presso la corte spagnola il 27 aprile 1676 e di averlo accolto personalmente. Al riguardo AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 28 aprile 1676, fol. 259r.

⁴⁰⁶ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 10 giugno 1676, fol. 344v.

⁴⁰⁷ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 10 giugno 1676, fol. 345r.

*Pace all'opera dei tre Nunzi Straordinari col sospendere la Missione del 4° destinato al luogo del Congresso, giacché viene impossibilitata dalla sostenuta deputazione di Nimega*⁴⁰⁸. In merito a ciò, secondo quanto riferito dal nunzio stesso in seguito a un dialogo avuto con il ministro Pedro Portocarrero y Aragón († 1679), la corona spagnola, in linea con Vienna, aveva ribadito di volere ad ogni costo la partecipazione pontificia e di operare con vigore affinché si trovasse un'alternativa a Nimega.

Nella congiuntura d'haver parlato al Signor Don Pietro d'Aragona sopra l'affare dei Prigionieri di guerra spagnoli trasmessi al remo dalla parte di Francia, Sua Eccellenza s'aperse meco più dilatatamente sopra le cose generali della concordia, facendomi conoscere che si era qui capacitato il punto da me tante volte insinuato dell'inconvenienza di fidarsi totalmente della sola mediazione d'Inghilterra, mentre mi disse, che questa Corte voleva assolutamente la Pontificia, e che per facilitarla si era risoluto di comandare ai suoi Plenipotenziari la sollecitazione positiva, e ferma del cambiamento di Nimega, e che di già ne restavano spediti gli Ordini, la qual cosa, quando in effetto sussista, potrà forse dare apertura per la missione sospesa del suddetto Ministro Apostolico eletto per assistere alla Conferenza⁴⁰⁹.

Le parole del nunzio di Spagna confermavano quelle che Francesco Buonvisi aveva scritto da Vienna il 21 giugno, riferendo a Paluzzo Paluzzi Altieri la proposta, avanzata da Madrid, di inviare il nunzio straordinario per il congresso in una città prossima a Nimega, come Clèves, dove sarebbe stato assistito, in un primo momento, dai plenipotenziari asburgici⁴¹⁰.

Quindi, da una parte, la Santa Sede continuava a perseguire il cambiamento di Nimega mantenendo una posizione ostruzionistica sul piano politico-diplomatico e cercando di indurre le corti asburgiche, in particolare Vienna, a rifiutare apertamente la città "eretica" così da corroborare la partecipazione

⁴⁰⁸ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 8 luglio 1676, fol. 460r.

⁴⁰⁹ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 8 luglio 1676, fol. 460rv. Nella stessa missiva, Millini riferì di aver avuto rassicurazioni analoghe a quelle spagnole anche dall'ambasciatore viennese a Madrid il quale, inoltre, avrebbe aggiunto «che ivi [alla corte di Vienna] si stimi bene, che Sua Beatitudine medesima nomini un luogo conveniente a sua soddisfazione, perché si procurerebbe da quella parte di concorrere nell'istesso». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 8 luglio 1676, fol. 460v-461r.

⁴¹⁰ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 21 giugno 1676, fol. 324r.

pontificia al congresso. Ciò anche perché era alto il rischio che Venezia venisse esclusa dai negoziati compromettendo, di conseguenza, la stessa mediazione offerta dal papa. Allo stesso tempo, Clemente X stava, d'altra parte, pregando i principi, da mesi, affinché deponessero le armi fino all'apertura ufficiale del congresso e aveva scritto personalmente, ancora una volta, a Leopoldo I e a Luigi XIV per scongiurarli di siglare un armistizio temporaneo in attesa che si organizzassero i lavori della conferenza di pace.

La forte volontà con la quale papa Altieri auspicava che le armi venissero deposte era già chiara nell'*incipit* del suo breve all'imperatore: *ea est de restituenda Christianae Reipublicae Pace paterna sollicitudo Nostra ut de mediis tanti operis ad perfectionem conducentibus diu noctuque cogibemus*⁴¹¹. Dopo questo passaggio introduttivo, il pontefice argomentava la sua richiesta all'Asburgo come aveva fatto anche con il re di Francia.

[...] enixis idcirco Maiestatem tuam officii in Domino obsecramus ut ab hostilibus exercendis Duces tuos abstinere iubeas, dum Nos per Apostolicos Nuntios a reliquis Carissimis in Christo Filiis Nostris idem accuratissime petimus. Nec multis opus esse censemus ad Regium Animum tuum in tam praeclaram deliberationem pertrahendum, seu enim propensam ad publicas Calamitates Sublevandas voluntatem, seu filialem erga Nos, qui easdem Tibi ob oculos ponimus, Maiestatis tuae observantiam consulamus, de prospero rei exquisitae successu utique dubitare nequimus⁴¹².

Assecondando la volontà pontificia, il nunzio straordinario Luigi Bevilacqua, inviato presso la capitale imperiale, era giunto a destinazione mercoledì 18 giugno, secondo quanto riferito da Buonvisi al cardinal Altieri in data 21 giugno.

Arrivò mercoledì Monsignor Bevilacqua, e giovedì mattina mandai il mio Mastro di Camera insieme col suo à darne parte all'Imperatore, e per far istanza d'un Audienza privata, già che prima della partenza di Sua Maestà, non ci era tempo di far l'ingresso pubblico, e li fu subito accordata per il giorno, con l'occasione che Sua Maestà veniva in Città per visitare l'Arciduchessa Anna, toccata da accidente apoplettico⁴¹³.

⁴¹¹ AAV Ep. ad Princ., Registra, vol. 71, «Clemente X all'imperatore Leopoldo I d'Asburgo», Roma, 19 giugno 1676, fol. 448v.

⁴¹² AAV Ep. ad Princ., Registra, vol. 71, «Clemente X all'imperatore Leopoldo I d'Asburgo», Roma, 19 giugno 1676, fol. 448v-449r.

⁴¹³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 21 giugno 1676, fol. 323r.

L'arrivo di Luigi Bevilacqua a Vienna, con l'incarico di facilitare una pacificazione europea che fosse reputata consona dalla Curia pontificia sia negli esiti che nel ruolo svolto dalla Chiesa stessa, non significava per Francesco Buonvisi alleggerirsi dal peso dell'impegno e degli sforzi profusi al fine di conseguire gli interessi di Roma. Al contrario, il lavoro del lucchese si faceva ancor più intenso perché ora doveva interagire con un nuovo interlocutore, il collega appunto, al quale aveva riferito i dettagli della situazione politico-diplomatica presente, i tentativi operati e quelli ancora in corso, così da permettergli di poter agire al meglio. Inoltre, il Buonvisi era rimasto a completa disposizione di monsignor Bevilacqua per l'attuazione di ogni strategia possibile e, a tal fine, aveva continuato a seguire tutti gli sviluppi della vicenda, soddisfacendo così gli ordini ricevuti direttamente dalla Segreteria di Stato che, difatti, non gli aveva chiesto di lasciare la questione della pace in mano al nunzio straordinario bensì di coadiuvarlo e proseguire il lavoro svolto fino a quel momento a corte.

Ogni evento o circostanza che potessero influire sul caso di Nimega, in modo diretto e non, venivano attentamente vagliati dal nunzio lucchese che preferiva eccedere nello zelo prendendo tutte le precauzioni necessarie e intervenendo, spesso, prima ancora di aver consultato il collega. Ovviamente, le sue iniziative erano seguite da una puntuale rendicontazione, del proprio operato, al nunzio straordinario e alla Segreteria di Stato. Ad esempio, il 12 luglio, Buonvisi, avendo sentito dire che il giorno seguente l'inviato inglese sarebbe stato ricevuto in udienza dall'imperatore, scriveva di essersi recato dal cancelliere Hocher per riferirgli che

[...] se bene sopra la persona del Principe Guglielmo, come di tutti gl'altri trattati della pace mi rimettevo a Monsignor Bevilacqua, ad ogni modo, stando egli incognito, e dubitando, che non si pigli qualche impegno col sopraddetto Inviato, pregavo Sua Eccellenza a volersi ricordare dell'intenzioni datemi di non pregiudicare alle richieste [avanzate da Roma sulla scarcerazione del principe]⁴¹⁴.

In sostanza il nunzio, come si suol dire, aveva voluto "mettere i puntini sulle i", ricordando al cancelliere che la corte asburgica aveva sempre affermato che non avrebbe consegnato il principe Guglielmo al re d'Inghilterra. La zelante raccomandazione del lucchese aveva ottenuto, da parte dell'Ho-

⁴¹⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 12 luglio 1676, fol. 373r.

cher, la conferma auspicata dallo stesso Buonvisi il quale concludeva il suo dispaccio per la Curia dicendo che avrebbe informato Luigi Bevilacqua in merito a ciò.

Da questo dispaccio, come da altri relativi all'intervento della Santa Sede sulla questione di Nimega e sulla prigionia del Fürstenberg, emerge che Buonvisi avesse ben chiaro il suo ruolo di subordinazione rispetto al nunzio straordinario appositamente inviato dal pontefice per occuparsi di tali problematiche. Tuttavia, il lucchese non rinunciava comunque a dire la propria operando secondo la strategia che riteneva più opportuna per il bene della Chiesa. Questo atteggiamento si percepisce in una lettera del 26 luglio, indirizzata alla Segreteria di Stato, sull'esito dell'incontro tra l'ambasciatore britannico e Leopoldo I.

Mi rimetto à quello che li scriverà Monsignor Patriarca di Alessandria sopra le risposte datili [al rappresentante inglese] in presenza mia dal Signor Ambasciatore di Spagna d'ordine dell'Imperatore, ritornando sopra i primi trattati fatti dal Signor Cardinal Albrizio, e da me, circa il Deposito del principe Guglielmo col cambio di Nimega in altra città dell'Imperio, il che si potrebbe di nuovo sperare, per il desiderio che qua hanno di togliere gl'ostacoli che fa la qualità del luogo alla Mediazione Pontificia; et io per cooperare alle Negoziationsi di Monsignor Patriarca, come Vostra Eminenza mi comanda, dovendo rispondere a Monsignor Vescovo d'Argentina, che mi ringrazia delle assistenze prestate al Duccher suo Gentiluomo, che fu qua col carattere d'Inviato d' Inghilterra, e mi prega di continuare a favorire gl'interessi di suo fratello, insinuerò come da me, che il vero modo di facilitare il Deposito è che egli procuri che in Francia si aderisca alla mutazione di Nimega, perché in tal caso unirò i miei offizii con quelli di Monsignor Patriarca, altrimenti non ci è nessuna apparenza di ottenere la sua scarcerazione, [...] perché qua stimano di mostrar debolezza se danno una sodisfattione preliminare, senza ricevere qualche compenso. Ho però partecipato a Monsignor Patriarca questo mio pensiero, per non far passo senza il suo consenso e sempre con subordinatione al suo volere, e solo di quelle cose che egli mi ordinerà, così volendo il dovere, e la distintione delle nostre Cariche⁴¹⁵.

⁴¹⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 26 luglio 1676, fol. 415^rv.

Dunque, Francesco Buonvisi era parte attiva nei negoziati in atto sia per volere del pontefice sia per sua naturale inclinazione, difatti il nunzio aveva saputo instaurare una fitta trama di relazioni con uomini di corte e altri potenti che vedevano in lui un interlocutore di primaria importanza a cui rivolgersi.

Il pontefice, nonostante fosse malato e molto in là con gli anni, non aveva ridotto gli sforzi profusi per vedere una cristianità finalmente libera dalle sofferenze della guerra, tuttavia, nel mese di giugno del 1676, le sue condizioni di salute erano rapidamente peggiorate e il 22 luglio era venuto meno.

Sul periodo di sede vacante, circa due mesi, agosto e settembre, nelle carte della nunziatura di Vienna, come in quella di Spagna, mancano molti dei dispacci scambiati tra il nunzio Buonvisi e Roma.

V.
LA POLITICA DI INNOCENZO XI E I SUOI
RAPPRESENTANTI ALLE CORTI D'EUROPA

I. TRA INNOVAZIONE E RESTAURAZIONE.
L'ASCESA DI BENEDETTO ODESCALCHI

Alla morte di Clemente X, nonostante questa fosse già annunciata da tempo, i cardinali chiamati ad eleggere il successore di papa Altieri si erano riuniti in diverse fazioni contrapposte tutt'altro che solide e omogenee. Il presente lavoro non tratterà in dettaglio del conclave che aveva portato all'elezione al Soglio Pontificio del comasco Benedetto Odescalchi ma cercherà, comunque, di compiere una rapida panoramica di come si fosse arrivati a questa scelta, dal momento che il conclave del 1676 costituisce un riferimento chiave dei successivi eventi riguardanti il ruolo e l'azione della diplomazia papale, in particolare dei nunzi apostolici, nelle dinamiche politico-diplomatiche internazionali.

In primo luogo, bisogna ricordare che, fin da subito, si erano delineati due principali partiti avversi: quello filofrancese e quello filoasburgico. Il primo era guidato dal cardinale César d'Estrées (1628-1714) che aveva radunato intorno a sé una ventina di colleghi, il secondo schieramento, invece, era in buona parte composto da prelati che avevano ricevuto la porpora sotto Clemente X, mentre Paluzzo Paluzzi Altieri e i suoi pochi sostenitori non avevano alcuna possibilità di ascesa a causa sia delle modalità elettive del papa, modificate da Gregorio XV, sia per l'avversione di Luigi XIV verso il cardinal nipote del defunto pontefice⁴¹⁶. Un altro gruppo di rilievo era rappresen-

⁴¹⁶Le trasformazioni introdotte da Sisto V avevano incrementato la dipendenza dei cardinali dal pontefice a scapito delle corti europee che, così, perdevano molta capacità d'azione all'interno della Curia. Successivamente, le riforme volute da Gregorio XV in merito allo svolgimento del conclave (interventi del 1621-1622, in particolare la bolla *Aeterni Patris Filius* del 15 novembre 1621) avevano cercato di ridurre sia le ingerenze dirette delle potenze cattoliche nell'elezione papale sia la tendenza del cardinal nipote ad imporre un proprio candidato. Cf. SILVANO GIORDANO, *Uomini e dinamiche di Curia durante il pontificato di Innocenzo XI*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 42-43. Per

tato dal noto “squadrone volante” a cui avevano aderito Benedetto Odescalchi (1611-1689) e altri porporati di rilievo che si battevano per l'equidistanza della Chiesa dalle corti europee, in particolare dall'influenza di Francia e Spagna⁴¹⁷. Tale suddivisione del Sacro Collegio aveva determinato lo stallo del conclave, situazione provocata, anche, *dalla polverizzazione della fazione del pontefice appena defunto*⁴¹⁸. In questa *impasse*, la candidatura dell'Odescalchi era stata una svolta impreveduta orchestrata da Paluzzo Paluzzi Altieri, in accordo con il cardinale Johann Eberhard Nidhard (1607-1681), dopo che Luigi XIV aveva respinto il suo tentativo di riavvicinamento⁴¹⁹. Dal canto suo il comasco godeva di ottima fama, era apprezzato e stimato in Curia⁴²⁰ tuttavia, il capogruppo del partito francese, pur non provando ostilità per l'Odescalchi, era stato irritato dal fatto che la candidatura del cardinale comasco si fosse costituita tramite una sorta di combutta tra il partito spagnolo e il cardinal Altieri⁴²¹. Per queste ragioni d'Estrées aveva rifiutato di sostenere Benedetto

un'analisi ampia e mirata su questo argomento si veda ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 2008, 30-50.

⁴¹⁷ Sulle vicende dello squadrone volante è di riferimento il contributo di GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Lo squadrone volante. I cardinali “liberi” e la politica europea nella seconda metà della XVII secolo*, La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, “Teatro della politica europea” (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 1998, 93-137.

⁴¹⁸ ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI, beato*, Enciclopedia dei papi III, Roma 2000, 372. Riguardo alle fazioni cardinalizie costituitesi dopo la morte di Clemente X, cf. Biblioteca Vallicelliana (BVal) ms. 30, vol. I, «Elenco delle fazioni de' Cardinali nel Conclave dopo la morte di Clemente X, nell'anno 1676», fol. 340^{rv}. Sulla faziosità del collegio cardinalizio si veda SIGNOROTTO, *Lo squadrone volante*, 95. In merito alla crescente volontà del Sacro Collegio di ridurre l'influenza delle potenze europee sui conclavi, obiettivo caro anche ai cardinali dello squadrone volante, si rimanda a STEFANO TABACCHI, *Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento*, La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, “Teatro della politica europea” (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 1998, 139-165.

⁴¹⁹ Cf. LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] XIV/II*, Roma 1962, 5.

⁴²⁰ Cf. MATTIA GIUSEPPE LIPPI, *Vita di papa Innocenzo XI edita con aggiunte a cura del P. Fr. Gioacchino Berthier de' Predicatori*, Roma 1889, 32-34. Scrive PASTOR che il cardinale Odescalchi «non cercava la tiara, ma al contrario si dava premura ad allontanarla da sé». PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 5.

⁴²¹ La candidatura dell'Odescalchi, avanzata dal cardinal Altieri con l'appoggio spagnolo, era stata vista con sospetto da molti cardinali fedeli al re di Francia. Al riguardo cf. MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI, beato*, 372; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 6-7.

Odescalchi e così, nell'attesa di nuove indicazioni da Luigi XIV, le votazioni in conclave erano proseguite senza alcun successo⁴²².

Lo stallo in cui si era arenata l'elezione del nuovo pontefice, dal punto di vista delle macchinose trattative diplomatiche che ogni conclave inevitabilmente suscitava, ancor più dopo gli interventi operati da papa Ludovisi e sopraccennati, ben rappresentava la stagnazione in cui si trovavano i negoziati internazionali per l'organizzazione del congresso di pace. La svolta che avrebbe permesso l'ascesa di Benedetto Odescalchi era sopraggiunta proprio grazie all'intervento francese, come annotato dall'avvocato concistoriale Carlo Cartari nelle pagine del suo *Diario*⁴²³.

Domenica venti di Settembre alle ventun'ore vedendosi venire per strada Giulia sei o sette carrozze correndo et andar verso Ponte fu creduto che ci fosse novità della elezione del Papa; ma si seppe che andavano per giungere l'Ambasciatore di Francia che dal proprio palazzo si portava al Conclave per parlare al Sacro Collegio dallo sportello; fu però stimato di buona conseguenza questo abboccamento e tale fu in effetto perché alle ventidue ore si pubblicò in Roma che la mattina seguente il Cardinale Odescalchi sarebbe stato eletto Papa⁴²⁴.

L'assenso, dato dal *cristianissimo* nei confronti della candidatura di Benedetto Odescalchi, aveva sbloccato i lavori del conclave rappresentando, anche, una grande vittoria per ciò che restava dello "squadrone volante"⁴²⁵. Così, lo

⁴²² Il cardinal d'Estrées aveva scritto al suo sovrano il 22 agosto per sapere se avallare o meno la candidatura del cardinal Odescalchi. Il 13 settembre era giunta la risposta favorevole di Luigi XIV. Cf. Ivi, 9. Per informazioni più dettagliate sulle fasi e sugli scrutini del conclave si vedano: ivi, 3-10; BAV Barb. Lat. 4438, «Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto il Cardinale Odescalchi col nome di Innocenzo XI, 1676», fol. 1v-226r.

⁴²³ Carlo Cartari (1614-1691), avvocato concistoriale e rettore dello *Studium Urbis*, fu autore di una moltitudine di opere tra le quali risalta un diario della vita romana e dei principali eventi politici del XVII secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Roma: ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe», voll. 73-104. Su Carlo Cartari vedere ARMANDO PETRUCCI, *sub voce*, DBI, XX, Roma 1977, 783-786; RAOUL GUÈZE, *Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari*, Barocco fra Italia e Polonia (a cura di JAN ŚLASKI), Varsavia 1977, 371-386.

⁴²⁴ ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 72v.

⁴²⁵ Luigi XIV aveva autorizzato l'elezione di Benedetto Odescalchi a patto che la dignità sua e della corona francese non venissero lese: l'ascesa del cardinale comasco non doveva risultare una vittoria della fazione asburgica o del cardinal Altieri. Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 9; ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *sub voce*, DBI, LXII, Roma 2004, 478-495.

scrutinio del 21 settembre si era rivelato decisivo per l'ascesa del cardinale comasco al Soglio Pontificio⁴²⁶. Prima di accettare il nuovo incarico, l'Odescalchi aveva voluto che tutti i cardinali sottoscrivessero i 14 articoli di riforma del suo programma di governo, dopodiché aveva scelto lo stesso nome adottato da papa Pamphili, dal quale era stato creato cardinale il 6 marzo 1645, divenendo Innocenzo XI⁴²⁷.

Il novello pontefice, già attraverso le capitolarioni elettorali imposte al Sacro Collegio, riguardanti i punti-chiave dell'azione che intendeva perseguire, aveva dato un segnale di cambiamento, contrario all'uso tradizionale⁴²⁸, esplicitando di voler adottare una politica, interna ed estera, risoluta e severa, diretta verso due obiettivi principali: riforma dello Stato Pontificio e della Chiesa da un lato, pacificazione e difesa della cristianità dall'altro. Riguardo al primo aspetto, durante la sua carriera ecclesiastica Benedetto Odescalchi si era particolarmente distinto per essere un uomo dai costumi morigerati e austeri, strenuo nemico

⁴²⁶Sul conclave che aveva scelto Benedetto Odescalchi come sovrano pontefice vedere: BAV Barb. Lat. 4664, «Diario del Conclave da cui uscì eletto Papa Innocenzo XI», fol. 6r-742r; BAV Barb. Lat. 4673, «Conclave di Innocenzo undecimo, secolo XVII», fol. 346r-368r; BAV Ottob. Lat. 2798/II, «Conclave nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d'Innocenzo XI [...]», fol. 541r-545v.

⁴²⁷Riguardo agli articoli del programma di governo voluto da Benedetto Odescalchi, cf. BAV Vat. Lat. 12179, «Giuramento fatto dai Cardinali nel conclave da cui uscì eletto Innocenzo XI», fol. 257r-263r; DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 31-37; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 9-10; CLAUDIO DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, Storia d'Italia, Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea (a cura di GIORGIO CHITTOLINI – GIOVANNI MICCOLI), Torino 1986, 725-726; MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. Letà moderna*, Roma 2013, 266-267. Per un'analisi completa della figura e del pontificato di Innocenzo XI si rimanda all'esaustivo ed articolato volume, già menzionato, *Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente*, (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014.

⁴²⁸Cf. GIORDANO, *Uomini e dinamiche di Curia durante il pontificato di Innocenzo XI*, 45. L'innovazione e il riformismo intrapresi da Innocenzo XI, testimoniati anche dall'adozione dei capitoli elettorali come programma di governo, erano sintomo di «una fase di consapevolezza della improrogabile urgenza di un mutamento di indirizzo nel governo dello Stato ecclesiastico e della Chiesa e anche di una articolata progettualità che lascia una traccia profonda. I capitoli stipulati [da papa Odescalchi] perimetravano in quattordici punti il terreno dell'intervento riformistico». MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Il papato innocenziano: storiografia e problemi*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 17.

del nepotismo, attento a non lasciarsi corrompere dal lusso e dal potere. Quindi, era intenzione di Innocenzo XI attuare una serie di riforme e interventi volti a ripulire internamente il clero e le istituzioni pontificie⁴²⁹. In tale ottica, il papa aveva subito provveduto a dar lui stesso, per primo, il buon esempio, imponendo ai suoi familiari di seguire una condotta esemplare ordinandogli di guardarsi *dal prendere regali da chi si sia, anche comestibili, e che non raccomandino cause a qualsivoglia giudice o ministro della corte, e quando trasgredissero senza altra licenza possano prendersela da loro stessi e deporre subito l'abito paonazzo, perché Sua Santità vuol essere inflessibile a fargli la grazia*⁴³⁰.

La sobrietà e la parsimonia imposte da Innocenzo XI erano volte, anche, a un risanamento delle dissestate finanze pontificie, come testimonia il drastico contenimento dello sfarzo voluto dall'Odescalchi in molte cerimonie e occasioni di festeggiamento, a partire dalla stessa celebrazione della sua ascesa al Soglio di Pietro. Difatti, stando a quanto riportato dal Cartari, *avendo saputo Sua Santità che nel possesso pigliato da Papa Clemente Decimo si spesero circa sessanta mila scudi, pensava di prenderlo senza pompa*⁴³¹. Tale rigida attenzione nell'evitare

⁴²⁹ Gli interventi di Innocenzo XI sono stati definiti da MENNITI IPPOLITO «provvedimenti restrittivi [...] di natura moralizzatrice», MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI, beato*, 375. Riguardo a Benedetto Odescalchi scrive il LIPPI che «segno notabilissimo della sua profonda umiliazione fu l'amore della povertà. [...] Fece tanta poca stima dell'argento e dell'oro, che non volle mai portar addosso monete, né toccare o vedere denari; ristretto dalla sobrietà e dall'astinenza, ritirato da ogni divertimento benché lecito de' giardini e delle ville, dentro una camera sempre occupato dalla carità, o dalle cure del governo», LIPPI, *Vita di papa Innocenzo XI*, 62. Per una panoramica dell'attività di Benedetto Odescalchi in seno alla Santa Sede cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 10-15. Sulla problematica del nepotismo e sulle misure adottate da Innocenzo XI vedere: MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista*, 20-22, 94-96; BAV Ottob. Lat. 2886/I, «Voti di vari cardinali sopra la bolla del nepotismo che Innocenzo XI pensò di fare nel 1679», fol. 27r-73v; BAV Barb. Lat. 5662, «Decio Azzolini. Voto del Signor Cardinale Azzolino alla Santità di Innocenzo XI. Voto sopra la bolla nipotismo che si pensò di fare dalla Santa Memoria di papa Innocenzo XI [...]», fol. 105r-110r: Sulle istanze di rinnovamento promosse dal pontefice cf. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*, 721-733.

⁴³⁰ ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 98r: LIPPI riporta che Benedetto Odescalchi «salito nel trono rinuntò subito alla Chiesa l'entrata del papato, e tutti i beni patrimoniali a don Livio suo nipote; così mostrò che l'amava, con darli, mentre viveva, le proprie, non le sostanze di Pietro». LIPPI, *Vita di papa Innocenzo XI*, 62. Sulla relazione tra Innocenzo XI e la sua famiglia, con un *focus* specifico sul rapporto tra papa Odescalchi e suo nipote Livio, si rimanda al dettagliato studio di ROBERTO FIORENTINI, *Livio Odescalchi, nipote di papa Innocenzo XI. Interessi familiari e strategie di ascesa nella stagione dell'antinepotismo* (a cura di MARCO ALBERTONI), Heidelberg 2022.

⁴³¹ ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 96v.

spese e sprechi eccessivi è stata evidenziata anche da MATTIA GIUSEPPE LIPPI il quale afferma che Innocenzo XI aveva proibito *che se li alzassero archi trionfali, palchi di sinfonie e di musiche, parimente vietate nella sua esaltazione, onde non consenti che la Camera vi facesse spesa alcuna*⁴³².

La fermezza, manifestata da Benedetto Odescalchi nell'opporci al decadimento dei valori e dei principi fondanti della Chiesa, risultava egualmente vivida nell'altra linea guida del suo programma politico, forse ancor più importante per il novello pontefice, cioè riportare la pace in un'Europa sconvolta dalla guerra d'Olanda, in modo tale da rendere possibile una convergenza delle forze militari ed economiche dei principi cristiani nella costituzione di un'ampia alleanza rivolta contro il Turco⁴³³. Progetto, questo, manifestato subito apertamente dal pontefice che, fin dal suo insediamento, aveva fatto pressione sugli ambasciatori delle potenze europee residenti a Roma affinché inducessero i propri sovrani a rispondere positivamente agli appelli della Santa Sede. Ne dava nota, in data 24 settembre, il cardinal Cybo (1613-1700), scrivendo al nunzio Buonvisi a Vienna che il papa *per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche, al ristabilimento di cui, essendo rivolti i primi pensieri della Santità Sua, ha essa voluto farne abbondante espressione a ciascuno de i Rappresentanti delle Corone predette in una particolare audienza data loro*⁴³⁴. Sul tema in questione, sono altrettanto esplicative le seguenti parole riportate da Cartari nel suo *Diario*.

In detta mattina fu all'udienza del Papa l'ambasciatore di Francia chiamato, a cui Sua Santità con parole assai espressive manifestò il suo intenso desiderio della pace tra le corone e lo pregò istantemente di scrivere al suo Re [...]. Per il giorno dopo a desinare era stato chiamato il Cardinal Nitard Ambasciatore di Spagna, e si crede di certo, per parlargli dell'istesso affare della pace⁴³⁵.

⁴³² LIPPI, *Vita di papa Innocenzo XI*, 42.

⁴³³ L'interesse di Benedetto Odescalchi per le dinamiche non solo politiche ma anche militari dell'Europa centro-orientale non era un fatto legato unicamente alla sua nomina papale. Difatti, leggendo la corrispondenza scambiata tra il futuro Innocenzo XI e un suo lontano cugino, Francesco Porta, conservata nell'Archivio storico Odescalchi, custodito presso l'Archivio di Stato di Roma, emerge un'attenzione particolare e radicata dell'Odescalchi proprio per queste tematiche. Al riguardo cf. MARCO PIZZO, *Italia e Europa nelle carte Odescalchi: una ipotesi di percorso*, L'Europa di Giovanni Sobieski: cultura, politica, mercatura e società. Atti del VI colloquio internazionale, Viterbo 24-26 giugno 2004 (a cura di GAETANO PLATANIA), Viterbo 2004, 37-54.

⁴³⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 settembre 1676, fol. 2rv.

⁴³⁵ ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 92v-93r.

In linea con gli sforzi del suo predecessore, Innocenzo XI insisteva molto per indurre le corti a concordare la stipula di una tregua fino all'apertura del congresso di pace, soprattutto tentando di convincere Luigi XIV a interrompere la sua politica provocatoria ed espansionistica ai danni degli Asburgo di Spagna e Impero⁴³⁶ perché, così facendo, il *cristianissimo* allontanava la possibilità di arrivare all'alleanza antiturca tanto desiderata dal papa⁴³⁷. La celerità e l'impegno, con i quali il nuovo pontefice sosteneva la via della pacificazione, erano ravvisabili già dalla fine di settembre, quando l'Odescalchi si era appena insediato, come annotava il Cartari nelle pagine della sua cronaca.

Intesi che la mattina precedente si erano spediti da Roma cinque corrieri con lettere scritte di proprio pugno dal Papa, con le quali dava parte alle corone (et ad altri) della sua elezione, et inculcava gagliardamente il trattato della pace, esibendosi di portarsi egli stesso in qualunque luogo per effettuarla⁴³⁸.

Con Innocenzo XI tornava in primo piano il tema della lotta contro la minaccia islamico-ottomana secondo una prospettiva che si potrebbe definire medievale. Infatti, nonostante questo obiettivo costituisse un aspetto costante della politica della Santa Sede, Benedetto Odescalchi concepiva e sentiva la lotta al Turco nei termini propri della crociata tradizionale: un'unione dei principi europei per difendere la cristianità dall'espansione del nemico "infedele" e riconquistare le terre finite in mano all'Islam⁴³⁹. PASTOR, sulla scorta di

⁴³⁶ Infatti, il re di Francia non solo aveva provocato la guerra nei Paesi Bassi e lungo il Reno, ma fomentava e supportava da anni le ribellioni interne ai possedimenti di Vienna e di Madrid, rispettivamente in Ungheria e in Sicilia. Al riguardo, dalla Spagna il nunzio Millini scriveva che «qui si pretende costantemente, che il Cristianissimo richiami le sue armi da Messina, e non presti più assistenza veruna a quei ribelli», AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 11 novembre 1676, fol. 745v.

⁴³⁷ «Dans la pensée d'Innocent XI la paix de Nimègue devait pré luder à une alliance des princes chrétiens, et même non chrétiens, contre les Turcs». BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège*, 391. Riguardo ai propositi di Benedetto Odescalchi sopra la guerra contro la Porta, scrive VISCEGLIA che: «il protrarsi della guerra di Candia (1645-1669) spinse Innocenzo XI a non porre in seconda linea rispetto alla minaccia eretica, come era avvenuto al tempo delle paci, la minaccia turca: la frontiera orientale della cattolicità si conferma dunque come uno spazio comunque di intervento prioritario per il papato». VISCEGLIA, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, 289.

⁴³⁸ ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 99r.

⁴³⁹ Riporta PASTOR che «alla grave responsabilità, ch'egli sapeva di avere quale capo supremo della Chiesa per gl'interessi della cristianità orientale e occidentale, si univa in ciò il suo entu-

BONAMICI, riportava che il pontefice avesse addirittura desiderato, in giovane età, combattere personalmente gli ottomani e che, anche da cardinale, si fosse pronunciato a favore di un'opposizione serrata, da parte della Sede Apostolica, alla Sublime Porta⁴⁴⁰.

Un altro tassello, fondamentale per la riuscita del complesso disegno "odescalchiano", concerneva il supporto finanziario che la Curia romana, e lo stesso Innocenzo XI in prima persona, avrebbero garantito proprio a quelle corti le quali si fossero impegnate a combattere i turchi sul campo. Naturalmente, prima di poter anche solo pensare alla costituzione di una lega politica e militare in funzione anti-ottomana, la *conditio sine qua non* risiedeva nel far sì che in Europa venisse siglata la pace tra le potenze belligeranti⁴⁴¹. Inoltre, un considerevole ostacolo per i propositi di Innocenzo XI era rappresentato dalla politica

siasmo personale per una crociata contro la Mezzaluna». PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 30. Sull'idea di guerra al Turco di papa Odescalchi vedere: AGOSTINO BORROMEI, *Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689)*, *Römische historische Mitteilungen* 26 (1984) 371-376; GAETANO PLATANIA, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, "XVII^e Siècle. La reconquête catholique en Europe centrale, 119 (1998) 247-276. Per uno sguardo ampio e multifocale sull'atteggiamento assunto dalla corte pontificia, tra Medioevo ed Età moderna, rispetto alla questione del problema turco e, in generale, circa la crociata contro gli ottomani, si rimanda ai seguenti studi che, al contempo, offrono una panoramica del dibattito storiografico, attualmente acceso, sul tema della guerra santa cristiana. MASSIMO PETROCCHI, *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718)*, Napoli 1955; GÉRAUD POUMARÈDE, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVI^e et XVII^e siècles*, Parigi 2004; MARCO PELLEGRINI, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze 2014.

⁴⁴⁰ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 29-31; AGOSTINO BORROMEI, *La Santa Sede, le potenze cattoliche e la minaccia turca da Pio V a Innocenzo XI (1566-1689)*, Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche (a cura di AGOSTINO BORROMEI – PIERANTONIO PIATTI – HANS ERNST WEIDINGER), Città del Vaticano 2020, 179-180.

⁴⁴¹ Attività diplomatica, volta alla pacificazione dell'Europa, e sussidio finanziario costituirono gli elementi centrali nel processo di costruzione e di attuazione della strategia anti-ottomana perseguita da Innocenzo XI. Cf. PÉTER TUSOR, *La Santa Sede e l'Ungheria durante il pontificato di Innocenzo XI*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 211-212. L'impegno finanziario della Santa Sede e della corte imperiale a favore della lotta al Turco, durante il pontificato di Benedetto Odescalchi, è stato messo in evidenza ed analizzato da PETER RAUSCHER, *Defence and Expansion. Emperor Leopold I, Pope Innocent XI and Financing the Wars against the Ottoman Empire in the Later 17th Century*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 167-183.

perseguita da Luigi XIV il quale, animato da propositi espansionistici e da logiche di potenza, aveva trascinato in guerra il continente e, da anni, lavorava per destabilizzare il potere asburgico nel Sacro Romano Impero, tessendo una trama che prevedeva il coinvolgimento dei polacchi, degli ungheresi e persino dei turchi nella sua strategia contro Vienna⁴⁴².

Volendo ad ogni costo risolvere una situazione tanto intricata, papa Odescalchi faceva ampio ricorso e affidamento sui nunzi residenti presso le corti europee, in particolare in quelle che, da un lato, avevano un ruolo centrale nel conflitto in corso e che, dall'altro, ricoprivano una posizione di prima linea nel piano di "crociata" del pontefice. In entrambi i casi, la corte viennese rappresentava l'interlocutore chiave per la Santa Sede, a maggior ragione poiché, se Roma fosse riuscita a far abbracciare la politica "odescalchiana" all'imperatore, anche il re di Spagna avrebbe presto aderito alla causa pontificia. Infatti, nella guerra in corso, era chiaro quanto Madrid fosse incapace di proseguire il conflitto, tanto meno senza alleati, risultando così dipendente dalle decisioni politico-militari di Leopoldo d'Asburgo⁴⁴³.

⁴⁴² In merito alle azioni e agli obiettivi politici di Luigi XIV, è interessante quanto riferito da Leopoldo I al nunzio Buonvisi e riportato dallo stesso lucchese al cardinal Cybo in un dispaccio del 25 luglio 1677. L'Asburgo affermava «esser molto diverse le leghe che egli haveva fatto con gli Eretici di Germania, e con gli Olandesi da quelle di Sua Maestà Christianissima, poiché le sue sono state fatte per difesa, e quelle di Francia per cominciare l'offesa come successe quando si collegò coll'Inghilterra, e colla Svetia per muovere la guerra, e ridurre l'Europa alle miserie che prova [...] e mentre la Francia procurava di rendersi totalmente padrona del Reno, dove sono tanti Elettori, ben si conosceva, che aspirava all'Imperio, e perciò essere state sempre più pericolose le invasioni de' Francesi che quelle de' Turchi». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 152v-153v.

⁴⁴³ Difatti, la corte spagnola aveva risposto al nunzio Millini che, sulle decisioni politiche riguardanti il conflitto in corso, a Madrid urgeva «il doversi conformare per molte considerazioni politiche con le determinazioni e convenievolzze dell'Imperatore», AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 652v. E ancora, il 10 dicembre, Millini ribadiva alla Segreteria di Stato che, circa la sospensione del conflitto in atto, proposta dal papa, «da un canto non si vorrebbe positivamente contraddire in questo affare alle giustissime brame di Nostro Signore, e dall'altro si anderanno sempre pigliando tutti i pretesti di prolungare, havendo questi Signori imbevute altamente le ragioni allegate dall'Imperatore per non venire a tregua veruna. Se Sua Maestà Cesarea vi condescenderà, io resto persuasissimo che di qua sarà secondata», AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 10 dicembre, fol. 810v.

2. I NUNZI APOSTOLICI E LA STRATEGIA DI INNOCENZO XI

Per annunciare a Vienna la sua ascesa a sovrano pontefice in via ufficiale, Innocenzo XI aveva inviato un comunicato ai nunzi Luigi Bevilacqua e Francesco Buonvisi che lo avevano ricevuto la notte di lunedì 5 ottobre⁴⁴⁴. Tuttavia, la nuova, relativa alla decisione del conclave, era giunta già all'attenzione del nunzio ordinario esattamente una settimana prima, il 28 settembre, con una lettera indirizzatagli dal cardinale Pio di Savoia⁴⁴⁵. Ciò trovava conferma nella missiva scritta dallo stesso monsignor Buonvisi, in data 2 ottobre, alla Segreteria di Stato per riferire la reazione della corte alla notizia giunta da Roma e che anticipava, così, il corriere pontificio.

Beatissimo Padre, fu così grande il giubilo di questa Corte nel sentire lunedì [28 settembre] col Corriero spedito dal Signor Cardinal Pio, la gloriosa esaltatione di Vostra Santità al Pontificato, che non sono capace d'esprimerla a Vostra Beatitudine, et havendo avuto occasione di esser l'istesso giorno all'Audienza dell'Imperatore, me ne parlò Sua Maestà con tanta allegrezza che mai l'ho veduto più contento; esaltando con somme lodi il Sacro Collegio, che ha eletto l'Ottimo fra i Buoni, et ha dato alla Christianità, un Capo, che era solo capace di rimediare a tanti mali di essa⁴⁴⁶.

Insieme al comunicato con cui proclamava la propria elezione, il papa aveva colto l'occasione per spedire subito a Leopoldo d'Asburgo un'ulteriore lettera, nella quale gli chiedeva di acconsentire a sottoscrivere un armistizio in attesa che iniziasse il congresso di pace vero e proprio. Stando alla risposta dell'imperatore, redatta il 17 ottobre ad Ebersdorff, la missiva rivoltagli da Innocenzo XI era stata scritta il 24 settembre, la stessa data presente nelle cifre inviate ai due nunzi residenti a Vienna per raggiuagliarli sia sulla nomina del nuovo pontefice sia sulle istruzioni impartitegli⁴⁴⁷. Difatti, il dispaccio

⁴⁴⁴ Il 6 ottobre 1676, il nunzio straordinario a Vienna, Luigi Bevilacqua, scriveva al collega Pompeo Varese, residente a Parigi, per informarlo che la notte precedente era arrivato il corriere della Segreteria di Stato recante a lui e al nunzio Buonvisi la notizia dell'elezione del cardinal Odescalchi e l'istruzione volta a chiedere alle corti un armistizio. Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 251; AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 471r.

⁴⁴⁵ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I-III, ad indicem*.

⁴⁴⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 2 ottobre 1676, fol. 452r.

⁴⁴⁷ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 39-40; AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 settembre 1676, fol. 2rv.

redatto dal cardinal Cybo per monsignor Buonvisi il 24 settembre, giunto a destinazione il 5 ottobre, come attestato dallo stesso nunzio, informava il lucchese in merito all'esaltazione di Benedetto Odescalchi e alla suddetta lettera scritta dal papa per Leopoldo, specificando che il nunzio avrebbe trovato la materia trattata *ben distinta nel tenore della lettera istessa, particolarmente per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche*⁴⁴⁸. Riguardo alla questione delle istruzioni, il comunicato di Alderano Cybo dettava le linee guida della politica innocenziana, di cui Buonvisi e Bevilacqua avrebbero dovuto farsi interpreti, come ravvisabile di seguito nelle parole del segretario di Stato.

Con giubilo universale di tutti in questa Corte seguì lunedì 21 del corrente [settembre] l'esaltazione del Signor Cardinal Odescalchi al Supremo Ministero di Santa Chiesa; ond'io, a cui la Santità Sua si è degnata di appoggiare colla Carica di Segretario di Stato anche quella di Primo Ministro, non lascio di darne a Vostra Signoria Illustrissima questo rincontro, trasmettendole ancora l'annessa lettera di Sua Beatitudine per la Maestà Cesarea, a cui ella dovrà renderla in proprie mani, ed accompagnarla colle significazioni, che stimerà più proprie della materia.

Questa ravviserà ben distinta nel tenore della lettera istessa, particolarmente per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche, al ristabilimento di cui, essendo rivolti i primi pensieri della Santità Sua, ha essa voluto farne abbondante espressione a ciascuno de i Rappresentanti delle Corone predette in una particolare audienza data loro, e sarà parte di Vostra Signoria il far tutto ciò, che possa essere in suo potere, insistendo particolarmente frattanto per una suspension d'Armi⁴⁴⁹.

Quindi, ai nunzi era stato raccomandato di trasmettere all'imperatore la notizia dell'ascesa di papa Odescalchi ma, soprattutto, di consegnare all'Asburgo la missiva di Innocenzo XI, cercando di persuaderlo ad accogliere gli appelli del pontefice, in particolare per quanto concerneva la proposta di stipulare una tregua con gli altri principi.

Sei giorni dopo, l'11 di ottobre, Buonvisi indirizzava due missive al Cybo, nella prima si congratulava con lo stesso cardinale per la sua duplice nomina

⁴⁴⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 settembre 1676, fol. 2rv.

⁴⁴⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 settembre 1676, fol. 2rv.

a segretario di Stato e primo ministro di Innocenzo XI⁴⁵⁰. Nella seconda lettera, invece, il nunzio scriveva di aver ricevuto, lunedì 5 ottobre, il corriere con le suddette istruzioni e di essersi recato l'indomani a corte per eseguire l'importante compito affidatogli dalla Curia⁴⁵¹. Superati i convenevoli relativi all'elezione dell'Odescalchi, il lucchese andava dritto al punto della questione presentando a Leopoldo I il breve in cui Innocenzo XI affermava di conoscere la buona volontà dell'imperatore in favore della pace ma *non si scemava l'amartitudine di Sua Beatitudine, riflettendo che avanti lo stabilimento del Congresso, e la conclusione de trattati, sarebbe corso tanto tempo, che si sarebbero moltiplicate in infinito le stragi, se con la tregua richiesta, [...] non si sospendevano le miserie universali*⁴⁵².

Nella stessa missiva, Buonvisi notificava la breve e prevedibile risposta data dall'Asburgo il quale aveva aggiunto che *più diffusamente farebbe metter in carta tutte le Ragioni, che l'impedivano*⁴⁵³ di accordare la tregua richiesta da Roma. Tuttavia, il nunzio proseguiva dicendo di essersi recato dal cancelliere Hoyer, allora principale ministro della corte viennese, per discutere con lui la questione dell'armistizio e della pace generale, non prima, però, di aver avuto un confronto anche con il generale Montecucoli, comandante in capo dell'esercito imperiale⁴⁵⁴. Per rendere più gradevole l'amara replica di Leopoldo I, circa l'impossibilità di arrivare ad una sospensione degli scontri, come ribadito anche dal Montecucoli, il cancelliere aveva espresso la propensione dell'imperatore verso la pace e il conseguente impegno di Vienna, per rispetto dovuto alle richieste del papa, a fare tutto il possibile sul piano diplomatico affinché iniziasse, quanto prima, il congresso internazionale. Inoltre, per dimostrare la

⁴⁵⁰ «Per pimpimento della consolatione, che estrema mi ha apportato la nuova felicissima dell'assunzione al Pontificato di Nostro Signore Innocenzo Undecimo, non mancava altro, che quella dell'Elettione fatta dal medesimo dell'Eminenza Vostra al Primo Ministero, et alla Segreteria di Stato». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 464r.

⁴⁵¹ «Arrivò lunedì sera il corriero speditomi da Vostra Eminenza con la lettera di Sua Santità per l'Imperatore, e con il rimanente dispaccio di Vostra Eminenza, et il giorno seguente mi portai all'Audienza di Sua Maestà». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 471r.

⁴⁵² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 471r.

⁴⁵³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 471v.

⁴⁵⁴ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 471v.

buona volontà dell'imperatore, rispetto ad altri principi europei, Johann Paul Hoher sottolineava che avrebbero facilitato la pace nonostante *i vantaggi, che potevano sperare dalla continuazione della Guerra, mentre essendo ormai battuti gli Svezzesi, si sarebbero rivoltate tutte le forze della Germania contro la Francia, e con l'espugnazione di Filipsburgo si aprivano la porta a passar in Lorena e poi in Francia*⁴⁵⁵. Con tali parole il cancelliere voleva mettere in risalto il sacrificio che Vienna era disposta a fare per il bene della cristianità, quasi come se fosse stata l'unica potenza a rimetterci dalla conclusione del conflitto. Tutte queste ragioni avrebbero poi trovato ampia argomentazione nella lettera di risposta al papa scritta da Leopoldo il 17 ottobre⁴⁵⁶.

Tornando all'operato del nunzio, Francesco Buonvisi aveva replicato all'Hoher con un lungo e ben calcolato discorso, animato da forte pragmatismo, fornendo, anche, interessanti osservazioni circa la possibile evoluzione degli eventi sul piano sia politico sia militare.

Risposi che non negavo i vantaggi che poteva produrre l'abbattimento degli Svezzesi, e l'occupazione di Filipsburgo [...] ma che quando anco tutte le forze della Germania si voltassero contro la Francia, già si era veduto la vigorosa resistenza che haveva fatto questa Piazza, sotto la quale si era sparso tanto sangue, e si era consumata un'intera campagna; pari difficoltà doversi temere che s'incontreranno nel tenere Brisac, senza la quale non haveranno sicure le spalle, e starà sempre in pericolo la Brisgovia, paese hereditario di Sua Maestà⁴⁵⁷.

Dopo questa accorta disamina strategica che, di fatto, minava la troppo ottimistica visione del cancelliere asburgico, il nunzio proseguiva con un'analisi tattico-militare piuttosto sottile affermando che *quando bene questa [la Francia] ancora ceda alla felicità dell'Armi di Sua Maestà, incontrarsi poi le difficoltà de passi stretti, e la penuria de viveri, per entrare nella Borgogna, e nella Lorena, ripiene di Piazze forti*⁴⁵⁸. Buonvisi aveva, quindi, soppesato attentamente il rapporto tra acquisti e perdite, in termini di risorse economiche e militari, per Vienna, ar-

⁴⁵⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 471v.

⁴⁵⁶ Cf. AAV Segreteria di Stato, Principi (Segr. Stato, Principi), vol. 103, «Leopoldo I d'Asburgo a Innocenzo XI», Ebersdorff, 17 ottobre 1676, fol. 178r; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 40.

⁴⁵⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 472r.

⁴⁵⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 472r.

rivando alla conclusione che *se doveva continuare la guerra con l'acquisto di una, o di due Piazze l'anno, si sarebbe distrutta la Cristianità, prima che si fusse recuperato dalla Francia la Lorena e la Borgogna, che più facilmente sarebbero restituite per via di Trattato*⁴⁵⁹. Ma al di là delle difficoltà, più o meno prevedibili, che gli imperiali avrebbero dovuto affrontare sul campo di battaglia, il lucchese esprimeva un'ulteriore preoccupazione, quella relativa all'affidabilità politica e militare degli alleati dell'imperatore. Infatti, la ritirata degli svedesi, che sembrava far volgere la situazione a favore dello schieramento asburgico, doveva essere contro-bilanciata dai seguenti fattori.

[...] esser ancora di momento le perdite de Spagnoli in Fiandra, et in Sicilia, con pericolo, che il male andasse crescendo. Sperimentarsi molto dubbia la fede del Principe d'Oranges, facile a guadagnarsi da i Francesi, e da gl'Inglese con le promesse di farlo sovrano nella sua Republica, e per conseguenza desiderarsi da gl'Olandesi la Pace ad ogni prezzo, anco con l'abbandonare gli Spagnoli, e gl'altri Collegati per liberarsi dalle intollerabili spese che li opprimono [...]. Non esser certo, che i Principi del Nort, doppo haver divise le spoglie delli Svezzesi, voltassero l'Armi a beneficio dell'Imperatore, la di cui potenza li era stata sempre sospetta, principalmente per la diversità della Religione, onde potersi temere simile successo, a quello della Lega di Cambrai, che quando Giulio Secondo, e Ferdinando il Cattolico, hebbero recuperato ciò che li occupavano i Veneziani, si unirono con loro acciò che non crescesse in Italia la potenza dell'Imperatore, e del Re di Francia; Esser ancora verisimile, che quando la Francia vedrà caduta la Svezia per propria colpa [...] abbandoni la sua Protezione e procuri di guadagnarsi i Principi adesso Collegati con l'Imperatore [...]. Potersi in oltre dubitare, che i Circoli dell'Imperio nella continuazione della Guerra si stanchino, e vogliano liberarsi dal grave peso degl'Alloggi, e delle contribuzioni, e che formino un terzo partito per procurar la Pace, onde mi pareva espediente per l'Imperatore il concluderla, prima che si sciogliessero l'unioni, o che almeno sorgessero nuove discordie tra i Collegati⁴⁶⁰.

Le parole di Francesco Buonvisi, per quanto guidate dagli interessi della Santa Sede, avevano evidenziato alcuni aspetti problematici, della guerra in corso, che Vienna non poteva trascurare: sul piano militare, l'estrema difficoltà in cui si trovavano le forze spagnole e olandesi le quali, incapaci di contrattaccare

⁴⁵⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 472r.

⁴⁶⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 472r-473r.

i francesi, erano dipendenti dalle truppe imperiali, su quello politico, il rischio che alcuni principi germanici, in particolare quelli di fede protestante, potessero rivoltarsi contro Leopoldo I temendone la crescente potenza e attirati dai compensi offerti dal re di Francia.

Nell'ultima parte della missiva, il lucchese scriveva di aver concluso il suo discorso propugnando l'altro tema particolarmente caro a papa Odescalchi, cioè quello della lotta al Turco. Infatti, Buonvisi aveva detto a Johann Paul Hoher che per Vienna sarebbe stato un considerevole vantaggio arrivare presto alla pacificazione del fronte occidentale poiché gli imperiali, così svincolati dalla minaccia francese, *mentre continuava la guerra di Polonia, avrebbero potuto facilmente recuperare Regni intieri dalla parte d'Ungheria*⁴⁶¹, approfittando del fatto che gli ottomani fossero impegnati nell'offensiva contro la *Res Publica Polonorum*. Il nunzio aveva espresso, in sostanza, la strategia politica di Innocenzo XI il quale, cercando di allettare Leopoldo I con la prospettiva di facili conquiste ad est, sperava di fargli abbracciare il suo progetto di guerra totale contro il Turco "infedele". Un disegno di crociata, quello "odescalchiano", che, a differenza di quanto verificatosi con diversi suoi predecessori, si poneva realmente in continuità ideologica con i piani di guerra santa cristiana sviluppatasi durante il XV secolo e miranti a scacciare i turchi dall'Europa riconquistando, anche, la città di Costantinopoli. Simili propositi, che meno di un secolo prima avevano animato l'azione di papa Clemente VIII, per quanto fantapolitici potessero apparire, non erano surreali agli occhi di Innocenzo XI il quale, con la convinzione e la veemenza manifestate nel perseguire tali obiettivi, aveva dimostrato, in modo quasi anacronistico, di credere fermamente nella concreta restaurazione del ruolo di *arbiter christianitatis* che il Papato rivendicava⁴⁶².

L'esprit de croisade di Benedetto Odescalchi, dunque, era votato all'eliminazione della minaccia ottomana e al recupero dell'Europa orientale da parte del-

⁴⁶¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 472v.

⁴⁶² Cf. TUSOR, *La Santa Sede e l'Ungheria durante il pontificato di Innocenzo XI*, 211-212; GAETANO PLATANIA, *Un acerrimo nemico dell'infedele Turco: il beato Innocenzo XI Odescalchi*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 221-223; BORROMEO, *La Santa Sede, le potenze cattoliche e la minaccia turca*, 179, 181. Per un'analisi dettagliata della crociata attuata da Clemente VIII si rimanda a GIAMPIERO BRUNELLI, *La santa impresa: le crociate del papa in Ungheria (1595-1601)*, Roma 2018.

le forze cristiane ma, in prima battuta, il papa mirava a salvare il regno polacco che non aveva più le risorse economico-militari per arginare le preponderanti forze di Costantinopoli, come spiegava Buonvisi al cancelliere Hocher.

Doversi ancora considerare, che la protrazione della Guerra farà desperare alla Polonia i necessari soccorsi, e si precipiterà ad un accordo dannoso per sé, e per tutta la Christianità, nel qual caso, quando anco i Turchi non facessero aperta diversione in Ungheria, daranno tali aiuti a i Ribelli, che distruggeranno quel Regno, et obliheranno Sua Maestà a divider le sue forze per resisterli, indebolendo l'esercito, che ha sul Reno. Onde pareami più espediente il cedere alle speranze fallaci, forse del tutto vane, per cercare acquisti indubitati contro il nemico commune; oltre che era più utile a Sua Maestà il dilatare le frontiere dalla parte d'Ungheria, liberando Vienna dalla suggezione che li porta la vicinanza de Turchi à 16 leghe [...]; e così quel sangue Christiano che si sparge, e che forse ci tira addosso l'Ira Divina, si impiegherebbe in propagare la Fede, con agumento di Stati per Sua Maestà e con infinita consolazione del Nostro Santo Pontefice⁴⁶³.

Nonostante un'argomentazione tanto articolata e solida l'Hocher, proseguiva Buonvisi, *mi rispuose che i motivi che adducevo erano incontrastabili, e però applicherebbero con ogni studio alla Pace, ma non alla Tregua [...]. Tuttavia non mi perderò d'animo, e dovendosi propuonere la materia nella Conferenza vado informando per cooperare al pietoso zelo di Sua Santità*⁴⁶⁴.

Il vigore e l'impegno, con i quali il nunzio si era applicato nell'eseguire le istruzioni della Santa Sede, erano stati molto apprezzati a Roma dove il cardinal Cybo rispondeva alla lettera del Buonvisi il 31 ottobre.

Ha Nostro Signore commendata, e gradita molto l'accorta, ed efficace maniera, con cui Vostra Signoria Illustrissima rese a Sua Maestà Cesarea, et accompagnò il Breve di Sua Santità, continente l'avviso della sua esaltazione al Pontificato, e la calda istanza di concorrere alla trattazione di Pace, e di consentir tratanto alla sospensione

⁴⁶³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 473^v. Lo scenario descritto da Buonvisi con toni eccessivamente ottimistici, riguardo alla possibilità per l'imperatore di ottenere importanti conquiste ad est qualora avesse intrapreso un'offensiva contro i turchi, era stato ipotizzato, anche, dalle riflessioni prettamente tecniche di Raimondo Montecuccoli. Infatti, già all'inizio degli anni Sessanta, il celebre militare aveva sottolineato come la cristianità si trovasse in una condizione di sviluppo e di capacità bellica che mai aveva conosciuto prima. Cf. DEL NEGRO, *Raimondo Montecuccoli e la guerra contro i Turchi*, 282-283.

⁴⁶⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 473^v-474^r.

delle armi. Non si maraviglia Sua Santità, che il Signor Cancelliero Hocher habbia confessata per evidente la necessità di desiderare la Pace, convincendolo pienamente le ragioni tanto sode, et urgenti portate da lei con efficacia uguale al merito della Causa, et all'infiammato zelo della Santità Sua⁴⁶⁵.

La missiva del segretario di Stato terminava asserendo che il papa confidava nel buon senso dei consiglieri asburgici e incoraggiava Francesco Buonvisi a proseguire nella difesa della causa pontificia come fatto sino ad ora, anche perché era su Leopoldo d'Asburgo, in particolare, che Innocenzo XI riponeva le maggiori aspettative. Al riguardo, TUSOR ha rimarcato l'abilità dimostrata dalla diplomazia pontificia, tra gli anni Settanta e Ottanta del XVII secolo, nell'indurre l'imperatore ad abbracciare i propositi papali. Infatti, il successo della strategia romana fu dovuto non solo alla determinazione di Benedetto Odescalchi ma, in buona parte, agli sforzi compiuti da alcuni suoi rappresentanti, in primo luogo il cardinale Cybo e il nunzio Buonvisi che, sottilmente, si insinuarono tra Leopoldo I e la conferenza segreta la quale, contrariamente alle opinioni pontificie, riteneva prioritario continuare la guerra sul fronte occidentale⁴⁶⁶. Ciò non significa che Innocenzo XI fosse parziale nei confronti di Leopoldo I ma, piuttosto, che avesse una visione molto pragmatica del modo con cui poter realizzare i suoi obiettivi politici, come ben illustra DE' BOJANI nel seguente passo.

Résolu à s'opposer à l'envahissement des musulmans en Italie et en Europe, il [Innocenzo XI] comprenait que l'Empire, par sa position et les dangers plus immédiats dont le menaçait l'Islam, devrait être le principal instrument de la réalisation de son programme. Il comprenait aussi qu'en aidant l'empereur à triompher des Turcs, et en lui rendant la Hongrie, il finirait par lui donner plus de prestige sur les princes hérétiques allemands. On n'a donc pas le droit de l'accuser de partialité, car s'il veillait avec une vigilance paternelle sur l'Empire, ce n'était point pour satisfaire des intérêts temporels, mais pour remplir l'un de ses grands devoirs de Souverain-Pontife, de chef du monde catholique et de défenseur de la Chrétienté⁴⁶⁷.

⁴⁶⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 31 ottobre 1676, fol. 8r.

⁴⁶⁶ Cf. TUSOR, *La Santa Sede e l'Ungheria durante il pontificato di Innocenzo XI*, 212 ss. Un'attenzione particolare è posta dallo storico all'attività di mediazione e di riconciliazione tra corte viennese e popolo magiaro di cui si fece promotrice la diplomazia papale con, in prima linea, il nunzio Francesco Buonvisi.

⁴⁶⁷ DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 40. Riguardo alla partecipazione dell'imperatore Leopoldo I al progetto di guerra al Turco, legata a necessità concrete più che ad una reale adesione dell'Asburgo all'ideale crociato di Innocenzo XI, TOLLET scrive che:

Quindi, erano molteplici le ragioni che facevano dell'imperatore lo strumento privilegiato attraverso cui Benedetto Odescalchi avrebbe potuto influenzare lo scenario politico internazionale al fine di concretizzare alcuni obiettivi essenziali del suo programma di governo quale pontefice della Chiesa di Roma: difendere e propagare il cristianesimo favorendo la pace tra i principi cristiani e l'abbattimento della minaccia islamica in senso lato⁴⁶⁸.

Tuttavia, questo primo tentativo compiuto da Innocenzo XI, che tramite le sue lettere ai principi e l'azione dei nunzi ordinari e straordinari aveva cercato di guidare l'Europa verso i propri intenti, non aveva prodotto i risultati attesi poiché anche da Spagna e Francia erano giunte risposte ancor meno soddisfacenti. A Madrid, le notizie che Millini, affiancato da fine aprile del 1676 dal nunzio straordinario Pietro Alberini, inviava a Roma, dipingevano un quadro piuttosto critico per la monarchia iberica sia sul fronte estero che su quello interno⁴⁶⁹. Come per Vienna e per Parigi, il 24 settembre, il cardinal Cybo aveva indirizzato un'analoga lettera al nunzio Millini, affinché informasse la corte spagnola dell'ascesa "odescalchiana", allegandovi il già citato breve papale nel quale il novello pontefice invitava il re cattolico ad appoggiare la proposta di armistizio e a impegnarsi per arrivare celermente alla pace.

Il 28 ottobre, da Madrid, il nunzio di Spagna scriveva a Roma di essersi recato venerdì 16 ottobre *all'Escuriale distante quasi una giornata da Madrid, per dar esecuzione a gli ordini di Sua Santità e di Vostra Eminenza nelle forme prescrittemi intorno alla presentazione dei Brevi Pontifici, e delle lettere di Vostra Eminenza per*

«l'empereur Leopold I^{er} [...], bien qu'il fût au départ, par réalisme, opposé à l'esprit de croisade subissait la menace permanente des Turcs sur ses domaines personnels», DANIEL TOLLET, *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVII^e siècle-début XVIII^e siècle)*, Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 109 (1997) 2, 827. Tuttavia, è bene sottolineare che Leopoldo I d'Asburgo fosse altresì convinto di appartenere ad una famiglia eletta e di essere lui stesso chiamato ad assolvere un compito destinatogli da Dio, cf. JEAN BÉRENGER, *Pietas austriaca. Contribution à l'étude de la sensibilité religieuse des Habsbourg*, La vie, la mort, la fois, le temps. Mélanges offerts à Pierre Chaunu (a cura di JEAN-PIERRE BARDET – MADELEINE FOISIL), Parigi 1993, 406 ss.

⁴⁶⁸ Cf. DE' BOJANI, *Immoent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 246.

⁴⁶⁹ «La monarchie espagnole se trouvait dans la plus triste des situations, en train de perdre les Flandres, envahies par la France, et en butte aux intrigues et aux ambitions des partis coalisés contre le gouvernement de la reine-régente». DE' BOJANI, *Immoent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 77. Sulla crisi generale della monarchia spagnola nella seconda metà del Seicento, cf. JOHN HUXTABLE ELLIOTT, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna 1982, 417-430.

*queste Maestà*⁴⁷⁰. A differenza di quanto verificatosi a Vienna, dove l'imperatore aveva subito manifestato a Francesco Buonvisi il suo pensiero circa la tregua e il congresso di pace, alla corte spagnola Millini non aveva avuto, subito, risposte negative dai sovrani che, anzi, sembravano essere rimasti molto colpiti e commossi dall'ardore con cui il nunzio aveva espresso le preghiere del papa⁴⁷¹. Tornato a Madrid, il rappresentante apostolico aveva saputo che il consiglio di Stato avrebbe vagliato il comunicato pontificio e, per questo, si era rivolto ad alcuni ministri di corte onde sondarne le intenzioni. Al riguardo, il nunzio riferiva al cardinal Cybo di aver scoperto *che qui da una parte si vorrebbe in ogni maniera aderire alle soddisfazioni di Sua Beatitudine, e dall'altra si vedono irresoluti per venire a quest'atto*⁴⁷². Le ragioni che determinavano questa difficoltà della monarchia cattolica ad accogliere l'appello dell'Odescalchi erano sostanzialmente due stando a quanto scritto dal nunzio nel seguito della suddetta lettera.

Trovai esserne due i motivi principali, cioè il non sapere come far camminare aggiustatamente le cose di Messina con tal sospensione, et il doversi conformare per molte considerazioni politiche con le determinazioni e convenievolzze dell'Imperatore, la cui risposta [...] in Vienna sopra l'istesso particolare essendosi veduta, e ben ponderata dai detti Ministri, ha fatta grand'impressione negli animi loro molto diversa da quella, che potea indurgli a cooperare, perché queste Maestà concorressero nelle Sante Intenzioni della Santità Sua⁴⁷³.

La risposta dei ministri spagnoli confermava quanto già significato dal nunzio Buonvisi alla Santa Sede, nel dispaccio datato 11 ottobre, circa l'impossibilità per le forze spagnole di tenere testa alle truppe francesi, a differenza di quelle

⁴⁷⁰ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 651r.

⁴⁷¹ «Nell'udienza che ebbi dalle loro Maestà mi diede il Signor Iddio tal energia nell'espressioni, con le quali procurai d'accompagnare proporzionalmente i sensi efficacissimi di Nostro Signore e di Vostra Eminenza, che mi riuscì di cavar le lagrime da gli occhi della Regina, e d'imprimere nel Re medesimo sentimenti molto uniformi alla sua Pietà, massime sul proposito della sospensione dell'armi, sopra la quale esaggerai quanto seppi, e m'accorsi del movimento de gli animi a favore del Zelo di Sua Beatitudine e dell'Eminenza Vostra. In questo stato lasciai le Maestà loro, e rivenni a Madrid». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 651v.

⁴⁷² AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 652r.

⁴⁷³ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 652r.

imperiali, ben più pericolose per Luigi XIV ora che la Svezia perdeva sensibilmente terreno. Perciò, era la stessa corte di Madrid a dichiarare la propria dipendenza dalle azioni e decisioni di Leopoldo il quale, al contrario, aveva sottolineato al Buonvisi il guadagno che, a suo avviso, avrebbe ricavato dalla prosecuzione degli scontri. Da questa congiuntura favorevole alle armate imperiali, gli spagnoli ne traevano a loro volta vantaggio perché, essendo Parigi in difficoltà, aumentavano le loro possibilità di recuperare Messina e, al contempo, continuando la guerra, si allontanava il rischio che, siglato un armistizio temporaneo, la coalizione asburgica si disgregasse. Per tali ragioni, concludeva il Millini nella sua missiva, *sarà necessario che dalla parte di Vienna si facciano gli sforzi maggiori, perché vengo assicurato che questa Corte seguirà in tutto, e per tutto, le risoluzioni dell'Imperatore*⁴⁷⁴.

Nonostante i deludenti risultati ottenuti a Vienna e a Madrid, presso le due corti asburgiche Innocenzo XI poteva comunque contare sulla collaborazione di due validi nunzi, Buonvisi e Millini appunto⁴⁷⁵. Invece a Parigi si trovava, dalla metà di aprile del 1676, Pompeo Varese (1624-1678)⁴⁷⁶, inviato da Clemente X in qualità di nunzio straordinario presso il *cristianissimo* e con

⁴⁷⁴ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 652v-653r. Medesimo esito aveva avuto l'ulteriore tentativo, compiuto dal nunzio, di indurre la Spagna ad accettare la sospensione d'armi, come riferiva il Millini stesso nella sua missiva dell'11 novembre: «e circa le difficoltà principali che riverentemente accennai a Vostra Eminenza incontrarsi qui in questa materia cioè l'occorrenze di Sicilia e la convenienza di intendere e secondare le risoluzioni dell'Imperatore». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 11 novembre 1676, fol. 745r. La Spagna, proseguiva il nunzio, sarebbe stata favorevole a una tregua, indipendentemente dalle decisioni di Vienna, solo se Luigi XIV avesse lasciato la Sicilia, dal momento che questa richiesta «faceva perfetta consonanza con ogni proprietà di detta sospensione, la cui natura consistendo nella cessazione de' gli atti ostili richiedea precisamente che i Francesi abbandonassero la Sicilia, [...] poiché col loro soggiorno in quel Regno veniva mantenuta, e fomentata la ribellione dei Messinesi, ch'era in ogni tempo un atto ostile». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 11 novembre 1676, fol. 745v-746r.

⁴⁷⁵ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 137.

⁴⁷⁶ Il Varese fu designato governatore in varie città dello Stato pontificio: Benevento (1656), Ancona (1659), Perugia (1660) e, infine, Roma nel 1668. Nel 1675 divenne uditore di Roma e nel 1676 fu nominato arcivescovo di Adrianopoli. Il 30 novembre ricevette il titolo di canonico della Basilica Lateranense, cf. BAV Vat. Lat. 8038, fol. 45v. Pompeo Varese ricoprì, più volte, l'incarico di nunzio in diverse capitali d'Europa e, poi, ottenne la nunziatura straordinaria *super pacis negotio*. Su di lui vedere PROSPERO MANDOSIO, *Bibliotheca romana, seu Romanorum scriptorum centuriae I-II*, Roma 1692, II, 59 ss.; NICCOLÒ DEL RE, *Monsignor governatore di Roma*, Roma 1972, 109; WEBER, *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, 966. Sull'operato di Pompeo Varese

l'ulteriore incarico di restare nella capitale francese come ordinario una volta raggiunta la pace internazionale. Tuttavia, monsignor Varese si era dimostrato molto meno energico e zelante rispetto ai suoi colleghi, finendo per essere marginalizzato dal carattere del volitivo Luigi XIV. Ciò è testimoniato dalla corrispondenza scambiata tra il nunzio e la Segreteria di Stato, dalla quale emerge l'immagine di un uomo poco intraprendente, pigro, descritto dall'abate Siri⁴⁷⁷ in questi termini:

[...] ce nonce est un grand ami de ses aises; il écrit bien peu de sa main, et ne dicte pas ses lettres, mais il ordonne à son secrétaire ce que celui-ci doit écrire. Il ne lit pas non plus et se fait dire ce que contiennent les lettres qui lui sont adressées. Ainsi, il y a quelques jours, il se trompa d'adresse et envoya à un autre que celui à qui elle était destinée⁴⁷⁸.

Anche il cardinal Cybo aveva redarguito il nunzio Varese invitandolo, il 17 novembre, a dare una qualche sorta di informazione alla Curia su cosa pensasse il *re sole* in merito alle proposte della Santa Sede e quali fossero le opinioni interne alla corte francese⁴⁷⁹.

Al di là del contegno tenuto dal Varese nell'assolvere il proprio compito, la risposta di Luigi XIV alla richiesta pontificia, circa la sospensione degli scontri e una rapida apertura del congresso di pace, non era risultata positiva. Nell'udienza accordata al nunzio venerdì 9 ottobre, il sovrano, scriveva monsignor Pompeo Varese, aveva ribadito le medesime risposte date a papa Altieri.

alla corte di Francia si rimanda a PIERRE BLET, *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Parigi 2002, 119-137 e bibliografia ivi citata.

⁴⁷⁷ Vittorio Siri (1608-1685), abate dell'ordine benedettino, si era appassionato alla politica durante la sua permanenza a Venezia e, nel 1640, aveva pubblicato un'opera storica sull'occupazione di Casale schierandosi dalla parte della Francia e guadagnando, così, la protezione del cardinale Richelieu. Dal 1655 era diventato rappresentante a Parigi del duca di Parma Ranuccio II Farnese. Su Vittorio Siri cf. SERGIO BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze 1973, *passim*.

⁴⁷⁸ DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 137. Lettera dell'abate Siri al duca di Parma (2 settembre 1676).

⁴⁷⁹ Alderano Cybo scriveva nella sua missiva al nunzio residente in Francia quanto segue. «Non lasci dunque d'avvisarmi diligentemente di tutto ciò che accaderà di notevole, valendosi della cifra, [...] importando troppo alla direzione de negotii, et al buon esito di essi l'esser informata la Santa Sede dello Stato delle cose di cotesto Regno, e degli accidenti che incorrono alla giornata». AAV Segr. Stato, Francia, vol. 157, «Alderano Cybo a Pompeo Varese», Roma, 17 novembre 1676, fol. 3r.

[...] in ordine alla pace mi rispose il Re, che io sapevo molto bene quello che già mi aveva fatto rappresentare alla Santità di Clemente Decimo, che gli aveva fatto le medesime istanze, cio è che egli l'ha sempre desiderata con gran passione, che nondimeno io posso assicurar parimente ancora la Santità di Nostro Signore Innocentio Undecimo, che egli persiste tuttavia, e sempre persisterà costantissimamente ne medesimi sentimenti [...] e che quanto alla sospensione dell'armi si procuri pure d'accordar gli altri Principi, che sono interessati nella presente guerra che egli per la sua parte è sempre pronto a prestarvi il suo consentimento, quando veda che essi vi concorrano coll'istessa pienezza di volontà⁴⁸⁰.

Quindi, l'abile Luigi XIV, pur dichiarandosi ben disposto a una tregua, sottolineava il fatto che questa non dipendesse da lui, esattamente come la pacificazione del continente, quasi a volersi presentare quale vittima del conflitto in corso e non suo provocatore⁴⁸¹.

Come già capitato a Clemente X, Innocenzo XI si era scontrato con il muro costituito dagli interessi particolari dei principi cristiani, interessi che non soltanto impedivano alle corti di accettare l'armistizio proposto dal pontefice ma paralizzavano, anche, l'organizzazione definitiva del congresso di pace che, da quasi due anni, la Santa Sede cercava faticosamente di far riunire in una città di fede cattolica. Nonostante l'impegno profuso dalla diplomazia pontificia, il luogo più probabile rimaneva, ancora, la città "eretica" di Nimega⁴⁸², sulla quale il defunto papa Altieri aveva posto il suo veto e bloccato la missione del nunzio straordinario Fabio Guinigi, designato per rappresentare il pontefice al congresso⁴⁸³.

⁴⁸⁰ AAV Segr. Stato, Francia, vol. 154/A, «Pompeo Varese a Alderano Cybo», Parigi, 10 ottobre 1676, fol. 370v.

⁴⁸¹ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 251. Lettera dell'abate Siri al duca di Parma, (30 settembre 1676).

⁴⁸² La città olandese di Nimega era stata proposta nel marzo del 1675 dal re d'Inghilterra, accettato come mediatore al congresso di pace e garante per le potenze protestanti. Al riguardo cf. *Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675)*, 609, 614-615; AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 25 marzo 1675, fol. 375r.

⁴⁸³ Cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri», Madrid, 8 luglio 1676, fol. 460r.

3. «RECATA UNA SENSIBILISSIMA AMAREZZA ALL'ANIMO
ZELANTISSIMO DI NOSTRO SIGNORE»⁴⁸⁴

Dal momento che le potenze europee non avevano accolto i suoi appelli, Innocenzo XI vedeva molto lontana la possibilità di realizzare rapidamente i punti chiave del suo programma politico estero, concernenti la pacificazione della cristianità e, soprattutto, la nascita di un'ampia alleanza di principi che combattesse i turchi giungendo, così, in soccorso dell'esauisto regno di Polonia. Quello polacco era un popolo molto caro alla Chiesa, sia per la sua solida fede cattolica, professata in un'area geografica dominata dagli "eretici" sia, soprattutto, per il fatto di essere l'*antemurale christianitatis* frapposto alla minaccia islamica. Su quest'ultimo aspetto, si deve sottolineare che il re Jan III Sobieski, fin dalla sua elezione (21 maggio 1674) si trovava al fronte per contrastare l'offensiva ottomana che, dal 1672, non si era arrestata nonostante le vittorie polacche di Chocim (1673) e di Żórawno (1676)⁴⁸⁵.

La particolare preoccupazione di Benedetto Odescalchi nei confronti della *Rzeczpospolita* era già evidente prima della sua elezione e ancor più marcata rispetto a quella manifestata dalla Santa Sede stessa che, sotto Clemente X, aveva comunque dato un notevole contributo agli sforzi bellici dei polacchi⁴⁸⁶. Difatti, già da tempo si era ordinato al nunzio Millini di fare pressione sulla corte spagnola affinché rispettasse la volontà pontificia in merito alla riscossione delle decime dei domini italiani di Madrid. Richiesta avanzata da Roma al fine di inviare tale denaro in sostegno della Polonia. In una lettera datata 30 settembre, il nunzio scriveva alla Curia che: *quanto alle decime, sul cui buon esito preme con sì giusto zelo il Signor Cardinale Odescalchi, io fo qui gli sforzi possibili*⁴⁸⁷.

⁴⁸⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 21 novembre 1676, fol. 16r.

⁴⁸⁵ In merito alla battaglia di Chocim si veda DAMIAN ORŁOWSKI, *Chocim 1673*, Varsavia 2007. Sulla vittoria polacca a Żórawno (29 settembre 1676) cf. ASR Archivio Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 134r-136r.

⁴⁸⁶ La Curia pontificia aveva iniziato a inviare dei sussidi in Polonia già nel 1672, all'inizio della guerra polacco-turca, affidando 100 mila fiorini a Francesco Buonvisi, designato nunzio straordinario a Varsavia (al riguardo si vedano le note 120, 143). In aggiunta, nel marzo del 1673, Clemente X aveva ordinato di devolvere ai polacchi i proventi delle tre decime sui beni ecclesiastici in Italia e anche al di fuori della stessa penisola e, nel giugno del 1675, erano stati mandati da Roma altri 160 mila fiorini. Un'ultima somma di denaro, ammontante a 6500 unghari, era stata concessa alla Polonia il 20 agosto 1676. Cf. BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 125-127.

⁴⁸⁷ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini al Sacro Collegio», Madrid, 30 settembre 1676, fol. 600r.

Inoltre, nel 1671, il cardinal Odescalchi aveva attinto alle sue finanze private inviando a Varsavia la considerevole somma di 90 mila fiorini e, appena diventato papa, riportava il Cartari, Innocenzo XI si era subito adoperato per far avere ai polacchi nuovi sussidi⁴⁸⁸.

L'aiuto economico fornito dalla Santa Sede, seppur notevole, non bastava a salvare la Polonia che rimaneva in grande difficoltà contro il Turco. Tuttavia, nonostante le richieste papali di inviare degli aiuti a Jan III, onde scongiurare il peggio, le altre corti europee erano rimaste indifferenti agli appelli pontifici, esattamente come per quelli riguardanti l'armistizio generale. Anche l'imperatore, pur essendo direttamente interessato alle sorti del conflitto polacco-ottomano, aveva risposto negativamente alle istanze provenienti da Varsavia e da Roma. Nella corrispondenza scambiata tra il nunzio Buonvisi e la Segreteria di Stato, il lucchese notificava quanto riferito da Leopoldo circa l'impossibilità, per l'Asburgo, di soccorrere i polacchi a causa della guerra in corso contro la Francia.

Si presenta che la risposta dell'Imperatore al Re di Polonia sopra l'istanze de soccorsi, sia di rappresentare a quel Re che non può adesso l'Imperatore fare alcun atto di ostilità contro i Turchi mentre ha la guerra con Francia decretata da tutto il Corpo dell'Imperio, ma che se il Christianissimo vorrà contribuire a favor della Causa commune si troveranno Principi dell'Imperio che daranno mille huomini di più a quelli che dessero i Francesi, ma che se la Francia non vuol dar gente, non è dovere che si semino le forze dell'Imperio destinata per la necessaria defesa di esso⁴⁸⁹.

Parimenti la corte spagnola si era dimostrata poco sensibile alle richieste di aiuto dei polacchi, soprattutto perché Madrid stessa si trovava in un momento di grave difficoltà sul piano militare. Dal re cattolico, il papa non si aspettava di certo un intervento armato contro gli ottomani ma, quanto meno, confidava nell'invio, a Varsavia, delle decime riscosse nei possedimenti spagnoli presenti

⁴⁸⁸ Per i 90 mila fiorini inviati da Benedetto Odescalchi in Polonia, cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 5; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 30-31. Su quanto scritto da Cartari in merito all'immediato impegno innocenziano a favore dei polacchi, cf. ASR Archivio Cartari Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 99v-101v.

⁴⁸⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 19 aprile 1676, fol. 204r. Alle nuove istanze del nunzio, reiterate un mese dopo, Leopoldo I oppose le medesime motivazioni che gli impedivano di intervenire in aiuto di Varsavia. Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 24 maggio 1676, fol. 253rv.

in Italia. La richiesta di Roma era diventata ancora più pressante con l'ascesa di Innocenzo XI che, animato dal desiderio di eliminare la minaccia turca, non voleva assolutamente che la Polonia si vedesse costretta alla resa⁴⁹⁰. Da Madrid, il nunzio Millini riferiva, con dispacci costanti, di fare tutto il possibile per spingere la monarchia iberica ad operare quanto deliberato dal pontefice e di poter contare, anche, sull'appoggio dell'ambasciatore viennese a corte, ma le risposte dei ministri e di Juan José de Austria restavano sempre vaghe⁴⁹¹. Per sbloccare la situazione, nei mesi della sede vacante di Clemente X, il collegio cardinalizio aveva ordinato a Francesco Buonvisi di chiedere a Leopoldo I d'Asburgo *che scrivesse al Re di Spagna suo nepote, per rimuovere le difficoltà, che si erano incontrate nell'esazione delle Decime, imposte per soccorrere la Polonia, anco negli Stati d'Italia, posseduti da Sua Maestà Cattolica*⁴⁹². Leopoldo aveva acconsentito redigendo, il 30 settembre, una lunga lettera per il re di Spagna. Una copia della missiva era stata subito consegnata al nunzio lucchese che l'aveva fatta trascrivere per inviarla sia a Roma sia al nunzio Francesco Martelli in Polonia *accìo che dalle premure dell'Imperatore, e dalla probabile speranza di questo soccorso, pigliino maggior animo i Polacchi di resistere a i Turchi*⁴⁹³. Il 28 ottobre, il Millini scriveva alla Santa Sede di aver nuovamente parlato al rappresentante cesareo

⁴⁹⁰ L'impegno del nunzio Buonvisi e, anche, del Millini nel cercare supporto per la causa polacca presso le rispettive corti di residenza, era riconosciuto e apprezzato a Varsavia, come riporta una missiva del nunzio Martelli per il collega Buonvisi (16 settembre 1676). «Partecipo distintamente alla Maestà del Rè tutto ciò che Vostra Signoria Illustrissima mi comunica coll'ultima sua de 7 Corrente in ordine alli buoni sentimenti dell'Imperatore espressi nelle lettere scritte al Sacro Collegio, et a' gl' Offizi, che la Maestà Sua, et il Signor Ambasciatore di Spagna le hanno promesso di fare prontamente con Sua Maestà Cattolica per l'esazione delle Decime, che fin' hora è stata ritardata ne suoi Stati d'Italia, et Isole adiacenti, sopra di che tengo anco lettere con questa Posta dell'istesso Sacro Collegio, che m'accenna haverne scritto à Vostra Signoria Illustrissima, et à Monsignor Nunzio di Spagna». ASLu Archivio Buonvisi, II/50, «Francesco Martelli a Francesco Buonvisi», Varsavia, 16 settembre 1676, fol. 124r.

⁴⁹¹ Cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 30 settembre 1676, fol. 600r-601r; AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 649r. Juan José de Austria (1629-1679), figlio illegittimo di Filippo IV, aveva provocato una ulteriore situazione di crisi per la monarchia asburgica di Spagna entrando in aperto conflitto con la regina reggente.

⁴⁹² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 4 ottobre 1676, fol. 453r.

⁴⁹³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 4 ottobre 1676, fol. 453r. In merito alla copia della lettera scritta da Leopoldo a Ebersdorff il 30 settembre e inviata da Buonvisi a Roma, cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, fol. 459r-460r. Anche il nunzio Millini aveva trascritto e

per rinnovargli l'istanze di cooperare anch'egli per la sua parte della spedizione di questo importantissimo affare per la Polonia, per l'Imperatore e per la Cristianità tutta⁴⁹⁴. L'ambasciatore imperiale si era detto disponibile a fare nuove sollecitazioni alla corte madrilena non appena fosse giunto il dispaccio viennese, atteso a breve stando a quanto riferitogli da monsignor Buonvisi⁴⁹⁵.

Il 22 novembre, la lettera dell'imperatore era giunta a Madrid, come il nunzio notificava prontamente a Roma dicendosi fiducioso nei toni usati da Leopoldo I per convincere la monarchia cattolica.

I sensi sono di buona espressione, e premura, onde mi hanno dato motivo di farne ponderare la forza a questo Signor Ambasciatore d'Alemagna avvalorandola con le mie istanze e persuasioni. Trovai però Sua Eccellenza dispostissima ad abbracciare con ogni vigore l'impresa, [...] per ridurre le cose all'esito desiderato⁴⁹⁶.

Difatti, l'imperatore d'Asburgo, nello scrivere al sovrano spagnolo, aveva addotto una serie di motivazioni particolarmente forti al fine di indurre il nipote ad abbracciare le richieste della Sede Apostolica. Di seguito si riportano alcuni passaggi della missiva imperiale che, nel suo *incipit*, presentava il caso della lotta agli ottomani come una guerra continua *contra perpetuum, iuratum-que hostem Turcam*⁴⁹⁷ della cristianità che, in quel momento, veniva difesa dal regno di Polonia in veste di *antemurale christianitatis* e, dopo di lei, dal ramo tedesco della famiglia d'Asburgo che aveva parte dei suoi possedimenti diretti in Ungheria.

inviato alla Curia la lettera dell'imperatore pervenuta a Madrid, cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», fol. 781r-782r.

⁴⁹⁴ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 649r.

⁴⁹⁵ «[La lettera scritta dall'imperatore] si aspetta col prossimo ordinario di Fiandra, havendomi accennato Monsignor Bonvisi con le sue ultime passate, che con questo Corriere Sua Maestà Cesarea havrebbe inviate al Re le lettere promesse sopra la materia. All'arrivo loro mi ha assicurato il detto Signor Ambasciatore, che premerà per l'effetto bramato col maggior vigore, con che spero abbiano da essere avvalorate non poco le mie gagliarde Insinuazioni e diligenze, forse col frutto che si pretende», cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 28 ottobre 1676, fol. 649v.

⁴⁹⁶ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 22 novembre 1676, fol. 730r.

⁴⁹⁷ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Leopoldo I d'Asburgo imperatore a Carlo II re di Spagna», Vienna, 30 settembre 1676, fol. 781r.

Adeo sane, ut hoc everso proximus de in Hungariae Nostrae murus pari vi arietandus, impetum crescentis semper hostilis potentiae, vix aut ne vix quidem sit sustenturus. Nec ignotum eidem Serenitati Vostrae censemus esse, quibus instantiis iam a triennio Sanctam Sedem Apostolicam pulsaverimus, ut praesentissimo hoc utrimque periculo depellendo in tanti oneris subsidium Decimas Ecclesiasticas per Italiam universam ita vellet ad annos aliquot indicere, ut bello quidem in dicta Polonia durante, eidem, et vero cessante, et in Hungariam forte nostram deflectente, huic nostro Regno applicarentur, atque annumerarentur. [...] cum anno superiore 1674 eiusmodi tres Decimae indictae fuissent, qua difficultates circa earundem exactionem a Tuis, qua per Italiam possidet Regnis, atque Provinciis motae intentum subsidii huius effectum in tantum distinuerint, ut reliquae, quae quotas suas aerario Pontificio intulerunt vix efficaciae alicuius esse potuerint, incommodo Christianitatis universae, ac in specie etiam Domus Nostrae Austriacae tanto maiori, quod Polonia hoc belli nervo destituta (ni propediem reficiatur) manus in pacem Christianitati non minus ac sibi ipsi perniciosam concedere cogatur, non tam belli finem factura, quam id a se in proximam Hungariam Nostram eodem semper Christianitatis periculo amolitura. Porro igitur haud celandam duximus Serenitatem Vostram, quem immodum cum huic, magis semper magisque ingruenti periculo, avertendo, per novissimam Sedis Apostolicae vacantiam ipsum etiam Sacrum Cardinalium Collegium enixe essemus adhortati, ut periclitanti, atque extrema agenti Poloniae, opportuno, validoque subsidio pecuniario, in tempore adesse non intermitterent; Dictum Sacrum Collegium nos de supramemoratis difficultatibus exactioni Decimarum per Provincias Serenitatis Vostrae oppositis moneri, requirique instanter curavit, ut nostris etiam officiis remora huic, in qua tam privata cuiusque quam publicae Christianitatis salus haeret, tollendae apud Serenitatem Vostram efficaciter concurrere vellemus⁴⁹⁸.

Tuttavia, prima ancora che Madrid ricevesse la missiva imperiale, a Vienna era arrivata la nuova della pace, oramai pressoché conclusa, tra turchi e polacchi. Questi, sotto la guida del re Sobieski, erano riusciti a respingere il nemico e, persino, a recuperare buona parte della Podolia, inclusa la strategica fortezza di Kaminietz. Ma, a dispetto delle sconfitte subite, la Porta non aveva rinunciato all'offensiva, potendo contare su nuove forze mentre la *Rzeczpospolita* era allo stremo delle sue capacità, inoltre Luigi XIV lavorava da tempo affinché Varsavia e Costantinopoli cessassero le ostilità e dirigessero le loro

⁴⁹⁸ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Leopoldo I d'Asburgo imperatore a Carlo II re di Spagna», Vienna, 30 settembre 1676, fol. 78rv.

mire espansionistiche a danno dei possedimenti asburgici⁴⁹⁹. Così, il 26 ottobre veniva siglato a Żórawno l'accordo di pace tra Polonia e Impero ottomano, con grande vantaggio del sultano più che dei polacchi e soddisfazione del *cristianissimo*⁵⁰⁰. Di tono funereo erano, invece, le parole rivolte dal nunzio Martelli in Polonia al cardinal Cybo, il 28 ottobre, per avvisarlo della pace turco-polacca ed esprimere la sua preoccupazione in merito: *prevedo con mio cordoglio il gravissimo dispiacere che porterà a Nostro Signore la conclusione della pace co' i Turchi, tanto più dovendo restare in potere di questi Caminiez con altri luoghi nella Podolia e nell'Ucraina*⁵⁰¹. Dopo aver condannato la decisione di Jan III, il Martelli, eseguendo gli ordini di Roma, minacciava Varsavia dicendo che la Santa Sede avrebbe interrotto i sussidi finanziari dati ai polacchi per aiutarli a sostenere i costi della guerra contro il Turco⁵⁰².

A Vienna, Francesco Buonvisi apprendeva la notizia dell'accordo di Żórawno il 27 ottobre grazie alle comunicazioni inviategli dal nunzio di Polonia e da altri suoi amici interni alla corte di Varsavia. Nella sua lettera del 1 novembre, il lucchese riferiva alla Segreteria di Stato che *questo Avviso ha portato qua grand'apprensione, che sia per darsi fomento a i Ribelli d'Ungheria da i Turchi, o da altro, e consultano per apportarvi rimedio, e non lasciano di sperare, che si attaccher-*

⁴⁹⁹ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 37; PLATANIA, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo*, 253. La Santa Sede era preoccupata dall'accordo siglato a Żórawno perché temeva che Varsavia e Costantinopoli potessero cooperare a danno di Vienna, per questo motivo il papa aveva chiesto ai nunzi Buonvisi e Martelli di rinsaldare i rapporti tra le corti asburgica e polacca. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 28 novembre 1676, fol. 16v-17r.

⁵⁰⁰ Il regno di Polonia recuperava alcuni territori persi con il trattato di Buczacz (1672) mentre Costantinopoli rinunciava al tributo annuo versato dai polacchi ma acquisiva il controllo su tre quarti della Podolia e sulla fortezza di Kaminietz. Sulla vicenda degli scontri di Żórawno e sulla pace omonima vedere: JANUSZ WOLIŃSKI, *Żórawno*, *Przegląd Historyczno-Wojskowy* 2 (1930) 2.1, 45-62; JAN WIMMER, *Wojskowość polska w latach 1648-1699*, *Zarys dziejów wojskowości polskiej do roku 1864* I-II (a cura di JANUSZ SIKORSKI - ANDRZEJ FELIKS GRABSKI), Varsavia 1966, II. Monsignor Toussaint Forbin Janson, vescovo di Marsiglia, inviato di Luigi XIV a Varsavia, aveva prontamente informato il suo sovrano del successo della diplomazia francese, cf. PLATANIA, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, 185-186.

⁵⁰¹ AAV Segr. Stato, Polonia, vol. 93, «Francesco Martelli a Alderano Cybo», Varsavia, 28 ottobre 1676, fol. 521r. Lo stesso sovrano Jan III aveva scritto una lettera al pontefice per informarlo della pace stipulata. AAV Segr. Stato, Principi, vol. 107, «Jan III Sobieski a Innocenzo XI», Żórawno, 21 ottobre 1676, fol. 106r.

⁵⁰² Cf. ASR Fondo Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 140v.

*anno i Turchi con i Moscoviti per il possesso dell'Ucraina*⁵⁰³. Inoltre, il nunzio allegava alla missiva la relazione che il rappresentante imperiale in Polonia aveva mandato a Leopoldo d'Asburgo sulla pace e in cui venivano riportate le varie clausole del trattato turco-polacco, le sarcastiche osservazioni dell'ambasciatore asburgico in merito alla reazione avuta dalla nobiltà polacca di fronte alla pace col Turco nonché il cenno alla soddisfazione della Francia per il negoziato concluso tra polacchi e ottomani⁵⁰⁴.

La tregua firmata da Sobieski, a lungo desiderata da Luigi XIV, rappresentava una seconda sconfitta per la politica di Innocenzo XI dopo il rifiuto dato, dalle corti europee, all'armistizio proposto dalla Santa Sede. Il disegno pontificio di costituire una lega contro il sultano era sempre più distante e, inoltre, la questione delle decime si ritorceva contro Roma stessa perché, alla luce della pace polacco-ottomana, da una parte la Spagna affermava che non vi fosse più alcuna ragione per cui avrebbe dovuto devolvere le decime a Varsavia. Dall'altra, invece, Vienna riteneva che i sussidi finanziari previsti per la guerra al Turco, tra cui anche i 50 mila ducati già inviati dal pontefice, dovessero essere dati all'imperatore⁵⁰⁵. Di ciò il nunzio Buonvisi informava il cardinal Cybo l'8 novembre.

[...] ha dato qua grand'appresione la Pace di Polonia con i Turchi, per le cattive conseguenze che può portare nell'Ungheria, et essendosi sopra di ciò fatte molte consulte, mandò l'altro giorno da me Sua Maestà un Consigliero della Camera, a farmi istanza, che io supplicassi Nostro Signore, che li 50 mila Ducati di Venezia, che del proprio Sua Santità haveva mandato per proseguire in Polonia la Guerra contro gl'Infedeli, come ancora le Decime d'Italia s'impiegassero, per far nuove fortificazioni nell'Ungheria, per resistere a i Turchi, che infallibilmente si sarebbero rivoltati a quella parte⁵⁰⁶.

⁵⁰³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 1 novembre 1676, fol. 514r.

⁵⁰⁴ «Che sodisfattione sia per haver il Popolo di questa Pace, ogn'uno lo può considerare: Questo è stato ben meraviglioso, che doppo essersi da per tutto saputo certamente l'avviso di questa Pace, due giorni doppo l'Arcivescovo ha publicato le Universali con Trombe, per l'insurrettione della Nobiltà contro il Turco, onde si può ben dire Post bellum auxilium. Il Marchese di Bethunes Inviato dal Re di Francia ha mandato al Kam per interporre gl'offitii, e Mediatione del suo Re per la Pace». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Lettera dell'ambasciatore imperiale in Polonia a Leopoldo I d'Asburgo», Varsavia, 25 ottobre 1676, fol. 517rv.

⁵⁰⁵ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 414.

⁵⁰⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 8 novembre 1676, fol. 531r. Tra la fine del 1676 e l'inizio del 1677, erano aumentati i timori e le se-

Mentre Leopoldo I cercava di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, forte anche dell'aiuto che aveva dispensato a Roma, scrivendo al re cattolico affinché eseguisse le richieste papali in merito alle decime, la corte di Madrid si sentiva più sicura nell'opporci ai desideri pontifici⁵⁰⁷.

La pace di Żórawno aveva ulteriormente compromesso i già precari equilibri dell'Europa centro-orientale, ora erano alte le probabilità che il Turco decidesse d'invadere l'Ungheria asburgica approfittando del fatto che Vienna fosse impegnata su altri fronti e non dovendo più preoccuparsi dei polacchi, eventualità, questa, seriamente paventata anche alla corte imperiale dove, scriveva nel 1678 l'ambasciatore veneziano Francesco Michiel, *vi fu estremo il timore all'hor, che frà Polacchi, et il Sultano fù conclusa la Pace*⁵⁰⁸. Perciò, ancor più in una simile congiuntura, Innocenzo XI avvertiva con forza la necessità di arrivare rapidamente a una definitiva pacificazione del continente. Allo stesso tempo, papa Odescalchi era ben consapevole che la scelta maggiormente condivisa dalle potenze belligeranti, in merito alla sede per il congresso di pace, fosse la città "eretica" di Nimega, a dispetto degli sforzi diplomatici, tanto ingenti quanto vani, profusi dalla Curia in oltre un anno e mezzo al fine di mutare il luogo designato⁵⁰⁹. Nonostante tutto ciò, il pontefice era ancora più preoccupato dal rischio, concreto, che Roma venisse esclusa dalle trattative compromettendo, così, quello che era il ruolo, ritenuto proprio dalla Santa Sede, di mediatrice delle dinamiche politico-diplomatiche internazionali in quanto *le maintien de la paix de la Chrétienté représentait une tâche propre du Souverain Pontife*⁵¹⁰. Difatti, nel corso del XVII secolo i pontefici non avevano mai metabolizzato il fatto, evidente, di non guidare più la cristianità e, pur avendo incrementato i loro sforzi per esercitare maggiore controllo sulle potenze europee, questo andamento non si era

gnalazioni riguardanti il crescente pericolo per l'Ungheria asburgica dopo la pace turco-polacca. Tale rischio era motivato proprio dall'interazione tra ottomani, ribelli magiari e polacchi. Cf. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, 293-295.

⁵⁰⁷ Cf. AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 9 dicembre 1676, fol. 795^{rv}; AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 147, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 24 dicembre 1676, fol. 831^r-832^r.

⁵⁰⁸ FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 227. Al riguardo vedere, anche, TOLLET, *La reconquête catholique en Europe centrale*, 827-828; BOCCOLINI, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, 157-158.

⁵⁰⁹ Cf. BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège*, 389.

⁵¹⁰ Ivi, 390.

invertito⁵¹¹. Il papa voleva essere mediatore in ogni trattativa, a maggior ragione in un negoziato che riguardava l'intero continente. Inoltre, nel caso specifico di Benedetto Odescalchi, la *pax christianitatis* era il preludio obbligatorio per la guerra contro il Turco. Quest'ultimo obiettivo, a sua volta, costituiva una soluzione al suddetto stato d'irreversibile marginalità in cui il Papato versava, sullo scenario europeo, da metà Seicento. Infatti, lo spirito crociato del pontefice comasco, oltre ad essere alimentato dal suo intimo fervore religioso, era corroborato da precise ragioni ideologiche e statuali che si esplicitavano nella volontà di ripristinare il primato di Roma sul piano internazionale. Quindi, per far uscire la corte pontificia dalla posizione periferica in cui era finita dopo Westfalia, Innocenzo XI difese e rilanciò la sovranità sia temporale sia spirituale della Chiesa, anche, tramite il rinverdimento concreto di una forte istanza anacronistica, quale fu quella della crociata nella prospettiva in cui era stata elaborata dai suoi predecessori tra XV e XVI secolo⁵¹².

Queste considerazioni avevano spinto Innocenzo XI a maturare, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, la decisione di inviare un nunzio straordinario al congresso che, con buona probabilità, si sarebbe riunito a Nimega⁵¹³. Così, il 12 dicembre, il cardinal Cybo scriveva al nunzio Buonvisi a Vienna quanto stabilito dal pontefice.

La Santità di Nostro Signore, per corrispondere alla zelante, ed Apostolica sollecitudine, che tiene del publico riposo della Cristianità afflitta da tanti, e sì atroci accidenti di una sì lunga guerra, non volendo lasciar a dietro alcuna diligenza, che possa provenire dalla sua Pastoral Cura, oltre alle impiegatevi fin dalle prime hore del Suo Pontificato, è venuta alla elezione del suo Nunzio Straordinario al Trattato di Pace, ch'è Monsignor Bevilacqua Patriarca d'Alessandria. Questo Soggetto per

⁵¹¹ Cf. ID., *La politique du Saint-Siège vis-à-vis des puissances catholiques*, XVII^e siècle 42 (1990) 1, Les relations internationales, 57-71; PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime*, 341-344.

⁵¹² Cf. TUSOR, *La Santa Sede e l'Ungheria durante il pontificato di Innocenzo XI*, 209-213. «Oltre alla liberazione di Buda e dell'intera Ungheria, Innocenzo XI aveva anche altri sogni, come quello di scacciare gli ottomani da Costantinopoli e dalla Terra Santa, o quello di rifondare l'Impero latino orientale». Ivi, 210. Da questa prospettiva, ma non solo, quello "odescalchiano" fu un pontificato innovatore nel segno di una restaurazione autoritaria e tradizionalista che si può accostare al profilo teocratico, isolato, caratterizzante il regno di Pio V. Cf. VISCEGLIA, *Il papato innocenziano: storiografia e problemi*, 25; BORROMEO, *La Santa Sede, le potenze cattoliche e la minaccia turca*, 179.

⁵¹³ Cf. ASR Fondo Cartari-Febei, «Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]», vol. 86, fol. 145v-146r.

nascita, per valore, e per l'esperienza degli affari, massime di questa natura, ed anche per esser suddito della Chiesa, sarà senz'alcun dubbio ugualmente grato a ciascuna delle Corone. Egli per comandamento di Sua Beatitudine dovrà incamminarsi speditamente verso Colonia, con disegno di farlo avanzar anche più oltre, e fin dove Sua Santità salvo il decoro della Sede Apostolica, possa condursi⁵¹⁴.

Le parole del segretario di Stato ben riassumevano il pensiero di papa Odescalchi ma l'aspetto piuttosto significativo consisteva nel fatto che erano di tutt'altro tono rispetto a quelle usate, quasi un anno prima, dal cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri il quale, dopo aver ricevuto una missiva di Buonvisi che da Vienna esprimeva forti dubbi sulla possibilità che la scelta di Nimega venisse cambiata, rispondeva, il 29 febbraio del 1676, nella seguente maniera.

La ragione che ha il Papa di non permettere che il Suo Ministro destinato al Congresso vada a Nimega, è così evidente che perciò non ha bisogno di argomenti [...]. Tornandosi indietro fin da quando si esibì la Mediazione Pontificia, questa parte si adempì colla riserva di luogo congruo, in cui potesse il Rappresentante Apostolico dimorar con decoro, con sicurezza, e con tutti quei riguardi, che in altre occasioni si sono riconosciuti e praticati [...] a pena uditosi che Nimega si fusse stabilita per il Congresso, Sua Beatitudine fece rappresentar con ogni vigore la improprietà che in se contenea una determinazione, la quale naturalmente escludea la mediazione del Papa⁵¹⁵.

Queste ultime lettere sono chiara espressione di due posizioni ben distinte all'interno della Curia, motivate, anche, dall'evolversi delle vicende politiche e diplomatiche europee del tempo. La tradizionale posizione oltranzista della Santa Sede, circa la messa in atto delle proprie prerogative, era risultata vana già a partire dai trattati di Münster e, con Clemente X, non aveva portato alcun vantaggio nell'imminenza di un nuovo congresso di pace internazionale nel quale la partecipazione della Chiesa di Roma sembrava neppure essere de-

⁵¹⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 12 dicembre 1676, fol. 19v-20r. La missiva si concludeva con la raccomandazione del pontefice al nunzio di coadiuvare la missione del Bevilacqua pregando l'imperatore di agevolare e tutelare il rappresentante pontificio al congresso. Un dispaccio analogo era stato diretto al nunzio Millini in Spagna affinché operasse allo stesso modo. Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 251.

⁵¹⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 195, «Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi», Roma, 29 febbraio 1676, fol. 540rv.

siderata⁵¹⁶. Tale eventualità costituiva un rischio assolutamente da scongiurare nell'ottica di Benedetto Odescalchi che aveva dovuto chinare la testa pur di guadagnare per la Santa Sede un posto al tavolo delle trattative internazionali.

4. LA SANTA SEDE SI PREPARA AL CONGRESSO DI PACE

Pochi mesi prima dell'ascesa di Innocenzo XI, la Santa Sede premeva per ottenere il cambio di Nimega guadagnando l'appoggio di Versailles tramite il rilascio del principe Wilhelm Egon von Fürstenberg nelle mani del pontefice⁵¹⁷. Infatti, Luigi XIV, considerando il prelado come amico della corona francese e ingiustamente incarcerato per volere di Vienna, aveva richiesto che il prigioniero fosse dato in custodia ai sovrani inglese o svedese in attesa di giudizio, eventualità inaccettabile per la Santa Sede dal momento che il Fürstenberg, vescovo dimissionario di Metz, apparteneva al clero, godeva dell'immunità ecclesiastica e, dunque, poteva essere giudicato solo da Roma⁵¹⁸. Riguardo alla condizione del principe Guglielmo, monsignor Bevilacqua aveva chiesto a Leopoldo I, tramite un memoriale scritto il 15 luglio 1676, *in venerazione del carattere Sacro che honora la persona del Carcerato, [di] far consegnare detto Principe nelle mani di Nostro Signore giudice suo naturale competente ed unico*⁵¹⁹.

In seguito all'ascesa del cardinal Odescalchi al Soglio di Pietro e dopo la decisione del pontefice di inviare Luigi Bevilacqua a Nimega, il nunzio Buonvisi era stato incaricato dal cardinal Cybo di *assumer dopo la partenza di Monsignor Patriarca da cotesta Corte tutte le altre cose, che alla di lui incumbenza si appartenevano*⁵²⁰. Nella stessa missiva in cui la Curia informava Buonvisi della

⁵¹⁶ Più in generale, sul ruolo della Chiesa come mediatrice tra le potenze cristiane durante gli eventi politico-diplomatici internazionali del XVII secolo, vedere: BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Sièges*, 385-391; ANDRETTA, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, 201-222.

⁵¹⁷ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri», Vienna, 26 luglio 1676, fol. 415^{rv}.

⁵¹⁸ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 248-249.

⁵¹⁹ *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue I*, 115.

⁵²⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 12 dicembre 1676, fol. 20r: Il 19 dicembre, il segretario di Stato spiegava le ragioni per le quali il nunzio lucchese fosse stato scelto per ereditare l'incarico di Luigi Bevilacqua. «Le circospette, e generali maniere tenute da Vostra Signoria Illustrissima nel passar gli uffici incaricati alla sua prudenza per la sospensione delle Armi appresso l'Imperatore, e suoi Ministri, a cagione di non esser istruita de negoziati di Monsignor Bevilacqua, sicome sono state proprie dell'avvedimento

designazione di Bevilacqua quale nunzio straordinario al congresso di pace, Innocenzo XI dichiarava di aspettarsi, per questo suo gesto di apertura e di flessibilità, la consegna di Wilhelm Egon von Fürstenberg da parte dell'imperatore⁵²¹.

Il 27 dicembre, il lucchese scriveva alla Segreteria di Stato che avrebbe perorato la causa del principe di Fürstenberg presso Leopoldo I proprio rimarcando all'Asburgo il fatto che il papa avesse accettato la città "eretica" pur di facilitare la pace, nonostante venisse messo a rischio il decoro della Sede Apostolica.

Insisterò fortemente col rappresentare, che mentre Sua Santità si è indotta a mostrare il suo Paterno zelo con la destinazione d'un Nunzio dotato di tante qualità, e con piegarsi a mandare a Nimega, quando si ottenghino le dovute soddisfazioni, [...] è all'incontro obbligata la Maestà Sua a consentire al Deposito per debito di giustizia e per facilitare dal suo canto la Negoziazione della Pace⁵²².

Come il suo predecessore, Innocenzo XI aveva già tentato invano, tramite i nunzi a Vienna, di farsi consegnare il prelado senza dover offrire nulla in cambio, poiché considerava la detenzione del Fürstenberg una violazione dell'immunità ecclesiastica. Così, il 7 novembre, il cardinal Cybo aveva ordinato a Buonvisi che

[...] faccia vigorosa istanza, perché venga consegnato nelle mani della Santità Sua, assicurando Sua Maestà della sicura custodia, in cui sarà tenuto colle condizioni, e cautele, che furono offerte sotto la Santa Memoria di Clemente X di non rilasciarlo prima che fosse conclusa la causa, e finita la guerra [...], posto in libertà in questo stato di cose, non fosse per essere istromento di nuovi scandali⁵²³.

suo, e dell'affare istesso così le han riportata la commendazione di Nostro Signore. Hora che per la partenza da cotesta Corte di Monsignor predetto, a cui s'impone di renderla abbondantemente informata di quanto possa nella materia, dovrà ella assumer l'incumbenza di lui». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 19 dicembre 1676, fol. 26v-27r.

⁵²¹ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 12 dicembre 1676, fol. 20r.

⁵²² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 27 dicembre 1676, fol. 604r.

⁵²³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 7 novembre 1676, fol. 67v.

Proseguiva poi il segretario di Stato, nella sua missiva, specificando al nunzio di far attenzione a assicurare Leopoldo I contro la presenza di qualsiasi coinvolgimento francese in relazione alla richiesta avanzata dalla Santa Sede.

Francesco Buonvisi aveva eseguito le istruzioni pontificie indirizzando una dettagliata lettera all'imperatore e, in un altro dispaccio, aveva spiegato al segretario di Stato le ragioni per le quali aveva adottato tale soluzione⁵²⁴. È interessante notare come, in quest'ultima missiva per il cardinal Cybo, Francesco Buonvisi consigliasse alla Curia di adottare una soluzione di compromesso per salvare le apparenze poiché, a suo avviso, non si sarebbe mai arrivati alla consegna del prigioniero nelle mani del pontefice.

Il principio del mio memoriale l'ho cavato precisamente dalla cifra di Vostra Eminenza per conformarmi tanto più ai paterni sentimenti di Nostro Signore, vi agguinsi poi le risposte alle tacite obiezioni, acciochè non si scusassero co le ragioni altre volte addette, e non mescolassero il politico coll'ecclesiastico come facevano quando si trattava di depositare il Principe in mano di Sua Beatitudine purché si fosse cambiata Nimega in altra città cattolica della Germania. Da i discorsi tenuti in diversi tempi sopra questa materia ho conosciuto stimarsi impossibile, che il Principe si tenga nelle mani di Sua Santità con custodia così esatta che non possa parlare, e ricevere, e scrivere lettere con loro grave pregiudizio per la cognitione che ha questo Principe delle cose di Germania, e che ciò fosse totalmente impossibile d'impedirlo nel lungo viaggio da Vienna a Roma. Supplico ancora Vostra Eminenza di considerare se in caso di assoluto rifiuto col pretesto delle aumentate gelosie per non restar totalmente pregiudicati nella giurisdizione fosse bene di proporre quello che ho sentito da alcuni, cioè che lo custodissero in nome di Sua Beatitudine stipulando che se li facciano i migliori trattamenti, et che si tenga in più larga custodia, e con promessa di liberarlo senza alcuna pena subito che fosse stabilita la pace; sopra di che forse non incontrerei difficoltà perché è stato altre volte praticato di tenersi i prigionieri in nome di Sua Santità⁵²⁵.

Tuttavia, nella sua risposta, il segretario di Stato si era focalizzato esclusivamente sul memoriale rivolto dal lucchese a Leopoldo I. Questa iniziativa non era stata gradita dalla Curia la quale, il 19 dicembre, spiegava a Buonvisi che avrebbe preferito un'istanza orale, in quanto meno compromettente rispetto a

⁵²⁴ Per la lettera scritta da Francesco Buonvisi all'imperatore al fine di ottenere il rilascio del principe di Fürstenberg si veda AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 19 dicembre 1676, fol. 557r^v.

⁵²⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 29 novembre 1676, fol. 105r-106r.

una scritta, e invitava il nunzio a non affrontare più il tema relativo alla consegna del principe nelle mani del pontefice⁵²⁶.

Il 10 gennaio 1677, Francesco Buonvisi aveva replicato all'ammonimento del cardinal Cybo con una missiva dal tono piuttosto risentito e pungente che motivava e difendeva il suo operato.

Non ho quasi mai praticato di dar memoriali all'Imperatore per li negotii, che ho tentato per non mettermi in impegno, e solo li ho fatti in alcuni casi, che bisognava esprimere molte ragioni, delle quali non ricordandosi Sua Maestà di parlare al Consiglio, mi venivano approvate da Sua Maestà ma non se ne ritraeva poi la spedizione, ancorché ne riparlassi tre, o quattro volte, senza che potessi giustificarmene con Nostro Signore⁵²⁷.

Il lucchese aggiungeva di essersi conformato, nello scrivere, all'esempio datogli da Luigi Bevilacqua e di aver, anche, tratto insegnamento da quanto riportato nei registri della nunziatura da monsignor Albrizio, suo predecessore, in merito a situazioni analoghe⁵²⁸. Quindi, il nunzio Buonvisi rivolgeva al cardinal Cybo le seguenti parole.

Perciò vedendo la premura che si haveva per il deposito del Principe Guglielmo, e sapendo che Monsignor Bevilacqua ha portati tutti i suoi negotii con presentare le memorie in scritto, l'ho fatto ancor io, credendo di non errare, tanto più che dovendosi reiterare la istanza con il solo motivo della immunità, stimai bene di

⁵²⁶ In risposta alla lettera indirizzata dal nunzio lucchese all'imperatore, il cardinal Cybo scriveva: «circa il negozio del Principe di Furstenberg non occorre per hora fare altra diligenza appresso Sua Maestà, dovendosi aspettar le risposte all'istanza fattavi da Vostra Signoria Illustrissima. È ben vero che sarebbe stato meglio di non farla in scritto per giusti rispetti, che alla sua prudenza possono sovvenire; e di qui avanti si compiaccia di astenersi dal dar memoriali in somiglianti materie gelose. Dalle risposte regoleremo i procedimenti in tale affare». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 19 dicembre 1676, fol. 7v.

⁵²⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 10 gennaio 1677, fol. 117r.

⁵²⁸ In merito all'esempio dato dal nunzio Bevilacqua nel rivolgere memoriali all'imperatore, di cui parlava Francesco Buonvisi, vedere il «Memoriale del Nuncio Bevilacqua all'Imperatore, sopra la libertà del Principe de Furstenberg» in *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue I*, 114-115, «Luigi Bevilacqua a Leopoldo I d'Asburgo», Vienna, 15 luglio 1676. Per la risposta di Leopoldo I allo stesso memoriale scritto dal Bevilacqua al fine di ottenere la consegna del principe di Fürstenberg nelle mani del papa, cf. «Responsio data ex mandato SS. C. M. Nuncio Extraordinario Bevilacqua de Principe Guillelmo Fuftenbergio» in Ivi, 122-124, «Leopoldo I d'Asburgo a Luigi Bevilacqua», Vienna, 14 agosto 1676.

dichiararmene per non incontrare le stesse repulse che si erano havute, e trovavo ne registri, che ancora il Signor Cardinale Albrizio nelle materie contenziose haveva dati memoriali⁵²⁹.

Tuttavia, era la conclusione della missiva a presentarsi più polemica in quanto il nunzio lucchese confermava la sua totale obbedienza alle direttive della Curia, ma precisava *che bisognerà informare tutti i Consiglieri di Stato, che sono in grandissimo numero poiché uno che se ne tralasciasse, si stimerebbe sprezzato, e si haverebbe contrario, e vi sarà l'altra difficoltà di non sapere se quel tal negotio si proporrà nel Consiglio, o nella Conferenza*⁵³⁰.

La posizione di Roma si spiegava alla luce del forte imbarazzo che il contenzioso provocava poiché il pontefice era il solo a poter far arrestare e giudicare un esponente del clero. In questa logica, l'autorità secolare non aveva il diritto di trattenerne Wilhelm Egon von Fürstenberg, quindi era altresì sconveniente, per la Santa Sede, domandare che le venisse concesso in custodia un prigioniero che *de iure* apparteneva già alla giurisdizione papale.

La questione continuava a essere gestita costantemente dal nunzio Bevilacqua in quanto incaricato di occuparsi di tutte quelle incombenze che fossero legate al congresso di pace mentre, dalle carte della nunziatura viennese, risulta che Buonvisi non avesse più trattato con la corte tale argomento rispettando, così, le istruzioni ricevute il 19 dicembre e ribaditegli il successivo 20 marzo dal cardinal Cybo⁵³¹. Solo nella tarda primavera del 1677 il lucchese era tornato a occuparsi del principe di Fürstenberg perché temeva che l'inviato inglese, giunto a Vienna, potesse convincere l'imperatore a dare il prigioniero in custodia al re d'Inghilterra per arrivare a un compromesso con Luigi XIV. Tuttavia, la risposta avuta dal conte di Königsegg era stata negativa in quanto, riferiva il Buonvisi che *intorno poi al deposito del Principe Guglielmo, mi ha detto l'istesso Ministro che niuno ardisce di parlarne, perché Sua Maestà Cesarea ci ha una piccatura*

⁵²⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 10 gennaio 1677, fol. 117r.

⁵³⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 10 gennaio 1677, fol. 117v.

⁵³¹ «Nel rimanente, havendo Ella parlato a bastanza sopra gli affari del Vescovo d'Argentina, e del Principe Guglielmo di Fustembergh suo fratello, sarà bene hora senz'avanzarsi più oltre di attendere il risultato, per recarmene a suo tempo la notizia». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 20 marzo 1677, fol. 56r.

*particolare e si riscaldava quando se li entrava in questo negotio*⁵³². Lo stesso ministro asburgico, proseguiva Buonvisi, aveva detto chiaramente che Leopoldo I non voleva consegnare il principe a nessuno, tuttavia *non haverebbe stimato impossibile il conseguire che si consegnasse a qualche Vescovo o Abbate*⁵³³. L'imperatore era risoluto a non voler cedere il prigioniero sia per non apparire debole sullo scenario politico internazionale sia perché era convinto che Wilhelm Egon von Fürstenberg fosse al servizio di Luigi XIV e, di conseguenza, rappresentasse una possibile merce di scambio nelle trattative di pace con la Francia⁵³⁴.

Oltre ad aver ereditato le incombenze trattate da Luigi Bevilacqua a Vienna, Francesco Buonvisi era stato incaricato di occuparsi della missione del nunzio straordinario affinché la corte asburgica agevolasse e sostenesse l'incarico del rappresentante pontificio che, destinato ad una sede "eretica", avrebbe rischiato di vedere compromesso il suo decoro e, di riflesso, quello della Santa Sede.

Tra gli affari, alla cui condotta dovrà Vostra Signoria Illustrissima sottentrare nella partenza di Monsignor Patriarca Bevilacqua da cotesta Corte, è molto importante quello, che da lui medesimo sarà promosso efficacemente nell'ultime udienze, con Cesare, e dal quale dipende il frutto di sua Missione verso il luogo del Congresso: et è d'eccitar la Maestà Sua vivamente ad impiegar con gli Stati d'Olanda i suoi più caldi, et autorevoli ufficii, acciò che in Nimega si assegni una Chiesa, ove possa il Rappresentante del Papa esercitar pubblicamente le Funzioni Ecclesiastiche, oltre alla sicurezza di godervi tutte le preminenze, che ad un sì alto carattere vanno annesse, senza le quali condizioni non può Sua Beatitudine inviare il Suo Ministro, salvo il decoro della Sede Apostolica in una Terra Eretica⁵³⁵.

⁵³² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 15 maggio 1677, fol. 133v. Il conte di Königsegg era Leopold Wilhelm von Königsegg-Rothenfels (1630-1694) il quale ricoprì la carica di vicescancelliere dal 1669.

⁵³³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 23 maggio 1677, fol. 135v.

⁵³⁴ Riguardo al pregiudizio che sarebbe derivato alla corte viennese per la consegna al papa di Wilhelm Egon von Fürstenberg, scriveva Buonvisi: «li vedo combattuti dal desiderio di dar gusto a Sua Santità, e dal timore di ricevere pregiudizii considerabili dal mandarlo in Italia». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 21 febbraio 1677, fol. 82r. Sul possibile valore del suddetto principe come merce di scambio, riferiva il nunzio lucchese che «doveva sempre custodire il Principe perché non haveva Sua Maestà niente altro da restituire a i francesi per contrapporre a tante cose, che si voleva ch'essi rendessero». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 21 febbraio 1677, fol. 135v.

⁵³⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 12 dicembre 1676, fol. 207v.

La corte papale aveva dovuto scendere a compromessi non semplici per mantenere la posizione di mediatrice nell'imminente congresso di pace, ma esigeva che il suo plenipotenziario godesse di condizioni tali che fosse assicurata la dignità dell'istituzione che rappresentava. Il pontefice temeva eventuali abusi e soperchierie da parte degli olandesi, soprattutto limitatamente alle esigenze religiose del nunzio, e confidava nell'assistenza delle potenze cattoliche, in particolare dell'imperatore, per difendere il rappresentante apostolico⁵³⁶. La raccomandazione di Luigi Bevilacqua, come nunzio straordinario, era stata rivolta ufficialmente all'imperatore e ai sovrani di Spagna e Francia da Innocenzo XI attraverso la stesura dei brevi scritti il 15 dicembre.

Il nunzio Buonvisi, in merito alla salvaguardia del decoro della missione a Nimega del collega, il 27 dicembre scriveva alla Curia che *seno che in vigore degl'offizii già passati si siano indotti gli Stati Generali a concedere, che nella Casa propria il Nunzio faccia una Cappella con porta in strada, dove con ogni libertà e con ogni solennità si facciano le funzioni ecclesiastiche*⁵³⁷. Se ciò non fosse stato sufficiente per la Santa Sede, il lucchese avrebbe voluto sapere come comportarsi e, quindi, *quali partiti in contraccambio si potessero propuonere per facilitare la missione a Nimega*⁵³⁸. Nella seconda parte della sua missiva, Francesco Buonvisi rappresentava i possibili scenari che avrebbero potuto verificarsi.

[...] se bene a prima faccia parrebbe che fosse praticabile in Nimega quello, che si fa in alcune città della Germania, che in hore separate si esercita nell'istessa Chiesa l'uno e l'altro Rito, confesso a Vostra Eminenza che questa comunicazione mi ha reso più orrore, che se havessi veduto le Chiese totalmente profanate. Dall'altra parte se gl'heretici si ostinassero in non voler cedere totalmente una delle loro Chiese, e che l'offerta che si suppuone fatta paresse troppo ristretta, quasi che avessero più forma d'Oratorio che di Chiesa pubblica, ancorché con la porta in strada, habbia Vostra Eminenza la bontà di considerare se fosse bene di propuonere che si permettesse

⁵³⁶ «Il porre Sua Beatitudine in istato da praticarla [la mediazione al congresso], appartiene alle Corone Cattoliche, e singolarmente a Cesare, che per il zelo del publico servizio, ha sì vivo desiderio della pace, et alla cui potenza le Province Unite debbono sì grandi obbligazioni». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 12 dicembre 1676, fol. 20v.

⁵³⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 27 dicembre 1676, fol. 605r.

⁵³⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 27 dicembre 1676, fol. 605r.

al Nunzio di fabbricarsi una Chiesa per i Cattolici riducendo a quest'uso una casa contigua, o più staccata, secondo che paresse più decoroso, che si benedicesse e che si offiziasse da competente numero di cappellani⁵³⁹.

L'eventualità che monsignor Bevilacqua dovesse spartirsi con i protestanti l'utilizzo di una chiesa per le cerimonie religiose era da evitare nell'ottica di Buonvisi e della Santa Sede perché la rappresentanza papale non poteva subire un tale affronto. Perciò, temendo che gli "eretici" non avrebbero concesso totalmente l'uso di una loro chiesa, il lucchese suggeriva la possibilità di far erigere, *ex novo*, un edificio per il nunzio straordinario. In questo modo, proseguiva Francesco Buonvisi, si sarebbe anche dato impulso alla missione evangelica della Sede Apostolica perché, a suo avviso, i protestanti avrebbero ricevuto una diversa immagine del papa *che ad imitazione di Christo Signore Nostro vada nelle case de Peccatori, per tirarli a sé*⁵⁴⁰. Infatti, sulla scorta degli incarichi svolti a Colonia, in Polonia e a Vienna, il nunzio sosteneva che

[...] havendo con l'esperienza di sette anni veduto, che il maggior ostacolo per la conversione degl'Heretici è l'opinione che essi hanno, che noi gli odiamo mortalmente, vedendo adesso la carità paterna di Sua Santità [...] spero che si ammolliranno gl'animi loro, e che saranno, più facili à ricevere l'impressione della Grazia Divina⁵⁴¹.

L'altra difficoltà che la mediazione pontificia si trovava ad affrontare riguardava un aspetto formale, cioè la correttezza dei passaporti di plenipotenza di Luigi Bevilacqua che doveva essere riconosciuto da tutti i partecipanti al congresso come mediatore ufficiale. Il re d'Inghilterra, sulla scorta delle direttive francesi⁵⁴², aveva ordinato al suo rappresentante di non intrattenere alcun rapporto con il nunzio apostolico e aveva espresso la volontà che anche gli ambasciatori delle potenze "eretiche" facessero lo stesso, perciò l'opzione di realizzare due diverse plenipotenze, una che riconoscesse la sola mediazione

⁵³⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 27 dicembre 1676, fol. 605rv.

⁵⁴⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 27 dicembre 1676, fol. 605rv.

⁵⁴¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 196, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 ottobre 1676, fol. 472r.

⁵⁴² Al riguardo cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 44; DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 259.

del papa e l'altra la sola del sovrano inglese, era stata rifiutata. L'alternativa proposta consisteva nel redigere dei documenti di plenipotenza generici, senza specificare il nome di alcun mediatore particolare⁵⁴³. Tuttavia, questa eventualità preoccupava Bevilacqua perché vi intravedeva il rischio che nel documento finale di ratifica della pace non si facesse alcuna menzione della Santa Sede. Inoltre, stando a quanto scritto dallo stesso nunzio al cardinal Cybo, il 17 gennaio, gli olandesi si erano opposti dal concedergli un passaporto per non dover nominare il papa nel testo, affermando che, piuttosto, lo avrebbero indicato con un titolo secolare come quello di *Serenissimo*⁵⁴⁴. Tale situazione veniva confermata, ad inizio marzo, dalle parole di Francesco Buonvisi che da Vienna riportava quanto segue.

[...] circa la persona di Monsignor Bevilacqua, mi dice l'ambasciatore di Spagna d'haver avviso con l'ultime lettere di Don Pietro Ronchiglio, che gl'Olandesi non volevano darli passaporto in scritto per non cimentarsi a i titoli dovuti a Sua Beatitudine, e che essi li negano ma che promettevano a gl'Austriaci ogni sicurezza per la sua persona e che in vece del passaporto manderebbero le loro milizie a riceverlo a i confini per convogliarlo, e lo tratterebbero come ambasciatore Regio, li permetterebbero la Cappella in casa, non so se publica o privata, e non riparerebbero che portasse qualsivoglia habito che più li piacesse⁵⁴⁵.

In questo clima di profonda incertezza sulle condizioni diplomatiche e cerimoniali della sua missione a Nimega, Luigi Bevilacqua si preparava alla partenza che, dopo i saluti e le raccomandazioni con la corte asburgica, era avvenuta lunedì 8 febbraio⁵⁴⁶. Le istruzioni per il nunzio straordinario, contenute nel

⁵⁴³ Cf. «Francesco Bevilacqua a Alderano Cybo», Vienna, 10 gennaio 1677 in DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 252-255.

⁵⁴⁴ Luigi Bevilacqua riferiva al cardinale Cybo il discorso tenuto dal cancelliere Hocher con l'auditor del nunzio stesso. «Disse dunque Sua Eccellenza, che i predetti Stati havevano doppo lunghe consulte risposto che da essi non era stata ricercata la mediazione del Pontefice, che perciò non conoscevano la necessità, che il suo ministro si trasferisse a Nimega: Che tuttavia trasferendovisi non intendevano darli né passaporti, né in altra occasione al Papa il titolo di Santità, ma altro titolo secolare, come di Serenissimo, o simile: E che quanto all'esercizio della Religione Cattolica non potevano promettere cos'alcuna». «Luigi Bevilacqua a Alderano Cybo», Vienna, 17 gennaio 1677 in DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 257.

⁵⁴⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 7 marzo 1677, fol. 98r.

⁵⁴⁶ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 14 febbraio 1677, fol. 70r; «Luigi Bevilacqua a Alderano Cybo», Tuln, 12 febbraio 1677 in DE'

breve pontificio del 26 febbraio 1677, invitavano il delegato apostolico a fare il possibile per facilitare la pace in Europa e per far sì che gli “eretici” concedessero un migliore trattamento ai cattolici all’interno dei propri territori. Obiettivi, questi, in linea con il programma politico di Innocenzo XI che indirizzava le seguenti parole al suo rappresentante.

Cum in hoc gravissimo fere Europae incendio, quo pleraeque eaque florentissimae Christiani Orbis Provinciae miserabiliter conflagent, haec Sancta Sedes Apostolica missis ad Charissimos in Christo Filios nostros Leopoldum Romanorum Regem illustrem in Imperatorem electum, aliosque Reges Orthodoxos Nunciis Extraordinariis, non destiterit illos ad salubria pacis Consilia cohortare: sicut accepimus, nonnullorum Regum, et Principum Plenipotentiarum, pacis tractandae gratia Noviomagum convenerint, caeterique Regum, et Principum Belligerantium Legati, sive Plenipotentiarum Noviomagum, vel in alium locum, ad id communi consensu eligendum propediem benedicente Domino conventuri videantur: Nos pro ingenti quo tenemur publicae tranquillitatis restituendae, atque solidandae desiderio, post indictas publice in toto Christiano Orbe preces, quibus privatas nostras toto cordis affectu assidue adjungimus, ut ineffabilis Dei benignitas, tot tantasque bellorum calamitates miserata, quietem populis, ac Regibus, et Principibus Christianis, amabilem animorum concordiam, paremque Orthodoxae fidei adversus Communem Christiani nominis hostem conjunctis viribus et Consiliis tuendae, et propagandae zelum largiri dignetur, tam salutare Reipublicae Christianae opus omni animi contentione, studio atque opera urgere, et promovere cupientes, ut adspirante superni favoris auxilio ad optatum finem perducatur⁵⁴⁷.

La necessità di tutelare i fedeli cattolici contro i soprusi di luterani e calvinisti, soprattutto entro i confini imperiali, era stata espressa dal nunzio Buonvisi alla corte asburgica su esortazione della Santa Sede la quale, con l’occasione del prossimo congresso di pace, auspicava di poter rivedere alcune delle condizioni che erano state imposte nel 1648 con i trattati di Westfalia. In una missiva da-

BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 260-261. Il TRENTA descrive con i seguenti termini il ruolo assunto da Francesco Buonvisi dopo la partenza di monsignor Bevilacqua da Vienna. «Partito che fu dalla Capitale dell’Austria il Bevilacqua, restò il Buonvisi a trattare presso il Gabinetto Cesareo tutti gli affari riguardanti la pace [...]. A lui si dovette l’impegno preso dall’Imperatore di far aderire gli Olandesi alle domande Pontificie». TRENTA, *Memorie per servire I*, 206.

⁵⁴⁷ *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue I*, 182-183, «Innocenzo XI a Luigi Bevilacqua», Roma, 26 febbraio 1677. Per l’intero breve di Innocenzo XI a Luigi Bevilacqua vedere *ivi*, 182-184.

tata 31 gennaio, Buonvisi riferiva al cardinal Cybo che avrebbe difeso la causa del cattolicesimo presso Leopoldo I, ma che dubitava potessero esservi dei miglioramenti per via dell'autonomia riconosciuta ai principi del Sacro Romano Impero, solo formalmente sottoposti al *Kaiser*.

[...] quando parlo di aggravii particolari di poveri cattolici, contro i patti della Pace di Vestfalia, mi si rispuonde con compatimento, e si rimette tutto al futuro trattato di Pace; Onde sarà necessario che Monsignor Nunzio di Colonia, et io, mettiamo insieme i gravami che sono a nostra notizia, e che i Cattolici li suggerischino, per mandare la nota a Monsignor Bevilacqua, e per trattarne qua con l'Imperatore, acciò che si riduchino le cose a i patti della detta pace di Vestfalia, la quale se bene fu disapprovata dalla Santa Sede, sarà difficile d'ottenere divantaggio, se pure anco questo si conseguirà, perché la disunione de Principi Cattolici della Germania, ha messo in troppa potenza gl'Heretici, e Sua Maestà bisogna che usi ogni destrezza con loro per non farseli nemici⁵⁴⁸.

Come precedentemente visto, Roma puntava molto sull'influenza e sull'impegno di Vienna per vedere tutelati i diritti dei cattolici e, in particolare, il decoro della rappresentanza papale a Nimega. Ciò sia in virtù del ruolo di Leopoldo I quale imperatore della cristianità, sia perché l'Asburgo rappresentava il principe più potente, sul piano politico-militare, dopo Luigi XIV che, invece, considerava esclusivamente la mediazione di Carlo II d'Inghilterra, favorevole alla Francia e attento, soltanto, agli interessi dei riformati. Al riguardo, il 7 marzo Buonvisi riferiva alla Santa Sede, sulla base di quanto emerso dal dialogo con i ministri di corte, che a Nimega le difficoltà relative ai passaporti dei vari plenipotenziari si sarebbero risolte ma *che solo rimaneva quella del preambulo de Francesi, che nominavano i soli Inglesi per mediatori, con lasciar aperta la porta a gl'altri senza nominarli, e qua volevano che si nominasse prima Sua Santità*⁵⁴⁹. L'impegno con cui il nunzio ordinario di Vienna cercava di indurre l'imperatore a difendere con veemenza la missione pontificia a Nimega era stato riconosciuto dalla Curia romana che, il 27 marzo, sollecitava ugualmente Francesco Buonvisi a perseverare nei suoi sforzi presso la corte asburgica⁵⁵⁰.

⁵⁴⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 31 gennaio 1677, fol. 40r^v.

⁵⁴⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 7 marzo 1677, fol. 98r^v.

⁵⁵⁰ «Incarica Sua Beatitudine a Vostra Signoria Illustrissima l'adoperarsi con quell'intera applicazione, che si richiede, insistendo, che al Ministro Pontificio non solamente si promettano tutte

Nel frattempo, il lungo viaggio di Luigi Bevilacqua proseguiva, seppur rallentato dalle cattive condizioni della stagione invernale, definita dal delegato papale *una delle più aspre che l'inclemenza [...] del Cielo Germanico habbia giammai partorito*⁵⁵¹. Le difficoltà del viaggio che monsignor Bevilacqua si era trovato ad affrontare acuivano l'afflizione del prelado la quale, talvolta, emerge da alcuni passaggi dei dispacci con cui puntualmente aggiornava la Curia o gli altri nunzi coinvolti nella sua missione sulla propria avanzata verso Nimega. Un incarico arduo e ingrato agli occhi del nunzio straordinario che, tuttavia, confidava a Buonvisi di provare un certo conforto, *quella specie di consolazione che si prova nel fare una cosa da altri non tentata, forma hoggi tutto il sollievo del mio viaggio*⁵⁵².

Il 26 febbraio il nunzio riferiva di essere arrivato a Passau dopo 19 giorni di navigazione sul Danubio e di aver ricevuto una calorosa accoglienza⁵⁵³. Il 3 marzo era giunto nella città di Ratisbona che l'aveva accolto con una cerimonia in grande stile di cui è testimonianza una missiva di Buonvisi datata 14 marzo⁵⁵⁴.

quelle cose, che alla sua Rappresentanza si competono; e son dovute, ma restino autenticate, ed assicurate in forma, che non habbia punto a temersi di alcuna ritrattazione, o inosservanza degli Olandesi; la qual succedendo sicome non sarebbe in nostro arbitrio, né de' Principi il porgervi opportuno rimedio, così ogn' un veda quanto rimarrebbe in ciò offuscata, anche la gloria della pietà loro, qual giusto travaglio se ne concepirebbe nelle paterne viscere della Santità Sua, e come stretta sia perciò l'obligazione de' Principi di cautelarsi colle più strette, e sicure precauzioni, nel qual caso ridonderà sempre in maggiore onorevolezza, e stima delle Corone predette qualunque più vantaggioso trattamento, e rispetto che venisse verso il Ministro Apostolico, anche dagli Eretici stessi praticarlo». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 27 marzo 1677, fol. 56v-57r.

⁵⁵¹ AAV Segreteria di Stato, Nunziatura delle Paci (Segr. Stato, Nunz. Paci), vol. 39, «Relazione del Viaggio di Monsignor Nunzio Bevilacqua da Vienna fino a Colonia», fol. 2r: «Non potrebbe Vostra Eminenza credere quanto i giacci abbiano resa difficile la strada e con quanta fatica sia necessario d'aprirselà in diversi luoghi, e pure questa del fiume viene comunemente hora stimata la meno impraticabile». «Luigi Bevilacqua a Alderano Cybo», Tùln, 12 febbraio 1677 in DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 260.

⁵⁵² AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Luigi Bevilacqua a Francesco Buonvisi», Tùln, 12 febbraio 1677, fol. 29v.

⁵⁵³ Bevilacqua scriveva a Buonvisi per ringraziarlo delle premure mostrategli nel facilitare il suo viaggio verso Nimega. Cf. AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Luigi Bevilacqua a Francesco Buonvisi», Passau, 26 febbraio 1677, fol. 34v-35r.

⁵⁵⁴ «Hieri primo giorno di Quaresima giunsi in questa Città», AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Luigi Bevilacqua a Francesco Buonvisi», Ratisbona, 4 marzo 1677, fol. 36r.

[Il nunzio straordinario era stato] salutato con triplicato sparo del cannone della città, e della moschetteria delle milizie disposte per le strade, visitato poi e regalato dal Magistrato con tutti gl'honori soliti di praticarsi con gl'Ambasciatori Regii, che vanno cogniti.

Alli 4 fu lautamente banchettato dal sopradetto Monsignor Vescovo e fu ricevuto nella Cattedrale col suono delle campane da i Commisarii del Vescovo Prencipe di Ratisbona e da quelli del Capitolo.

Alli 5 per ordine dell'istesso Vescovo e Prencipe fu banchettato nel Convento de Cappuccini, et alli 7 partì salutato coll'istesso sparo del cannone, et accompagnato dal Commissario Cesareo con corteggio di carrozze di là dal ponte, fino alla Chiesa de Padri Zoccolanti⁵⁵⁵.

Dopodiché, il rappresentante papale aveva fatto tappa presso le città di Würzburg e di Francoforte, in quest'ultima il suo arrivo era stato salutato con particolare magnificenza, e da lì, il 23 marzo, Bevilacqua attraccava a Colonia⁵⁵⁶ dove aveva trovato un congruo benvenuto, come attesta la sua relazione di viaggio inviata alla Segreteria di Stato.

Martedì 23. Su le 3 hore dopo mezzo giorno imposi felicemente fine al mio longo viaggio coll'arrivo nella Città di Colonia, dal Magistrato della quale per le insinuazioni di Monsignor Pallavicini Nunzio Ordinario, e per l'esempio delle altre Città libere, fui ricevuto allo sbarco, dove pur si trovava Monsignor Nunzio suddetto⁵⁵⁷.

Da Colonia, il 28 marzo, il nunzio straordinario informava il cardinal Cybo che a Nimega erano già iniziate le trattative con lo scambio delle lettere di plenipotenza tra i vari delegati presenti. Perciò, bisognava definire il problema dei passaporti degli Stati riformati per il rappresentante pontificio il prima possibile, anche perché gli ambasciatori asburgici di entrambe le corone riferivano, con preoccupazione, di accordi in corso tra francesi e olandesi, questi ultimi desiderosi di arrivare rapidamente alla conclusione del conflitto poiché oramai ridotti allo stremo delle forze. Inoltre, Luigi Bevilacqua differiva la sua partenza verso Nimega anche a causa della problematica legata al dove e come il nunzio avrebbe potuto soggiornare nella città "eretica". Buonvisi, il 18 aprile,

⁵⁵⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 14 marzo 1677, fol. 118v-119r.

⁵⁵⁶ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 261.

⁵⁵⁷ AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Relazione del Viaggio di Monsignor Nunzio Bevilacqua da Vienna fino a Colonia», Colonia, 23 marzo 1677, fol. 10v-11r.

avvisava Roma di aver chiesto all'imperatore di convincere gli olandesi a rilasciare un documento ufficiale che garantisse il decoroso trattamento del nunzio straordinario da parte sia dei padroni di casa che delle potenze "eretiche" presenti al congresso⁵⁵⁸. Sempre il lucchese, il 25 aprile, scriveva alla Segreteria di Stato quanto segue. *Mi ha assicurato il Cancelliero Hoher essersi scritto a' i Ministri Cesarei di Nimega e dell'Haya che se tanto sarà possibile procurino a Monsignor Patriarca Bevilacqua nuovi vantaggi et assodino bene le cose già aggiustate, acciòché non succedano disordini pregiudiziali al Decoro della Santa Sede*⁵⁵⁹.

Grazie agli sforzi congiunti della diplomazia pontificia e di quella asburgica, il 16 maggio monsignor Bevilacqua informava il cardinal Cybo di aver ottenuto dagli olandesi un passaporto in cui era menzionato il pontefice, avendo come modello il documento stilato per il congresso di Münster e che, quindi, si presentava nella forma auspicata dalla Santa Sede⁵⁶⁰.

Ricevei Giovedì da' Signori Plenipotenziari Cesarei il passaporto degli Stati Generali, che veduto l'esempio, non hanno incontrata alcuna difficoltà in così ragionevole concessione come da quelli si temeva. Egl'è in tutto uniforme al concesso in occasione del Congresso di Munster, eccetto che nella facoltà di spedir Corrieri, la quale vi è stata levata per conformarsi a i Passaporti congeduti da francesi senza la predetta facoltà per le ragioni note a Vostra Eminenza⁵⁶¹.

Ciò trovava conferma in una lettera di Buonvisi che rivolgeva al nunzio straordinario le seguenti parole. *Sento dalla benignissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 16 che haveva ricevuto i Passaporti delle Provincie Unite, e che la Domenica susseguente aspettava quelli di Brandemburgo, con che Vostra Signoria Illustrissima pensava di portarsi subito a Nimega*⁵⁶².

Riguardo alla questione degli alloggi e della chiesa per il delegato papale, Bevilacqua aveva in più occasioni chiesto alla Curia che gli venisse garantita

⁵⁵⁸ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 18 aprile 1677, fol. 185r.

⁵⁵⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 25 aprile 1677, fol. 206r.

⁵⁶⁰ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 274; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 45.

⁵⁶¹ AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Luigi Bevilacqua a Alderano Cybo», Colonia, 16 maggio 1677, fol. 69r.

⁵⁶² ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua», Vienna, 27 maggio 1677, fol. 55r.

una residenza adeguata e, soprattutto, il diritto di esercitare le sue mansioni e facoltà ecclesiastiche in modo dignitoso, in quanto rappresentante del pontefice e, con tale intento, aveva spedito una lettera al cardinal Cybo l'11 di aprile.

Dovendo io nella mia Casa di Nimega prima d'ogni altra cosa, aprire, et accomodare una Cappella non solo per mio privato servitio, e della mia famiglia, ma per uso pubblico di tutti i Cattolici quivi dimoranti, et essendo a tal effetto necessario d'erigervi più altari, per celebrarvi ogni mattina un conveniente numero di messe, e di ritenervi il Santissimo Sacramento sì per consolazione di quei fedeli, come anche per amministrare la Santa Comunione a chi la desidererà [...]. Col supposto che una tale concessione, della quale godono nelle loro Cappelle gl'Ambasciatori Reggi Laici, sia molto più dovuta al Rappresentante Apostolico⁵⁶³.

Il 24 aprile, tuttavia, una missiva del segretario di Stato avvisava Luigi Bevilacqua che il pontefice avrebbe rinunciato sia alla chiesa sia alla porta in strada per l'abitazione del nunzio qualora queste condizioni avessero potuto costituire un'ulteriore fonte di problemi per il congresso di pace⁵⁶⁴. Innocenzo XI, quindi, era disposto a tutto pur di ottenere e svolgere il ruolo di mediatore durante i negoziati. Proprio su tale questione, il 2 maggio, Buonvisi scriveva che

[...] la domanda fatta da Monsignor Patriarca di avere una Chiesa libera, si stima impossibile, da ottenere⁵⁶⁵ [e il 23 maggio aggiungeva che] Monsignor Vescovo di Gurch pensa quando sarà in Nimega di fare la sua Cappella con la porta in strada pigliando il pretesto di non soggettare la sua casa al concorso della gente che vi andasse, con pericolo di furti, et ha detto a Monsignor Nunzio che si potrebbe far l'istesso da Monsignor Patriarca d'Alessandria⁵⁶⁶.

⁵⁶³ AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Luigi Bevilacqua a Alderano Cybo», Colonia, 9 maggio 1677, fol. 63v-64r.

⁵⁶⁴ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 269; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 45.

⁵⁶⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 2 maggio 1677, fol. 217r.

⁵⁶⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 23 maggio 1677, fol. 253r.

Questo clima di incertezza e precarietà che sembrava avvolgere l'intera missione di monsignor Bevilacqua era stato ben espresso dal nunzio lucchese, il 16 maggio, in una missiva per il cardinal Cybo nella quale riferiva le parole del vicedirettore imperiale, il conte Königsegg.

Un'altra particolarità mi accennò il detto Vice Cancelliere, che mi è parsa degna di riflessione, cioè che gl'Ambasciatori d'Olanda, havevano domandato a i Cesarei se era vero che Monsignor Patriarca fosse per pigliar casa fuori di Nimega, il che forse sarebbe stato ben fatto, per assicurarsi maggiormente che la novità degli Abiti Ecclesiastici, non cagionasse bisbiglio nel Popolo, onde parendomi che questa notizia non fosse da disprezzare quasi che indicasse, che le sicurezze di Monsignor Patriarca non fossero ben stabilite, e perciò pregai Sua Eccellenza, che scrivessero chiaramente sopra questo punto per non espuonere il Ministro Pontificio a qualche disprezzo popolare e giovedì passato ragguagliai di tutto Monsignor Bevilacqua, acciò che egli ancora si cautelasse bene, e procurasse d'haver in scritto tutte le promesse necessarie⁵⁶⁷.

Nella conclusione del dispaccio, Francesco Buonvisi cercava di ottenere dai ministri imperiali garanzie concrete, in forma scritta, affinché Luigi Bevilacqua potesse valersene come strumento di tutela qualora fosse stato messo a rischio il decoro della rappresentanza apostolica. Tuttavia, le rassicurazioni e le promesse ricevute a Vienna, corte che costituiva la principale fonte di difesa per Roma durante le trattative, avevano sempre un valore formale e vago che non dava certezze assolute alla Santa Sede, continuamente in cerca di rassicurazioni sulle condizioni in cui si sarebbe trovato il proprio plenipotenziario a Nimega, sia nei rapporti con gli "eretici" sia in quelli con i cattolici. Al riguardo, nella sopracitata lettera di Buonvisi a Bevilacqua, il lucchese si diceva fiducioso nelle parole di Leopoldo d'Asburgo su come i delegati acattolici avrebbero considerato e trattato il rappresentante papale al congresso.

[...] vedo che l'Imperatore ha speranza che i Principi Acattolici habbino d'haver confidenza con Vostra Signoria Illustrissima, perché in questo Trattato pochi saranno i Negozi che tocchino la Religione, e per quelli di Stato suppone Sua Maestà, che nessuno haverà diffidenza del Papa, essendo Principe totalmente imparziale, e forse stimeranno che la Mediazione d'Inghilterra sia più appassionata, e se bene la risposta data dall'Elettore di Brandemburgo all'Imperatore, comunicata da Sua

⁵⁶⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 16 maggio 1677, fol. 237r^v.

Maestà, mostra d'haver qualche difficoltà nel permettere che i suoi Ministri trattino di Negozi con Vostra Signoria Illustrissima, ad ogni modo dice, che da essi li sarà usato ogni rispetto, et a poco a poco tutti la riceveranno per Mediatore, havendo li Ambasciatori di Svezia mostrato desiderio del suo arrivo⁵⁶⁸.

In queste parole si evince, da un lato, la speranza di Francesco Buonvisi e della Curia stessa nel riconoscimento, da parte di tutti i partecipanti al congresso, di Luigi Bevilacqua quale mediatore ufficiale per le trattative di pace. D'altro canto, però, emerge anche il rischio reale che questo intento non riuscisse veramente a concretizzarsi a causa delle molte incognite rappresentate dalle intenzioni delle potenze "eretiche" e dalla debolezza politico-diplomatica di Roma, per lo più in balia dell'aiuto della corte imperiale. A Vienna, il Buonvisi mostrava una particolare dedizione alla causa della mediazione pontificia, rispetto ai suoi colleghi residenti in altre corti, non cessando di adoperarsi a favore del patriarca di Alessandria il quale, non mancava di ringraziarlo per gli sforzi profusi a suo beneficio⁵⁶⁹. Ciò è testimoniato, anche, dalla notevole quantità di lettere rivolte dal nunzio alla Segreteria di Stato e a monsignor Bevilacqua stesso in merito alla missione di quest'ultimo nella città olandese, mentre i nunzi ordinari di Spagna e, soprattutto, Francia, trattavano la questione con frequenza decisamente ridotta. Questo dato deve far riflettere sul ruolo avuto dal lucchese nella strategia diplomatica internazionale della Santa Sede e sul *modus operandi* di Buonvisi stesso. Il nunzio confidava di indurre Leopoldo I ad obbligare i suoi alleati non cattolici a seguirlo nel favorire e sostenere la mediazione papale a Nimega, accettandola anch'essi. Così, su tutto quello che riuscisse a ricavare e ottenere, di positivo come di negativo, da Vienna, Buonvisi non mancava di ragguagliare Bevilacqua e il cardinal Cybo, come ravvisabile nel seguente dispaccio destinato al nunzio straordinario il 3 giugno.

[...] devo aggiungere, essersi havuta risposta dal Re di Danimarca sopra l'insinuazioni che feci all'Imperatore di procurare ch' i suoi Collegati Acattolici usassero con la persona di Vostra Signoria Illustrissima ogni rispetto, et il Re di Danimarca assicura Sua Maestà Cesarea che i suoi Rappresentanti, seconderanno i Cesarei in

⁵⁶⁸ ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua», Vienna, 27 maggio 1677, fol. 55r.

⁵⁶⁹ «Ho contribuito quanto ho potuto alle soddisfazioni di Vostra Signoria Illustrissima, et c'effetto della sua singolar benignità, il gradimento che me ne mostra con la sua de i 20 del passato». ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua», Vienna, 3 giugno 1677, fol. 56r.

tutto quello, che essi faranno in ossequio di Vostra Signoria Illustrissima [...] con tutto ciò qua stimano che ogn'uno la riceverà per mediatore, e fanno ogni diligenza per indurci i Collegati⁵⁷⁰.

L'elemento che poteva aiutare Buonvisi e Bevilacqua nello spingere gli "eretici" a riconoscere il nunzio apostolico era rappresentato dal fatto che, scriveva il lucchese, *in questo Trattato non si hanno da discutere punti di Religione, ma di Stato, e che per ciò non si deve haver diffidenza da alcuno col Mediatore Pontificio*⁵⁷¹. Alla luce di quanto espresso, il nunzio di Vienna si diceva molto fiducioso nella positiva risoluzione del caso: *con queste premesse, e con i Passaporti già havuti da gli Olandesi, e da Brandemburgo parrebbe che non dovesse più haver difficoltà la sua andata a Nimega*⁵⁷².

Così, il 29 maggio, Luigi Bevilacqua aveva ripreso il suo cammino verso la città olandese passando per Düsseldorf dove era stato magnificamente ricevuto dal duca di Neuburg e, il 1 giugno, aveva fatto il suo ingresso a Nimega di notte, pressoché in incognito⁵⁷³. Dai tempi della separazione tra cattolici e riformati, Luigi Bevilacqua era il primo rappresentante della Chiesa di Roma ad aver messo piede in territorio olandese. Il nunzio straordinario aveva portato con sé un seguito di circa 50 persone tra le quali Lorenzo Casoni (1645-1720) suo auditore personale⁵⁷⁴. La novità costituita dalla presenza di un emissario del romano pontefice aveva suscitato grande interesse e curiosità nella cittadinanza locale che desiderava osservare di persona il rappresentante della Curia

⁵⁷⁰ ASLU Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua», Vienna, 3 giugno 1677, fol. 56r.

⁵⁷¹ ASLU Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua», Vienna, 3 giugno 1677, fol. 56r.

⁵⁷² ASLU Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua», Vienna, 3 giugno 1677, fol. 56r.

⁵⁷³ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 276-277; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 45-46. Bevilacqua scrive che «in poca distanza dal forte di Schinch un vento impetuoso contrario mi obbligò a star legato alla ripa per più hore mettendomi in dubbio se havrei potuto arrivare la sera a Nimega ma finalmente calmatosi sul tramontare del sole mi permise la continuazione del viaggio fino alla predetta mia residenza, dove giungendo su le 10 della notte trovai ogni facilità e prontezza nel Magistrato di farmi aprire le porte per introdurmi insieme colla mia famiglia imponendo in tal maniera felicissimo fine al mio viaggio, e avendone un buon presaggio per l'esito dell'ardua negoziazione». AAV Segr. Stato, Nunz. Paci, vol. 39, «Relazione del Viaggio di Monsignor Nunzio Straordinario Bevilacqua da Colonia a Nimega», Nimega, 29 maggio 1677, fol. 14r.

⁵⁷⁴ Per una panoramica dettagliata sul sarzanese Lorenzo Casoni si rimanda a GIUSEPPE PIGNATELLI, *sub voce*, DBI, XXI, Roma 1978, 407-415.

papale. Bevilacqua, dopo aver ricevuto e reso visita ai plenipotenziari imperiali, francesi e spagnoli, era stato trattato dalle autorità municipali come un rappresentante laico e, dal canto suo, aveva invitato i consiglieri cittadini a pranzo senza, però, presenziare al desco⁵⁷⁵.

5. PROBLEMI DI “PASSAPORTO”. BUONVISI TRA ROMA, VIENNA E VERSAILLES

In quanto mediatore al congresso di pace, il pontefice, oltre a doversi assicurare del decoro e del ruolo del proprio rappresentante, aveva il compito di dirimere i contenziosi che potessero sorgere tra i plenipotenziari degli Stati cattolici. Di questo incarico della Santa Sede, volto a facilitare la pacificazione della cristianità, si era fatto portavoce ai nunzi il cardinal Cybo il quale, il 13 febbraio 1677, aveva scritto a Francesco Buonvisi che Innocenzo XI era impegnato in prima persona nel far sì che i negoziati internazionali non venissero rallentanti da disguidi diplomatici e, allo stesso tempo, si aspettava dai suoi rappresentanti presso le corti europee la massima collaborazione per raggiungere un obiettivo tanto importante.

Per porgere adeguato riparo alle maggiori difficoltà, che possano recare al Trattato di Pace col negarsi dalle Corone Cattoliche vicendevolmente i Passaporti a i loro Rappresentanti, oltre alle commessioni, che da Nostro Signore si daranno a i suoi Nunzii appresso le medesime, sicome si fa hora con questo spaccio a Vostra Signoria

⁵⁷⁵ Dal momento che Luigi Bevilacqua aveva ricevuto l'ordine di non intrattenere rapporti diretti con i riformati, era stato proprio Lorenzo Casoni ad avere delle relazioni con le autorità locali e i rappresentanti “eretici”. Così, l'uditore del nunzio straordinario, nella corrispondenza con suo cugino a Roma, monsignor Agostino Favoriti (1624-1682), fornì importanti osservazioni e informazioni sul mondo “eretico” e, più in generale, nord-europeo che, a sua volta, confrontò con l'atmosfera controriformista rinverdata da Innocenzo XI. «L'essentiel fut sans doute la découverte par Casoni de l'univers nordique, catholique et réformé, alors peu connu à Rome à l'exception de quelques convertis, [Casoni] observe avec admiration la régularité de mœurs et la savante doctrine du clergé catholique des Provinces-Unies, instruit généralement à Louvain». BRUNO NEVEU, *Histoire des relations diplomatiques aux XVII^e et XVIII^e siècles*, École pratique des hautes études, 4^e section, Sciences historiques et philologiques. Annuaire (1978) 863. Sulle relazioni tra Roma e le Province Unite negli anni Settanta del Seicento si rimanda all'interessante studio di MARKUS LAUFS, *...uno de' più belli e più culti paesi del Mondo. Lorenzo Casoni's Berichte aus der Niederländischen Republik als Quellen der Fremdwahrnehmung*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 96 (2017) 335-364.

Illustrissima, si passeranno qui da Sua Beatitudine vigorosi ufficii co' i Ministri delle Corone predette, i quali ben riflettendo alla qualità dell'affare, non si dubita, che non sieno per operar efficacemente [...] mentre adunque per la celerità dell'effetto si rinoveranno a i Nunzii predetti gli ordini necessarii, e le insinuazioni a Ministri delle Maestà loro secondo il bisogno, che se ne riconoscerà, non dovrà Vostra Signoria Illustrissima intermetter le sue diligenze costì, per qualunque difficoltà, ch'ella incontri, sì perché non è possibile, che un male di tanta conseguenza non sia finalmente considerato quanto conviene in cotesta Corte Cesarea dalla prudenza di sì sagaci Ministri⁵⁷⁶.

Da queste parole è evidente l'impegno della Chiesa, e di papa Odescalchi in particolare, per arrivare alla conclusione di un conflitto in corso da troppi anni, ciò anche perché il pontefice era più che risoluto ad indurre i principi a volgere le loro armi contro l'Impero ottomano, in grande fermento nell'area danubiano-balcanica.

Riguardo alle difficoltà riscontrate nella concessione dei passaporti tra le corone cattoliche, il 17 marzo, il nunzio Buonvisi confortava il segretario di Stato riferendo che *le difficoltà scambievoli delle Corone Cattoliche nel darsi i passaporti si vanno ogni giorno spianando a Nimega, con varii temperamenti, come suppongo che Vostra Eminenza saprà da' i Ministri Pontificii di Colonia, e di Brusselles*⁵⁷⁷. Notizia di una risoluzione dei problemi sui passaporti giungeva a Roma anche dalle missive del nunzio Airoidi residente presso la Repubblica di Venezia⁵⁷⁸. Tuttavia, il 18 aprile, proprio l'ambasciatore veneto a Vienna poneva all'attenzione di Leopoldo I un fatto che avrebbe costituito un nuovo intoppo diplomatico per le trattative di pace.

Il Signor Ambasciatore di Venezia chiese all'Imperatore il passaporto per Monsignor vescovo di Marsiglia, e li fu concesso, saputo poi che il Re Christianissimo haveva revocato quello che haveva dato al Conte di Harach, Sua Maestà fece inti-

⁵⁷⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 13 febbraio 1677, fol. 37v-38r.

⁵⁷⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 7 marzo 1677, fol. 98r.

⁵⁷⁸ «La notizia recata qua da Vostra Signoria Illustrissima, che le difficoltà scambievoli delle Corone Cattoliche, nel darsi i passaporti, si andassero col mezzo di varii temperamenti ogni giorno appianando in Nimega, è riuscita al desiderio di Nostro Signore molto accetta, e gradita. Di ciò e di tutto quel più ancora, ch'erasi potuto ritrarre in ordine a' i preambuli ne' i passaporti medesimi, si hanno qui, anche da Venezia precisi rincontri». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 27 marzo 1677, fol. 56rv.

mare al Signor Ambasciatore, che intendeva di haver revocato il suo per Monsignor Vescovo, e negò di concederli un Arciere che l'accompagnasse secondo il solito, ma non havendo Monsignor Vescovo aspettato la risposta alla nuova istanza che haveva fatta dell'Arciere, si era messo in viaggio il giorno precedente all'arrivo delle lettere di Vienna e di Varsavia, et un senatore mi scrisse che li spedirono dietro un Corriero, per avvertirlo che non proseguisse il viaggio⁵⁷⁹.

Il vescovo di Marsiglia, Forbin Janson, era diretto in Polonia mentre il conte Ferdinand Bonaventura von Harrach (1637-1706), in quel momento a Madrid, era stato designato dall'imperatore come membro della delegazione imperiale a Nimega. Il cardinal Cybo aveva chiesto a Buonvisi di convincere Leopoldo d'Asburgo a fare un passo avanti verso la pace ma l'imperatore non aveva nessuna intenzione di cedere, anche perché sapeva che il vescovo francese era fomentatore dei dissapori tra Varsavia e Vienna e appositamente inviato da Luigi XIV per alimentare tali ostilità⁵⁸⁰. Nonostante la ferrea posizione dell'Asburgo, il nunzio aveva tentato a più riprese di indurlo a cambiare idea adducendo sia la necessità di facilitare le trattative di pace sia gli sforzi profusi dal pontefice, tramite il nunzio Varese, per ottenere il medesimo risultato presso il re di Francia. Leopoldo I si era detto disposto a concedere il passaporto solo nel caso in cui il *cristianissimo* avesse fatto altrettanto, *non volendo mostrare di cedere alle pretese del Re di Francia, e che di questo ne haveva fatto impegno pubblico*⁵⁸¹. Da ultimo, Buonvisi aveva cercato di far riflettere l'Asburgo sull'eventualità che, qualora il Borbone avesse accolto la richiesta pontificia per primo, avrebbe mostrato maggiore ossequio nei confronti della Sede Apostolica rispetto alla deferenza manifestata dall'imperatore che, in virtù del suo ruolo politico-istituzionale, avrebbe dovuto sostenere sempre, prima di chiunque altro, gli sforzi papali. Inoltre, aggiungeva il lucchese, poteva anche capitare che il vescovo di Marsiglia si imbarcasse su navi inglesi fuggendo dalla Polonia in segreto e, perciò, sarebbe stato meglio lasciarlo partire liberamente per Nimega.

Gli sforzi compiuti dal nunzio avevano riscosso un certo successo dal momento che, il 6 giugno, Buonvisi avvisava Roma che Leopoldo si era detto disposto a concedere il passaporto a Forbin Janson entro specifiche condizioni.

⁵⁷⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 18 aprile 1677, fol. 189r.

⁵⁸⁰ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 282-283.

⁵⁸¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 30 maggio 1677, fol. 189r.

Ha voluto l'Imperatore non lasciarsi prevenire dal Re di Francia ne gl'atti del Filiale ossequio verso Sua Santità, e però mi ha fatto dire che senza aspettare la compensazione da Sua Maestà Christianissima darebbe subito il passaporto a Monsignor Vescovo di Marseglia, e manderebbe un suo Arciero a Bratislava, acciò che l'accompagnasse sino a i confini di Francia [...] a condizione che non passasse per alcuna Corte di Prencipi, e non trattasse con essi, non volendo dar gelosia a i suoi Collegati⁵⁸².

Buonvisi concludeva la missiva dicendo che avrebbe prontamente informato i nunzi in Polonia e in Francia al fine di indurre Luigi XIV a concedere il passaporto per il conte d'Harrach. Tuttavia, prima ancora che a Versailles arrivasse la notizia del favore accordato da Leopoldo I al vescovo di Marsiglia, la corte francese aveva fatto pressioni su monsignor Varese affinché scrivesse al collega a Vienna non solo per ottenere il passaporto già richiesto ma anche un secondo documento analogo per il marchese Nicolas Louis de Vitry (1636-1685). Di ciò, Buonvisi informava la Curia il 27 giugno riportando, insieme, la risposta asburgica.

Monsignor Nunzio di Francia non havendo ancora havuto l'avviso del passaporto da me ottenuto per Monsignor Vescovo di Marsiglia, mi scrisse sotto li 7 del presente, che il Signor di Pompona li haveva fatto istanza che col mezzo mio procurasse il detto passaporto, et un altro per il Marchese di Vitry, che sta con qualità d'Invitato nell'esercito svezese, con sicurezza, che haverebbero corrisposto verso il Conte d'Harach; et io sapendo la paterna intenzione di Nostro Signore, che si rimuovino quanto si può l'amarezze, ne ho parlato a Sua Maestà, che mi ha rimesso al Conte di Chinigsegg, il quale mi ha data buona intenzione dicendomi però, che havendo l'Imperatore fatto il primo passo a richiesta di Nostro Signore, bisognava vedere se il Re di Francia corrisponderebbe, doppo di che si sarebbe pensato al modo di darlo a Vitry⁵⁸³.

Il rifiuto opposto da Vienna era comprensibile, soprattutto perché l'imperatore, dopo aver compiuto il primo passo, si aspettava di ricevere il passaporto per il proprio delegato e non un'ulteriore richiesta senza aver ancora avuto nulla in cambio da Luigi XIV. Ad una situazione tanto complessa si era sommato un nuovo problema, legato alle condizioni di viaggio del prelado francese il quale, scrivendo a Francesco Buonvisi il 18 giugno, aveva manifestato intenzioni

⁵⁸² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 6 giugno 1677, fol. 286r.

⁵⁸³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 27 giugno 1677, fol. 286r.

non conciliabili con quanto imposto dall'imperatore. Infatti, nella missiva del 6 giugno, il nunzio lucchese aveva specificato al cardinal Cybo che Leopoldo era favorevole a concedere un salvacondotto per Forbin Janson purché questo non facesse alcuna tappa presso le corti dei principi imperiali.

Nella lettera di risposta al vescovo, Buonvisi spiegava per quali ragioni gli fosse impossibile inviare il passaporto che lui stesso aveva contribuito a ottenere per l'emissario francese.

Riconosco nella lettera di Vostra Eccellenza delli 18 del passato la sua singolar bontà verso di me, mostrando di gradire quel poco che ho fatto per servirla in esecuzione de comandamenti di Sua Santità, [...] haverei subito spedito l'Arciero con il Passaporto stante la risoluzione che Vostra Eminenza mi accenna di partir subito ricevute l'altre lettere, se il Signor Gran Tesoriero non mi avesse fatto concepir timore, che Vostra Eminenza non fosse per accettare le condizioni incaricate all'Arciero di non permettere, che Vostra Eminenza passi per le Corti di alcun Principe, e che non tratti con essi, e tanto più ne ho dubitato, perché veduto nel Memoriale che già porse il Signor Ambasciatore di Venezia, che Vostra Eminenza desiderava li fosse permesso di passare da Ratisbona per imbarcarsi poi sul Meno, e passar per acqua in Olanda, ma perché i tempi sono tanto pieni di gelosia, e che qui non vogliono darne alcuna a i Principi Collegati, ha repugnato l'Imperatore al passaggio da Ratisbona, dove è congregata tutta la Dieta, et a quello per acqua in Olanda, perché si passa dalle Residenze di tutti gli Elettori Ecclesiastici, si che io volsi prima d'impegnarla a muoversi, e prima di far io il passo d'inviare l'Arciero, mandar copia a Monsignor Nunzio delle condizioni che si prescrivevano al detto Arciero, acciò che Vostra Eminenza potesse esaminarle, e non li paresse poi strano quando si vedesse negate le soddisfazioni che desiderava, bisognando camminare con ogni circospezione, e riverenza co' i Ministri de i gran Monarchi, come il Re Christianissimo e però prima di far muovere l'Arciero aspetterò [...] per sentire se Vostra Eminenza vuol passare con le Condizioni, e se vorrà farlo partirà l'Arciero la mattina seguente per aspettarla a Vratslava⁵⁸⁴.

Il messaggio di questa missiva era chiaro, dalle informazioni ricevute dalla Polonia e dall'ambasciatore veneto, sembrava che Forbin Janson avesse intenzione di compiere un viaggio completamente diverso rispetto a ciò che l'imperatore gli aveva consentito di fare. Difatti, la corte imperiale non voleva assolutamente che il vescovo entrasse in contatto diretto con i principi tedeschi né che avesse modo di passare per Nimega, dove si trovavano tutti i delegati

⁵⁸⁴ ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Forbin Janson», Vienna, 5 luglio 1677, fol. 26r.

delle varie potenze impegnate nei negoziati, per timore che potesse tessere intrighi a danno di Vienna, come già fatto in Polonia. Per questo Buonvisi aveva rimandato l'invio del passaporto e aveva informato subito dopo il nunzio Martelli di quanto era stato comunicato al rappresentante francese⁵⁸⁵. Nel frattempo, il cardinal Cybo aveva riportato al lucchese che, dal nunzio Varese, era giunta notizia che il salvacondotto richiesto per il conte di Harrach fosse già stato accordato e che, quindi, l'imperatore potesse procedere con l'invio del passaporto al rappresentante francese⁵⁸⁶.

L'8 luglio, il lucchese inviava un'altra lettera al vescovo Forbin Janson in risposta a una missiva di questo scritta il 23 giugno e consegnata a Buonvisi dall'ambasciatore veneziano a Vienna. Il prelado francese aveva specificato di volersi recare in Olanda, passando per la Westfalia, al fine di curare il male che lo affliggeva a un orecchio e il nunzio Buonvisi aveva risposto al vescovo che, dal colloquio tenuto con il vicecancelliere dell'Impero sulla questione, non sembravano esserci possibilità che Leopoldo I permettesse a Forbin Janson di recarsi in prossimità di Nimega per paura che influenzasse i negoziati di pace a sfavore degli Asburgo⁵⁸⁷. Tuttavia, il nunzio aveva replicato al ministro cesareo che *la strada desiderata* [dal vescovo] *era la meno sospetta perché poteva farsi senza toccare le Corti di alcun Principe*⁵⁸⁸, eventualità molto temuta, anche questa, dall'imperatore. Ad ogni modo, Buonvisi si diceva fiducioso nella positiva risoluzione di questo *impasse* momentaneo e, infatti, l'11 luglio aveva aggiunto al testo della missiva, non ancora spedita, un *post scriptum* in cui annunciava al vescovo di Marsiglia che Leopoldo aveva concesso il passaporto⁵⁸⁹.

⁵⁸⁵ «Mando a Vostra Signoria Illustrissima a sigillo volante la lettera che scrivo a Monsignor Vescovo di Marseglia in risposta della sua, acciò che veda in che termine sta la spedizione del Passaporto con l'Arciero, e la supplico di farnela recapitare sicuramente». ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Francesco Martelli», Vienna, 5 luglio 1677, fol. 27r.

⁵⁸⁶ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 19 giugno 1677, fol. 84rv.

⁵⁸⁷ Cf. ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Forbin Janson», Vienna, 8 luglio 1677, fol. 28r.

⁵⁸⁸ ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Forbin Janson», Vienna, 8 luglio 1677, fol. 28r.

⁵⁸⁹ «Questa mattina che stiamo alli 11 di luglio, il Signor Vice Cancelliere dell'Imperio mi ha fatto dire che Sua Maestà permetterà che Vostra Eccellenza possi andare in Olanda, onde, farò ogni diligenza per procurare che l'Arciero parta posdomani alla volta di Vratislavia, dove in Casa del Maestro della Posta aspetterà gli ordini di Vostra Eccellenza». ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Forbin Janson», Vienna, 8 luglio 1677, fol. 28r.

L'11 luglio, il lucchese riceveva conferma da Francesco Martelli che Forbin Janson *refusait de faire le voyage directement, voulant aller en Hollande pour consulter un spécialiste*⁵⁹⁰. A sua volta, il Buonvisi scriveva al cardinal Cybo esponendo quanto riferitogli dal vescovo e dal nunzio in Polonia e ragguagliandolo sullo stato dell'intera vicenda.

Havendo già ottenuto il passaporto per Monsignor Vescovo di Marseglia e l'Arciere, che deve accompagnarlo, stava a mia disposizione, quando havessi ricevuto l'avviso di doverlo mandare, ma l'altro giorno hebbi risposta da Monsignor Vescovo, nella quale mi ringraziava dell'operato per lui, ma desiderava che non li fosse prescritta la più dritta strada per portarsi in Francia, e che se li permettesse di passar in Olanda, per curarsi dell'indisposizione d'un orecchio, trovandosi colà un bravo medico per quest'effetto⁵⁹¹.

Agli occhi della corte viennese, queste parole potevano facilmente essere interpretate come una scusa, addotta dal prelado francese, per potersi recare a Nimega e lì operare a sfavore della Casa d'Asburgo. E, come prevedibile, la risposta dei ministri imperiali era stata proprio di questo tenore, stando a quanto espresso nel seguito della stessa missiva da Francesco Buonvisi.

[...] questa domanda è parsa strana al Vice Cancelliere dell'Imperio, quasi che sia un pretesto per andare a disseminar confusioni, et havendo replicato, che i Francesi non hanno bisogno dell'opera di Monsignor Vescovo per far trattati particolari con gl'Olandesi, mentre ogni giorno trattano insieme gl'Ambasciatori di queste due potenze, in Nimega, mi ha risposto che i trattati che si fanno tra gl'Ambasciatori sono pubblici e sono conferiti a i Cesarei, ma che i concetti che Monsignor Vescovo potrebbe spargere fra il populo nel tempo della cura, altererebbero l'instruzioni a gl'Ambasciatori, e però era necessario trattarne con Sua Maestà⁵⁹².

La lettera del nunzio si concludeva con il reiterato rifiuto di Vienna sulla concessione del passaporto che la Francia aveva chiesto per il marchese di Vitry perché *bisognava aspettar di sentire che Sua Maestà Christianissima avesse corrisposto col darlo al Signor Conte d'Harach, e concertare che quando si desse al Signor*

⁵⁹⁰ DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 283.

⁵⁹¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 luglio 1677, fol. 375r.

⁵⁹² AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 luglio 1677, fol. 375r.

*di Vitry, essi lo dessero a i Deputati del Capitolo d'Argentina che vogliono portarsi in Nimega*⁵⁹³.

Pochi giorni dopo, il 18 luglio, Buonvisi, già informato dal cardinal Cybo, con la sopramenzionata lettera del 19 e con altre due comunicazioni successive del 26 giugno e del 3 luglio, che dalla Francia assicuravano di aver preparato e inviato il passaporto al conte d'Harrach, scriveva al segretario di Stato di aver ricevuto, giovedì 15 luglio, una missiva di monsignor Varese che sconfessava quanto riferitogli sino a quel momento da Roma⁵⁹⁴.

[...] con mia ammirazione ricevvi giovedì la risposta di Monsignor Nunzio di Francia alla mia prima lettera che li scrissi in questo proposito, e sotto li 28 del passato mi dice, che se bene fino a quel giorno non haveva ricevuto ordine alcuno particolare da Vostra Eminenza di domandare il passaporto per il Signor Conte d'Harach, con tutto ciò non haveva mancato di pregarne il Signor di Pomponne, e che Sua Eccellenza non li haveva fatta alcuna difficoltà in ordine ad esso, ma solamente li haveva detto, che doppo l'avviso che ne havessero dall'istesso Monsignor Vescovo di Marseglia, non mancherebbe d'impretrare dal Re quello che bisognasse per il Signor Conte d'Harach⁵⁹⁵.

Buonvisi si trovava in una situazione critica e imbarazzante, aggravata dal fatto di aver già detto ai ministri cesarei che i francesi avevano spedito il passaporto al delegato asburgico. Perciò, il lucchese era esposto al rischio di venire accusato dalla corte di Vienna di fare il doppio gioco, come argomentava il nunzio stesso nel seguito della sua lettera diretta a Roma.

⁵⁹³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 luglio 1677, fol. 375v.

⁵⁹⁴ «Havendomi Vostra Eminenza avvisato sotto li 19 del passato de i rincontri, che haveva da Monsignor Nunzio di Francia, che il passaporto per il Signor Conte d'Harach fosse stato concesso, e trasmesso, e confermandomi poi l'istesso con le susseguenti lettere delli 26, ne avvisai il Signor Conte di Lamberg Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà, che me ne domandò con gran premura, per il desiderio, che ha del sollecito ritorno del Conte d'Harach suo genero, e se bene egli haveva difficoltà a credermelo, per le nuove che havevano in contrario, io persistei nel mio detto, col sicuro fondamento delle due lettere di Vostra Eminenza, che mi conferma l'istesso con l'altra delli 3 di luglio». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 18 luglio 1677, fol. 389r.

⁵⁹⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 18 luglio 1677, fol. 389r. Simon Arnaud de Pomponne fu ministro degli affari esteri di Luigi XIV dal 1671 al 1679.

Queste sono le precise parole della lettera di Monsignor Nunzio di Francia, che mi riempiono di confusione, perché se qui penetrassero, che quest'affare stesse in tanto diverso stato da quello ch'io l'ho rappresentato, non crederebbero più a quello, che io esponevo in nome di Sua Santità, e perduto che havessi il credito di veridico non lo recupererei più con questa nazione sospettosa, perché stimerebbero, che per facilitare il passaporto a Monsignor Vescovo di Marseglia, havessi prima detto, che Nostro Signore nell'istesso tempo, che ordinava a me di trattarne in Vienna, avesse comandato che si facesse l'istanza in Parigi e che dopoi havessi costantemente affermato, che era stato già dato al Signor Conte d'Harach, per togliere le nuove difficoltà, e già li ho spedito l'Arciere sopra il fondamento delle mie asserzioni, che in Francia si fosse pienamente corrisposto⁵⁹⁶.

Lo spaesamento del nunzio di Vienna, di fronte alle asserzioni del collega a Parigi, era motivato dal tenore delle notizie che, sino a quel momento, aveva ricevuto dal cardinal Cybo con le missive già citate. In effetti, dalla lettura dei dispacci rivolti dalla Segreteria di Stato al lucchese, risulta chiaro il fatto che la Francia avesse concesso e inviato il passaporto per l'ambasciatore asburgico. Il 26 giugno, Alderano Cybo scriveva che il contenzioso sui passaporti potesse considerarsi superato perché *sentendosi già che anche il Re Christianissimo habbia conceduto il suo al Signor Conte d'Harrach, sicome havrà ella pur ritratto da altre mie lettere par che hora non possa, né debba più temersi di alcun disturbo in questa parte*⁵⁹⁷. E ancora, il 3 luglio, si replicava a Buonvisi di non preoccuparsi del vescovo di Marsiglia in quanto Luigi XIV aveva già dato il proprio salvacondotto al rappresentante imperiale⁵⁹⁸.

Essendo alto il rischio che a Vienna si scoprisse l'involontaria menzogna avallata dal nunzio, Francesco Buonvisi temeva di perdere la fiducia e l'amicizia

⁵⁹⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 18 luglio 1677, fol. 389v.

⁵⁹⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 26 giugno 1677, fol. 87r.

⁵⁹⁸ «Col Decreto Cesareo, che l'opera di Vostra Signoria Illustrissima havea conseguito, perché si spedisse, sicome appunto è seguito il passaporto per Monsignor Vescovo di Marseglia, e colle altre diligenze ancora usatesi da lei intorno alla maggior sicurezza del viaggio, che da Monsignor predetto dee intraprendersi, ha ella rinovata nell'animo di Nostro Signore la sodisfazione ben grande [...]. E piacendomi ancora di sentire, ch'ella di nuovo ne havesse scritto a Monsignor Nunzio in Polonia, benché col fine di ritrarne il passaporto per il Signor Conte d'Harrach non ve ne fosse il bisogno, mentre la Maestà del Re Christianissimo l'havea già conceduto, sicome pur con altre mie le ho significato». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 3 luglio 1677, fol. 88v-89r.

della corte asburgica e, non sapendo cosa fosse meglio fare, aveva ritenuto opportuno prendere tempo evitando di affrontare la questione con l'imperatore e i suoi ministri, *sperando che il fatto si rimedierà, prima che si scuopra la variazione, e però scrissi giovedì a Monsignor Nunzio di Francia [...] e lo pregai che facesse ogni sforzo per ottenere subito quel passaporto*⁵⁹⁹.

La conferma di questo fatto increscioso, che aveva coinvolto a sua insaputa il nunzio Buonvisi, arrivava dalle parole che lo stesso nunzio rivolgeva il 25 luglio a monsignor Varese. Nella prima parte della lettera, il lucchese riferiva di aver ottenuto il passaporto per il vescovo di Marsiglia superando le varie difficoltà che si erano incontrate, soprattutto in merito all'itinerario scelto dal francese, e di essere stato informato dalla Santa Sede che il nunzio di Francia aveva dato notizia dell'invio in Spagna del passaporto per il conte di Harrach. Di ciò, Francesco Buonvisi affermava di aver prontamente avvisato l'imperatore, eseguendo le istruzioni pontificie, affinché si facilitasse la concessione del passaporto anche per il marchese di Vitry⁶⁰⁰. Tuttavia, nella seconda parte della missiva, il tono del nunzio di Vienna mutava radicalmente in conseguenza dell'avvenuta ricezione di una lettera, inviategli dal nunzio Varese il 28 giugno, dalla quale si evinceva che la Curia non avesse affatto richiesto al proprio rappresentante in Francia di attivarsi affinché Luigi XIV concedesse il passaporto per il conte di Harrach. Di seguito si percepisce tutto lo smarrimento, l'incredulità e il timore che attanagliavano il lucchese in quel momento.

Riapro la lettera perché in questo punto ne ricevo una di Vostra Signoria Illustrissima delli 28 del passato, nella quale m'avvisa d'haver comunicato al Signor di Pomponna la notitia portata da me del passaporto concesso a Monsignor Vescovo di Marsiglia, con l'istanza, che costà si corrispondesse concedendolo similmente al Signor Conte d'Harach, e che Sua Eccellenza vi haveva risposto, che non vi sarebbe difficoltà, quando sapessero dalla lettera di Vostra Signoria Illustrissima delli 28 dell'istesso mese, che non solo non s'era mandato, ma ne meno s'era ottenuto, sì che l'Imperatore mi troverà doppiamente in bugia senza mia colpa per haverli rappresentato ciò che non è, e non è mai stato; io posso sempre giustificarmi perché ho in mano le lettere della Secreteria, ma non vorrei venire a questo cimento, perché qua non crederanno più né a loro, né a me, tacerò dunque per dar tempo a Vostra Signoria Illustrissima d'operare efficacemente per il pronto conseguimento

⁵⁹⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 18 luglio 1677, fol. 389v.

⁶⁰⁰ Cf. ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Pompeo Varese», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 22r.

del detto passaporto, [...] acciò che non si scopra lo sbaglio preso dalla Secreteria di Stato, che toglierebbe tutta la fede alle future rappresentazioni che si facessero per parte di Nostro Signore⁶⁰¹.

Nella lettera, Buonvisi affermava di potersi comunque giustificare con l'imperatore mostrandogli l'intera corrispondenza per dimostrare la sua buona fede, ma voleva evitare che Vienna perdesse totalmente fiducia in Roma. Per corroborare le sue parole e far agire prontamente il collega residente in Francia, il lucchese aggiungeva, in appendice alla missiva, che il passaporto per il vescovo Forbin Janson era stato rilasciato nella forma chiesta dal francese e che, quindi, era ancor più doveroso e urgente che il *cristianissimo* concedesse alla corte asburgica quanto richiesto⁶⁰².

Osservando la corrispondenza tra Roma e Pompeo Varese si evince che, effettivamente, il nunzio di Francia non avesse mai asserito che il passaporto per il conte d'Harrach fosse stato vergato e spedito al suo destinatario perché, ribadiva lo stesso prelato, a corte volevano prima essere assicurati dal vescovo di Marsiglia che egli avesse ricevuto il proprio salvacondotto. Infatti, riprendendo il dispaccio già visto, rivolto da Buonvisi al cardinal Cybo il 6 giugno e in cui il lucchese riferiva che Leopoldo avrebbe rilasciato il documento richiesto da Forbin Janson, il nunzio precisava, anche, che avrebbe subito avvisato il suo collega in Francia. Quest'ultimo, in risposta alla comunicazione di Buonvisi, il 25 giugno, aveva scritto al segretario di Stato per avvertire che Luigi XIV avrebbe sì concesso il passaporto, ma solo dopo aver appreso, direttamente dal proprio delegato, che quest'ultimo fosse in possesso del salvacondotto imperiale.

Havendomi Monsignor Nuntio di Vienna significato, che l'Imperatore per compiacere alla Santità di Nostro Signore haveva accordato di nuovo il passaporto a Monsignor Vescovo di Marsilia con intentione che da questa Corona si dovesse all'incontro rispedir quello che bisogna al Signor Conte d'Harach Ambasciatore Cesareo a Madrid; io non ho mancato di portarne la notizia al Signor di Pomponne, e

⁶⁰¹ ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Pompeo Varese», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 22r.

⁶⁰² «Soggiungo che il passaporto per Monsignor Vescovo di Marsiglia s'è havuto nella forma appunto, ch'egli l'ha desiderato, cioè d'andare da Vratislavia, a Praga, di là a Neuberga, Francfort, e per il Meno, e Reno passar in Olanda per la strada di Nimega, se vorrà, sì che tanto più sono obligati costà a corrispondere con ogni prontezza». ASL_{LI} Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Pompeo Varese», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 22r.

di supplicare l'Eccellenza Sua per quella corrispondenza che veniva in ciò desiderata da Sua Maestà Cesarea. Sua Eccellenza non mi ha fatta sopra di ciò difficoltà alcuna, ma mi ha ben detto, che crede che debba aspettarsi di haverne avviso da Monsignor Vescovo medesimo, e che doppo questo si sarebbe subito mossa ad impetrare dal Re quello che è necessario al Singor Conte d'Harach. Di che io porto questa notizia a Vostra Eminenza⁶⁰³.

Le parole di Varese non lasciavano dubbi sulla realtà dei fatti: il passaporto per il conte di Harrach era tutto fuorché pronto e sarebbe passato più di un mese prima che Forbin Janson avvisasse della corretta ricezione del proprio lasciapassare.

I timori del lucchese trovavano sfogo in una missiva, dello stesso 25 luglio, indirizzata alla Segreteria di Stato per spiegare la gravità politico-diplomatica del fatto, dal momento che, qualora l'imperatore avesse scoperto che non era stato rilasciato il passaporto per il suo ambasciatore e che la Santa Sede non aveva neppure fatto istanza diretta al nunzio di Francia al fine di ottenerlo, si rischiavano *due grandi disordini, l'uno che qua non crederebbero più a i Ministri Apostolici, l'altro che se penetrassero questa durezza, piglierebbero forse risoluzione di far arrestare Monsignor Vescovo di Marseglia nell'Imperio*⁶⁰⁴. La "durezza" di cui parla Francesco Buonvisi concerneva il fatto che, come Varese gli aveva riferito, la corte francese era disposta a concedere il passaporto per il conte di Harrach, ma solo dopo aver ricevuto conferma dal vescovo di Marsiglia che il suo passaporto gli era stato recapitato⁶⁰⁵. Quindi, ciò rappresentava un ulteriore ostacolo in una situazione in cui Buonvisi aveva bisogno della massima celerità per non cadere in discredito presso la corte imperiale e per non danneggiare, di conseguenza, le trattative di pace⁶⁰⁶.

Tanta urgenza è testimoniata dalle parole, quasi accorate, che il lucchese rivolgeva a monsignor Varese il 5 agosto e con le quali riferiva che, nella lettera

⁶⁰³ AAV Segr. Stato, Francia, vol. 155, «Pompeo Varese a Alderano Cybo», Parigi, 25 giugno 1677, fol. 543^{rv}.

⁶⁰⁴ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 400^r.

⁶⁰⁵ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 400^r.

⁶⁰⁶ «Se adesso penetrassero che il Re di Francia pretendesse di esser prima avvisato da Monsignor Vescovo dell'esecuzione, ripiglierebbero di nuovo il puntiglio e farebbero arrestare il Vescovo con notabile inasprimento di tutti i negoziati della pace». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 25 luglio 1677, fol. 400^v.

inviatagli dal vescovo di Marsiglia il 30 luglio, quest'ultimo lo aveva informato di essere già in viaggio all'interno dei confini asburgici grazie al salvacondotto imperiale. Di conseguenza, Buonvisi pregava il collega affinché utilizzasse tale prova per sollecitare la corte francese a inviare subito il passaporto al conte d'Harrach, ancora bloccato in Spagna.

Mando a Vostra Eminenza la lettera originale, che mi scrive Monsignor Vescovo di Marsiglia da Vratslavia, proseguendo il suo viaggio per i Paesi Hereditarii dell'Imperatore, acciò che Vostra Signoria Illustrissima possa subito mostrarla al Signor di Pomponne per levare tutte le difficoltà che si sono incontrate nel passaporto del Signor Conte d'Harach acciò che se non fossero arrivate a cotesta Corte le lettere del sopraddetto Monsignor Vescovo di Marsiglia, vedino, che non se li danno parole, quando si assicurano, che non si è spedito con intera sodisfattione, e che già Monsignore era in Slesia, incaminandosi alla volta di Praga; onde vorrei pure che col presente Ordinario di Spagna Vostra Signoria Illustrissima mandasse il passaporto al Signor Conte d'Harach, altrimenti qua si scoprirà, che di Roma per tre ordinarii continui m'hanno fatto dar parte di quello, che non era vero, e si screditeranno tutte l'assertioni della Secreteria di Stato; sì che Vostra Signoria Illustrissima renderà un buon esempio a Sua Santità col procurarlo subito, e mandarlo⁶⁰⁷.

È evidente, in questa missiva, l'ansiosa preoccupazione che animava il nunzio il quale, l'8 agosto, ragguagliava la Santa Sede sul proprio operato aggiungendo, però, che la corte viennese era venuta a conoscenza del fatto che la Francia non avesse ancora rilasciato il passaporto per il delegato imperiale.

Mi trovo nell'istessa dubbietà circa il passaporto del Signor Conte d'Harach, non avendo in questa settimana havuto lettere da Monsignor Nunzio di Francia, e qua mi stringono continuamente, perché sono stati avvisati non esser vero che fosse ottenuto e mandato, et io non so più qual scusa trovare; scrissi però di nuovo Giovedì al predetto Monsignor Nunzio e li mandai la lettera originale di Monsignor Vescovo di Marsiglia, nella quale sotto li 30 del passato mi avvisava da Vratslavia, del proseguimento del suo viaggio verso Praga, sodisfattissimo che l'Imperatore li avesse concesso di fare la strada, che li era piaciuta, e che l'Arciero lo servisse con ogni puntualità, e rispetto; e pregai Monsignor Nunzio, che la mostrasse al

⁶⁰⁷ ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Pompeo Varese», Vienna, 5 agosto 1677, fol. 23r:

Signor di Pomponne, acciòché vedesse che non mi ero avanzato quando scrissi, che havevo servito Monsignor Vescovo di Marsiglia; e li feci efficacissima istanza, che procurasse subito il Passaporto per il Signor Conte, altrimenti sarei rimasto qua totalmente screditato per l'assertioni, ch'havevo fatte⁶⁰⁸.

Buonvisi si trovava ora in una posizione scomoda e di forte imbarazzo come lui stesso scriveva sconfortato al cardinal Cybo. *Confesso a Vostra Eminenza, che mi trovo tanto mortificato in questo negozio, che non ardisco più di parlare per l'altro passaporto a favore del Maresciallo di Vitry, prevedendo che prima di concederlo, vorranno havere in mano quello, che hanno chiesto per i Deputati del Capitolo d'Argentina*⁶⁰⁹.

La replica della Curia, redatta il 7 agosto, sembrava non tenere conto affatto di quanto riferito da Pompeo Varese poiché il cardinal Cybo asseriva che i dispacci di Buonvisi trovavano la Segreteria di Stato completamente all'oscuro di tutto, quasi come se il nunzio in Francia avesse fornito informazioni divergenti al lucchese e alla Santa Sede.

Veramente la risposta datasi ultimamente a Vostra Signoria Illustrissima da Monsignor Nunzio in Parigi, che il Re Christianissimo non havrebbe havuta difficoltà di accordare il passaporto al Signor Conte d'Harrach, sempre che la Maestà Sua tenesse avviso da Monsignor Vescovo di Marseglia esser a lui medesimo stato consegnato quello di Cesare, non è punto conforme né a ciò che molto prima havea qua scritto Monsignor Nunzio predetto, né corrispondente alla pronta risoluzione dell'Imperatore, il quale per secondar al solito le premure di Nostro Signore, havea subito concesso, e 'l passaporto, e l'Arciere al pre nominato Monsignor Vescovo⁶¹⁰.

Nonostante il tono sorpreso e sicuro delle proprie ragioni, quanto scritto dal segretario di Stato non collimava con il contenuto del dispaccio di monsignor Varese. Probabilmente, la Santa Sede aveva scelto di compiere un azzardo sperando di poter accelerare le lunghe tempistiche politico-diplomatiche per l'invio dei delegati a Nimega. Conoscendo le difficoltà e le ripicche tra le co-

⁶⁰⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 8 agosto 1677, fol. 442^{rv}.

⁶⁰⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 8 agosto 1677, fol. 442^{rv}.

⁶¹⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 7 agosto 1677, fol. 109^{rv}.

rone nella concessione dei passaporti per i propri rappresentanti e sapendo che si trattava sempre di "capricci" destinati a positiva ma lenta risoluzione, Roma aveva preferito dire al nunzio Buonvisi che il passaporto per il conte di Harrach era pronto e in consegna di modo che l'imperatore non avesse remore nel fare altrettanto. Per questo, il cardinal Cybo proseguiva la sua missiva nel seguente modo.

Tutto ciò, essendosi anche di qua scritto assai chiaramente a Monsignor Nunzio Varese più giorni sono, mi fa sperare, che a quest'ora possa non solamente essersi fatta dalla Corte di Francia la spedizione dell'accennato passaporto per il Signor Conte, ma che sia stato anche di già consegnato alle mani di Sua Eccellenza, così opportunamente, onde a lei non sia per giunger da cotesta alcun segno di displicenza, non che di rimprovero per la pretesa dimora⁶¹¹.

Tuttavia, il 14 agosto, prima ancora di sapere che Vienna aveva scoperto "l'inganno", da Roma si scriveva a Francesco Buonvisi che il pontefice aveva dovuto constatare con amarezza la veridicità di quanto riferitogli dallo stesso lucchese riguardo alle comunicazioni ricevute da Varese. Questo stato delle cose, proseguiva Alderano Cybo, rappresentava un serio pericolo per il nunzio a Vienna e per la Sede Apostolica, nonché un fattore negativo per i negoziati di pace in corso a Nimega⁶¹². C'era il rischio che l'imperatore, qualora fosse entrato a conoscenza dei fatti, avrebbe preso *risoluzione d'arrestar in alcun luogo della Germania Monsignor Vescovo, e recar con ciò ogni maggiore sconcerto, e difficoltà al felice proseguimento del trattato di Pace*⁶¹³.

Nel mentre, il vescovo di Marsiglia aveva informato Versailles di essere in viaggio grazie al passaporto e alla scorta che gli erano stati dati da Vienna e, il 30 luglio, monsignor Varese inviava un dispaccio a Roma e al nunzio Buonvisi per avvisarli che, di conseguenza, era stato spedito al conte di Harrach il suo passaporto.

⁶¹¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 7 agosto 1677, fol. 109v.

⁶¹² Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 14 agosto 1677, fol. 112v-113r.

⁶¹³ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 14 agosto 1677, fol. 113r.

Doppo l'avviso havutosi a questa Corte da Monsignor Vescovo di Marsiglia del passaporto concedutogli dall'Imperatore, è stato subito spedito quello del Signor Conte d'Harach, et havendomilo inviato hoggi il Signor di Pomponne, non mancherò col primo Ordinario d'inviarlo in Spagna. Non mi è stata fatta mentione di quello che si desiderava per il Signor Marchese di Vitry⁶¹⁴.

Appena la notizia era giunta alla segreteria della nunziatura viennese, Francesco Buonvisi aveva subito informato la corte asburgica per cercare di risolvere la situazione. Tuttavia, il nunzio riferiva alla Curia pontificia che Vienna non aveva reagito positivamente, dichiarando che ormai era troppo tardi *perché il Conte infastidito di tante dilazioni haveva risoluto d'incaminarsi alla volta di Cadice, per imbarcarsi sopra vascelli inglesi, e passare in quell'isola*⁶¹⁵. Di questo disagio, i ministri di Leopoldo I accusavano Roma e imputavano al lucchese di aver trasmesso informazioni non attendibili, tali da compromettere lo stesso decoro della corte imperiale⁶¹⁶. Difatti Buonvisi, nella sua missiva al cardinal Cybo, riportava che il maggiordomo maggiore dell'imperatore gli aveva rivolto le seguenti parole.

[...] sopra questa tardanza mi hanno fatto infinite doglianze i giorni passati, quasi che volontariamente havessi voluto ingannarli per conseguire il passaporto per Monsignor Vescovo, quando asserii che Vostra Eminenza mi haveva avvisato, che già fosse stato dato, e però non ho ardito questa settimana di domandar audienza, non sapendo che scusa produrre; e ben conosco che anderanno più cauti nel credermi⁶¹⁷.

⁶¹⁴ AAV Segr. Stato, Francia, vol. 155, «Pompeo Varese a Alderano Cybo», Parigi, 30 luglio 1677, fol. 653r.

⁶¹⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 agosto 1677, fol. 476r.

⁶¹⁶ La Segreteria di Stato aveva ricevuto la notizia dal nunzio Varese pochi giorni dopo rispetto a Buonvisi e, il 28 agosto, scriveva al nunzio a Vienna per informarlo della buona nuova e del fatto che l'imbarazzo con la corte asburgica potesse considerarsi superato. «Godo di poter comunicare a Vostra Signoria Illustrissima con questo spaccio l'avviso pervenutomi da Monsignor Nunzio in Parigi di haver egli poi ritratto dal Re Christianissimo il Passaporto per il Signor Conte d'Harach, e che l'haveva subito indirizzato a Madrid a quel Monsignor Nunzio Millini. Hora Vostra Signoria Illustrissima è fuori di questo imbarazzo, per il quale anch'io era in qualche agitazione». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 28 agosto 1677, fol. 116v.

⁶¹⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 agosto 1677, fol. 476rv.

Lo scenario che era stato paventato dal nunzio Buonvisi si era realizzato poiché ora sarebbe stato difficile per il lucchese recuperare la fiducia della corte e ottenere nuove agevolazioni da Vienna nelle trattative con le altre potenze, come nel caso del secondo passaporto chiesto dai francesi per il marchese di Vitry. Ciò era complicato dall'atteggiamento pretenzioso di Luigi XIV in quanto riportava il lucchese che

[...] in Francia vogliono sempre negoziare con superiorità, avvisandomi Monsignor Nunzio che saranno pronti a corrispondere con darlo a quelli del Capitolo d'Argentina, che vogliono intervenire al Congresso di Nimega, però lo daranno, non come a deputati, ma come a persone particolari, e non so se qua si appagheranno di questa limitazione ⁶¹⁸.

Ancora una volta, il *cristianissimo* avanzava delle richieste senza prima dare nulla in cambio, ma Buonvisi puntualizzava giustamente che *non so se qua si appagheranno di questa limitazione, et in altre pretendono che dall'imperatore si spedisca prima a favore del Marchese, e si mandi a Parigi in mano di Monsignor Nunzio per barattarlo, et in questo similmente dubito che imputeranno*⁶¹⁹. Quindi il problema era articolato su un doppio livello dato che, in primo luogo, il sovrano francese avrebbe concesso i passaporti per i delegati di Strasburgo solo dopo aver ricevuto quello per il marchese di Vitry, come già accaduto con il conte d'Harrach. In secondo luogo, Luigi XIV avrebbe nominato i suddetti rappresentanti non come delegati ufficiali di uno Stato. Per la difficoltà legata a chi dovesse concedere prima il passaporto, Buonvisi suggeriva *di propuonere che scambievolmente si mandino i due passaporti in mano di Monsignor Bevilacqua, per cambiarli, senza che apparisca, chi sia stato il primo, o secondo a mandarli, per levare il puntiglio*⁶²⁰. Riguardo al problema del titolo riconosciuto ai suddetti rappresentanti, il nunzio dubitava fortemente che Vienna avrebbe accettato quanto riferito dalla Francia⁶²¹.

⁶¹⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 agosto 1677, fol. 476v.

⁶¹⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 agosto 1677, fol. 476v.

⁶²⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 agosto 1677, fol. 476v.

⁶²¹ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 22 agosto 1677, fol. 476v.

All'inizio ottobre non si era ancora arrivati a una soluzione per il marchese di Vitry e i delegati di Strasburgo mentre anche la questione del conte d'Harach non si era risolta perché, sebbene il suo passaporto fosse arrivato in Spagna, l'ambasciatore asburgico poteva già essersi imbarcato a Cadice in direzione di Genova⁶²². Solo a fine mese, il 31 ottobre, Buonvisi informava Roma, sulla base delle notizie avute dal nunzio Millini in Spagna, che il conte d'Harach aveva ricevuto il proprio salvacondotto perché si era attardato a Cordova a causa delle sue non buone condizioni di salute⁶²³.

Nonostante ciò, la credibilità e la fiducia della corte viennese in Francesco Buonvisi e, di conseguenza, nella Santa Sede, erano state minate da quanto verificatosi con i passaporti del vescovo di Marsiglia e del conte di Harrach. Una situazione scomoda che aveva coinvolto in prima persona il nunzio lucchese il quale, nonostante la buona fede delle sue azioni, era stato vittima di un errore commesso dalla Curia papale. Anche monsignor Varese, scrivendo una missiva al cardinal Cybo, il 22 ottobre, per informarlo della partenza dalla Spagna del sopraddetto conte munito del lasciapassare francese, aveva manifestato il suo dispiacere per quanto verificatosi con il collega residente a Vienna.

A me è dispiaciuto infinitamente il travaglio che per cagione di esso ha havuto a Vienna Monsignor Nuntio Bonvisi, ma io non so, come egli si sia impegnato a dire, che di qua si sarebbe corrisposto assolutamente nell'istesso tempo alla concessione di quello di Monsignor Vescovo di Marsiglia se fatto li 7 Giugno gli scrissi che qui desideravano un passaporto per Monsignor Vescovo suddetto un altro per il Marchese di Vitry, et un altro per chi doveva andare a succederli in quel posto [...] e dopo fatto li 28 giungo, li 15 e 26 luglio gli scrissi apertamente che qui non volevano concederlo se prima non ricevevano avviso da Monsignor Vescovo medesimo di haver ricevuto il suo dall'Imperatore, sicome poi è seguito⁶²⁴.

⁶²² Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 3 ottobre 1677, fol. 575r.

⁶²³ «La malattia che sopraggiunse in Cordova al Signor Conte d'Harach, fece arrivare il passaporto prima che egli si portasse all'imbarco, e così è ritornato indietro per goderne». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 31 ottobre 1677, fol. 666r.

⁶²⁴ AAV Segr. Stato, Francia, vol. 156, «Pompeo Varese a Alderano Cybo», Parigi, 22 ottobre 1677, fol. 312r.

Quanto qui riportato dal nunzio di Francia collimava con le notizie riferite da Buonvisi a Roma riguardo ai dispacci a lui pervenuti da parte di Varese medesimo e sconfessava, invece, le missive che dalla Curia erano state inviate al nunzio a Vienna per rassicurarlo sulla concessione del passaporto al conte di Harrach in Spagna e indurlo a favorire così l'invio, da Vienna, del salvacondotto asburgico per Forbin Janson.

In merito al reciproco scambio di documenti per il marchese di Vitry e ai rappresentanti del capitolo di Strasburgo, il 10 ottobre Francesco Buonvisi scriveva al cardinal Cybo che

[...] circa a quello [il passaporto] per i Canonici d'Argentina ci sarà maggior difficoltà nell'ottenerlo col titolo di Deputati, esclusomi nuovamente da Monsignor Nunzio di Francia, perché non ci è più modo di contrappuorlo a quello, che desideravano per il Marchese di Vitry, essendo egli ritornato in Francia senz'altro passaporto, e perciò forse il Capitolo smonterà affatto dalla pretensione del titolo di Deputati, e si contenterà della sicurezza in forma privata⁶²⁵.

Dunque, non era più possibile effettuare lo scambio di passaporti dal momento che il delegato francese era già rientrato in patria, stando a quanto comunicato da Pompeo Varese al collega a Vienna con un dispaccio datato 23 settembre⁶²⁶. In risposta a ciò, Buonvisi suggeriva al collega la possibilità di ricorrere alla mediazione di monsignor Bevilacqua a Nimega per la questione dei delegati di Strasburgo.

[...] devo ben io farle nuove istanze per il passaporto di quelli che il Capitolo d'Argentina vorrebbe mandare a Nimega, e già che costà persistono in non volerli nominar Deputati, lo piglieranno in quella forma che vogliono, e Vostra Signoria Illustrissima potrebbe far grazia di procurarlo con farlo mandare con i nomi in bianco in mano de Signori Ambasciatori di Francia che stanno a Nimega, perché intanto il Capitolo eleggerà i soggetti, e ne manderà i nomi a Monsignor Bevilacqua, che si concerterà co' i Signori Ambasciatori per riceverlo, e mandarlo⁶²⁷.

⁶²⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 10 ottobre 1677, fol. 59r:

⁶²⁶ «Havevo già saputo il ritorno in Francia del detto Marchese di Vitry confermatomi poi dalla benignissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 23 del passato». ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Pompeo Varese», fol. 25r:

⁶²⁷ ASLu Archivio Buonvisi, II/13, «Francesco Buonvisi a Pompeo Varese», fol. 25rv.

In questo modo, il nunzio Buonvisi rimetteva l'affare dei passaporti nelle mani di Varese e di Bevilacqua sottolineando che, da parte di Vienna, non vi era alcuna difficoltà sul titolo che sarebbe stato riconosciuto nel documento per i delegati in questione.

6. ROMA, VIENNA E MOSCA:

STRATEGIE ECUMENICHE DI LOTTA CONTRO GLI "INFEDELI"

Parallelamente ai complessi negoziati in corso con le corti europee per agevolare la difficile missione diplomatica di Bevilacqua, a Francesco Buonvisi era stato affidato il delicato compito di sondare il terreno in merito a un possibile avvicinamento tra il granduca di Moscovia e le corti cattoliche, in particolare quelle imperiale, polacca e romana⁶²⁸. Questo tentativo si iscriveva nel progetto "odescalchiano", già ricordato, volto alla costituzione di una vasta alleanza militare contro il Turco al fine di eliminarlo in via definitiva. A sostenere l'intento pontificio vi erano delle circostanze propizie in quanto Mosca si trovava in una condizione di aperta ostilità con Costantinopoli dal marzo del 1677 e, dunque, potenzialmente favorevole a combattere gli ottomani al fianco di altre potenze⁶²⁹.

⁶²⁸ La separazione-opposizione di Mosca rispetto al mondo occidentale di tradizione latina era legata all'influenza bizantina che aveva alimentato il distacco del mondo slavo balcanico-orientale da quello latino-germanico. Lo scisma di Michele Cerulario, l'effetto prodotto dalla quarta crociata, la caduta di Costantinopoli, il matrimonio di Ivan III con Zoe Paleologhina e i primi contatti con il papato avevano determinato la maturazione di una coscienza russa contraria, antitetica, alla civiltà d'Occidente, latina. Al riguardo cf. CACCAMO, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, 42-43. Per una trattazione ampia dell'evoluzione dei rapporti politici e religiosi tra Mosca, Roma e il mondo ortodosso, in particolare dopo la conquista di Bisanzio da parte degli ottomani, si rimanda a OSCAR HALECKI, *Rome, Kiev et Moscou après la prise de Constantinople par les Turcs*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 100 (1956) 2, 236-243.

⁶²⁹ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 62. Riguardo ai progetti di papa Odescalchi per la formazione di un vasto fronte politico-militare contro il Turco, BLET scrive che «déjà sa [di Innocenzo XI] diplomatie était à l'œuvre pour former une ligue depuis la Perse jusqu'à la péninsule Ibérique en vue d'une offensive de grande envergure contre l'Empire ottoman». BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège*, 391. Papa Odescalchi, fin dalla sua ascesa al Soglio di Pietro, aveva manifestato esplicitamente la volontà di armonizzazione i rapporti tra corte imperiale, Polonia e Moscovia in funzione anti-ottomana, come dimostrano le istruzioni inviate ai

In realtà, già nel 1672 lo zar Alessio I Michajlovič (1629-1676) aveva tentato di stringere relazioni con Roma sempre in funzione antiturca. Tuttavia, in quell'occasione, la trattativa intrapresa dal barone scozzese Paul Menzies era stata vanificata dall'impossibilità di trovare un accordo tra le parti sulla questione del titolo di zar, non riconosciuto al granduca da Clemente X. Questo fatto veniva ricordato dal cardinal Cybo nel momento in cui invitava il nunzio Buonvisi a riprendere in mano il negoziato con Mosca.

Nel Pontificato passato, sicome Vostra Signoria Illustrissima hebbe notizia, fu qua inviato dal Gran Duca di Moscovia un Gentilhuomo Scozzese Cattolico, secondo ch'egli professava, e per lungo tempo educato ne' costumi, e versato negli affari di quel Paese, con lettere di quel Principe a Clemente Decimo, nelle quali, e molto più nella viva voce dell'Inviato offeriva al Papa la sua amicizia, e l'uso del commercio per caminar d'accordo alla difesa della Christianità contro la Potenza Mahomettana. Fu egli accolto, e trattato in tutto il tempo, che dimorò in questa Corte, che fu da quattro mesi in circa, con termini di liberalità, e Benignità singolare; ma nel punto, dove più mostrava di premere, cioè nel Titolo di Czar, il qual faceva istanza, che si usasse nel Breve di risposta, riportò la ripulsa⁶³⁰.

Benedetto Odescalchi si era opposto alla decisione di papa Altieri e, una volta divenuto pontefice, aveva intrapreso una politica, nei confronti della Moscovia, opposta rispetto a quella del suo predecessore. Il prosieguito della missiva per Buonvisi esplicitava proprio questa volontà innocenziana, resa ancor più determinata in seguito alla tregua firmata da Sobieski con il sultano a Żórawno.

nunzi Buonvisi e Martelli e le lettere indirizzate a Jan III Sobieski. Cf. CACCAMO, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, 80 e bibliografia ivi citata.

⁶³⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 13 marzo 1677, fol. 54r: Lo scozzese Paul Menzies, noto anche come Paolo Menesio, fu un soldato di ventura di fede cattolica che prestò servizio alla corte moscovita svolgendo incarichi diplomatici tra i quali, appunto, la sua missione a Roma, presso papa Clemente X, nel 1673. Al riguardo vedere: PAUL PIERLING, *La Russie et le Saint-Siège, études diplomatiques IV*, Parigi 1907, 48-75; ANGELO TAMBORRA, *Unione delle Chiese e « crociata » contro il Turco alla fine del Seicento: le missioni del gesuita C.M. Vota in Moscovia e Polonia*, Archivio Storico Italiano 133 (1975) 483-486, 101-131; PAUL DUKES, *Paul Menzies and his mission from Muscovy to Rome, 1672-1674*, Innes Review 35 (1984) 2, 88-95.

La Pace svantaggiosa della Polonia col Turco, e la rovina, che perciò vien minacciata non solo a quel Regno, ma alla Christianità tutta, e qualche proietto di unione, e di Lega tra Moscoviti, e Polacchi alla comune difesa, hanno svegliato nell'animo di Sua Santità il pensiero di riattaccar la pratica co' Moscoviti medesimi in ordine ai fini sopraccennati⁶³¹.

Tramite il segretario di Stato, il papa ordinava al nunzio Martelli in Polonia di facilitare un appianamento dei rapporti tra Varsavia e Mosca, grazie alla mediazione papale, in vista di una comune lotta al Turco⁶³². Le risposte di Francesco Martelli circa l'imminente missione diplomatica polacca presso la corte dello zar Foedor III Alekseevič (1661-1682) facevano ben sperare la Santa Sede che, il 10 aprile, esprimeva la sua buona disposizione nei confronti del principe moscovita al quale Benedetto Odescalchi avrebbe riconosciuto, senza difficoltà, il titolo di zar⁶³³.

Molto opportuna al desiderio della Santità Sua veggio hora aprirsi la congiuntura nella missione dell'Ambasciatore Polacco a quel Gran Duca, e nel proponimento del Re di nominargli per mediatore della Pace fra loro la persona di Sua Santità medesima siccome Vostra Signoria Illustrissima avvisa con sua cifra sotto li 10 di Marzo passato. Considera Sua Beatitudine che quando simile officio altro non operasse, basterà per insinuare a quel Principe la buona disposizione a corrispondergli nella maniera che il defonto Gran Duca havea proposta, e per accennargli insieme non haver mai Sua Santità approvata la repulsa che si diede da Ministri di Clemente X: al titolo di Czar; che per ciò può egli aspettarsi da Nostro Signore non solamente questo titolo, ma ogn'altra dimostrazione d'amore e di stima molto singolari. Questi sensi di Sua Beatitudine per niuna strada si possono far penetrare più opportunamente che per la viva voce del destinato Ambasciatore mentre la proposta, che vuol fare Sua Maestà a quel Gran Duca della Mediatione Pontificia offre la maniera di parlarne, ed è necessario perché Sua Maestà conseguisca l'intento il rimuovere

⁶³¹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 13 marzo 1677, fol. 54v.

⁶³² «Alderano Cybo a Francesco Martelli», Roma, 6 marzo 1677 in DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 431.

⁶³³ Ciò trova conferma nella sopraccitata lettera per il nunzio Buonvisi, datata 13 marzo 1677, nella quale il cardinal Cybo confermava che il pontefice avrebbe accontentato le richieste moscovite, «non havendo Nostro Signore gran difficoltà in dare a lui il Titolo di Czar, sicome da Persiano il Titolo di Sofi, et al Principe degli Arabi quel di Seriffo». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 13 marzo 1677, fol. 55r. Al riguardo si veda, anche, CACCAMO, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, 80-81.

ogn'ombra di diffidenza verso Roma dall'animo del Moscovita. Dovrà dunque Vostra Signoria Illustrissima passar ufficio col Re in nome di Sua Santità perché dia gli ordini accennati all'Ambasciatore suddetto ed informar questo distintamente dei sensi di Sua Santità inviando con lui quando Vostra Signoria Illustrissima così giudichi espediente persona idonea e delle qualità, che allhora le significai per ricordargli il negotio, e per solleccitarne il buon esito⁶³⁴.

Da queste parole si evince chiaramente quali fossero le intenzioni di Innocenzo XI in merito al caso moscovita. Il riconoscimento del titolo di zar era, in realtà, più problematico per l'imperatore in quanto si trattava di una parola utilizzata come derivazione del termine latino *Caesar*, cioè imperatore. In risposta agli ordini pontifici, Francesco Buonvisi scriveva, il 4 aprile, di aver già trattato la questione quando ricopriva la carica di nunzio in Polonia.

Darò con le future più precisa risposta a Vostra Eminenza sopra il negozio commessomi per trovar modo di riattaccare la corrispondenza col Gran Duca di Moscovia, rotta nel pontificato passato, per la difficoltà che ebbero di trattarlo col titolo di Czar, sopra di che mi fu scritto quado ero Nunzio in Polonia, e procurai di far conoscere che questa voce rutena non voleva dir Cesare e perciò non stimavo che pregiudicasse all'Imperatore tuttavia me ne informerò meglio da questi Ministri, come di tutte l'altre particolarità richieste da Vostra Eminenza⁶³⁵.

Al lucchese si era richiesto, inoltre, di acquisire quante più informazioni possibili sullo stato della corte moscovita e sui desideri del granduca, anche in seguito al rifiuto opposto da Clemente X, onde poterlo avvicinare ancor più alla causa pontificia. Scriveva il cardinal Cybo che Innocenzo XI *stima necessario, d'esser prima informata: come fusse ricevuta in Moscovia la ripulsa suddetta; come si governi, e di che genio, e talento sia il nuovo Gran Duca: di chi si vaglia nel Governo, e che maniera potesse esservi d'introdur la corrispondenza con esso*⁶³⁶. Al riguardo, il Buonvisi replicava alla Curia che non fosse semplice reperire a Vienna le notizie richieste e, perciò, rispondeva che avrebbe avviato nel seguente modo: *ho pensato di supplicar l'Imperatore che le procuri dal Re di Danimarca e dall'Elet-*

⁶³⁴ «Alderano Cybo a Francesco Martelli», Roma, 10 aprile 1677 in DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 434.

⁶³⁵ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 4 aprile 1677, fol. 154r.

⁶³⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 36, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 13 marzo 1677, fol. 54v-55r.

*tore di Brandemburgo che sogliono tenere i loro Ministri in Moscovia e di scriverne a Monsignor Nunzio di Polonia*⁶³⁷.

L'ostacolo principale verteva sul problema, già evidenziato, relativo al titolo di zar. Così, Francesco Buonvisi si era adoperato per verificare negli archivi viennesi se vi fossero dei documenti attestanti l'uso di tale appellativo al fine di indurre l'imperatore ad avallare i propositi pontifici. Gli sforzi del nunzio sembravano essere stati ripagati, come lui stesso illustrava al cardinal Cybo l'11 aprile.

Circa il Titolo di Czar che fu nel passato pontificato negato al Gran Duca di Moscovia ho parlato a Sua Maestà che mi ha risposto parerli proprio il concederglielo perché in lingua rutena si suppone che significhi solamente Signore, [...] e per maggior cautela mi sono fatto dare l'intitolazione che si mette nelle lettere, che se li scrivono⁶³⁸.

Se da una parte la Santa Sede sperava di unire Asburgo, polacchi e russi alla causa contro il Turco, dall'altra intravedeva altresì la possibilità di introdurre il cattolicesimo in Moscovia e aveva chiesto ai nunzi residenti a Vienna e a Varsavia di trattare, oltre alla questione politico-diplomatica, anche quella religiosa. A tal fine, Francesco Buonvisi aveva riportato a Roma quanto appreso dal colloquio tenuto con il patriarca di Mosca, Gioacchino (1621-1690), in merito alle divergenze religiose tra ortodossi e cattolici. Scriveva il lucchese che *i punti principali dello scisma consistessero in tre. Del primato del Papa, della Processione dello Spirito Santo, e del Purgatorio*⁶³⁹. Sempre nella stessa missiva, Buonvisi proseguiva riferendo in quale modo queste difficoltà potessero essere superate.

Circa il primo mi accordò il Metropolita che non potevano haver gran difficoltà perché havendo i Moscoviti riconosciuto il Primato fino a pochi anni sono del Patriarca di Costantinopoli, bisognava che riconoscessero il Patriarca inferiore al Papa,

⁶³⁷ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 4 aprile 1677, fol. 154v.

⁶³⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 aprile 1677, fol. 170r.

⁶³⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 aprile 1677, fol. 170v. La Curia auspicava che il signore dei moscoviti, vista la disponibilità del pontefice a riconoscergli il titolo di zar, adottasse una linea politica e religiosa di apertura nei confronti del Papato e dei missionari cattolici. Cf. CACCAMO, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, 81 ss.

mentre dal Papa aveva avuto la dignità Patriarcale; circa al terzo era facile il convenire sopra il Purgatorio perché essi ammettevano un terzo luogo di Purgazione fra questa vita e l'eterna, sì che la disputa si riduceva al solo modo dell'esplicazione; e circa alla Processione dello Spirito Santo, mi disse il Metropolita, che ne i loro Breviarii antichi, si trovava che nel giorno della Pentecoste vi era un'orazione, che esprimeva la Processione dal Padre, e dal Figliuolo⁶⁴⁰.

Sembrava che vi fossero le condizioni per un vero riavvicinamento, anche religioso, tra Mosca e Roma e che il cattolicesimo potesse spingersi in un territorio sino allora considerato "eretico". Infatti, dopo la caduta di Bisanzio in mano ai turchi, il principe di Moscovia aveva raccolto l'eredità della Chiesa greco-ortodossa ufficializzando l'autocefalia della sua Chiesa metropolitana (1459) dal patriarcato di Costantinopoli, ormai caduto in mano agli "infedeli" e prendendo, al contempo, le distanze dalla Chiesa di Roma. Questa separazione era stata rafforzata, a livello ideologico-politico, dal matrimonio dello zar Ivan III con Zoe Paleologhina, nipote di Costantino XI. Questa unione aveva permesso al moscovita di porsi come erede del *basileus* ed entrare, così, in relazione diretta con le potenze europee⁶⁴¹. L'assunzione, da parte del granduca di Moscovia, del ruolo di successore dell'imperatore bizantino aveva alimentato la dottrina di Mosca-Terza Roma⁶⁴². Infatti, nel 330 d. C., Costantino I aveva portato con sé nella nuova capitale da lui fondata la dignità imperiale sino ad

⁶⁴⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 11 aprile 1677, fol. 170v-171r.

⁶⁴¹ La Chiesa russa, nel 1448, dopo aver rifiutato la proposta di unione con Roma, proclamata nel Concilio di Firenze, elesse metropolita di Kiev, residente a Mosca, Ionas, già vescovo di Rjazan', senza aver chiesto l'autorizzazione di Costantinopoli che, in quel momento, era ancora governata da un imperatore romano. Iniziò, così, l'autocefalia *de facto* della Chiesa russa, definitivamente confermata dal sinodo di Mosca del 1459 e accettata da Costantinopoli come patriarcato nel 1589. Su questo argomento vedere ENRICO MORINI, *L'Oriente cristiano - 4. Lalbero dell'Ortodossia. 1. Le radici e il tronco. I patriarcati apostolici. La Nuova Roma e la Terza Roma*, Sette Religioni 47 (2006) 3, 101-102. Riguardo al matrimonio tra Ivan III e la principessa costantinopolitana Zoe, si rimanda alla dettagliata trattazione di PAUL PIERLING, *La Russie et le Saint-Siège, études diplomatiques I*, Parigi 1896, 108-185.

⁶⁴² Scrive CACCAMO che «la dottrina di Mosca-Terza Roma trova la sua formulazione più completa nell'epistola del monaco Filofej di Pskov al gran principe Basilio III, composta verso il 1523. Essa rivendica un primato sia della Chiesa che dello Stato russo: la Chiesa dell'antica Roma è caduta sotto il carico delle sue eresie, quella della seconda sotto il maglio dell'infedele; [...] ora la Chiesa della nuova Roma, la terza, santa e apostolica, splende nella purezza eterna della sua fede». CACCAMO, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, 44.

allora appartenuta a Roma e, quando Costantinopoli, la seconda Roma, era caduta in mano agli ottomani, questa eredità ideologica, politica e religiosa insieme era passata a Mosca, dove lo zar si era posto come protettore della fede greco-ortodossa e, in seguito all'unione con la principessa bizantina Zoe, quale erede degli imperatori d'Oriente⁶⁴³. Tuttavia, è bene precisare che, nonostante i diritti acquisiti con il suddetto matrimonio, i sovrani moscoviti non rivendicarono un'autorità ecumenica su tutta la cristianità, limitandosi al solo mondo russo fino al 1561, quando Ivan IV chiese e ottenne dal patriarca Ioasaf II, primate del mondo ortodosso, il riconoscimento della propria sovranità universale sull'insieme degli ortodossi⁶⁴⁴. Così, l'ideologia imperiale bizantina, fondata sul concetto di un'investitura divina del *basileus*, era approdata a Mosca che l'aveva rielaborata a modellata secondo le proprie esigenze e aspirazioni. Scrive RAVEGNANI che nel mondo bizantino *si riteneva che fosse Dio a scegliere il sovrano, influenzando a suo piacimento i meccanismi umani di elezione [...]. Il sovrano di Costantinopoli era considerato una sorte di intermediario fra gli uomini e la divinità*⁶⁴⁵. Questa immagine di sovranità assoluta dello zar rispetto a tutti i principi cristiani implicava, anche, che il moscovita dovesse porre sotto la sua autorità tutti gli imperi in quanto, nelle sue mani, erano riuniti il potere imperiale, universale e la retta fede⁶⁴⁶.

Tra le diverse occasioni verificatesi, in oltre due secoli, per un riavvicinamento tra mondo ortodosso e cattolico, con il pontificato di Innocenzo XI sembravano realmente sussistere le giuste premesse per la realizzazione di tale progetto, a dispetto di quanto verificatosi sotto papa Altieri. Lo stesso segretario di Stato informava il nunzio Buonvisi sulle concrete possibilità per la Santa Sede di introdurre la fede cattolica presso i moscoviti, purché si riconoscesse al granduca il titolo di zar.

⁶⁴³ Cf. Ivi, 44-45. Sul ruolo di Costantinopoli come erede di Roma e, quindi, seconda o nuova Roma e sull'ideologia di Mosca quale terza Roma si rimanda all'articolato e ricco volume *Roma, Costantinopoli, Mosca. Atti del I Seminario internazionale di Studi storici "Da Roma alla terza Roma"*, 21-23 aprile 1981 (a cura di PIERANGELO CATALANO – PAOLO SINISCALCO), Napoli 1983. Al riguardo vedere, anche, CACCAMO, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, 43-49; LIVIO SPINELLI, *Mosca Terza Roma, da Giulio Cesare a Putin*, Roma 2017, (I libri del Borghese, 104), 28-46.

⁶⁴⁴ Cf. MORINI, *L'Oriente cristiano – 4. Lalbero dell'Ortodossia*, 103.

⁶⁴⁵ GIORGIO RAVEGNANI, *Imperatori di Bisanzio*, Bologna 2008, 12-13.

⁶⁴⁶ Su questo argomento vedere: HILDEGARD SCHAEFER, *Moskau das dritte Rom. Studien zur Geschichte der politischen Theorien in der slavischen Welt*, Darmstadt 1957; GIOVANNI MANISCALCO BASILE, *Scritti politici di Ivan Semenovitch Peresvetov*, Milano 1976.

Da due lettere scritte al Signor Cardinal Barberino dal Signor Giovanni Carlo Terlingo di Guzman, l'una sotto li 20, l'altra sotto li 27 di Giugno passato, si raccoglie, che quando egli, et il Bottoni furono in Moscovia Ablegati di Sua Maestà Cesarea a trattarvi varii affari anche di Religione; quel Gran Duca [Alessio I] Padre di questo [Foedor III] che hoggi regna, mostrò disposizione a concedere il libero esercizio alla Religione Cattolica, e l'adito a qualche Missionario, ogni volta che Sua Maestà gl'impetrasse dal Papa il Titolo di Czar negatogli da Clemente X. Di questa notizia, per quanto possa essere vera, come persuade la buona opinione, che qui si ha della fede, e dell'integrità del Terlingo, che parla di un fatto passato per le sue mani, ha pensato Sua Santità di valersene con gli Ambasciatori del Re di Polonia al Moscovita, a' quali fra le altre commissioni è stato incaricato dal Re di procurar di riaprir la porta al commercio fra Roma, e quella Nazione in ordine alla conversione delle Anime, et alla comune difesa contro gl'Infedeli, avvertendo i medesimi Ambasciatori che non esibiscano in nome di Sua Santità il titolo di Czar, se all'incontro non promette il Gran Duca il libero esercizio alla Religione Cattolica e l'adito alle Missioni⁶⁴⁷.

Roma aveva intenzione di associare alla missione diplomatica polacca i suoi intenti evangelici e politici nei confronti della Moscovia. Tuttavia, la priorità non era quella di portare il credo romano in Russia, ma di favorire l'unione politico-militare tra Vienna, Varsavia e Mosca in funzione anti-ottomana. Lo specifica lo stesso cardinal Cybo nel seguito della sopracitata missiva affermando che *quando non si potesse ottener tutto ciò, non pensi per questo Sua Santità di staccare il trattato, ma di contentarsi di quel poco che si potrà conseguire, per la speranza di maggiori cose in progresso di tempo*⁶⁴⁸.

Anche Francesco Buonvisi aveva confermato la sua fiducia nelle parole del Terlingo quando, il 15 agosto, aveva risposto alla Santa Sede in merito al ruolo che Leopoldo I avrebbe dovuto, o potuto, assolvere nel progetto di una coalizione militare con la Moscovia⁶⁴⁹.

⁶⁴⁷ ASLu Archivio Buonvisi, II/31, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 luglio 1677, fol. 148r. Sull'argomento in questione vedere quanto riportato da CACCAMO: *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, 81-82.

⁶⁴⁸ ASLu Archivio Buonvisi, II/31, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 luglio 1677, fol. 148rv.

⁶⁴⁹ Lo stesso cardinal Cybo, sulla base delle informazioni ricevute dal Terlingo, aveva espresso l'importanza di una mediazione da parte dell'imperatore. «Ma perché il medesimo Terlingo avvisa, che converrebbe in ogni maniera d'incaminar quest'affare per mezzo dell'autorità, e cooperazione di Cesare, che già vi ha le mani, e che è più atto di ogni altro Principe a ritrarne il

Il Signor Cardinale Giovanni Carlo Terlingo fu da me alcune volte dopo il suo ritorno di Moscovia, e discorsi con lui per mia curiosità delle cose di quei paesi, senza però domandarli de Negozi che havevano trattato, mentre all' hora non ci era alcun pensiero d'introdurre corrispondenza col Moscovito, anzi si era rotta, per la Negativa del titolo di Czar, ancorché le mie relazioni fossero state favorevoli non havendoci trovato alcuna significazione sinonima con quello di Cesare. Dopo vedendo la premura di Nostro Signore di riattaccare il commercio, e di esser informata delli affari di quella Nazione, e non trovandosi alcuna memoria particolare del Bottoni, pregai l'istesso Terlingo che ne stendesse la relazione, e li domandai, se in quella, che haveva stampata il segretario del Bottoni ci era fondamento di verità, et egli mi rispuose, che si come era stata scritta con oggetto di far pompa di una bella latinità, non per individue informazioni, che quel segretario avesse, così ci era molta mistura di cose apocriefe non facili da distinguersi, da chi non era stato in quei paesi; e però tanto più lo pregai ad intraprendere questa fatica, et adesso la sta facendo⁶⁵⁰.

La Santa Sede voleva affidare all'ambasciata polacca il carico principale della missione a Mosca e, allo stesso tempo, incoraggiare l'imperatore a riavvicinarsi al granduca anche attraverso un'unione matrimoniale tra le due corti⁶⁵¹. Nonostante le buone condizioni in cui si trovava l'intero affare, la diffidenza tra polacchi e moscoviti e le reciproche pretese impedirono il successo della missione diplomatica e provocarono il fallimento del disegno pontificio. Alla corte polacca, gli emissari francesi si erano adoperati affinché non si arrivasse ad un accordo tra Jan III e lo zar Foedor, ma lo stesso Sobieski era contrariato dal fatto che la città di Kiev non fosse stata restituita alla Polonia. Infatti, secondo quanto stabilito con la pace firmata ad Andrusovo nel 1667, la città sarebbe dovuta ritornare in mano alla *Rzeczpospolita* dopo due anni, ma il granduca non aveva rispettato tale clausola⁶⁵².

frutto desiderato, e ne ha già si gran pegno». ASLu Archivio Buonvisi, II/31, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 24 luglio 1677, fol. 148v.

⁶⁵⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 15 agosto 1677, fol. 465v-466r.

⁶⁵¹ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 12 aprile 1677, fol. 12v-13r; AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 31 luglio 1677, fol. 16v.

⁶⁵² Il trattato, sottoscritto tra il 30 gennaio e il 9 febbraio 1667 nel villaggio di Andrusovo (Andruszów) nei pressi della città di Smoleńsk, prevedeva un periodo di non belligeranza di 13 anni e 6 mesi, periodo durante il quale i due sovrani, moscovita e polacco, avrebbero dovuto adoperarsi per predisporre una pace perpetua tra i due regni. Alla Moscovia venivano ceduti i territori posti nella riva orientale del fiume Dnepr (territorio tra la regione del Siever e quella di Smolensk),

Così, nel 1678, Polonia e Moscovia avevano rinnovato l'accordo di pace di Andrusovo per altri due anni. Innocenzo XI avrebbe dovuto attendere il 1686 prima di vedere realizzato il suo proposito di un'alleanza militare contro il Turco che includesse anche lo zar⁶⁵³.

7. LA REPUBBLICA DI VENEZIA ESCLUSA DALLE TRATTATIVE INTERNAZIONALI

Innocenzo XI, pur discostandosi da Clemente X per la volontà di includere Mosca nella lotta al Turco e per il consenso dato all'invio di un proprio rappresentante al congresso di pace in una città non cattolica, aveva seguito le orme del suo predecessore nel desiderare che Venezia partecipasse alle trattative di pace al fine di mediare tra il nunzio apostolico e i delegati "eretici"⁶⁵⁴. La gestione di questo delicato affare era stata affidata ai nunzi residenti a Madrid e nella città lagunare, a loro volta coadiuvati da Francesco Buonvisi il quale, a Vienna, doveva fare pressione sull'imperatore affinché quest'ultimo spingesse la corte spagnola ad accogliere gli appelli pontifici. Se da un lato il re cattolico, ritenendosi parte offesa, non cedeva sulle soddisfazioni richieste alla *Serenissima*, dall'altro la medesima Repubblica non aveva favorito alcun margine di accomodamento, sia perché aveva rifiutato di presentare qualsivoglia forma di

mentre i polacchi mantenevano le terre che si trovavano nella riva occidentale dello stesso fiume. Alla Bielorussia andavano le città di Vitebsk, Polotsk e Daugavpils, terre occupate dalle armate moscovite. La città di Kiev, sebbene situata sulla riva destra del Dnepr, veniva ceduta allo zar inizialmente per due anni e, successivamente, in modo permanente a partire dal 1686 in cambio di 146.000 rubli. Tra le clausole vi era anche l'impegno, tra i due paesi, di costituire un fronte comune anti-ottomano. Per un quadro più dettagliato si rimanda ai seguenti lavori. ZBIGNIEW WÓJCIK, *Traktat andruszowski 1667 roku i jego geneza*, Varsavia 1959; ID., *Między traktatem andruszowskim a wojną turecką. Stosunki polsko-rosyjskie 1667-1672*, Varsavia 1968; CARL BICKFORD O'BRIEN, *Muscovy and the Ukraine: from the Pereiaslav Agreement to the Truce of Andrusovo, 1654-1667*, Berkeley – Los Angeles 1963.

⁶⁵³ Cf. PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 63-65. Per una panoramica degli sforzi e degli intenti perseguiti dalla diplomazia romana, tra gli anni Settanta e Ottanta del XVII secolo, sia per includere Mosca nel progetto "odescalchiano" antiturco sia per avvicinare gli "scismatici" moscoviti alla Santa Sede vedere CACCAMO, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, 80-86.

⁶⁵⁴ Il papa aveva espresso al nunzio Airoldi il suo desiderio di avere la *Serenissima* come collega nella mediazione per le imminenti trattative di pace. Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 628.

scusa sia in quanto aveva nominato, come proprio plenipotenziario al congresso, Giovanni Battista Nani, strenuo oppositore della corona spagnola.

Rispetto all'azione diplomatica condotta dalla Curia sotto papa Altieri, con Innocenzo XI l'impegno della Santa Sede si era fatto più serrato grazie alla capacità dell'Odescalchi di anteporre il bene superiore della cristianità alle esigenze e alle formalità proprie del decoro della corte papale. L'ostinazione del pontefice, a dispetto del muro eretto tanto da parte spagnola quanto da parte veneziana, emergeva chiara dalle parole con cui il cardinal Cybo si rivolgeva al nunzio Airoldi a Venezia il 21 novembre 1676.

Contuttochè e noi da questo Ambasciatore Veneto, e Vostra Signoria costì habbiamo avuti rincontri certi, che la Republica non vuol consentire a trattati d'aggiustamento con la Corona di Spagna per le differenze del Golfo, ricusando di dar qualunque sorte di sodisfazioni; non lascia contuttociò l'infinito zelo di Sua Santità verso la pace publica, alla quale si persuade, che possa contribuir unita la mediazione della medesima Republica, di trovar qualche forma nella quale possano comporsi le differenze suddette⁶⁵⁵.

Dello stesso tono era la missiva, scritta il medesimo giorno, che il segretario di Stato aveva indirizzato al nunzio Buonvisi per incitarlo a non demordere presso l'imperatore sull'aggiustamento diplomatico tra Venezia e le corti asburgiche.

La poca disposizione che mostra la Republica di Venetia all'aggiustamento colla Spagna per le controversie del Golfo non basta per intepidire il zelo di Sua Santità a trovar modo, che si tolga di mezzo questo impedimento alla mediazione Veneta, la quale spera la Santità Sua, che possa esser di molto aiuto al contribuir la pace tra le Corone.

È perciò mente di Sua Beatitudine che Vostra Signoria Illustrissima non perda di vista questo negotio, mantenendo viva la pratica, fin tanto che si veda, se qualche temperamento ultimamente proposto viene abbracciato⁶⁵⁶.

Il messaggio era chiaro, nonostante l'apparente impossibilità di trovare un accordo tra le parti, il papa non rinunciava a impegnarsi affinché Venezia venisse inclusa come mediatrice nelle trattative internazionali di pace. Per questo,

⁶⁵⁵ AAV Segr. Stato, Venezia, vol. 117, «Alderano Cybo a Carlo Francesco Airoldi», Roma, 21 novembre 1676, fol. 5v.

⁶⁵⁶ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 21 novembre 1676, fol. 7r.

Innocenzo XI comunicava al nunzio Millini di aver chiesto al cardinal Nidhard di scrivere al re di Spagna *perché voglia habitare la Repubblica di Venetia a coadiuvar la mediazione di Sua Santità nel trattato di Pace con togliere di mezzo le amarezze, che nacquerò per le differenze del Golfo*⁶⁵⁷. Il 28 novembre, monsignor Airoldi informava la Santa Sede che l'ambasciatore spagnolo aveva riferito della buona disposizione del re cattolico a favorire un accomodamento con la *Serenissima* tramite l'intervento pontificio⁶⁵⁸. Una strada, questa, piuttosto insidiosa per Roma che non voleva porsi come arbitro di una questione politico-diplomatica tanto complessa. Infatti, il cardinal Cybo prescriveva subito ai nunzi di usare la massima cautela nell'avallare questo proposito, come si evince dalla seguente lettera destinata a Buonvisi⁶⁵⁹.

Può Vostra Signoria Illustrissima continuare a tener viva la pratica di compor le differenze del Golfo, trattando con l'Ambasciatore del Re Cattolico, e con quello di Venetia in maniera, che l'uno e l'altro si accerti ogni di più dell'infinita premura di Nostro Signore verso i vantaggi dell'una e dell'altra Corona, ma con cautela prudentemente da lei usata fino a qui di non impegnar Sua Santità a prendere sopra di se l'arbitrio circa il determinar le sodisfazioni, rimettendomi nel rimanente a quanto significai a Vostra Signoria Illustrissima colla cifra dell'ordinario passato⁶⁶⁰.

Quanto riportato dai nunzi Buonvisi e Airoldi veniva confermato dal Millini il quale, da Madrid, scriveva alla Curia di essere a conoscenza del fatto che gli ambasciatori spagnoli a Vienna e a Venezia riferivano alla corte iberica di aver saputo *che Nostro Signore si sarebbe volentieri interposto per l'aggiustamento delle passate differenze*⁶⁶¹. La risposta della Spagna a questa eventualità era stata favorevole tuttavia, precisava Millini, il re cattolico concepiva l'interposizione del papa come una mediazione tra gli Asburgo e la *Serenissima* la quale, avrebbe dovuto riconoscere, grazie all'intervento pontificio, il proprio errore nei

⁶⁵⁷ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Alderano Cybo a Savio Millini», Roma, 28 novembre 1676, fol. 4r.

⁶⁵⁸ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 628-629.

⁶⁵⁹ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 19 dicembre 1676, fol. 7v-8r; DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 629.

⁶⁶⁰ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Alderano Cybo a Francesco Buonvisi», Roma, 26 dicembre 1676, fol. 8v.

⁶⁶¹ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 8 gennaio 1677, fol. 137r.

confronti di Madrid e di Vienna⁶⁶². In realtà, la Santa Sede aveva proposto alla corona spagnola di rinunciare alle sue pretese nel rispetto degli appelli mossi dal papa per il perseguimento di un bene più alto, quello della pace generale. Tuttavia le parole del nunzio avevano trovato una risposta inequivocabile da parte dei ministri di corte i quali

[...] sempre stiedero costanti in dire, che l'offesa, era tale, che non si poteva lasciar passare per niun conto, et in specie per quello della giurisdizione; punto molto sensibile per loro e benché loro tenessero ogni fiducia in Nostro Signore per li loro vantaggi, [...] nondimeno non potevano rimettersi assolutamente all'arbitrio di Sua Beatitudine, ma solo alla sua mediazione per sapere prima le sodisfazioni gli si vogliono dare⁶⁶³.

Innocenzo XI non voleva che la Sede Apostolica venisse presa in mezzo da Vienna, Madrid e Venezia in merito alla problematica giurisdizione del golfo adriatico e aveva chiesto ai nunzi di non fare più riferimento a tale questione⁶⁶⁴. La situazione era nuovamente giunta a uno stallo che non lasciava spazio di manovra alla corte romana, come lo stesso Francesco Buonvisi confermava al cardinal Cybo da Vienna dopo i colloqui avuti con gli ambasciatori veneziano e spagnolo⁶⁶⁵. Lo scenario, già difficoltoso, si era fatto ancora più nero per Roma dal momento che le notizie provenienti da est non portavano alcuna novità confortante in merito alla minaccia del Turco "infedele". Per questo, l'appello del papa alla pace in Europa si era fatto ancor più accorato. Di seguito le parole con le quali Alderano Cybo avvisava il nunzio residente in Spagna.

⁶⁶² «Assicuratomi della verità del sopraddetto, mi portai con diversi pretesti da alcuni di questi Consiglieri di Stato [...] e dopo un lungo contrasto senza cedere l'uno all'altro, conclusero quelli che da i suddetti tre Ambasciatori gli veniva scritto, che Nostro Signore avrebbe facilmente mediato, e che le loro ragioni erano così chiare, che già havevano risoluto di accettare la detta mediazione, acciò Sua Santità riconoscesse il buon fondamento, che havevano di dolersi, e di pretendere sodisfazioni di una offesa tanto publica con speranza che questa gli saria facilitata da Sua Beatitudine». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 8 gennaio 1677, fol. 137v-138r.

⁶⁶³ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 8 gennaio 1677, fol. 138v-140r.

⁶⁶⁴ Cf. DE' BOJANI, *Imocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 632.

⁶⁶⁵ Cf. AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 17 gennaio 1677, fol. 118r.

Non è esplicabile il sentimento, che ne ha Sua Beatitudine su la considerazione, sì della vasta potenza Ottoman sotto la condotta di un Visir famoso [Kara Mustafa] per la fierezza, e per un'odio implacabile contro il nome Christiano: come della debolezza de Christiani esausti da sì lunga, et sì aspra guerra con poca apparenza di vicina riconciliazione. Si aggiunge che il Re di Polonia ha conclusa la Pace col Turco, la Dieta generale è determinata, per quanto s'intende da ogni parte, di ratificarla. Si che sciolto il Turco da quell'impegno, potrà più liberamente portar la guerra in questi mari; nè la Republica Veneta vorrà opporsi per non tirarsi addosso la rovina mentre crede, o almeno le torna il conto di credere di riposar sicura sotto l'ombra della Pace, che stabilì co' i Turchi dopo la guerra di Candia. Onde teme grandemente Sua Santità che tutta la procella possa scaricarsi sopra i Regni, che possiede in Italia Sua Maestà Cattolica come i più esposti all'impeto, et i più opportuni a' i disegni del Nemico⁶⁶⁶.

Il segretario di Stato voleva che il Millini esponesse alla corte spagnola la grave situazione in cui Madrid si sarebbe trovata poiché, ora che la Polonia aveva siglato la pace con il Turco, il sultano avrebbe volto la sua attenzione ai possedimenti spagnoli in Italia meridionale. Quindi, era necessario che il re cattolico favorisse l'accomodamento con Venezia e, di conseguenza, la pace internazionale. Il 4 marzo, il nunzio Millini scriveva a Roma che la Spagna si diceva pronta a mettere da parte l'astio nei confronti della *Serenissima*, ma questo gesto distensivo non era gratuito come precisava il nunzio stesso che, recatosi a colloquio con Juan José de Austria, riferiva quanto segue⁶⁶⁷.

[...] lui non trovava, né vedeva altro riparo per rimediare prontamente a tutto e per conseguir poi una buona e stabile Pace, che farsi subito una lega da tutti i Principi d'Italia, per la quale mi disse che Nostro Signore doveva fare ogni sforzo, se veramente desiderava la quiete comune, et il bene questa Monarchia, e che si poteva da Sua Santità unire con il pretesto di difendere la Christianità dall'armi del Turco, e che si poteva estendere a difendere la quiete d'Italia contro quelli che la perturbano⁶⁶⁸.

⁶⁶⁶ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Alderano Cybo a Savio Millini», Roma, 20 febbraio 1677, fol. 71r.

⁶⁶⁷ «Parendomi detta risposta artificiosa, sospettai di quello ho creduto da principio per le preposizioni fattemi dal Signor Don Giovanni d'Austria in congiuntura di simil discorso, che si volesse vendere a Nostro Signore detta condonazione con farlo condescendere a pronuovere, e fare una lega con tutti i Principi d'Italia». AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 4 marzo 1677, fol. 163r.

⁶⁶⁸ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Savio Millini a Alderano Cybo», Madrid, 4 marzo 1677, fol. 166r.

Dalle ultime parole del dispaccio emerge chiaramente il reale intento della monarchia spagnola la quale voleva utilizzare il pretesto dell'accordo con Venezia per indurre il papa a realizzare una lega militare rivolta contro la Francia che, in quel momento, insidiava e destabilizzava l'autorità di Madrid in Sicilia. Il nunzio aveva risposto che il pontefice non poteva farsi carico in alcun modo, politico ed economico, di tale onere e che il superamento del problema del Golfo era stato chiesto dal papa al re cattolico come favore personale e gratuito. Così, il 3 aprile, la Curia inviava a Millini delle istruzioni su come comportarsi in merito. *Il parlar di Lega in Italia non è materia che si adatti alle circostanze de tempi, alla povertà dell'Erario, et alla figura di mediatore fra le Corone Cattoliche. Perciò il non voler condonar le male sodisfazioni per le differenze del Golfo se non con conditione della Lega, è Pistesso, che il dichiararsi di non volerla*⁶⁶⁹.

Nonostante il netto rifiuto di Roma nei confronti della proposta formulata da Madrid, *Don Giovanni d' Austria* e gli ambasciatori spagnoli avevano continuato ad insistere per la formazione di una lega patrocinata dal pontefice e finalizzata a proteggere l'Italia dal pericolo turco, giudicandolo imminente. Dal canto suo, Innocenzo XI era stato chiaro nel replicare che la lega avrebbe potuto realizzarsi ma solo una volta ristabilita la pace in Europa⁶⁷⁰. Da Vienna, Francesco Buonvisi faceva sapere alla Curia che Leopoldo I, pur desiderando che si trovasse un accordo, non poteva convincere la Spagna a desistere dalle proprie pretese⁶⁷¹. Le parole del nunzio sulla propensione della corte imperia-

⁶⁶⁹ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Alderano Cybo a Savio Millini», Roma, 3 aprile 1677, fol. 10v.

⁶⁷⁰ «Questo Signor Ambasciatore Barbaro nell'ultima udienza fece istanza a Sua Santità di veder concludere l'aggiustamento per le differenze del Golfo. Venne di lì a poco il Signor Ambasciatore di Spagna all'udienza esso ancora. E vedendo Sua Santità ch'egli non entrava nella materia, vi entrò essa, e passò l'uffitio. Rispose l'Ambasciatore esser prontissimo il suo Re a sacrificare al gusto di Sua Santità, et al publico bene ogni sua sodisfazione, a conditione però che si stabilisse una Lega in Italia. Replicò Sua Santità esser questa conditione impossibile come si era dichiarato altre volte per l'impedimento che porterebbe alla mediatione e tornò a rappresentar le cose di prima, atte a persuader quest'atto di generosità. Soggiunse l'Ambasciatore che intendeva della Lega contro il Turco. Replicò a questo Sua Santità che bisognava concluder la Pace publica, e poi trattar di tal Lega». AAV Segr. Stato, Venezia, vol. 117, «Alderano Cybo a Carlo Francesco Airoidi», Roma, 15 maggio 1677, fol. 10v.

⁶⁷¹ Sul contenzioso in corso con Venezia, Leopoldo I era stato diretto con il nunzio Buonvisi affermando «non dependere da sé l'aggiustamento con i Veneziani, per potersi poi valere della loro Mediazione, ma che l'interesse principale era della Spagna, che doveva dare il moto che da lui sarebbe secondato». AAV Segr. Stato, Germania, vol. 198, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 17 gennaio 1677, fol. 118r.

le per un accomodamento con Venezia, a dispetto dell'oltranzismo spagnolo, confermavano quelle dell'ambasciatore veneziano Michiel il quale, come già visto, nella sua relazione al Senato (1678) rilevava lo scarso accanimento che l'imperatore aveva manifestato per *le sodisfattioni della Spagna* scrivendo che l'incidente del Golfo *però non eccitò nell'animo di Cesare quella risoluzione, che pareva à lui convenirsi per interesse, che professa con la Spagna, et ad un certo decoro, che se li richiedeva, mentre li soldati erano di sua nazione arrolati ne' proprii Stati, et imbarcati nelli suoi Porti*⁶⁷².

L'*impasse*, tuttavia, si sarebbe protratto fino a ottobre quando la Santa Sede avrebbe proposto una soluzione alternativa a Madrid tramite il nunzio Millini.

Si è contuttociò pensato, che potesse essere a proposito il proporre Vostra Signoria Illustrissima a Sua Maestà et a Sua Altezza, ma come concetto suo proprio, che la Republica scrivesse una lettera al Papa, nella quale dichiarasse il suo dispiacere per l'eccesso commesso dal Capitano del Golfo; la qual lettera piena di rispetto verso Sua Maestà fosse con permissione della Republica medesima trasmessa da Sua Santità in mano del Re, il quale la facesse registrare a perpetua memoria⁶⁷³.

Questa opzione sembrava essere stata accolta positivamente dalla corte spagnola e, difatti, il nunzio Millini scriveva che *Sua Maestà si contenterà della lettera espressiva il sentimento della Republica circa il caso successo nel Golfo, disapprovante con termini congruenti il fatto, colpendo la poca prudenza, e molta disattenzione del Capitano*⁶⁷⁴. Il 29 gennaio 1678, il nunzio Airoidi faceva sapere al cardinal Cybo che la *Serenissima* non avrebbe avuto difficoltà a scrivere una lettera al pontefice nella quale esprimere il proprio rammarico per l'incidente verificatosi nel Golfo⁶⁷⁵. A dispetto delle promettenti condizioni raggiunte, l'intero affare naufragava nel corso della primavera del 1678 a causa delle clausole poste dagli spagnoli che non si erano accontentati della lettera di scuse rimessa dai veneziani nelle mani del pontefice chiedendo, in aggiunta, la stipula della sopracitata lega militare, con il pretesto di difendere la penisola dalla minaccia turca⁶⁷⁶. In realtà, la lega in questione era rivolta contro la Francia che stava

⁶⁷² FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, 36.

⁶⁷³ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Alderano Cybo a Savio Millini», Roma, 31 ottobre 1677, fol. 23v.

⁶⁷⁴ AAV Segr. Stato, Spagna, vol. 148, «Alderano Cybo a Savio Millini», Roma, 24 dicembre 1677, fol. 312r.

⁶⁷⁵ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 654.

⁶⁷⁶ Cf. Ivi, 655-657; PASTOR, *Storia dei papi XIV/II*, 43.

minando il dominio di Madrid nel sud Italia. Di conseguenza, Innocenzo XI non aveva avuto altra possibilità che rifiutare quanto richiesto dalla Spagna perché un'eventuale alleanza, guidata dal pontefice, era inconciliabile con il ruolo di mediatore che il papa aveva assunto per le trattative di pace e riteneva, oltre a volerlo fortemente, che una coalizione militare avrebbe potuto organizzarsi solo dopo la conclusione del congresso il quale, seppur a fatica, si stava svolgendo a Nimega⁶⁷⁷.

⁶⁷⁷ Cf. DE' BOJANI, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces I*, 649.

VI. CONCLUSIONI

Sulla base di quanto visto ed esplicitato in questo studio, l'attività svolta da Francesco Buonvisi come nunzio apostolico, in particolare presso la corte imperiale, si è rivelata cruciale nella risoluzione di moltissime questioni di primo piano per la Santa Sede. Nello specifico, la non comune capacità di mediatore del lucchese è emersa nel contenzioso sorto tra il duca di Braunschweig-Wolfenbüttel e il vescovo di Münster in merito al controllo della città di Höxter. Caso emblematico di tutta una serie di vicissitudini simili trattate dal nunzio in occasione del suo incarico a Colonia. Proprio in quella nunziatura si è dimostrato come il Buonvisi abbia affrontato diverse problematiche che sarebbero diventate nevralgiche sia nello scenario politico europeo che nei successivi incarichi da lui svolti. Inoltre, alla luce dei positivi risultati ottenuti da Francesco Buonvisi a Colonia, è emersa la sua abilità nel riscuotere simpatia e fiducia presso le autorità secolari tanto cattoliche quanto protestanti. Ciò evidenzia, oltre al possesso di intuito e capacità diplomatiche, un forte spirito di pragmatismo che ha guidato il prelado lucchese in diverse circostanze complesse o sfavorevoli, come l'ostilità manifestatagli dal sovrano polacco Michał I al momento del suo arrivo a Varsavia. In questa seconda nunziatura, quella polacca appunto, Buonvisi ha confermato le proprie doti di fine mediatore, riuscendo a far sì che la corona e la nobiltà ribelle mettessero da parte l'astio per unire le forze contro il nemico ottomano. Un successo che aveva convinto Clemente X a prolungare la permanenza del lucchese nella *Rzeczpospolita*, in qualità di nunzio ordinario, nonostante la contrarietà del Wiśniowiecki.

La seconda parte della nunziatura di Buonvisi in Polonia ha evidenziato il collegamento tra i due obiettivi, perseguiti dalla politica pontificia, concernenti la necessità di una pace in Europa e la guerra al Turco. In tal senso, un successo importante per Roma è stato segnato dall'elezione al trono polacco di Jan III Sobieski, fatto che aveva visto il nunzio impegnato in prima linea per preservare gli interessi della Santa Sede mantenendo una posizione di neutralità che non ne compromettesse la dignità e il ruolo internazionale *super partes*. Al riguardo, è stato interessante e utile, per comprendere appieno lo spessore e il

tatto diplomatici del lucchese, l'episodio in cui il nunzio stesso aveva abilmente dissuaso Clemente X dal voler sostenere la candidatura del nipote, Gaspare Altieri, onde evitare che la Curia mettesse in discussione il proprio decoro.

Non si trattava, quindi, di una figura dimessa o facilmente condizionabile dal complesso ambiente delle corti d'Europa, ma di una personalità forte che non rinunciava a esprimere pensieri e opinioni in ogni situazione.

La linea politica perseguita a Varsavia è poi stata riproposta dal Buonvisi nel suo nuovo incarico, quello di nunzio ordinario presso la prestigiosa corte di Vienna. Infatti, obiettivo del pontefice era far sì che l'imperatore unisse le sue forze al re polacco contro gli ottomani nella regione danubiano-balcanica. Sempre in questa direzione, Roma aveva richiesto al nunzio di raddoppiare gli sforzi per indurre Leopoldo I d'Asburgo a siglare la pace con la Francia. Ciò è stato esposto nel caso della mediazione papale al congresso di pace, nella questione relativa alla scelta del luogo in cui riunire detto congresso e nel contenzioso sorto tra Vienna e Versailles riguardo al principe Wilhelm Egon von Fürstenberg. Quest'ultimo, inoltre, costituiva per la Santa Sede un elemento di grande interesse perché concerneva il rapporto tra giurisdizione temporale e spirituale, in quanto il prelado in questione era stato incarcerato per volere dell'imperatore. Nonostante gli sforzi operati dal nunzio e dalla diplomazia apostolica, per tutelare i diritti ecclesiastici, la sorte del Fürstenberg non aveva subito mutamenti. Ciò costituisce un chiaro e ulteriore sintomo dello stato d'impotenza e di difficoltà politico-diplomatica del Papato nel secondo Seicento. A questa immagine di debolezza della Corte pontificia, si contrappone la figura carismatica e rigorosa del comasco Benedetto Odescalchi che, asceso al Soglio di Pietro nel settembre del 1676, aveva inaugurato un nuovo corso della politica papale interna ed estera. Ciò è stato oggetto di analisi all'inizio del quinto capitolo, soprattutto per quanto riguarda le innovazioni e gli interventi voluti da Innocenzo XI all'interno dello Stato pontificio, mentre la nuova fase relativa ai rapporti con gli altri Stati europei ed extra-europei è stata trattata in tutto il capitolo stesso attraverso una serie di casi emblematici. In proposito, è significativo l'*iter* che ha condotto papa Odescalchi, in contrasto con quanto operato dal suo predecessore, a permettere che il proprio rappresentante al congresso di pace internazionale si recasse in territorio "eretico". Si compiva, così, quanto il lucchese aveva preannunciato al cardinal Altieri sostenendo che Roma, se non fosse scesa a compromessi sulla possibile sede dei negoziati, sarebbe stata esclusa dal ruolo di mediatrice. Compromesso raggiunto con il successore di Clemente X, Innocenzo XI appunto, il quale era disposto a rinunciare ad alcune pretese per un bene superiore. Una trattativa, questa, che ha visto

Francesco Buonvisi impegnato, più di altri suoi colleghi, per tutelare i diritti del nunzio straordinario Luigi Bevilacqua facendo sì che Leopoldo I d'Asburgo intercedesse in difesa del decoro pontificio. Allo stesso modo, la Curia aveva richiesto al lucchese di spingere l'imperatore a mediare nel contenzioso sorto tra Madrid e Venezia per il controllo del golfo adriatico. Di questo episodio si è cercato di dare una prospettiva multifocale attraverso lo studio degli sforzi congiunti e della collaborazione tra i nunzi apostolici residenti in diverse corti. Una sinergia che, nei suoi punti di forza e di debolezza, è stata considerata, anche, nel passaggio relativo alle controversie riguardanti i passaporti di alcuni plenipotenziari destinati al congresso. Tuttavia, nonostante l'accondiscendenza di Innocenzo XI e gli sforzi di Francesco Buonvisi nell'affrontare le diverse problematiche prese in esame, la Santa Sede aveva ottenuto pochi risultati concretamente positivi, dal momento che le corti europee erano rimaste sorde alle richieste papali e sostanzialmente indifferenti alla mediazione pontificia a Nimega. Tale atteggiamento, quasi di supplica da parte della Sede Apostolica affinché si giungesse alla tanto desiderata pace, emerge con forza in una lettera del 5 dicembre 1677 nella quale Buonvisi riferisce di aver nuovamente insistito presso Leopoldo I per indurlo a soddisfare le aspettative del papa.

Nel presentare il Breve a Sua Maestà espressi tutti i motivi, che Vostra Eminenza mi ha suggerito, e vi aggiunsi, che non doveva temere che la facilità, che avesse usata per la Pace, fosse interpretata per debolezza d'animo, o di forze, perché se poi avesse mossa la guerra al Turco in Ungheria, il Mondo haverebbe conosciuto, che lo faceva per zelo di pietà christiana, e per un fine molto maggiore, e ne haverebbe riportata eterna lode; e li dissi, che anco quando il Re di Francia restituì tante piazze occupate a gl'Olandesi, parve effetto di debolezza, ma subito si conobbe esser stato un colpo di sopraffina prudenza, abbandonando conquiste lontane per occupar, come fece, la Borgogna tanto più utile per Sua Maestà Christianissima, e le piazze della Fiandra, che li confinavano; che l'istesso sarebbe successo a Sua Maestà, se facilitando i trattati co' Francesi avesse poi rivoltate l'armi nell'Ungheria⁶⁷⁸.

Questa insistenza di Roma, nel chiedere all'imperatore di agevolare la pacificazione con Luigi XIV, era motivata dallo scopo, consequenziale, di convincere Leopoldo a intervenire militarmente contro gli ottomani in Ungheria. Infatti, sosteneva il nunzio nel suo discorso all'imperatore, *esser questo il suo vero inter-*

⁶⁷⁸ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 5 dicembre 1677, fol. 752r^v.

*esse, et il vero modo di assicurarsi da' i Francesi, che non l'haverebbero più molestato, quando da questa parte l'havessero veduto assicurato da i Rebelli, e dal Turco*⁶⁷⁹. Tuttavia, tale obiettivo si sarebbe realizzato soltanto alcuni anni dopo il congresso di Nimega, evento, questo, che aveva ulteriormente confermato la debole posizione politico-diplomatica della Chiesa. Infatti, il vero successo della politica "odescalchiana" sarebbe giunto a compimento a partire dalla Lega Santa del 1683, con la liberazione di Vienna e la successiva stagione bellica che avrebbe rivoluzionato gli equilibri geo-politici della regione danubiano-balcanica con conseguenze visibili fino ai nostri giorni. Ma questi risultati erano stati possibili grazie agli sforzi della diplomazia pontificia, incarnati dall'operato dei suoi rappresentanti, tra i quali spiccava la figura di Francesco Buonvisi che, proprio nei primi anni di lavoro a Vienna, aveva posto le basi della futura stagione di successi che avrebbe per sempre consacrato la figura di Innocenzo XI e legato al suo nome quella del nunzio lucchese.

⁶⁷⁹ AAV Segr. Stato, Germania, vol. 199, «Francesco Buonvisi a Alderano Cybo», Vienna, 5 dicembre 1677, fol. 752^{rv}.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

Epistolae ad Principes, Registra, 71;
Segreteria di Stato, Colonia, 47;
Segreteria di Stato, Germania, 36, 194, 195, 196, 198, 199, 200;
Segreteria di Stato, Francia, 148, 150, 154A, 155, 156, 157;
Segreteria di Stato, Nunziatura delle Paci, 39;
Segreteria di Stato, Polonia, 89, 92, 93, 183;
Segreteria di Stato, Principi, 103, 107;
Segreteria di Stato, Spagna, 147, 148;
Segreteria di Stato, Venezia, 116, 117.

ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

Archivio Buonvisi parte II.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Cartari-Febei, Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe.
Odescalchi, 3A11, Lettere e memorie relative al march. Alfonso Litta, nunzio pontificio a Vienna nel 1679, e al card. Litta suo zio; lettere di sovrani e di particolari, istruzioni per la missione a Vienna con relazioni sul governo in Francia (1670) e sul governo di Roma (1667), ecc., 1667-1715.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Correr, ms. n. 24, Itinerario diviso in tre parti. Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo Cavanis con l'occasione della famosa Ambasceria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procurator di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea.

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

Orsini, I Serie, *Corrispondenza della Corte di Polonia* (secc. XVI-XVIII).

ARCHIVES DU MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES DE PARIS

Mémoires pour servir d'Instruction au Seigneur Evêque de Marseille.

BIBLIOTECA CZARTORYSKI, CRACOVIA

Diariusz wolney Elekcyi na pana nowego post abdicationem Regni Serenissimi Joannis Casimiri Regis Poloniae 1669;
Dyaryusz zycia Xiazecia Michala Wiszniowieckiego Woiewody Wilenskiego i Hetmana Wielkiego WXLitewskiego;
Actus coronationis krola Imci Michala;
Dyaryusz Seyma Wólneho Coronationis krola Imci Michala.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Barb. Lat. 4443, *Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto al pontificato il cardinale Chigi col nome di Alessandro VII (anno 1655).*
 Barb. Lat. 4438, *Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto il Cardinale Odescalchi col nome di Innocenzo XI, 1676.*
 Barb. Lat. 4664, *Diario del Conclave da cui uscì eletto Papa Innocenzo XI.*
 Barb. Lat. 4673, *Conclave di Innocenzo undecimo, secolo XVII.*
 Barb. Lat. 4785, *La superba e sontuosa entrata fatta dal nuovo re di Polonia per la sua incoronazione, Cracovia 12 settembre 1668.*
 Barb. Lat. 5662, *Decio Azzolini. Voto del Signor Cardinale Azzolino alla Santità di Innocenzo XI. Voto sopra la bolla nipotismo che si pensò di fare dalla Santa Memoria di papa Innocenzo XI nell'anno 1679.*
 Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini.*
 Chigi, ms. R. II. 53, *Diario del viaggio di Monsignor Buonvisi mandato da Colonia in Polonia da Clemente X nel 1672.*
 Ottob. Lat. 2246, *Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli, con alcuni avvertimenti et istruzioni necessarie per ben vivere nelle Corti fatta da me medemo Giuseppe Miselli dedicata ai mei figlioli.*
 Ottob. Lat. 2494, *Ragguaglio dell'elezione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III seguita nella persona dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Sobieski Maresciallo e Gran Generale del Regno li 21 maggio 1674, con una distinta relazione di quanto è successo in detta Dieta [...].*
 Ottob. Lat. 2494, *Ragguaglio dell'esito che ha avuto alli 19 giugno 1668 la Dieta di Polonia con l'elezione del nuovo re, Venezia 1669, cc. 2.*
 Ottob. Lat. 2798/II, *Conclave nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d'Innocenzo XI, Li 21 settembre 1676.*

- Ottob. Lat. 2886/I, *Voti di vari cardinali sopra la bolla del nepotismo che Innocenzo XI pensò di fare nel 1679.*
 Vat. Lat. 8038.
 Vat. Lat. 12335.
 Vat. Lat. 12179, *Giuramento fatto dai Cardinali nel conclave da cui uscì eletto Innocenzo XI.*
 Vat. Lat. 13659, *Orazio d'Elci. Vite de' Cardinali viventi nell'ultimo anno di pontificato di PP. Innocenzo XII (1699).*

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

- ms. 30, vol. I, *Elenco delle fazioni de' Cardinali nel Conclave dopo la morte di Clemente X, nell'anno 1676.*

FONTI STAMPATE

- Acta historica res gestas Poloniae Illustrantia ab anno 1507 usque ad annum 1795 II*, Cracovia 1881.
Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue. Troisième édition revue, corrigée et augmentée I (a cura di ADRIAEN MOETJENS), L'Aia 1697.
Correspondance du nonce en France Angelo Ramuzzi I, Acta nuntiaturae Gallicae X (a cura di BRUNO NEVEU), Roma 1973.
Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675), Acta nuntiaturae Gallicae XV (a cura di SÉGOLÈNE DE DAINVILLE-BARBICHE), Roma – Parigi 1982.
De fontibus eorumque investigatione et editionibus, instructio ad editionem, nuntiorum series chronologica, Acta nuntiaturae Poloniae I (a cura di HENRYK DAMIAN WOJTYSKA), Roma 1990.
 DIAZ, FURIO: *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia (13 settembre 1670 – 31 dicembre 1672) I-II*, Roma 1959.
Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia I-II (a cura di FURIO DIAZ – NICOLA CARRANZA), Roma 1965.
Hierarchia catholica medii et recentioris aevi V (a cura di REMIGIUS RITZLER – PIRMINUM SEFRIN), Patavii 1952.
Opitius Pallavicini (1680-1688), Acta nuntiaturae Poloniae XXXIV (a cura di MARIA DOMINJAČOV), Roma 2001.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ALBERTONI, MARCO: *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro, 1485-1643*, Città del Vaticano 2017.
Allgemeine Deutsche Biographie VI, Lipsia-Monaco 1877.
Allgemeine Deutsche Biographie IX, Lipsia-Monaco 1879.
Allgemeine Deutsche Biographie XXXII, Lipsia-Monaco 1891.
Allgemeine Deutsche Biographie XXXV, Lipsia-Monaco 1893.

Allgemeine Deutsche Biographie LII, Lipsia-Monaco 1906.

ANDRETTA, STEFANO: *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, Cérémonial et rituel à Rome (XIV^e-XIX^e siècle), Publications de l'École française de Rome 231, Roma 1997, 201-222.

ANDRETTA, STEFANO: *La diplomazia veneziana e la pace di Vestfalia (1643-1648)*, Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea 27-28 (1975-76).

BABEL, RAINER: *Zwischen Habsburg und Bourbon. Aussenpolitik und europäische Stellung Herzog Karls IV. von Lothringen und Bar vom Regierungsantritt bis zum Exil (1624-1634)*, Sigmaringen 1989.

BAHLCKE, JOACHIM: *Regionalismus und Staatsintegration im Widerstreit. Die Länder der Böhmisches Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526-1619)*, Monaco 1994.

BARBAGALLO, SALVATORE: *Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega*, Milano 2020.

BARBAGALLO, SALVATORE: *La guerra di Messina, 1674-1678. "Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a ribellarsi"*, Napoli 2017.

BARBAGALLO, SALVATORE: *La Polonia attraverso gli "Avvisi" dal 1672 al 1674 e la mediazione del papa*, *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt*. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano I-IV (a cura di ANDREAS GOTTMANN – PIERANTONIO PIATTI – ANDREAS REHBERG), Città del Vaticano 2018, III Inquisizione romana, Indice, Diplomazia pontificia, 19-34.

BARDACH, JULIUSZ: *Un caso di tardiva formazione dello stato moderno: la Polonia dal XV al XVIII secolo*, *Quaderni storici delle Marche* II (1967) 2, 413-438.

BASSO, ARTURO MARIA: *Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare I-V*, Abano Terme 1986-1991.

BÉLY, LUCIEN: *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Parigi 1990.

BÉLY LUCIEN: *La société des princes, XVI^e-XVII^e siècle*, Parigi 1999.

BÉLY, LUCIEN: *Les relations internationales en Europe, XVII^e-XVIII^e siècles*, Parigi 1998.

BENIGNO, FRANCESCO: *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011.

BÉRENGER, JEAN: *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, Parigi 1990.

BÉRENGER, JEAN: *La conférence secrète de l'empereur Léopold I^{er}*, *Il pensiero politico*. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali 13 (1980) 2, 233-239.

BÉRENGER, JEAN: *Le relazioni franco-ungheresi al tempo del palatino Francesco Wesselényi (1664-1668)*, *Történelmi Szemle*, Budapest 1967, 275-291.

BÉRENGER, JEAN: *Léopold I^{er} (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, Parigi 2004.

BÉRENGER, JEAN: *Les "Gravamina". Remontrances des diètes de Hongrie de 1655 à 1681*, Parigi 1973.

BÉRENGER, JEAN: *Louis XIV, l'empereur et l'Europe de l'Est, XVII^e siècle* 31 (1979) 2, Louis XIV et l'Europe, 173-194.

BÉRENGER, JEAN: *Pietas austriaca. Contribution à l'étude de la sensibilité religieuse des Habsbourg*, *La vie, la mort, la fois, le temps*. Mélanges offerts à Pierre Chaunu (a cura di JEAN-PIERRE BARDET – MADELEINE FOISIL), Parigi 1993, 404-421.

BERTELLI, SERGIO: *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze 1973.

BLET, PIERRE: *Histoire de la représentation diplomatique du Saint-Siège des origines à l'aube du XIX^e siècle*, Città del Vaticano 1982.

BLET, PIERRE: *La politique du Saint-Siège vis-à-vis des puissances catholiques, XVII^e siècle* 42 (1990) 1, Les relations internationales, 57-71.

BLET, PIERRE: *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Parigi 2002.

- BOCCOLINI, ALESSANDRO: *Roma e Vienna. Alfonso Litta nunzio straordinario tra diplomazia e cerimoniale (1678). Appendice documentaria*, Viterbo 2019.
- BOCCOLINI, ALESSANDRO: *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo 2018.
- BOGDAN, HENRY: *La Guerre de Trente ans*, Parigi 1997.
- BORROMEIO, AGOSTINO: *La Santa Sede, le potenze cattoliche e la minaccia turca da Pio V a Innocenzo XI (1566-1689)*, Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche (a cura di AGOSTINO BORROMEIO – PIERANTONIO PIATTI – HANS ERNST WEIDINGER), Città del Vaticano 2020, 159-198.
- BORROMEIO, AGOSTINO: *Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689)*, *Römische historische Mitteilungen* 26 (1984) 371-376.
- BOUILLET, MARIE-NICOLAS: *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie*, Parigi 1878.
- BRANDI, KARL: *Carlo V*, Torino 2008.
- BRAUN, GUIDO: *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII^e siècle*, *Les Habsbourg en Europe. Circulations, échanges, regards croisés* (a cura di ALEXANDRA MERLE – ERIC LEROY DU CARDONNOY), Reims 2018, 45-63.
- BRAUN, GUIDO: *Les traités de Westphalie comme paix confessionnelle: ébauche de l'idée moderne de tolérance?*, *Revue d'histoire diplomatique* 123 (2009) 215-239.
- BRUNELLI, GIAMPIERO: *La santa impresa: le crociate del papa in Ungheria (1595-1601)*, Roma 2018.
- BURKHARDT, JOHANNES: *Der Westfälische Friede und die Legende von der landesherrlichen Souveränität*, *Landes- und Reichsgeschichte. Festschrift für Hansgeorg Molitor zum 65. Geburtstag* (a cura di JÖRG ENGELBRECHT – STEPHAN LAUX), Bielefeld 2004, (Studien zur Regionalgeschichte 18), 199-220.
- CACCAMO, DOMENICO: *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma 2001.
- CACCAMO, DOMENICO: *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale: ricerche sulla prima età moderna*, Milano 2010.
- CARDELLA, LORENZO: *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa VII*, Roma 1793.
- CARDINI, FRANCO: *Il Turco a Vienna, storia del grande assedio del 1683*, Bari 2011.
- Srada Giulia* (a cura di GIUSEPPE CECCARELLI – ALBERTO CALZA-BINI – LUCILIO CARTOCCI), Roma 1940.
- ÇELEBI, EVLIYA: *Evliya Çelebi in Diyarbekir* (a cura di MARTIN VAN BRUINESSEN), Leiden-New York 1988.
- CHALINE, OLIVIER: *La Curia romana e la Boemia da Rodolfo II alla Guerra dei Trent'anni*, *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna* (a cura di MATTEO SANFILIPPO – ALEXANDER KOLLER – GIOVANNI PIZZORUSSO), Viterbo 2004, 173-184.
- CHALINE, OLIVIER: *La bataille de la Montagne Blanche. Un mystique chez les guerriers*, Parigi 1998.
- CHALINE, OLIVIER: *La reconquête catholique de l'Europe centrale, XVI^e-XVII^e siècle*, Parigi 1998.
- Court and Politics in Papal Rome, 1492-1700* (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Cambridge 2002.
- CZARMAŃSKA, ILONA: *Wiśniowieccy, Monografia rodu*, Poznań 2007.
- D'AMICO, JUAN CARLOS: *Charles Quint maître du monde entre mythe et réalité*, Caen 2004.
- DE MOÛY, CHARLES: *Louis XIV et le Saint-Siège. L'ambassade du duc de Créquy I-II*, Parigi 1893.
- DE' BOJANI, FERDINANDO: *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces, 21 septembre 1676 – 31 décembre 1679. Affaires politiques I-III*, Roma 1910.
- DEL NEGRO, PIERO: *Raimondo Montecucoli e la guerra contro i Turchi. Riflessioni su strategie e arte militare*, Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche (a cura di

- AGOSTINO BORROMEIO – PIERANTONIO PIATTI – HANS ERNST WEIDINGER), Città del Vaticano 2020, 279-292.
- DEL RE, NICCOLÒ: *Monsignor governatore di Roma*, Roma 1972.
- DI BELLA, SAVERIO: *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza 2001.
- Diccionario Biográfico Español IX*, Madrid 2009.
- Diccionario Biográfico Español XXIX*, Madrid 2009.
- Diccionario Biográfico Español XLVII*, Madrid 2013.
- DICKMANN, FRITZ: *Der Westfälische Frieden*, Munster 1959.
- Die Kaiser der Neuzeit 1519-1918* (a cura di ANTON SCHINDLING – WALTER ZIEGLER), Monaco 1990.
- Die Territorien des Reichs im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Land und Konfession 1500-1650 I-VII* (a cura di ANTON SCHINDLING – WALTER ZIEGLER), Münster 1989-1997.
- DIEDO, GIACOMO: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXL-VII II*, Venezia 1751.
- Dizionario Biografico degli Italiani I*, Roma 1960.
- Dizionario Biografico degli Italiani VI*, Roma 1964.
- Dizionario Biografico degli Italiani IX*, Roma 1967.
- Dizionario Biografico degli Italiani XV*, Roma 1972.
- Dizionario Biografico degli Italiani XX*, Roma 1977.
- Dizionario Biografico degli Italiani XXI*, Roma 1978.
- Dizionario Biografico degli Italiani XXXIX*, Roma 1991.
- Dizionario Biografico degli Italiani L*, Roma 1998.
- Dizionario Biografico degli Italiani LVII*, Roma 2001.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXII*, Roma 2004.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXI*, Roma 2008.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXIII*, Roma 2009.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXIV*, Roma 2010.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXV*, Roma 2011.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXVII*, Roma 2012.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXIX*, Roma 2013.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXX*, Roma 2014.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXXVI*, Roma 2016.
- Dizionario Biografico degli Italiani LXXXIX*, Roma 2017.
- Dizionario Biografico degli Italiani XCIII*, Roma 2018.
- DONATI, CLAUDIO: *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, Storia d'Italia, Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea (a cura di GIORGIO CHITTOLINI – GIOVANNI MICCOLI), Torino 1986.
- Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo* (a cura di CHIARA CONTINISIO – RAFFAELE TAMALIO), Roma 2018.
- DUHAMELLE, CHRISTOPHE: *Les espaces du catholicisme dans le Saint-Empire à l'époque moderne, Histoire, économie & société* 23 (2004) 1, 55-68.
- DUKES, PAUL: *Paul Menzies and his mission from Muscovy to Rome, 1672-1674*, Innes Review 35 (1984) 2, 88-95.
- DUINDAM, JEROEN: *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma 2004.
- EHALT, HUBERT CHRISTIAN: *La Corte di Vienna tra Sei e Settecento*, Roma 1984.

- ELIAS, NORBERT: *La società di corte*, Bologna 2006.
- ELLIOTT, JOHN HUXTABLE: *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna 1982.
- FAROQHI, SURAIYA: *L'Impero ottomano*, Bologna 2008.
- FINKEL, CAROLINE: *Osman's Dream. The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*, New York 2005.
- FIorentINI, ROBERTO: *Livio Odescalchi, nipote di papa Innocenzo XI. Interessi famigliari e strategie di ascesa nella stagione dell'antinepotismo* (a cura di MARCO ALBERTONI), Heidelberg 2022.
- FIRPO, LUIGI: *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, Germania (1658-1793) IV*, Torino 1968.
- FORBIN, GEORGES PALAMÈDE DE: *Première mission de Toussaint de Forbin en Pologne, 1674-1677*, *Revue d'histoire diplomatique* 25 (1911) 532-558.
- FORBIN, GEORGES PALAMÈDE DE: *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, *Revue d'histoire diplomatique* 23 (1909) 497-517.
- FRAJESE, VITTORIO: *Sarpi scettico: Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna 1994.
- GARMS, ELISABETH CORNIDES: *Scene e attori della rappresentazione imperiale a Roma nell'ultimo Seicento*, *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento*, "Teatro della politica europea" (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 1998, 509-535.
- GÉRIN, CHARLES: *La légation du cardinal Chigi en France (1664)*, *Revue des questions historiques* 36 (1884) 2, 441-495.
- Geschichte des Christentums in Österreich. Von der Spätantike bis zur Gegenwart* (a cura di RUDOLF LEEB – HERWIG WOLFRAM), Vienna 2003.
- GETTO, GIOVANNI: *Paolo Sarpi*, Firenze 1967.
- GIORDANO, SILVANO: "Dignitas et salus tua nobis summopere cordi est" *Mattia II, re d'Ungheria (1608-1611) e Paolo V nelle carte vaticane*, *Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano* (a cura di GAETANO PLATANIA – MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Budapest – Roma 2008, 89-111.
- GIORDANO, SILVANO: *Uomini e dinamiche di Curia durante il pontificato di Innocenzo XI*, *Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente* (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 41-55.
- GODLEY, EVELINE: *The great Condé, a life of Louis II de Bourbon, prince de Condé*, Londra 1915.
- GREYERZ, KASPAR VON: *Religion und Kultur: Europa 1500-1800*, Göttingen – Darmstadt 2000.
- GUARDIONE, FRANCESCO: *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-80)*, Palermo 1907.
- GUÈZE, RAOUL: *Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari*, *Barocco fra Italia e Polonia* (a cura di JAN ŚLASKI), Varsavia 1977, 371-386.
- HALECKI, OSCAR: *Rome, Kiev et Moscou après la prise de Constantinople par les Turcs*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 100 (1956) 2, 236-243.
- HALKIN, LÉON-ERNEST: *Les archives des nonciatures*, Bruxelles-Roma 1968.
- HÄRTER, KARL-FRIEDRICH: *The Permanent Imperial Diet in European Context, 1663-1806*, *The Holy Roman Empire, 1495-1806* (a cura di ROBERT JOHN WESTON EVANS – MICHAEL SCHAICH – PETER WILSON), Oxford 2011, 115-135.
- HONORATI, ANDREA: *Michele Korybut Wisniowiecki re di Polonia, 1669-1673*, Ancona 1992.
- Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente* (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014.

- JÜRGENSMEIER, FRIEDHELM: *Das Bistum Mainz: von der Römerzeit bis zum II. Vatikanischen Konzil* (Beiträge zur Mainzer Kirchengeschichte 2), Francoforte 1988.
- JÜRGENSMEIER, FRIEDHELM: *Johann Philipp von Schönborn (1605–1673) und die römische Kurie: ein Beitrag zur Kirchengeschichte des 17. Jahrhunderts*, Mainz 1977.
- KINSKÝ, ZDENKO RADSLAV: *Rod Kinských na Chlumci. Z toho, co jsem slyšel a čtl.*, Praga 1930.
- KOLLER, ALEXANDER: *“Alcune poche reliquie de’ cattolici”. Roma e la Lusazia durante il regime asburgico (1526–1635)*, Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna (a cura di MATTEO SANFILIPPO – ALEXANDER KOLLER – GIOVANNI PIZZORUSSO), Viterbo 2004, 185–217.
- KOLLER, ALEXANDER: *“Circondato da turchi et heretici”. Il regno d’Ungheria nel Cinquecento visto dai nunzi pontifici*, Gli archivi della Santa Sede e il regno d’Ungheria (secc. 15–20). Studi in memoria del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell’Archivio Segreto Vaticano (a cura di GAETANO PLATANIA – MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Budapest – Roma 2008, 23–33.
- KOLLER, ALEXANDER: *Vademecum für einen Nuntius*, Römische historische Mitteilungen 49 (2007) 179–225.
- Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturliteraturforschung* (a cura di ALEXANDER KOLLER), Tübingen 1998.
- L’art de la paix: Kongresswesen und Friedensstiftung im Zeitalter des Westfälischen Friedens*, (a cura di CHRISTOPH KAMPMANN et al.), Münster 2011.
- La pace degli eserciti e dell’economia. Montecucoli e Marsili alla corte di Vienna* (a cura di RAFFAELLA GHERARDI – FABIO MARTELLI), Bologna 2009.
- LAUFS, MARKUS: *...uno de’ più belli e più culti paesi del Mondo. Lorenzo Casoni Berichte aus der Niederländischen Republik als Quellen der Fremdwahrnehmung*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 96 (2017) 335–364.
- LAVISSE, ERNEST: *Louis XIV, Histoire d’un grand règne, 1643–1715*, Parigi 1989.
- Le opere di Raimondo Montecucoli* (a cura di RAIMONDO LURAGHI) I–III, Roma 1988–2000.
- LEWAŃSKI, RICHARD CASIMIR: *Storia delle relazioni fra la Polonia e Bologna*, Bologna 1951.
- LIPPI, MATTIA GIUSEPPE: *Vita di papa Innocenzo XI edita con aggiunte a cura del P. Fr. Giovacchino Berthier de’ Predicatori*, Roma 1889.
- LIPSIO, GIUSTO: *Opere politiche I* (introduzione, traduzione e note a cura di TIZIANA PROVVIDERA), Torino 2012.
- LOIDL, FRANZ: *Geschichte des Erzbistums Wien*, Vienna – Monaco 1983.
- MĄCZAK, ANTONI: *W czasach “potopu”*, Wrocław 2002.
- MANDOSIO, PROSPERO: *Bibliotheca romana, seu Romanorum scriptorum centuriae II*, Roma 1692.
- MANISCALCO BASILE, GIOVANNI: *Scritti politici di Ivan Semenovic Peresvetov*, Milano 1976.
- Marco d’Aviano e Innocenzo XI in difesa della Cristianità* (a cura di GIULIANA VITTORIA FANTUZ – VENANZIO RENIER, postulatore della causa di canonizzazione di Marco d’Aviano), Feletto Umberto – Tavagnacco 2006.
- MARQUES, JOSÉ MARÍA: *La Santa Sede y la España de Carlos II. La negociación del nuncio Millini, 1675–1685*, *Anthologica Annua* 28–29 (1981–1982) 139–398.
- MARTELLI, FABIO: *Le leggi, le armi e il principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecucoli*, Bologna 1990.
- MENNITI IPPOLITO, ANTONIO: *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 2008.
- MENNITI IPPOLITO, ANTONIO: *Innocenzo XI, beato*, *Enciclopedia dei papi III*, Roma 2000.

- MISELLI, GIUSEPPE: *Il Burattino veridico, ovvero, Istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa, distinzione de' Regni, Provincie, e Città, e con la Tavola delle Poste nelle vie più regolate, che al presente si trovano*, Roma 1682.
- MOMMSEN, KARL: *Kaiser und Reich*, Madison 1958.
- MORINI, ENRICO: *L'Oriente cristiano – 4. L'albero dell'Ortodossia. 1. Le radici e il tronco. I patriarchi apostolici. La Nuova Roma e la Terza Roma*, Sette Religioni 47 (2006) 3.
- MORONI, GAETANO: *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni XLV*, Venezia 1852.
- MORONI, GAETANO: *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni LIII*, Venezia 1852.
- MORONI, GAETANO: *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni LXVIII*, Venezia 1854.
- NANI, GIOVANNI BATTISTA: *Historia della Republica Veneta di Battista Nani Cavaliere e Procuratore di San Marco I-II*, Venezia 1676-1679.
- Neue Deutsche Biographie I*, Berlino 1953.
- Neue Deutsche Biographie XI*, Berlino 1977.
- NEVEU, BRUNO: *Histoire des relations diplomatiques aux XVII^e et XVIII^e siècles*, École pratique des hautes études, 4^e section, Sciences historiques et philologiques. Annuaire (1978) 859-883.
- NEVEU, BRUNO: *Regia fortuna: le Palais Farnèse durant la seconde moitié du XVII^e siècle*, Le Palais Farnèse I, Roma 1981, 475-508.
- O'BRIEN, CARL BICKFORD: *Muscovy and the Ukraine: from the Pereiaslav Agreement to the Truce of Andrusovo, 1654-1667*, Berkeley – Los Angeles 1963.
- O'CONNOR, JOHN: *Negotiator Out of Season. The career of Wilhelm Egon von Fürstenberg 1629 to 1704*, Atlanta 1982.
- OREŠKOVIĆ, LUC: *Louis XIV et les Croates. L'impossible conjoncture*, Parigi 1977.
- ORŁOWSKI, DAMIAN: *Chocim 1673*, Varsavia 2007.
- Ottoman rule in Hungary. Political Military and Demographic Aspects* (a cura di GÉZA DÁVID – PÁL FODOR), Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche (a cura di AGOSTINO BORROMEO – PIERANTONIO PIATTI – HANS ERNST WEIDINGER), Città del Vaticano 2020, 15-29.
- PAETZER, WILLI: *Philipp Wilhelm (1615-1690): Kurfürst von der Pfalz 1685-1690*, Aachen 2005.
- Papato e politica internazionale nella prima età moderna* (a cura di MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2013.
- PARKER, GEOFFREY: *La rivoluzione militare*, Bologna 2005.
- PARKER, GEOFFREY: *The Thirty Years' War*, Londra 1997.
- PASTOR, LUDWIG VON: *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] XIV/I*, Roma 1962.
- PASTOR, LUDWIG VON: *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] XIV/II*, Roma 1962.
- PELLEGRINI, MARCO: *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze 2014.
- PETROCCHI, MASSIMO: *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718)*, Napoli 1955.
- PIAZZONI, AMBROGIO MARIA: *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2005.
- PIERLING, PAUL: *La Russie et le Saint-Siège, études diplomatiques I*, Parigi 1896.
- PIERLING, PAUL: *La Russie et le Saint-Siège, études diplomatiques IV*, Parigi 1907.
- PIZZO, MARCO: *Italia e Europa nelle carte Odescalchi: una ipotesi di percorso*, L'Europa di Giovanni Sobieski: cultura, politica, mercatura e società. Atti del VI colloquio internazionale, Viterbo 24-26 giugno 2004 (a cura di GAETANO PLATANIA), Viterbo 2004, 37-54.

- PLATANIA, GAETANO: *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia (a cura di GIOVANNI PIZZORUSSO – OLIVIER PONCET – MATTEO SANFILIPPO), Viterbo 2006, 137-159.
- PLATANIA, GAETANO: *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi*, Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna (a cura di MATTEO SANFILIPPO – ALEXANDER KOLLER – GIOVANNI PIZZORUSSO), Viterbo 2004, 227-293.
- PLATANIA, GAETANO: *Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, Gli "angeli custodi" delle monarchie: I cardinali protettori delle nazioni (a cura di MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Viterbo 2018, 177-198.
- PLATANIA, GAETANO: *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa (a cura di GIOVANNA MOTTA), Milano 1998, 242-268.
- PLATANIA, GAETANO: *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, "XVII^e Siècle. La reconquête catholique en Europe centrale, 119 (1998) 247-276.
- PLATANIA, GAETANO: *Marco d'Aviano e il suo tempo. Vienna, Varsavia, Roma e il problema turco*, Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero. Atti del convegno storico internazionale, Pordenone, 12-13 novembre 1993 (a cura di RUGGERO SIMONATO), Pordenone 1994, 369-395.
- PLATANIA, GAETANO: *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza del Lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo 2004, (Acta Barberiniana 1).
- PLATANIA, GAETANO: *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000.
- PLATANIA, GAETANO: *Un acerrimo nemico dell'infedele Turco: il beato Innocenzo XI Odescalchi*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 221-243.
- PLATANIA, GAETANO: *Un diario di viaggio pronto per la stampa. Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia*, Libri di viaggio, libri in viaggio. Studi in onore di Vincenzo De Caprio (a cura di STEFANO PIFFERI – CINZIA CAPITONI), Viterbo 2012, 331-359.
- PODHORODECKI, LESZEK: *Rapier i koncerz: z dziejów wojen polsko-szwedzkich*, Varsavia 1985.
- POLIŠENSKÝ, JOSEF VINCENT: *La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento*, Torino 1982.
- Polski Słownik Biograficzny VI*, Wrocław 1948.
- Polski Słownik Biograficzny XX*, Wrocław 1975.
- POUMARÈDE, GÉRAUD: *L'Empire de Venise et les Turcs. XVI^e-XVII^e siècle*, Parigi 2020.
- POUMARÈDE, GÉRAUD: *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVI^e et XVII^e siècles*, Parigi 2004.
- PRETO, PAOLO: *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque internationale organisé à Rome, 30 septembre – 2 octobre 1993, Roma 1996, 289-315.
- PRODI, PAOLO: *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2006.
- PRZYBOŚ, ADAM: *Michał Korybut Wiśniowiecki, 1640-1675*, Cracovia-Wrocław 1984.
- RAUSCHER, PETER: *Defence and Expansion. Emperor Leopold I, Pope Innocent XI and Financing the Wars against the Ottoman Empire in the Later 17th Century*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, po-

- litico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 167-183.
- RAVEGNANI, GIORGIO: *Imperatori di Bisanzio*, Bologna 2008.
- Reichsstadt, Reich, Europa. Neue Perspektiven auf den Immerwährenden Reichstag zu Regensburg (1663-1806)* – (a cura di HARRIET RUDOLPH – ASTRID VON SCHLACHTA), Ratisbona 2015.
- Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel secolo decimosettimo I-IV* (a cura di NICOLÒ BAROZZI – GUGLIELMO BERCHET), Venezia 1857-1878.
- REGELE, OSKAR: *Der Österreichische Hofkriegsrat 1556-1848*, Vienna 1949.
- REPGEN, KONRAD: *Die Römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert I-II*, Tübingen 1962-1965.
- REPGEN, KONRAD: *Fabio Chigis Instruktion für den Westfälischen Friedenskongress*, Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte 48 (1953) 110, 79-116.
- RIBOT GARCÍA, LUIS ANTONIO: *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Madrid 2002.
- RIBOT GARCÍA, LUIS ANTONIO: *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid 1982.
- RINCK, EUCHARIUS GOTTLIEB: *Leopolds des Großen, Römischen Käysers, wunderwürdiges Leben und Thaten I*, Lipsia 1708.
- RODEN, MARIE-LOUISE: *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden and the Squadrone Volante*, Stoccolma 2000.
- Roma, Costantinopoli, Mosca. Atti del I Seminario internazionale di Studi storici "Da Roma alla terza Roma", 21-23 aprile 1981* (a cura di PIERANGELO CATALANO – PAOLO SINISCALCO), Napoli 1983.
- ROMAIN, PHILIPPE: *Le travail des hommes de la paix: le cas des relations entre Louis XIV et Léopold I^{er} de 1668 à 1673*, Histoire, économie & société 5 (1986) 2, 173-186.
- SANDONNINI, TOMMASO: *Il Generale Raimondo Montecucoli e la sua famiglia*, Modena 1914.
- SAUER, AUGUSTIN: *Rom und Wien im Jahre 1683*, Vienna 1883.
- SCHAEUER, HILDEGARD: *Moskau das dritte Rom. Studien zur Geschichte der politischen Theorien in der slavischen Welt*, Darmstadt 1957.
- SCHMIDT, GEORG: *La Guerra dei Trent'Anni*, Bologna 2008.
- SCHMIDT, HANS: *Philipp Wilhelm von Pfalz-Neuburg als Gestalt der deutschen und europäischen Politik des 17. Jahrhunderts*, Düsseldorf 1973.
- SIGNOROTTO, GIANVITTORIO: *Lo squadrone volante. I cardinali "liberi" e la politica europea nella seconda metà della XVII secolo*, La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea" (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 1998, 93-137.
- SIMÁNYI, TIBOR: *Er schuf das Reich: Ferdinand von Habsburg*, Vienna 1987.
- SPINELLI, LIVIO: *Mosca Terza Roma, da Giulio Cesare a Putin*, Roma 2017, (I libri del Borghese, 104).
- SQUICCIARINI, DONATO: *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998.
- SZYMCZAK, BARBARA: *Stosunki Rzeczypospolitej z Brandenburgią i Prusami Książęcymi w latach 1648-1658 w opinii i działaniach szlachty koronnej*, Varsavia 2002.
- TABACCHI, STEFANO: *Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento*, La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea" (a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 1998, 139-165.
- TABACCHI, STEFANO: *Mazzarino*, Roma 2015.

- TAMBORRA, ANGELO: *Unione delle Chiese e « crociata » contro il Turco alla fine del Seicento: le missioni del gesuita C.M. Vota in Moscovia e Polonia*, Archivio Storico Italiano 133 (1975) 483-486, 101-131.
- TENCAJOLI, ORESTE FERDINANDO: *L'elezione ed il matrimonio di un re di Polonia*, Milano 1912.
- TERLINDEN, CHARLES: *La diplomatie pontificale et la paix d'Aix-la-Chapelle de 1668*, Bulletin de l'Institut historique belge de Rome, 27 (1952) 249-268.
- The Holy Roman Empire, 1495-1806* (a cura di ROBERT JOHN WESTON EVANS – MICHAEL SCHAICH – PETER WILSON), Oxford 2011.
- TOLLET, DANIEL: *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVII^e siècle-début XVIII^e siècle)*, Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 109 (1997) 2, 825-852.
- TOMMASINI, LUCIANO: *Raimondo Montecuccoli capitano e scrittore*, Roma 1978.
- TRENTA, TOMMASO: *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi patriarca lucchese I*, Lucca 1818.
- TRIVELLINI, ANNA MARIA: *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna (1675-1689)*, Firenze 1958.
- THÜRHEIM, ANDREAS VON: *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starbemberg: 1683 Wiens ruhmvol-ler Verteidiger (1638 – 1701): eine Lebensskizze*, Vienna 1882.
- TUSOR, PÉTER: *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento*, Gli “angeli custodi” delle monarchie: I cardinali protettori delle nazioni (a cura di MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Viterbo 2018, 251-276.
- TUSOR, PÉTER: *L'Ungheria e il Papato tra riforma Tridentina e guerre Turche (1600-1700)*, Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano (a cura di GAETANO PLATANIA – MATTEO SANFILIPPO – PÉTER TUSOR), Budapest – Roma 2008, 51-87.
- TUSOR, PÉTER: *La Santa Sede e l'Ungheria durante il pontificato di Innocenzo XI*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 209-220.
- VISCEGLIA, MARIA ANTONIETTA: *Il papato innocenziano: storiografia e problemi*, Innocenzo XI Odescalchi: papa, politico, committente (a cura di RICHARD BÖSEL – ANTONIO MENNITI IPPOLITO – ANDREA SPIRITI – CLAUDIO STRINATI – MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA), Roma 2014, 13-25.
- VISCEGLIA, MARIA ANTONIETTA: *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Roma 2018.
- VISCEGLIA, MARIA ANTONIETTA: *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma 2013.
- VITALI, FRANCESCO: *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Roma 2017.
- WEBER, CHRISTOPH: *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, Roma 1994.
- WEBER, HERMANN: *Richelieu und das Reich*, Frankreich und das Reich im 16. und 17. Jahrhundert (a cura di HEINRICH LUTZ – FRIEDRICH HERMANN SCHUBERT – HERMANN WEBER), Göttingen 1968, 36-52.
- WESTPHAL, SIEGRID: *Der Westfälische Frieden*, Monaco 2015.
- WHEATCROFT, ANDREW: *Il nemico alle porte, quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Bari 2010.
- WIMMER, JAN: *Wojskowość polska w latach 1648-1699*, Zarys dziejów wojskowości polskiej do roku 1864 II (a cura di JANUSZ SIKORSKI – ANDRZEJ FELIKS GRABSKI), Varsavia 1966.

- WÓJCIK, ZBIGNIEW: *Jan Sobieski*, Królowie elekcijni leksykon biograficzny (a cura di JANUSZ BYLIŃSKI – IRENA KANIEWSKA), Cracovia 1997, 137-161.
- WÓJCIK, ZBIGNIEW: *Między traktatem andruszowskim a wojną turecką. Stosunki polsko-rosyjskie 1667-1672*, Varsavia 1968.
- WÓJCIK, ZBIGNIEW: *Traktat andruszowski 1667 roku i jego geneza*, Varsavia 1959.
- WOLIŃSKI, JANUSZ: *Epilog elekcji 1674 r.*, Cracovia 1952.
- WOLIŃSKI, JANUSZ: *Żórawno*, Przegląd Historyczno-Wojskowy 2 (1930) 2.1, 45-62.
- ZIZOLA, GIANCARLO: *Il conclave. Storia e segreti. L'elezione papale da san Pietro a oggi*, Roma 1993.

ABBREVIAZIONI

AAV per Archivio Apostolico Vaticano
ADB per Allgemeine Deutsche Biographie
ASLu per Archivio di Stato di Lucca
ASR per Archivio di Stato di Roma
ASVen. per Archivio di Stato di Venezia
BAV per Biblioteca Apostolica Vaticana
BCz per Biblioteca Czartoryski
BVal per Biblioteca Vallicelliana
DBE per Diccionario Biográfico Español
DBI per Dizionario Biografico degli Italiani
NDB per Neue Deutsche Biographie
PSB per Polski Słownik Biograficzny

INDICE DEI NOMI*

- Airoidi, Carlo Francesco, nunzio, 143. 220. 247n. 248. 249. 252n. 253.
- Alberini, Pietro, nunzio, 121. 133n. 158n. 163. 186.
- Albrizio, Mario, nunzio, 38. 41. 44. 45. 65. 66. 69. 96. 106n. 107n. 112. 113. 118. 119. 123. 124. 125. 136. 137. 139. 153. 159. 167. 190n. 204. 205.
- Alessandro VII, papa, 17. 19. 20. 21n. 127. 128.
- Alessandro VIII, papa, 61n.
- Alessio I Michajlovič, zar, 239. 245.
- Altieri, Gaspare, 62. 256.
- Anna Jagellonica, 81.
- Auersperg, Wolfgang Engelbertz von, principe di, 97n. 99. 100 n. 107. 109.
- Azio, Giorgio Andrea, 150.
- Baden-Baden, Hermann von, margravio di, 77.
- Barbaro, Antonio, ambasciatore veneziano, 152. 252n.
- Barberini, Antonio, cardinale, 16n.
- Barberini, Carlo, 16n.
- Barberini, Carlo, cardinale, 64n.
- Barberini, Francesco, cardinale, 16n. 65n.
- Barberini, Taddeo, 16n.
- Basilio III, granduca di Moscovia, 243n.
- Bedmar, Alonso de la Cueva y Benarides, marchese di, 142n.
- Béthune, François Gaston de, marchese di, 63. 64n. 67. 197n.
- Bevilacqua, Luigi, nunzio, 13. 121. 133. 152. 156. 165. 166. 167. 178. 179. 199-219. 235. 237. 238. 257. 273n.
- Bigi, Anna, 77n.
- Bocskai, István, 83n.
- Borgo, Andrea, 150.
- Bracamonte y Guzmán, Gaspar de, conte di Peñaranda, 144.
- Braunschweig-Lüneburg, Giovanni Federico, 26.
- Braunschweig-Wolfenbüttel, Rudolf August von, duca di, 25. 255.
- Buonvisi, Caterina, 15.
- Buonvisi, Girolamo, cardinale, 16. 17. 20.
- Buonvisi, Ludovico, 15.
- Buonvisi, Vincenzo, 15. 16.
- Calvino, Giovanni, 86.
- Carlo Magno, imperatore, 10.
- Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 194n. 195n.
- Carlo II Stuart, re d'Inghilterra, 10, 123, 126, 129. 211.
- Carlo III, duca di Créquy, 18. 19.
- Carlo IV, duca di Lorena, 23. 40. 161n.
- Carlo IV di Lussemburgo, imperatore, 72n. 100.
- Carlo V, duca di Lorena, 56. 61. 65. 114. 117n. 161. 162.
- Carlo V d'Asburgo, imperatore, 75. 90. 145. 146n. 148. 149. 150n.
- Carlo X Gustavo, re di Svezia, 34n.
- Carlo XI, re di Svezia, 155n.
- Cartari, Carlo, 171n. 173. 174. 175. 192.
- Casoni, Lorenzo, cardinale, 218. 219n.
- Cavanis, Giacomo, 65n.
- Çelebi, Evliya, 91. 96.

* In questo indice non sono stati inseriti i seguenti nomi perché citati innumerevoli volte nel testo: Altieri Paluzzo Paluzzi, Buonvisi Francesco, Cybo Alderano, Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), Leopoldo I d'Asburgo, Luigi XIV, Millini Savio.

- Chigi, Fabio, vedi Alessandro VII
 Chigi, Flavio, cardinale, 18. 19.
 Chigi, Mario, 19.
 Chrapowicki, Jan, voivoda di Witebsk, 54n.
 Claudia Felicita, imperatrice, 153. 154.
 Clemente VII, papa, 145. 146. 148. 149. 150n.
 Clemente VIII, papa, 183.
 Clemente IX, papa, 20. 21. 128. 143n.
 Clemente X, papa, 13. 20. 21. 33. 35. 36. 38n.
 44. 53n. 58. 62. 64. 65. 112. 118. 121. 122. 125.
 128. 132. 133n. 143n. 151-170. 188. 189. 190.
 191. 193. 200. 202. 239. 240. 241. 244. 245.
 247. 248. 255. 256.
 Colbert, Jean-Baptiste, 135n.
 Contarini, Gasparo, cardinale, 150.
 Costantino I, imperatore romano, 243.
 Costantino XI, imperatore bizantino, 243.
- Csáki de Körösszeegh-Adorján, Maria Barbara, contessa di, 77n.
- D'Elci, Orazio, 15n. 61n.
 D'Estrées, César, cardinale, 169. 170. 171n.
 De Austria, Juan José, 193. 251. 252.
 De Hoyo, Luis, 134.
 De La Tour d'Auvergne, Henri, visconte di Turenne, 120.
 De' Medici, Anna, contessa del Tirolo, 154.
 Del Carretto, Ottone Enrico, marchese di Savona e di Grana, 29.
- Eleonora Maddalena di Neuburg, imperatrice, 154. 155. 156.
 Eleonora Maddalena Gonzaga Nevers-Rethel, imperatrice, 56n. 113. 114.
 Eleonora Maria d'Asburgo, regina di Polonia, 54n., 56. 65. 66n. 114. 115. 116. 118.
 Enrico IV di Borbone, re di Francia, 19.
- Favoriti, Agostino, 219n.
 Federico III, re di Danimarca, 155n.
 Federico V, principe elettore del Palatinato, 24. 72n.
 Federico Guglielmo I di Hohenzollern, principe elettore di Brandeburgo, 120, 126, 130, 216.
- Ferdinando I d'Asburgo, imperatore, 75. 76. 78. 81. 82. 83. 85. 88. 107.
 Ferdinando II, re d'Aragona, 182.
 Ferdinando II d'Asburgo, imperatore, 72n. 79. 82.
 Ferdinando III d'Asburgo, imperatore, 56n. 71n. 76n. 90. 93. 97. 98. 99.
 Ferdinando IV d'Asburgo, re dei romani, 90. 93. 97.
 Ferdinando Carlo d'Austria, arciduca, 154.
 Ferdinando di Wittelsbach, arcivescovo elettore di Colonia, 28n.
 Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, 193n.
 Filippo Guglielmo I, duca di Neuburg, 27. 28. 130. 218.
 Filofej di Pskov, 243n.
 Foedor III Aleksevič, zar, 240. 243. 245. 246.
 Forbin-Janson, Toussaint de, vescovo di Marsiglia, 61. 63. 64n. 116. 117. 118n. 196n. 221-237.
 Francesco I di Valois, re di Francia, 50n.
 Francesco II Sforza, duca di Milano, 150n.
 Franciotti, Agostino, nunzio, 21. 22n. 128.
 Fürstenberg, Ferdinand von, principe vescovo di Paderborn, 25. 26. 27n.
 Fürstenberg, Franz Egon von, vescovo di Strasburgo, 29. 42. 159. 167. 205n.
 Fürstenberg, Wilhelm Egon von, cardinale, 69. 120. 126. 128. 132. 158. 159. 160. 162. 166. 167. 201-206. 256.
- Gabrielli, Maria, 15.
 Galen, Christoph Bernhard von, vescovo di Münster, 25. 26.
 Gattinara, Mercurino Arborio, cardinale, 149. 150.
 Giocchino, patriarca di Mosca, 242.
 Giorgio II Rákóczi, principe di Transilvania, 102.
 Giovanni Paolo II, papa, 97n.
 Giovio, Paolo, 150n.
 Giulio II, papa, 182.
 Goes, Johannes von, vescovo di Gurk, 157. 215.
 Gonzaga, Annibale, 77.
 Gonzaga, Ferrante, 77n.
 Gonzaga, Isabella, 77n.

- Gregorio V, papa, 73n.
 Gregorio XV, papa, 169. 171.
 Grémonville, Jacques Bretel de, ambasciatore francese, 45. 49. 50. 94. 107. 109.
 Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, 150n.
 Guinigi, Fabio, nunzio, 121. 126. 127. 128. 129. 158n. 163. 190.
- Harrach, Ferdinand Bonaventura von, conte di, 220-237.
 Hessen-Darmstadt, Friedrich von, cardinale, 66. 130.
 Hocher, Johann Paul, 47 e n., 48. 80. 129. 130. 131. 151. 166. 180-185. 209n. 214.
- Imperiali, Lorenzo, cardinale, 19.
 Innocenzo X, papa, 16. 17. 80n. 172.
 Ioasaf II, patriarca di Mosca, 244.
 Ionas, metropolita di Kiev, 243n.
 Ivan III, granduca di Moscovia, 238n. 243.
 Ivan IV, zar, 244.
- Jan II Kazimerz Wasa, re di Polonia, 34. 114n.
 Jan III Sobieski, re di Polonia, 54-68. 111. 112. 117. 118. 174n. 191. 192. 195. 196. 197. 239. 246. 255. 259.
 Johann Philipp von Schönborn, arcivescovo elettore di Magonza, 24. 43.
- Kinský von Wchinitz und Tettau, Franz Ulrich, conte di, 157.
 Königsegg-Rothenfels, Leopold Wilhelm von, conte di, 205. 206n. 216.
 Köprülü, Fazil Ahmed, gran visir ottomano, 35.
- Lamberg, Johann Maximilian von, conte di, 92. 108n. 226n.
 Lamoral, vedi Ligne
 Laurenzi, Giuseppe, 15.
 Leopoldo Guglielmo d'Asburgo, arciduca, 100.
 Ligne y Lorena, Claudio Lamoral, principe di, viceré di Sicilia, 134. 135n.
 Lionne, Hugues de, 20.
 Lippay, György, arcivescovo di Esztergom, 101.
- Lipsio, Giusto, 15. 16n.
 Litta, Alfonso, nunzio, 56n.
 Lobkowitz, Wenzel Ferdinand Popel von, 47. 77. 80. 107. 108n. 109.
 Lomellini, Giovanni Girolamo, cardinale, 17.
 Longueville, Charles Paris d'Orléans, duca di, 37.
 Louvois, François-Michel Le Tellier, marchese di, 135n.
 Luigi II di Borbone, principe di Condé, 37. 61.
 Luigi II Jagellone, re di Boemia e di Ungheria, 81.
- Maccioni, Valerio, 24.
 Magalotti, Costanza, 16n.
 Mansfeld, Heinrich Franz von, 78.
 Marco d'Aviano, 97.
 Maria Casimira, regina di Polonia, 64.
 Marianna d'Asburgo, regina di Spagna, 134.
 Martelli, Francesco, nunzio, 40n. 119n. 193 e n. 196 e n. 224 e n. 225. 239n. 240 e n. 241n.
 Massimiliano I di Wittelsbach, duca di Baviera, 72.
 Mattia I Corvino, re d'Ungheria, 94.
 Mattia I d'Asburgo, imperatore, 76n. 90n.
 Maximilian Heinrich di Wittelsbach, arcivescovo elettore di Colonia, 21n. 28. 42. 69.
 Mazarino, Giulio Raimondo, cardinale, 50n. 100.
 Melani, Atto, 20.
 Menzies, Paul, 239.
 Merzifonlu, Kara Mustafa Paşa, gran visir ottomano, 251.
 Mesmes, Jean-Jacques de, 162n.
 Michał I Korybut, re di Polonia, 34. 35. 37. 46. 51. 52. 53. 54. 56. 59. 60. 61. 62. 65. 114 e n. 116. 255.
 Michele I Apafi, principe di Transilvania, 102.
 Michele I Cerulario, patriarca di Costantinopoli, 238n.
 Michiel, Francesco, ambasciatore veneziano, 83. 84n. 95. 106. 111. 145. 148. 198. 253.
 Miselli, Giuseppe, 39. 57.
 Molin, Alvise, ambasciatore veneziano, 75n. 91n. 92n. 93n. 94. 95. 101n. 103. 108.
 Montecuccoli, Galeotto, 77n.

- Montecuccoli, Raimondo, 77. 78. 104. 180. 184n.
- Morosini, Angelo, ambasciatore veneziano, 65n.
- Morosini, Giovanni, ambasciatore veneziano, 63.
- Müller, Christoph, 92. 95. 96.
- Nani, Giovanni Battista, ambasciatore veneziano, 69. 70n. 71 e n. 82n. 85n. 90. 91. 93. 94n. 99. 102. 103. 126. 141. 142. 143. 144. 145. 147. 151. 248.
- Nerli, Francesco, nunzio, 114n. 116.
- Nidhard, Johann Eberhard, cardinale, 152n. 170. 174. 249.
- Nores, Pietro de, 16.
- Odescalchi, Livio, 173n.
- Orsini, Virginio, cardinale, 59.
- Ottone III, imperatore, 73n.
- Paleologhina, Zoe, principessa bizantina, 238n. 243. 244.
- Pallavicini, Opizio, nunzio, 39. 40n. 65n. 213.
- Panciroli, Giovanni Giacomo, cardinale, 17.
- Paolo V, papa, 150.
- Paruta, Paolo, ambasciatore veneziano, 150n.
- Pattern, Johann Bock von, 27.
- Pio, Carlo Emanuele, cardinale, 79n.
- Pio di Savoia, Carlo, il Giovane, cardinale, 79n. 80n. 130. 178.
- Pio V, papa, 199.
- Pomponne, Simon Arnauld, marchese di, 226. 229. 231. 232. 234.
- Porta, Francesco, 174n.
- Portia, Giovanni Ferdinando, 76. 80. 92. 93. 96. 99 e n. 100n. 101. 102. 103 e n. 107.
- Portocarrero y Aragón, Pedro, 164.
- Ranuccio II Farnese, duca di Parma, 189n.
- Ranuzzi, Angelo, nunzio, 35. 36. 53. 57. 58. 59n.
- Richelieu, Armand-Jean du Plessis de, cardinale, 50n. 72n. 189n.
- Rinck, Eucharius Gottlieb, 91. 95n.
- Rodolfo II d'Asburgo, imperatore, 88. 90n.
- Ronchiglio, Pietro, 132n. 209.
- Rubens, Pieter Paul, 16n.
- Sagredo, Giovanni, ambasciatore veneziano, 102n. 103n. 104. 105n.
- Sagredo, Nicolò, ambasciatore veneziano, 94n. 99. 102. 103.
- Sarpi, Paolo, 150. 151n.
- Sassonia-Lauenburg, Maria Edvige, principessa di, 77n.
- Savoia-Soissons, Eugenio, principe di, 78.
- Scannelli, Giovanni, 22.
- Schwarzenberg, Johann Adolf von, 100n. 108n.
- Sébeville, Bernard Jean-François Jacques Kadot de, ambasciatore francese, 92. 96.
- Sinelli, Emerich, vescovo di Vienna, 96. 97.
- Siri, Vittorio, 189. 190n.
- Solimano I, sultano, 83.
- Spada, Fabrizio, nunzio, 116. 117n. 122. 123. 135n.
- Spinola, Cristóbal Rojas de, 96.
- Spinola Doria, Paolo, ambasciatore spagnolo, 48. 138.
- Starhemberg, Ernst Rüdiger von, conte, 78.
- Teves y Tello de Guzmán, Gaspar de, ambasciatore spagnolo, 137n.
- Trzebicki, Andrzej, vescovo di Cracovia, 54n.
- Tucci, Francesco, 119.
- Ulrica Eleonora, principessa di Danimarca, 155. 156.
- Urbano VIII, papa, 16n.
- Varese, Pompeo, nunzio, 113. 121. 122. 133n. 162n. 178n. 188. 189. 190n. 221. 222. 224. 226. 228-238.
- Vitry, Nicolas Louis, marchese di, 222. 226. 228. 232. 234. 235. 236. 237.
- Wesselényi, Ferenc, conte palatino ungherese, 98.
- Wiśniowieski, Jeremiasz Michał, 114n.
- Zamoyska, Gryzelda Konstancja, 114n.
- Zorzi, Marino, ambasciatore veneziano, 47n. 86. 90. 107n. 108n.

PÁPASÁG ÉS NEMZETKÖZI POLITIKA

Francesco Buonvisi nuncius I. Lipót császár
és magyar király udvarában

A tizenhetedik század folyamán Európa kényes geopolitikai és vallási egyensúlyában olyan jelentős változások jöttek létre, amelyek teljes mértékben átalakították a kontinens fiziognómiáját. Ebben az összefüggésben a folyamatos változások egy része olyan távoli múltbeli események eredménye, amelyek a középkori és később a kora újkori európai történelem háttérében zajlottak. Ez a helyzet a pápasággal is, ahogy erre már PAOLO PRODI rámutatott, a tizenötödik és tizenhatodik század között „egy testben két lélekként” kettős és párhuzamos fejlődés bontakozott ki. A pápaság egyfelől spirituális, egyetemes intézmény volt, másfelől azonban világi, állami entitásként határozta meg önmagát. Az európai világ szekularizációjának kiterjedő folyamata, a kontinens feletti hegemoniáért folytatott francia–Habsburg versengés, a reformációs mozgalmak megjelenése és az ebből következő vallási konfliktus, amely a még mindig, bár egyre irreálisabban *Respublica Christiana* néven emlegetett területen terjedt el, visszafordíthatatlanul kijelölte Róma tekintélyének és hatalmának helyét a globális szintéren. Mindezt drámai következmények követték a döntő stádiumban, az 1648. évi vesztfáliai békeszerződés következményeként. A Szentszék, válaszul a nemzetközi befolyása súlyának visszaesésére, megsokszorozta mélyreható és hosszú távú erőfeszítéseit, amelyek elsődleges és állandó célja az európai keresztény államstruktúra országai közötti kapcsolatokban betöltött szerepének renovációja és megerősítése volt. Valójában a tizenhetedik század közepe óta sajátos módon elszünetelt politikai-diplomáciai elszigeteltség ellenére, a pápai udvar egyáltalán nem mondott le a nemzetek feletti spirituális hatalmáról. Róma nem mondott le arról sem, hogy a kereszténység vezetője legyen, és politikai és diplomáciai szempontok mentén utat mutasson számára. Pontosan ebben az összefüggésben kíván elhelyezésre kerülni ez a monográfia, amely az elmúlt két évtizedben publikált – európai és Európán kívüli – termékeny historiográfiai iránymutatással összhangban arra törekszik, hogy elemezze a pápaság cselekvési módjait és annak konkrét lehetőségeit a kora újkori nemzetközi politika színterén. Továbbá be kívánja mutatni e cselekvési módok hatásait egyfelől az európai világ építésének és fejlődésének hosszú folyamatára a politikai-diplomáciai,

illetve a vallási szférában, másfelől pedig magának az Apostoli Szentszéknek az arculatára és Róma saját szerepének újradefiniálására. Stratégiái és céljai megvalósításához a pápaság központi és leginkább hatékony eszközként az apostoli nunciatúrák intézményét használta fel.

A tizenhetedik század közepén jószerével a nunciatúrák szolgáltak az egyetlen lehetséges eszközül arra, hogy a pápák ambiciózus céljaik elérése érdekében felléphessenek nemzetközi szinten. E mű központjában is egy nuncius, Francesco Buonvisi (1626–1700) tevékenysége áll. A közelmúltban a kora újkorral foglalkozó történeti kutatás figyelme már ráirányult erre a nunciusra, miközben a pápai Kúria és Kelet-Közép-Európa viszonyát vizsgálta XIV. Lajos korában. A Duna-menti térségnek valójában központi szerepe volt a „Napkirály” által követett összetett geopolitikai tervekben, amelyek célja a francia hegemonia kiterjesztése volt a kontinensen a bécsi udvar kárára. I. Lipót császár aggodalommal tekintette ezekre a törekvésekre, kiváltképpen azon területek kapcsán, amelyek török uralom alatt álltak. Különösen kényes volt a helyzet a magyarok viszonylatában, akikkel XIV. Lajos, mint I. Ferenc a tizenhatodik században, a Habsburgok ellen irányuló titkos kapcsolatokat tartott fenn.

E feszültséggel teli folyamatok természetesen érintették Róma érdekeit és meghatározták nagypolitikai stratégiáit. Az Apostoli Szentszék a középkor és az újkor között végsősoron soha nem mondott le arról a lehetőségről, hogy Kelet-Európa területeit felszabadítsa a török uralom alól és a keresztény területekhez sorolhassa őket. Ezt a célt nagyrészt XI. Ince pontifikátusa alatt érte el a pápaság, a tizenhetedik század nyolcvanas éveiben a Szent Ligák által végrehajtott és a régebbi-újabb történetírás által széles körben vizsgált és jól ismert vállalkozások révén. XI. Ince pápa sikere azonban szorosan összefügg a hetvenes években bekövetkezett eseményekkel, amelyek akkor a nijmegeni békekötésnek köszönhetően kerültek előtérbe. A pápaság az 1670-es években a nemzetközi béketárgyalások frontvonalán tevékenykedett rendes és rendkívüli apostoli nunciái révén, akik közül különösen kitűnt Francesco Buonvisi.

Ezen okok miatt jelen kötet a luccai prelátus 1678-ig végzett tevékenységére összpontosít, különös tekintettel a császári és királyi udvarban tartott nunciatúrájának első részére. Ebben az értelemben Buonvisi bécsi hivatala a kölni (1670–1672) és varsói (1672–1675) korábbi missziói összefüggésében kerül bemutatásra. Mindvégig a nunciusi szerepkörben jelenik meg. Megismerhetővé válik, hogy Buonvisi az általa végrehajtott akciókkal hogyan képviselte a Szentszék 1648 utáni elvárásait és stratégiáját. Valójában az első nunciatúra, a kölni, megalapozta Buonvisi nuncius elkötelezettségét a közép-európai kényes területet átszelő politikai, diplomáciai és vallási feszültségek kezelésében és megoldásában. Műkö-

dését különösen megnehezített a katolikusok és protestánsok, valamint a világi és lelki hatalom bonyolult, jurisdikcionális problémákkal terhelt kapcsolatrendszere. Hasonlóképpen, a Buonvisi nuncius által a lengyel udvarban végzett tevékenység a kelet-közép-európai „helyreállítási” pápai projekt összefüggésében szemlélhető; még hozzá Varsó és Bécs geopolitikai érdekeinek konvergenciáján keresztül, amit megnehezített XIV. Lajos politikájának kedvezőtlen perspektívája, aki éppen ellenkezőleg, Lengyelországban szövetségest látott a Habsburg I. Lipót ellen.

Buonvisi mindkét tisztségében kitűnt diplomáciai készségével és politikai érzékével, amely nem mindennapi pragmatizmusával együtt a császári és királyi udvar tekintélyes nunciaturájának élére vezette. Bécsi nunciusi kinevezésekor X. Kelemen pápa azzal bízta meg Buonvisit, hogy segítse a Habsburg–Bourbon megbékítésére irányuló pápai erőfeszítéseket, és rávegye a császárt, hogy erőit keletre irányítsa az oszmánok ellen, lehetőleg a lengyelekkel együtt. Amikor pedig XI. Ince trónralépését követően a pápai politika nemzetközi szinten tett korábbi erőfeszítéseit elismerés koronázta, Francesco Buonvisi különösen értékes és hatékony szereplőnek bizonyult a Szentszék számára.

Ezt a perspektívát erősíti meg és árnyalja Buonvisi diplomáciai tevékenységének jelen monográfia keretében elvégzett elemzése, mely a luccai prelátus működését más európai udvarokban tevékenykedő kollégáival összevetve mutatja be. Megvalósulását elsősorban a Vatikáni Apostoli Levéltárban őrzött levéltári dokumentáció alapos tanulmányozása tette lehetővé. A kutatás alapja a pápai Államtitkárság és a bécsi nunciatura között folytatott diplomáciai levelezés összehasonlító vizsgálata a többi, mindenekelőtt a madridi, párizsi, velencei és varsói pápai követség, illetve a béketárgyalásokra küldött rendkívüli nunciusok irataival (*Segreteria di Stato, Nunziatura di Germania, di Spagna, di Francia, di Venezia, di Polonia; Nunziatura delle Paci*). E vatikáni forrásokat az *Archivio di Stato di Lucca* dokumentumai gazdagítják, ahol a Buonvisi-család magánlevéltárát őrzik.

Ez a könyv jórészt kiadatlan történeti források vizsgálatának köszönhetően teljesebb és pontosabb ismereteket nyújt Francesco Buonvisi alakjáról az európai diplomáciában, illetve más nunciusok tényleges szerepéről Róma nagypolitikai stratégiáinak formálásában. Egyúttal a nunciaturák prizmáján keresztül, az államtitkársági iránymutatások s a kuriális működési módszerek bemutatása révén leírást nyújt a pápaság újradefiniálása és újjászületése összetett folyamatának céljairól s hatásairól a tizenhetedik század második felében. Mindazon római törekvésekről, melyek az 1680–1690-es években Magyarország szinte teljes területének felszabadításához vezettek a másfél évszázados oszmán uralom alól.



ISBN 978 963 416 371 8



9 789634 163718